

GLI ARCHIVI ITALIANI

RIVISTA TRIMESTRALE

DI ARCHIVISTICA E DI DISCIPLINE AUSILIARI

FONDATA DA *EUGENIO CASANOVA*

E

PUBBLICATA COLLA COLLABORAZIONE DEGLI ARCHIVISTI ITALIANI

Anno VII. Fasc. 1-2 - 1920



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE : ROMA. Corso Vittorio Emanuele, 287

SIENA - STAB. ARTI GRAFICHE LAZZERI, 1920

INDICE DEL FASCICOLO

LODOLINI ARMANDO, archivista di Stato a Roma, <i>L'Amministrazione pontificia del " Buon Governo "</i> , (cont. e fine).	3-19
CASANOVA EUGENIO, soprintendente dell' Archivio di Stato di Roma e dell' Archivio del Regno, <i>Le carte di Costantino Corvisieri all' Archivio di Stato di Roma</i>	« 20-48
DURANTI VALENTINI ELIO, conservatore dell' Archivio notarile distrettuale di Viterbo, <i>È possibile la statizzazione del Notariato?</i>	« 58-64
Varietà: <i>Il nuovo ruolo organico del personale degli Archivi di Stato</i>	« 58-63
Necrologie: CASANOVA E., P. D. Pasolini	« 64
« Luigi Cocca	« 65
VITTANI GIOVANNI, primo archivista di Stato a Milano, <i>Guido Colombo</i>	« 66-69
SPADETTA PIETRO, primo archivista di Stato a Napoli, <i>Nunzio Federigo Faraglia</i>	« 70-71
Annunzi bibliografici di pubblicazioni del sig. <i>Manuel Aguirre Berlanga</i> , della <i>Royal Historical Society</i> , dell' <i>Egypt Exploration Fund</i> , dei sigg. <i>Serafini, Bacchini, Lazzareschi, Morelli, Morini, Weil, Napoli Nobilissima</i>	« 72-79
Notizie: Consiglio per gli archivi e Giunta del Consiglio per gli Archivi, Personale, Onorificenze, Congresso fra gli impiegati e salariati degli archivi notarili, Archivio Medici Tornaquinci, Autografi di artisti italiani venduti in Inghilterra, Mss. ital. in vendita in Germania, Archivi tedeschi, Gli archivi nella legislazione bolscevica, Museo storico del genio militare, Seminario per la scienza e la pratica giornalistica in Berlino, Lettera inedita di I. Kant, Palinesti, Varie, Banche e pubblicazioni archivistiche, Limitazioni del prestito nelle biblioteche tedesche, Archivi gramofonici	« 79-85
Pubblicazioni varie pervenute in cambio e in dono	« 85-86



L'Amministrazione pontificia del "Buon Governo",.

(continuazione v. fasc. prec.)

VIII. — IL « BUON GOVERNO » NELL' EPOCA MODERNA

Fin' ora ho di proposito — salvo quando gli addentellati della materia me lo hanno imposto — fermato l' esposizione ai secoli XVII e XVIII.

Sembra a me che il precipitare degli avvenimenti europei alla fine di quest' ultimo, e il secolo XIX nascente con direttive così nuove e così — finalmente — grandi, sconvolgano radicalmente l' amministrazione stessa del più immutabile dei governi e le diano caratteristiche diverse dal passato. Già la forza stessa delle cose costringe a pensare a dei rimedi. Il fallimento dell' amministrazione del Buon Governo rende il male troppo evidente e troviamo traccia dell' affannarsi dei reggitori per pararlo. Le « visite » si fanno frequentissime. Il prefetto Carandini — abbiám visto — tratta personalmente una quantità di affari. Matura nella coscienza pubblica la riforma di Pio VII (1801), che incamera tutti i beni delle Comunità e dà allo Stato il peso degli immensi debiti comunali. In piena crisi di dissolvimento si apre la parentesi inattesa della Repubblica Romana che risuscitava un nome gloriosissimo in un' amministrazione statale fallita.

*
* *

Del tumultuoso periodo della Repubblica Romana il « Buon Governo » non conserva — ora ricomposte — che due brevissime e in-

significanti serie: « Amministrazione dipartimentale del Tevere » e « Commissariato della Contabilità » (1). La prima tratta di alcuni pochi affari di manutenzione stradale dove è importante la prova che la giovanissima repubblica reputava uno dei suoi primi doveri il mantenimento delle buone comunicazioni (decreti e lettere del Ministro dell'Interno Fabrizio Zanotti) (2). Il secondo attesta del pari il grande fervore con il quale il nuovo governo tentava di riordinare lo stato, mercè le cure del cittadino Commissario della Contabilità, Francesco Maffei, ex funzionario pontificio, ed improvvisamente innalzato a una carica corrispondente a quella antica di Computista generale, ma di fatto a quella di Prefetto del Buon Governo. E sia i Cittadini Commissari del Direttorio Esecutivo, sia la Gran Giustizia, sia i grandi Edili, sia i Tribuni, appaiono secondarlo con zelo civico. Ma fu breve gloria (3).

Tuttavia una spinta decisiva alla grande riforma di Pio VII fu data indubbiamente dalla « nazionalizzazione » dei beni ecclesiastici tentata dalla Repubblica Romana.

Dico tentata perchè troppo breve fu l'esperimento del primo governo laico in Roma. Ma tracce profonde restarono nella pubblica opinione e nell'ambiente giuridico-amministrativo, quantunque la Congregazione per i beni enfiteutici ed alienati (4) creata per sistemare il nuovo diritto nato in tanta parte dei beni dello Stato ecclesiastico affermasse che « le chiese e i luoghi pii abbiano giustissimo diritto di rivendicare dai possessori illegittimi i loro beni » (5). Ma il « movi-

(1) ARCH. DI STATO. « *Buon Governo* »: Periodo Francese B. 1.ª (Num. provv.) Repubblica Romana.

(2) Non c'è stato luogo per accennarlo nel mio studio sull'antico *B. G.*; ma è necessario qui aggiungere che la materia strade provinciali e corriere forma un interessantissimo e cospicuo fondo del *B. G.* pontificio e specialmente per alcune (Via Laurentina, Via Clementina, ecc.). Non posso fare citazioni d'archivio per le note ragioni).

(3) Della fine di questa gloria e della restaurazione della fortuna delle armi imperiali in Italia v'è un'interessante relazione (*Affari d'Ufficio* B. 3.ª 6.ª *Memorie*) nel « Bilancio dell'Amministrazione generale di stato durante l'Imperiale commissione civile residente in Ancona » 1799-1800, interessante per i frequenti richiami alle condizioni economiche e finanziarie della Macca.

(4) ARCHIVIO DI STATO. « Congregazione deputata sull'esame dell'Enfiteusi Camerali ed Ecclesiastiche » 1801-1809 Vol. 1-19.

(5) *IDEM*. B. 1.ª « Voto dell'Avv. Bartolucci sulle Enfiteusi » ed altro - 1805. Con ricchezza di questioni ed argomentazioni che rifieranno immutate al tempo delle leggi eversive emanate dallo Stato Italiano.

mento » suscitato dalle disposizioni repubblicane è vastissimo ed appare nei voluminosi incarti della Congregazione per le enfiteusi che qui cito anche perchè è strettamente connessa con l' « azione » della Congregazione del Buon Governo la quale azione si univa da tempo con la « Congregazione Economica » (1) che diventerà l'organo principale « per la vendita dei Beni Communitativi ordinata col Motuproprio 19 marzo 1801 ».

Con questo motuproprio — anticipiamo — Pio VII affidava alla Congregazione del B. G. la liquidazione dei debiti delle Comunità mediante la vendita al pubblico incanto di tutti i beni communitativi trasferiti alla Camera. Fu data facoltà che potessero concorrere all'acquisto tanto i creditori che avessero concordato la perentoria misura del loro credito con Monsignore Tesoriere Generale (una delle tre supreme autorità economiche dello Stato, come abbiamo visto), quanto coloro che esibissero denaro liquido. Una vera rivoluzione in sistemi amministrativi secolari che l'annessione di Roma all'Impero francese colse nel pieno sviluppo. Le province dello Stato Pontificio subirono una diversa sorte: in quelle annesse al Regno d'Italia fu continuata l'estinzione del Debito Comunitativo (Monte di Milano). In quelle annesse all'Impero fu sospesa. Di qui poi la distinzione importantissima in province di prima e di seconda ricupera nel trattamento di ripresa della grande operazione; tuttavia, in piccola parte si occupò della questione, nel periodo francese di Roma, « le Conseil de liquidation des États Romains ».

E qui ci occorre far menzione di questo grandioso quinquennio che è come un cuneo cacciato a viva forza in un masso calcareo il processo disgregativo del quale non si arresterà mai più. L'ombra di Carlomagno invocata da Napoleone I per giustificare la prima abolizione del potere temporale, diventerà una verità filosofica nella repubblica mazziniana, per diventare poi una realtà storica col XX settembre 1870.

L'« Invasione francese » dunque, non solo è importante nella storia di Roma; ma è importantissima nell'Archivio del « B. G. » in cui si innesta ormai in un tutto armonico, essendo presso che compiuto l'ordinamento di questo fondo da parte della Soprintendenza degli Archivi romani. Fondo che completa mirabilmente le altre serie dell'Archivio di Stato. Quel poco che preesisteva circa gli « abbellimenti » di Roma e il periodo francese in genere, è completato ora

(1) ARCHIVIO DI STATO. « Congregazione Economica » 1708-1828 Vol. 1-88.

dalla classe « Lavori pubblici, Abbellimenti di Roma, Carceri, Cimiteri, ecc. ».

La ricca suppellettile in materia stradale trova qui una vasta continuazione nel « Bureau des Ponts et Chaussées » (strade, lavori, navigazione, piantagioni d'alberi, ecc.) (1). Ho già accennato al « Conseil de liquidation » in proseguimento all'opera del 1801. Ma, purtroppo, di queste varie serie importantissime e interessantissime non posso dare che un cenno perchè il fren dell'arte... archivistica m'impedisce di uscir troppo di tema.

Valga il ricordo per eccitarne lo studio. Certamente se le avesse conosciute il Madelin (2) avrebbe dato al suo volume sulla dominazione francese a Roma un'intonazione meno banalmente chauvinistica e... cinematografica. E sarebbe riuscito anche utile, per certi rispetti, al Rinieri (3).

Ho accennato ai vari fondi dell'archivio francese. Ma, prima di parlare di quello che continua veramente il B. G., dirò brevemente di altri due. E cioè: il Dipartimento del Trasimeno di cui si conserva solo l'archivio « Ponts et Chaussées »; e, più eterogeneo, un considerevole nucleo del Dipartimento del Metauro (Senigallia) che dovrebbe far parte dell'archivio del Regno Italico in Milano, negli atti del « Consigliere di Stato, Direttore Generale dell'Amministrazione dei Comuni ».

Da questo magistrato italiano, passiamo a un cenno rapido alla tutela dei comuni del dipartimento francese del Tevere (4).

(1) Corrispondeva a Parigi alla « Direction Générale des Ponts et Chaussées » e per essa al « Maître des Requetes, chevalier de l'Empire chargé spécialement du service des Ponts et chaussées dans les Départements au de là des Alpes ».

(2) LOUIS MADELIN. *La Rome de Napoléon*. Paris 1906.

(3) E. CASANOVA. Recensione di I. Rinieri, *Napoleone e Pio VII* in « Arch. St. It. » XXXIX I 1907. (Recensito anche da Ch. Terlinden in « Revue d'histoire ecclésiastique » 1907, n. 4).

Come documentazione dei costumi, specialmente in provincia generalmente trascurata dai numerosi e celebri viaggiatori in Roma, ricordo qui la quasi sconosciuta autobiografia dell'illustre viterbese FRANCESCO ORIOLI, pubblicata nei « Rendiconti Accademia dei Lincei » Serie V, vol. I, fasc. 2, 1892. *Roma e lo Stato Romano dopo il 1789*.

(4) Un'utile ricostruzione di tutta l'amministrazione francese-tipo l'ha data EMILIO RE nel suo lodato riordinamento dell'Archivio Delegazio in Ancona. (vedi « Atti e Memorie R. Dep. St. Patria per le Marche » Vol. X, fasc. II, 1915).

*
* * *

L' amministrazione comunale dell' Impero francese a Roma — prefettura di Roma o dipartimento del Tevere — apparisce un forte congegno burocratico nè più presto nè più accentratore del vecchio Buon Governo. Con la differenza che il controllo sui bilanci delle Comuni viene finalmente fatto sul serio, con criteri contabili e amministrativi rispondenti a metodo e a dottrina. Ogni fascicolo di Comune ha il suo bilancio, le sue dimostrazioni, i suoi verbali (!); ha il controllo del sottoprefetto, ha l' approvazione « ragionata » di Roma, e finalmente (per i più importanti) la sanzione napoleonica. Tant' è vero che questo vasto Archivio francese, benchè spregiatamente battezzato dagli archivisti del Vaticano come « Invasione francese » e accatastato in pacchi enormi come in un' amalgama di cemento fuso si formano dei riquadri simmetrici, che poi si consolidano e danno l' apparenza di blocchi indipendenti, rinasce ora pian piano sotto lo sforzo dell' attuale riordinamento in tutta la sua geometrica consistenza.

Addolora però e indigna il dispregio con il quale l' amministrazione francese tratta gli usi e la lingua del luogo. Ne risulta un' ibrida mescolanza franco-italiana che disonora tanto chi l' ha imposta che chi l' ha subita. Il titolo di « maire » per esempio; il titolo di « bureau » ecc. Il controllo sui comuni — che era poi la diretta continuazione della funzione del B. G. — era affidato, a Roma, a un « *Bureau* dei Comuni e delle Contribuzioni » che forma la parte principale dell' Archivio, ora ordinata alfabeticamente per « comuni » in armonia col resto del Buon Governo. L' ufficio metteva capo, a Parigi, a la « Direction générale de la Comptabilité des Communes et des Hospices ». Inoltre vi aveva ingerenza « le Ministère du Trésor Impérial : Surveillance des caisses des Communes (Bureau général près le Ministre) ».

Vivissimo — ho detto — il carteggio tra il *Bureau* di Roma e le sottoprefetture e le *mairies*. In queste i sindaci sono effettivamente animati da una vita nuova e scrivono, scrivono, scrivono.

Accentramento per accentramento, era indubbiamente più salutare questo francese!

Ma si può dire a calmare l' entusiasmo degli studiosi chauvinisti francesi, che senza quell' umile intelligente e fervida abnegazione delle autorità locali, tutto il congegno francese sarebbe andato in frantumi.

(!) Vi si trovano anche atti di natura diversa. Assai ricchi sono i fascicoli « Roma » tra cui cito una Relazione sulla topografia.

I secoli del *malgoverno* pontificio furono i migliori collaboratori degli « invasori » in quanto suscitarono nei comuni la volontà e l'entusiasmo per una migliore amministrazione (1).

Le comunità del Dipartimento di Roma erano 254. Ognuna ebbe un *maire* con attribuzioni determinate dal decreto 2 piovoso anno 9, dalla legge 24 vendemmiale anno 3 e dalla decisione 2 luglio 1807. Dipendevano dal sottoprefetto e dal prefetto giusta gli articoli 22 e 26 delle leggi 15 e 27 marzo 1791. Oltre il Maire vi era un consiglio municipale e un ricevitore comunale.

(1) Accanto agli illustri nomi dei magnati francesi mi piace qui citare i nomi dei più attivi e intelligenti sindaci del Dipartimento di Roma al quale naturalmente si restringe l'Archivio romano del periodo francese.

Prefetti: Barone de Tournon, Principe Chigi, Pietro Piranesi (ff.)

Sottoprefetti di Roma: De Freminville, Camillo Marescotti (ff. 1813).

Maires di Roma: Duca Braschi Onesti; aggiunto il Duca di Sora, poi Sindaco.

Sottoprefetti di Rieti: Savi, Cesare Borgia.

» » Tivoli: Santacroce, Principe Mario Gabrielli, A. Ruspoli.

» » Velletri: Du Guémin, Federico Zaccaleoni.

» » Frosinone: Giuseppe Taurelli.

» » Viterbo: Pietro Guerrini, Zelli Pazzaglia.

Maires di:

Agosta - Luigi De Sanctis

Alatri - I. F. Iacovacci

Albano - G. Maggi, D. Riccardi

Anagni - Traietto

Anguillara - Piacentini Orlandi

Ariccia - Mancini

Arsoli - P. Felici

Aspra - Bruschi

Bagnorea - Cristofori

Bassano di Lutri - Vincenzo Cappelli

Bauco - Baronis

Calvi - Marchetti

Campagnano - Domenico Cappelli

Canale - Cagnoni

Canemorto - Giov. Ercole Taschetti

Canepina - Rempicci

Canino - Bonifazi

Cantalupo - T. Ricci

Canterano - Giovanni Castrucci

Capodimonte - Brenciaglia

Caprarola - Giovanni Frizzi

Casaprota - G. Tommasi Spagnoli

Castel Madama - Saverio Papi

Castelnuovo di Porto - A. Giovanni

Castelvecchio - Bernardino Meloni

Castiglione in Teverina - Michele Nicolai

Castro - Martini

Ceccano - F. Gizzi

Celleno - Antonio Sforza

Cellere - Cencioni

Ceprano - Vitaliani

Cerreto di Subiaco - Abbondanza

Cervara - Carlo Rossi

Cerveteri - Piergentili

Cesano - Cappabianca

Civitacastellana - Antonisi

Civitavecchia - Giuseppe Capalti

Civitella d'Olevano - Loreto Santini

Corneto - Giuseppe Dasti

Farnese - Lorenzo Ceccotti

Ferentino - Bernola

Le rendite comunali consistevano : 1.^o nel 5 ^o/₁₀₀, loro rilasciato dal Governo sulla contribuzione fondiaria a seconda della legge 21 ventoso anno 9 ; 2.^o nel prodotto dei beni urbani e rurali dedotto il canone al Demanio ; 3.^o nel diritto di « p sage et m surage » secondo la legge 6 pratile anno 11, e decreto imperiale 7 aprile 1811 ; 4.^o nel diritto di posto nelle piazze e mercati secondo la legge 11 frimale anno 7 ; 5.^o nel dazio bestiame ; 6.^o nell' « octroi ».

Fiano - Salvatori	Narni - Pietro Mancinelli
Filacciano - Calcedoni	Nemi - Marianucci
Formello - Tommaso Vecchiarelli	Nepi - Francesco Cencelli Ortenti
Frascati - Capodoglio	Norma - Monti
Frosinone - Pesci	
	Olevano - Gius. Rocchi
Gerano - Giovanni Mauni	Oriolo - G. Menghini
Giuliano - Giacomo Masi	Orte - Ormera
Gradoli - Giov. Matteo Fioravanti	Otricoli - Squarti
Graffignano - Girolamo Angelini	
Creccio - Troili	Palombara - Giov. Francesco Ferretti
Grottaferrata - Silvestro Filippi	Percile - Giov. Ercole Taschetti
Grotte di Castro - Iuzzarelli	Poggio S. Lorenzo - Caroli
Grotte S. Stefano - Valleriani	Poli - V. Pelliccioni
	Ponza di Subiaco - Tommaso Lupi
Latera - Proceresi	Prossedi - Vincenzo Petacci
Leprignano - Bizzani	
Licenza - Orazio Onorato	Rivedutri - Andrea Nicol�
Lugnano - Marsili	Rocca Canterano - Luigi Terzii
	Rocca del Vecce - Giov. Tommasi
Maenza - Fasari	Rocca di Papa - Giorletti
Manziana - Francesco De Angelis	Rocca Priora - Fratacchi
Marino - Silvestro Hipp	Ronciglione - Gioachino Bramini
Marta - Tarquini	Roviano - Maffeo Barberini Sciarra
Mazzano - De Angelis	
Mentana - Torici	San Martino - Vincenzo Zannini
Montecompati - Romanelli e Papavanti	Sant' Oreste - Nicola Frusiani, Bastari e Liberati
Montefascone - Cernitori	Santo Stefano - Domenico Iori
Montefortino - Bruno Guglielmetti	Saracinesco - Giovanni Bellisari
Monteleone - Pietro Gamberi Lancellotti	Scrofano - Domenico Cristofari
Montelibretti - L. Palazzi	Segni - Gaetano Sagneri
Monteporzio - Claudii	Selci - L. Scalzi
Monterosi - Minelli	Sermoneta - Papi
Monte San Giovanni in Sab. - Palmieri	Serze - Giuseppe Gigli
Montopoli - Giuseppe Giulli	

. Ogni comune formava un annuo « budget » che, per le rendite superiori ai 10.000 franchi (31 comuni soltanto) veniva approvato dall'Imperatore: quelli con rendite inferiori dal Prefetto. Le riunioni del Consiglio Comunale (le quali erano ad arbitrio del Prefetto) avvenivano al 15 di maggio (Decreto 14 febbraio 1806) col solo compito di rivedere i conti degli esattori e formare i bilanci.

Quello che ho detto per gli altri periodi della vita comunale pontificia, vale anche per questo: nei fascicoli comunali è veramente una sorgente ininterrotta di fatti, di cronache, di notizie, di diritti, di curiosità. È il riverbero delle numerosissime leggi francesi, di alcune delle quali ho già fatto menzione.

Dalla guardia nazionale alle « Compagnie di riserva », dalla tassa dell' « octroi » al decreto 21 agosto 1810 sui debiti comunali, o a quello 13 febbraio 1814 sulla riunione dei beni comunali al Demanio e la liquidazione dei loro creditori ⁽¹⁾; dal decreto 27 febbraio 1811 sulla sorveglianza delle casse delle Comuni, o alla legge 24 luglio 1809 nella soppressione delle feudalità, diritti feudali, privilegi, titoli e giurisdizioni che ne derivavano ⁽²⁾; dal prelevamento « des centimes en faveur de l'Hôtel des Invalides », al nuovo sistema pesi e misure o alle feste organizzate ovunque per la nascita del Re di Roma (e con spese considerevoli di manifesti comunali inneggianti al « germe di Gallia » e al « maggiore dei troni » per non parlare di Roma che costruì un anfiteatro di legno intorno a Piazza Navona). Ecc. ⁽³⁾.

Sonnino - Giuseppe Mancini
Subiaco - Cori
Sutri - Vincenzo Falcinelli

Torrice - Domenico De Andreis
Trevi (Lazio) - Luca Speranza

Tarano - Bartolini
Terracina - De Vecchis
Tessennano - Costantini

Vacone - Lalli
Velletri - Antonelli
Vetralla - Tirasacchi
Viano - Gesualdo Cilli
Vicovaro - Francesco Meucci

Tivoli - De Angelis

Tolfa - Giuseppe Donati e G. B. Co-
stanzi (con verbali del Cons. Com. m
francese !)

Viterbo - Colonnello Ignazio Espuo
Vitorchiano - Tommaso Corradini.

⁽¹⁾ È la vera legge continuatrice del M. P. 19 marzo 1801.

⁽²⁾ Trovo in « Montelibretti » (*Arch. del B. G. Periodo francese* B. 43, fasc. 137) sostenuta la tesi che l'abolizione s'intendeva solo per le giurisdizioni onorifiche e governative, mai per le rendite fondiari che nulla hanno in comune col diritto di Baronia. Tuttavia al principe Barberini fu tolto il diritto di obbligare gli abitanti di Correse a macinare nei suoi mulini.

⁽³⁾ Molte disposizioni regolamentari vedile in *Archivio di B. G. Periodo francese*, Bureau des comm. B.² 1.² fasc. 1.

* * *

Caduto l'impero napoleonico e ripristinato il governo pontificio, il « Buon Governo » trovò, mentre il pontefice sentiva vacillare ancora il trono sotto la minaccia napoletana, un uomo energico e accorto nel Segretario B. Cristaldi, che ne fu anche il vero prefetto.

Il volumetto di lettere ch'egli ha lasciato ⁽¹⁾ precedute da alcune circolari è interessantissimo. E il Cristaldi aveva veste di emanarle come membro della Commissione di Stato nominata da S. S.

Naturalmente egli parla del governo francese come di un flagello ed ordina immediatamente la compilazione delle vecchie tabelle e un rapporto completo sullo stato dei beni; del personale (per quello dei comuni chiede riferimenti « segreti » . . . ⁽²⁾); delle carte e degli archivi; delle casse delle amministrazioni particolari; ecc. per emanare tutti i provvedimenti « che tendono all'alto scopo del felice ristabilimento del legittimo pontificio governo ». L'energico Cristaldi divisava di trasmettere al primo prefetto della restaurazione — il cardinale Gazzoli — un « B. G. senza tracce dell' « invasione sacrilega ».

Ma ormai l'amministrazione precipitava inesorabilmente verso la fine. Suo compito era l'applicazione del m. p. del 1801, che fu compiuta — formalmente — nel 1827. Nel 1831 il B. G. veniva ridotto d'importanza e nel 1847 scompariva.

Rifacciamoci dunque dal m. p. 1801 il cui studio ci è stato interrotto dall' « invasione » francese ⁽³⁾.

Causa determinante della legge la necessità di rimediare alle vicende che « hanno lasciato il pubblico Erario vuoto di denaro e privo di forze e di modi onde raccoglierne, hanno quasi annientato le stesse arti fondamentali e primitive; disseccate le sorgenti di prosperità e di ricchezza », di soddisfare in qualche modo i creditori dello stato, e di por fine « ai clamori delle oberate Comunità del nostro Stato con

(1) « Lettere del Governo provv. Pontificio dal 17 maggio al 2 luglio 1814 » in *Archivio del B. G. Lettere*. Vol. 280 (numeraz. provv.).

(2) In epoca posteriore (6 aprile 1824) trovo menzione (ARCH. DI STATO. *Buon Governo*. Affari d'Ufficio B.^a 1.^a) di un Francesco Fabj segretario comunale di Fabriano dipinto dal Delegato Apost. di Macerata « con la pittura più nera ». Sarebbe stato un vecchio carbonaro, omicida di un prete a Cingoli nel 1808 e « fraudolentemente » liberato dal carcere dal governo francese.

(3) « Motu proprio della Santità di Nostro Signore Papa Pio VII in data 19 marzo 1801 sul nuovo Regolamento del sistema daziale esibito negli atti del NARDI segretario di Camera li 27 del mese ed anno suddetti ». In Roma MDCCC1, presso Lazzarini stampatore della Rev.da Camera Apost.

cui hanno demandato pietà, soccorso e provvedimento; e noi abbiamo riconosciuto che l'enorme mole dei debiti sotto i quali gemono oppresse le assoggetta a un' infinita e complicata serie di contribuzioni. . . onde si son rese incapaci di corrispondere quello che devono alla Società ed al Principato ». Per questi nobili scopi Pio VII, decretava: a) la liberazione delle Comunità dai loro debiti trasferendo sull'erario le azioni dei rispettivi creditori, salvo i censi e i cambi decorsi a tutto il 1800 e i debiti non approvati dalla Congregazione del B. G.; b) la liquidazione da parte della Congregazione del B. G. dei debiti così trasferiti alla Camera e le competenti riduzioni degli stessi d'accordo con Mons. Tesoriere Generale; c) il pagamento di 2½ dei frutti dei diversi luoghi di monte; d) il pagamento del 3 % ai creditori di denaro, oro, gioie e argenti e varie provvidenze per i montisti privilegiati; e) la soppressione delle varie gabelle e tasse; f) l'imposizione di due collette: dativa reale e personale; g) la reintegrazione dei proprietari dei terreni *pro rata commodi* sui creditori de' censi, canoni e frutti compensativi; h) nuove tasse; i) la libertà del commercio.

Per quest'ultimo importantissimo punto fu anche provveduto con un motu proprio relativo al libero commercio dei generi di grascia e con chirografi per quelli di granaglie e biade.

Il cardinale Busca, prefetto, emanava in seguito a ciò (il 17 aprile 1801) istruzioni circolari per l'applicazione delle nuove leggi⁽¹⁾, molto minute e che rivolgevano il secolare costume delle « private », della panizzazione, macellerie, pizzicherie. Seguiva il 13 gennaio 1802 una « notificazione » per principiare la vendita dei beni comunitativi⁽²⁾, specialmente per provvedere alle lamentele dei creditori delle Comunità cui riuscivano amare le decurtazioni stabilite nei concordati del Tesoriere Generale, a cui sottostavano anche i possessori dei luoghi dei Monti. Tant'è vero che il patriottismo dei creditori dello Stato è uguale in tutti i tempi e in tutti i paesi!

Naturalmente gran parte delle disposizioni prese restavano lettera morta. Il 17 dicembre 1803 una circolare⁽³⁾ ordinava un' inutile inchiesta sull'osservanza del m. p. 1801 e specialmente nella libertà di commercio, di cui in massima, non si voleva sapere⁽⁴⁾.

(1) ARCHIVIO DI STATO. *Archivio Comunale* « Raccolta dei Bandi » fasc. 23.

(2) *Idem*.

(3) *Idem*. *Buon Governo* « Affari d'Ufficio » Massime B.º 5.º

(4) *Idem*. In seguito, il 22 maggio 1819 si stabilì che nel luglio di ogni anno

Non mi è possibile seguire la tumultuosa emanazione di decreti, circolari, notificazioni ecc. che portano, attraverso molteplici arresti ed esitazioni e contraddizioni (periodo francese, trattamento diverso per le provincie di prima o di seconda ricupera, ecc.) alla compilazione degli « Stati dei Beni » ⁽¹⁾ fonte importantissima per la rivendicazione di un'infinità di diritti. Questi « stati » fatti compilare quasi ex-novo dai Comuni tanto per avere finalmente un punto di arrivo e un punto di partenza furono consegnati nel 1821. Ad essi si riferiscono costantemente tutti gli atti posteriori emanati dalla « Commissione mista deputata all'estinzione di debiti delle Comunità » e ad essi l'editto della stessa l'1 aprile 1826 che retrocedette in enfiteusi ai Comuni i beni rimasti invenduti.

Accennerò inoltre al chirografo 1.º luglio 1807, perchè dà luogo a un foglio di « operazioni che debbono seguirsi dagli amministratori dei beni » per la sua applicazione ⁽²⁾ e getta molta luce sui vari procedimenti seguiti e perciò sulle risultanze raggiunte ⁽³⁾. Alle disposizioni prese dopo la caduta del governo francese ⁽⁴⁾ e specialmente alla restaurazione della Congregazione Economica, 29 luglio 1815, all'atto del ricupero delle Legazioni, Marche, Benevento e Pontecorvo, e di cui fece parte il Saluzzo, prefetto del Buon Governo, insieme con gli Eminentissimi Doria, Litta, Pacca, Ruffo, Albani, col Tesoriere Generale e Mons. Nicolai segretario.

Il *Buon Governo*, inoltre, si occupa di un po' di tutto: vieta la tumulazione nelle chiese (16 maggio 1825); tassa i bovi aratori e la Segreteria di Stato annulla la tassa nell'interesse dell'agricoltura (22 febbraio 1819); impone nuove tasse per gli ospedali e le case degli esposti (21 luglio 1819); prepara i lavori del censimento urbano

(a seconda del raccolto) i Comuni decidessero sulla privativa o meno della panizzazione per l'anno seguente.

Il 24 maggio 1820 la Congregazione del B. G. fa presenti alla Segreteria di Stato i gravissimi danni dell'abolizione. Espone un lungo elenco di Comunità reclamanti. Ribellione aperta a Poggio a Mirteto.

(1) ARCHIVIO DI STATO. *Buon Governo* « Stati dei Beni » fasc. I-537.

(2) Idem. « Affari d'Ufficio » Massime B.ª 5.ª

(3) Il B. G. era in sostanza divenuto l'amministratore dei beni già delle Comunità, benchè devoluti alla Camera la quale aveva solo funzione di banchiere dell'amministrazione.

(4) ARCHIVIO DI STATO. *Buon Governo* « Affari d'Ufficio » Massime B.ª 5.ª

(6 marzo 1821); pensa alla formazione dei catasti ⁽¹⁾, obbliga il clero, corporazioni religiose, impiegati ecc. di acquistare solamente tessuti nazionali; nel 1820 e 1824 si occupa delle economie di cui nessuno si cura malgrado gli ordini severissimi: vieta l'associazione da parte dei comuni a periodici o pubblicazioni; diffalca il 25 % a tutti i compensi superiori agli scudi 120, e il 10 % a quelli inferiori e rimontanti a meno del 1801: vieta di tenere pubblica illuminazione anche nelle serate senza luna perchè . . . chi gira di notte o è un malvivente o un signore, e se è un signore avrà il servo con la lanterna! Conferma l'esenzione dei pesi comunitativi ai padri di dodici figli (legge 18 settembre 1826, confermando un decreto del B. G. del 1807). Ma le cose continuavano ad andare così male che la Segreteria di Stato (5 ottobre 1819) nominò (tutto il mondo è paese) una commissione consultiva composta di Mons. Pacca, Mons. Cristaldi, Mons. Membrimi, dell'Avvocato Fiscale e del Commissario Generale della Camera per porre riparo alle dissestate finanze, con piena facoltà di rivedere e correggere i contratti camerali e di formare un piano di amministrazione finanziaria. Aveva facoltà di consultare qualunque archivio e doveva finire il lavoro in sei mesi. E nulla mutò per questo.

Ma, formalmente, lo stato pontificio era in pieno rinnovamento legislativo e amministrativo con le riforme generali di Leone XII e di Gregorio XVI.

A me preme — poichè la via sospinge — giungere senz'altro, attraverso il Chirografo del 1816, all'Editto del 5 luglio 1831 che segna il principio della fine dell'Amministrazione del Buon Governo e che conchiude una lunga serie di progetti e anche di proteste.

Esaminiamoli brevemente ⁽²⁾, quei pochi che abbiamo, cioè:

Uno, senza data, si riferisce alla riforma delle esazioni delle imposte comunitative, la cui confusione era al colmo e che rendevano pochissimo; la questione si riacciava alle malversazioni e al costo dei cosiddetti « commissari cavalcanti ».

Le imposte — secondo il progetto — avrebbero dovuto essere assunte da una società di possidenti con la garanzia ipotecaria dei loro beni.

⁽¹⁾ In numerosi volumi di « Terratico » e considerevoli nuclei di carte sciolte, vi è nel *Buon Governo* un interessante archivio del Catasto non ancora riordinato. Il catasto piano (Pio VI) appare però in gran parte perduto.

⁽²⁾ Sono nella più volte cit. B.ⁿ 5.^{ta} dell'Arch. del B. G.

Un altro è del dottor Giuseppe Floridi di Vallerano — pure non datato — il famoso autore di moltissime « Visite » e quindi competentissimo.

Egli, naturalmente, propone che le Amministrazioni comunali stiano sempre sotto la minaccia di una « visita » a scadenza fissa, e che avrebbe dovuto durare alcuni giorni, mentre i visitatori, per amor di lucro, v'impiegavano più mesi.

Un altro progetto, del marzo 1820, è di F. Angelucci, e trae lo spunto dall'abolizione dei costosissimi Commissari cavalcanti che recavano alle Comunità « spaventevoli vessazioni » nell'esigenza delle tasse. Queste avrebbero dovuto essere affidate ad honorem a persone di spaccchiata probità, indipendentemente dalle cariche rivestite, e con la soppressione di tutti gli amministratori stipendiati dalla Congregazione.

Un altro ancora, anonimo e non datato, riferendosi al tempo in cui le Comunità erano ammesse ai luoghi di Monte e trovavano così modo di ristorare i loro bisogni, propone, non potendosi ripristinare i Monti Comunità, che si restituisca ad esse l'appalto degli stracci che era lucrosissimo.

Trovo infine un fascicolo « Provvedimenti per migliorare l'amministrazione delle Comunità » con ampi specchi delle fonti d'entrata e d'uscita.

Infine il 14 febbraio 1831, il Segretario di Stato card. Bernetti allo scopo puramente politico di rafforzare la pericolante fedeltà delle popolazioni, esortava il B. G. a studiare: 1.^o) di quali pesi i Comuni avrebbero bramato di essere più sgravati; 2.^o) in quale misura potevano accordarsi gli sgravi; 3.^o) quali metodi vessatori d'esazione occorreva riformare; 4.^o) quali economie introdurre. (Urgentissimo e riservatissimo!).

A queste note possono far riscontro quelle ora raccolte nel fascicolo « Reclami e appunti contro l'Amministrazione del B. G. » (1) e che qui brevemente elenco, perchè contribuiscono a dar luce sul cattivo funzionamento del sistema.

Alessandro Ascani presenta un « Ragionamento sugli abusi e difetti nella formazione dei due Riporti del Fuocatico e del Bestiame » (1819). Un anonimo della Segreteria in « Notizie acquistate colla pratica » descrive i mali della perdita dei beni da parte delle Comunità, e conclude: « Il quadro è brutto, ma il quadro rappresenta il vero, e conviene meditarlo con profitto, altrimenti *sero medicina paratur* »

(1) *Affari d' Ufficio*. B.^a 6.^a

(1816). Una nota (evidentemente d'ufficio) del 16 gennaio 1818, si riferisce a osservazioni avanzate contro il B. G. dal Tribunale di Polizia che aveva raccolto (14 gennaio 1818) anonime accuse d'irregolarità e di confusione nel disbrigo degli affari. Il quale torna alla carica il 20 settembre 1820 denunciando gravi irregolarità nella provincia di Macerata.

Chiudo con una lettera anonima in carta bollata francese da 50 centesimi, violentissima, diretta da Civita Castellana alla Congregazione che essa chiama « una scola di furto e di rapina ».

Com'è noto, prima dell'Editto 5 luglio 1831, alcune disposizioni fondamentali avevano radicalmente mutato l'ordinamento territoriale pontificio, sotto l'influenza delle leggi francesi (1) notevole soprattutto per la istituzione delle Delegazioni che dà, almeno a questa parte d'Italia, inizio alla tradizione delle attuali province.

Oltre a confermare questa divisione con poche varianti (p. e. la nuova delegazione di Orvieto), l'Editto 5 luglio 1831, distingue le delegazioni in tre classi e le suddivide in governi di primo e secondo ordine. Istituisce presso ogni Delegato una Congregazione governativa. Riforma e disciplina i Consigli comunali ed organizza i Consigli provinciali. Per il nostro oggetto l'editto è importante perchè sopprime gran parte delle attribuzioni del B. G. Ma, come sempre in questo genere di disposizioni pontificie, non esplicitamente. Delegati e Congregazioni governative assumono gran parte delle funzioni bongovernative; ma la dizione dell'art. 6: « il delegato eserciterà sotto la dipendenza dei dicasteri della Capitale » fece subito nascere il dubbio che tra questi vi fosse anche il Buon Governo. E sappiamo che cosa volesse dire il dubbio nelle amministrazioni pontificie! La circolare della Segreteria di Stato 18 luglio 1831 (2) risolve autenticamente la questione, disponendo per la cessazione della giurisdizione economica della Congregazione, seguita da altra del 24 luglio.

Il Segretario di Stato Cardinale Bernetti emanava in data 13 agosto l'ordine esecutivo per la costituzione della Congregazione Governativa in ciascuna provincia; per la sostituzione dei presidi delle province nelle attribuzioni del Buon Governo, salvo le giudiziarie, riservate a quest'ultimo; per la retrocessione ai Comuni delle casse amministrare dalla Congregazione. Il 23 successivo lo stesso Bernetti

(1) Motuproprio di Pio VII e di Leone XII (6 luglio 1816 e 5 ottobre 1824) V. EMILIO RE, loc. cit., pag. 290.

(2) Tutto ciò che si conserva relativo all'editto del 31, forma un fascicolo « Editto 5 luglio 1831 » della cit. B.º 6.º

informava il Prefetto che S. S. aveva nominato il Consiglio Amministrativo per la Comarca di Roma, su cui cessava l'ingerenza economica ed amministrativa della Congregazione. A questa restava per una parte dell'amministrazione alle strade provinciali fuori dell'Agro Romano per i preventivi, consuntivi e rendiconti. Per indorare l'amarissima pillola il Segretario di Stato prometteva di considerare la Congregazione come organo consultivo. Tanto amara, che ogni tanto si spargeva la voce del ripristinamento dello statu quo ante e il Bernetti non mancava di lamentarsene (22 ottobre).

*
* *

Sembrerebbe logico che a così vasta trasformazione di funzioni, seguisse una non meno vasta diminuzione negli « organici » degli impiegati. Invece, malgrado molti buoni propositi, mai come allora essi consolidarono la loro posizione. Se nello stesso anno 1831 il Cardinale Bernetti disponeva perchè fosse loro tolto il soprassoldo comunitativo osservando che per « la notevole diminuzione delle cure già affidate al Buon Governo rimanesse ai suoi impiegati molto agio per accudire alle altre incombenze private da cui trarre ulteriori mezzi di sussistenza », tuttavia nel 1833 (1) gli emolumenti erano più che di-

(1) ARCHIVIO DI STATO. *Archivio B. G.* « Affari d'Ufficio » Personale. B.º 1.º Dallo specchio firmato da Giovanni Sala in data 18 maggio 1833, conclusione di una lunga serie di voti, proposte e proteste:

Ercole Bandini cardinale prefetto scudi 125 mensili;

Detto per suo segretario particolare scudi 4,17;

Monsignor Domizio Meli Lupi di Soragna segretario scudi 83,33;

Abbate Pietro Amici, fiscale scudi 65;

Personale di segreteria: Domenico Severi, Minutante di 1.ª Classe scudi 35; Gaetano Diamilla id. scudi 30; Aniceto Savioli id. scudi 30; Detto come archivistà 5; Raimondo Calvaresi minutante id. scudi 30; Luigi Mannoni id. scudi 30; Giuseppe d'Este id. scudi 30; Giuliano Nicolai id. di 2.ª Classe scudi 24; Vincenzo Gigliesi id. scudi 24; Leonardo Ceccoli id. scudi 24; Giuseppe M. Appolloni Ufficiale del Protocollo scudi 28; Antonio Piergentili id. scudi 28; Luigi Bianchi scrittore scudi 16; Gioachino Magnelli id. scudi 14; Filippo Ruspanti id. scudi 12; Vincenzo Antici portiere scudi 10; Francesco Antonelli id. scudi 10. Personale di computisteria: Giovanni Sala Computista generale scudi 143,50; Raimondo Chichi minutante scudi 20; Giacomo Perelli id. scudi 30; Andrea Carletti id. scudi 24; Carlo Ricchebac id. scudi 22; Giuseppe Bonasi id. scudi 20; Giacomo Cicconetti Ufficiale del protocollo scudi 14; Paolo Pincellotti minutante scudi 12; Vincenzo Canori scrittore scudi 14; Francesco Diamanti id. scudi 12; Mario Dolcibene id. scudi 12; Luigi Pelucchi scudi 14; Mariano Formilli portiere scudi 10.

creti (1). La questione burocratica era allora tanto spinosa quanto oggi. Col motuproprio 27 febbraio 1826 Leone XII aveva istituito una Commissione di vigilanza per appurare lo stato di ogni singolo impiegato e procedere all'eliminazione degli indegni e dei superflui. Ma ebbe lo stesso risultato delle analoghe commissioni dei giorni nostri. Nè è a dire che l'amministrazione andasse in compenso alla svelta.

Il 22 novembre 1834, la Segreteria di Stato dovette mettere una specie di « calmiera del tempo » prescrivendo il compimento degli affari in corso, per il gennaio 1835! Pure una volta questo pigro personale d'ufficio era stato interpellato per l'iscrizione nella truppa civica (Editto della Segreteria di Stato 21 febbraio 1831). I ventidue impiegati della Computisteria del B. G. dal settantacinquenne capo, Giovanni Sala, al portiere, tutti romani, risposero così: dodici cercarono di esimersi; nove si dichiararono pronti; e uno prontissimo (ricordiamolo: Nicola Sardi, di anni 40). Ma la Segreteria di Stato non mancava d'insistere, periodicamente per le riduzioni del personale: « Sarà meritevole della considerazione del Santo Padre chiunque, senza compromettere il pubblico servizio, saprà suggerire tutte quelle economie che recar possono una rilevante diminuzione ai tanti pesi dell'erario » scriveva il 1.º maggio 1833 il cardinale Segretario di Stato Gamberini (2).

La fonte cospicua degli assegni percepiti dalla Congregazione era data da tre provenienze (3). Prima: dalla Rev. Cam. Ap. per scudi 15.278, accordati dal 1801 in compenso dei luoghi di monti, censi ecc. ceduti dalla Congregazione. Seconda: dai reparti delle strade provinciali per annui scudi 3500. Terza: da alcuni piccoli capitali e crediti rimastile dopo la cessione del 1801 e cioè: la fabbrica di Terni, ad uso di ferriera; il residuo di certe « prestanze » contro la comunità di Fabriano e varî; il credito sulla cassa dei bagni di Nocera per la prestanza fatta ai medesimi; 240 scudi forniti dalla cassa di amministrazione generale dei beni. Inoltre, ma riservate esclusiva-

(1) Già dal 4-2-1818 gli impiegati avevano ottenuto una specie di « Stato giuridico » (circ. del B. G. in « Affari d'Ufficio » B.º 5.º) col divieto a tutte le Comunità di dimmetterli senza una risoluzione consigliare e il parere della Congregazione. E non mancano proteste vivissime delle Comunità!

(2) ARCH. DI STATO. B. G. « Affari d'Ufficio » fasc. Ruoli e Assegni (B.º 1.º).

(3) Idem.

mente per gli impiegati, vi erano le mance natalizie che le case patrizie elargivano alla Segreteria della Congregazione! (1).

Giovanni Sala, che ho più volte nominato, era veramente un illustre ragioniere le cui relazioni e i cui pareri attraggono tuttora il più vivo interesse. Morì ottantenne nel 1835 improntando di sé una vastissima parte dell' Archivio. E fu l' ultimo capo di quella computisteria che era l' ufficio in realtà principale della Congregazione, ma che ora non aveva più ragione d' esistere.

Lo assunse, come semplice incarico, Andrea Carletti, un vecchissimo impiegato che possiede, nel periodo francese e dopo, interi carteggi a lui indirizzati. Gli dettero trenta scudi invece dei 143 che prendeva il Sala! Poichè parliamo d' impiegati non passi in silenzio quel Reginaldo Angeli, famoso autore di pesanti opere giuridiche e che aveva una discreta opinione di sé: « Volontà ferma, assiduità costante, buona fede pienissima pel miglior servizio, critica, lamenti, inquietudini in corrispondenza. Queste idee sono affatto inconciliabili con quel genio che vuole in me sopporzi... » (2).

Ma gli è che ormai tutto il Buon Governo non aveva che una « supposizione » di vita. E quando nel 1847 esso, assorbito dalla Presidenza di Roma e Comarca e dal Ministero dell' Interno di cui divenne una semplice sezione « dell' ex Congregazione » finì la secolare esistenza, può dirsi che mai istituto governativo morisse di morte più naturale!

ARMANDO LODOLINI

(1) ARCHIVIO DI STATO. B. G. Mancie di 1 scudo (da Colonna, Odeschalchi, Grillo, Pallavicini, Doria, Sciarra, Santacroce, Monaci di S. Calisto, duchessa di Chablais); di 1,05 (Altemps); 1,02 (Rospigliosi e Altieri); 0,30 (Cesarini, Orsini); 0,50 (Piombino, Aldobrandini); 0,60 (Bolognetti); 2,05 (Borghese); ecc. (1820-1824).

(2) Idem. « Affari d' Ufficio » fasc. personali (B. 1.ª) 6 aprile 1818.

Le carte di Costantino Corvisieri all' Archivio di Stato di Roma.

Un posto eminente fra gli eruditi e collezionisti romani dell' ultima metà del secolo XIX occupò Costantino Corvisieri, già funzionario dell'Archivio di Stato di Roma ed insegnante di paleografia, uno dei fondatori e primo presidente della Società romana di storia patria, studioso e ricercatore delle antiche memorie. e, come tale, richiesto frequentemente di consigli e di assistenza da tutti coloro, che in quei di trafficavano gli archivi delle loro famiglie e vergognosamente contribuivano a distruggere il nostro patrimonio storico. Nella sua lunga carriera, nel suo cinquantennio di commercio antiquario, preziosissimi cimelii passarono per le sue mani. Fra gli altri egli ebbe i celebri codici del cardinale Gentili, comprendenti anche quelli della privata libreria del cardinale Giovanni de' Medici, poi papa Leone X, che il principe Del Drago Casati Gentili aveva venduti al noto raccogli- tore, marchese Pietro Campana; e che, da questo impegnati per due- mila scudi al banco Terwagne, dopo il di lui fallimento e incarceramento, erano stati venduti per cinquemila scudi dal cardinale Camillo Di Pietro, amministratore del fallimento, colla mediazione del Corvi- sieri stesso, a sir Tom Payne; il quale li mandò a Londra e li fece disperdere all' asta pubblica dalla ditta Sotheby e C. Dall' ammi- nistratore degli eredi Marescotti il Corvisieri aveva avuto, nel 1870, le carte del cardinale omonimo, che nel sec. XVII aveva occupato alte cariche nella diplomazia pontificia. Preziosa raccolta di commedie gli era altresì pervenuta dalla collezione Gabrielli. Moltissimi altri mano- scritti membranacei e cartacei aveva da ogni parte adunato senza ec- cessiva fatica in quegli anni di disorganizzazione.

Molti ne collocò in vita; e noi possiamo ascrivere a fortuna le vendite da lui fatte alla R. Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, o all'Archivio di Stato; ove vennero così salvate dalla dispersione le pergamene di S. Tommaso di Reggio Emilia, quelle marchigiane della raccolta Tondini e le altre di S. Alessio sull' Aventino.

Riuscì anche a introdurne e venderne parecchi nella famosa vendita della biblioteca Borghese, avvenuta nel 1892. Ma, come in questa vendita non potè tutti esitarli, così da tutti gli altri suoi tentativi un certo numero gli rimase in mano sino alla morte.

Queste briciole costituirono la biblioteca, che nel 1901, con catalogo di Felice Tonetti, fu messa in vendita e dispersa.

Ora, fra i codici, già comparsi, senza esservi comprati, nella vendita Borghesiana e di nuovo messi all'asta, notevolissimo era il così detto *Liber provincialis*; del quale, sin dal 1881, il Corvisieri stesso aveva pubblicato nell'*Archivio della Società romana di storia patria* (p. 268) le « Formole dei giuramenti del Senato romano nel pontificato di Paolo II ». In tale occasione l'editore asseriva che quel codice era « già appartenuto all'illustre Cardinale Garampi ed ora posseduto dal presidente della nostra Società », cioè da lui stesso. Egli sosteneva dunque che provenisse dalla libreria del celebre Prefetto dell'Archivio segreto vaticano, perchè un ex-libris del cardinale era incollato all'interno della coperta anteriore del manoscritto. E, forse, tale asserzione avrebbe potuto essergli menata buona, se non fosse stato fra gli eruditi contemporanei uno dei conoscitori più acuti: che non era possibile accusare d'ignorare quanto adamantino fosse il carattere del dottissimo archivista settecentesco della S. Sede, quale immenso materiale di volumi, di spogli e d'indici avesse della di lui attività raccolto in Vaticano l'intelligente solerzia di monsignor Wenzel, e quale deplorabile lacuna si verificherebbe nei cinque volumi del catalogo della libreria del Garampi stampati dal De Romanis, e nell'elenco compilato dal Mazzatinti dei manoscritti del cardinale passati per testamento alla Gambalunghiana di Rimini, se alla sua morte il Garampi avesse ritenuto presso di sè e considerato come di sua proprietà il *Liber provincialis*. Invece, tutte queste e altre prove in contrario erano e dovevano essere a piena sua cognizione; e l'imputazione alla memoria dell'illustre Prelato non poteva avere altro scopo se non quello di deviare le ricerche che si fossero volute istituire in proposito.

Sicuramente al Corvisieri il codice era pervenuto, come aveva confessato verso l'anno 1881 all'allora suo superiore, il comm. Enrico De Paoli, soprintendente agli archivi romani, dai servi del cardinale Pentini, che gliel'avevano venduto. Nè era stato l'unico compratore di carte di quel porporato, che aveva avuto speciali incarichi di fiducia in Vaticano tra il 1847 e il 1849. Altre ne aveva avuto dalla stessa fonte un altro dei più noti trafficanti del genere in Roma,

il prof. Gennarelli, che le cedette alla R. Biblioteca Vittorio Emanuele, ove si conservano fra le carte del Risorgimento.

Coi mutamenti politici e amministrativi verificatisi sin dal principio del secolo XIX, colla promulgazione dello Statuto costituzionale negli Stati pontifici, cadde certamente tutto il regime, al quale era strettamente legato l'uso del *Liber provincialis* e, più ancora, dell'annessovi *Liber iuramentorum*. Non fu più necessario, come pel passato, aprirlo ad ogni nomina di ufficiale; e quindi rimase abbandonato nel dicastero, al quale apparteneva; e donde uscì per essere comunicato forse per consultazione o per curiosità all'allora autorevole cardinale Pentini, che si scordò probabilmente di restituirlo e così permise che alla sua morte i suoi infedeli famigliari ne facessero mercimonio. Comunque procedesse, sta in fatto che i vari trapassi subiti dal codice non potevano cancellarne l'indelebile carattere demaniale; e che a ragione, non muovendosi il Vaticano, si facesse avanti, nel medesimo anno 1901, il comm. De Paoli suddetto, e a nome dello Stato italiano, succeduto nelle ragioni della S. Sede, ne chiedesse la restituzione all'Archivio di Stato, ove si conservava gran parte dell'archivio camerale, alla cui serie apparteneva in origine.

Che cosa sia quel celebre codice hanno proclamato lo Gnoli, il Fumi, il Barone e il Federici, nelle perizie stese in base alla sentenza della Corte di Appello di Roma del 2-7 marzo 1903 (1).

(1) In nome di S. M. Vittorio Emanuele III ecc.

La R. Corte d'appello di Roma, 1.^a Sez. Civile ha emesso la seguente sentenza:

nella causa civile a procedimento sommario, iscritta al n. 1225 del Ruolo generale di spedizione dell'anno 1902, promossa in 2.^o grado dal

Ministero dell'Interno e dal Ministero della Pubblica Istruzione, in persona dei rispettivi Ministri titolari domiciliati elettivamente in Roma, via Nazionale n. 149, presso la R. Avvocatura generale erariale, dalla quale vengono rappresentati per mandato ex lege, appellanti,

contro Corvisieri Adolfo di Domenico, romano, domiciliato in Roma, via Monte Giordano n. 34, presso lo studio dell'avv. Filippo Pediconi, procuratore, che lo rappresenta per mandato 23 novembre 1898, atto Lupi dott. Giuseppe, notaio in Roma, appellato.

nonchè contro Corvisieri Domenico, domiciliato in Roma, via Veneto n. 14, altro appellato contumace.

Alla pubblica udienza del 29 gennaio 1903, messa la causa in relazione per l'udienza del 7 febbraio successivo, le parti comparse si scambiarono le seguenti conclusioni:

il Procuratore erariale, nell'interesse degli appellanti Ministeri dell'Interno e della P. I., conclude:

Era il libro che simbolizzava la doppia dominazione spirituale e temporale della S. Sede, il libro, diremo quasi, sacro del dominio pontificio. Nella prima parte (cc. 1-85) in origine forse separata, eran riprodotti non solamente quello, che, nel cosiddetto *Annuario pontificio* viene intitolato il *Prospetto generale dei titoli gerarchici della Chiesa cattolica*, al quale si unisce il ricordo delle relazioni che intercedevano fra la S. Sede e gli stati laici cattolici, ma ancora l'elenco delle diocesi e dei monasteri dipendenti, colla tassa da ciascuno dovuta alla S. Sede. Nella seconda parte (cc. 86-90; 1-42; a-b) erano raccolte le formole dei giuramenti da prestarsi dagli ufficiali maggiori della

1.° — Che la Corte d'appello, rifornando la sentenza dei primi giudici, voglia dichiarare il « Liber Provincialis » detenuto dai sig. Corvisieri, legittima proprietà dello Stato ed ordinarne la restituzione ad esso legittimo proprietario, perchè sia custodito nel pubblico Archivio di Stato.

2.° — In subordinata ipotesi, che la Corte Ecc.ma voglia ordinare una perizia e disporre quel qualunque altro mezzo istruttorio inteso a raggiungere la prova piena dell'originario titolo di proprietà intorno al libro stesso :

Con la condanna alle spese ed onorari al procuratore ed avvocato in causa a carico della parte soccombente.

Il procuratore Pediconi, nell'interesse dell'appellato Corvisieri, ha concluso :

Piaccia alla Corte Ecc.ma, ogni contraria istanza ed eccezione reietta, respingere l'appello proposto dai Ministeri dell'Interno e della P. I. e condannarli alle spese ed onorari.

La Corte

Sentita la relazione della causa, fatta alla pubblica udienza del 7 febbraio 1903 dall'ill.mo sig. Consigliere cav. Mannacio e la discussione degli avvocati Calabresi e Santori :

Ritenuto che il Ministero dell'Interno e quello della P. I. con atto 25 novembre 1901, convenivano davanti il Tribunale di Roma i sigg. Domenico e Adolfo Corvisieri e domandavano respingersi la domanda di costoro al rilascio di un manoscritto intitolato : « Liber provincialis omnium ecclesiarum universis orbis » affermando che tale manoscritto, attualmente detenuto dai convenuti Corvisieri, è di proprietà dello Stato perchè apparteneva al Cardinale Camarlengo, quale rappresentante del Governo Pontificio e capo dell'amministrazione generale dello Stato : e meglio spiegavano poi con la comparsa che il manoscritto medesimo costituisce un atto o documento di governo e perciò un bene del demanio pubblico dello Stato, inalienabile ed imprescrittibile, perchè contiene in forma ufficiale ed autentica le formole del giuramento dei vari ufficiali dello Stato, giuramento che si prestava innanzi allo stesso Cardinale Camarlengo ed integrava la solenne investitura nell'ufficio pubblico ;

che uno dei convenuti Corvisieri, Domenico, si rese contumace, l'altro, Adolfo, comparve e deducendo che dalle amministrazioni attrici non si era prodotta o proposta alcuna valida prova dell'asserita antica appartenenza del manoscritto al demanio

S. Sede e dai vescovi. Esso era tenuto dal Camarlengo di S. R. C. per cui l'aveva fatto scrivere e miniare Paolo II nell'anno III del suo pontificato (1467).

Legato in assi, riccamente ricoperte di velluto cremisi, forse di recente sostituito all'originale, con angoli d'argento dorato alle chiavi della Chiesa e borchie centrali collo stemma di papa Barbo, il codice di carte membranacee 136, cartolate ai giorni nostri, nella seconda parte, dopo la formola del giuramento del Camarlengo, contiene ad apertura di foglio (cc. 89^l-90) la riproduzione dei quattro Vangeli racchiusa in largo margine miniato a figure e quadretti. I quattro Vangeli procedono nell'ordine seguente: (c. 89^l) *secundum Johannem*, *secundum Lucam*; (c. 90) *secundum Matheum*, *secundum Marcum*.

dello Stato, conchiusse pel rigetto dell'avversaria domanda, con riserva di dimostrare in prosieguo, ove ne sorgesse il bisogno, che la prescrizione immemorabile vale anche contro le cose demaniali, perchè lascia presupporre la cessazione della demanialità ed il passaggio della cosa del demanio pubblico al patrimonio dello Stato:

che il Tribunale con sentenza 28 luglio - 1 agosto 1902, ritenendo che le amministrazioni attrici non avevano dimostrato il fatto posto a base della loro domanda rigettò la domanda medesima:

che contro tale sentenza le due amministrazioni produssero appello con atto 26 e 27 ottobre 1902: e venuta la causa alla conoscenza di questa Corte, Domenico Corvisieri continuò a restare contumace e le altre parti presero le conclusioni sopra trascritte;

Considerato che il primo e principale capo delle conclusioni delle amministrazioni appellanti, quel capo, cioè, col quale chiedono che, in riforma dell'appellata sentenza venga ordinato il rilascio in loro favore del manoscritto, di cui si contende non può allo stato degli atti venire accolto per la evidente ragione che le amministrazioni medesime non hanno ancora pienamente dimostrato il fatto posto a base della loro domanda e cioè che detto manoscritto, posseduto ora dai Corvisieri, abbia appartenuto all'archivio del Camarlengo e sia un atto o documento di governo e perciò un bene demaniale dello Stato. Per la dimostrazione di codesto assunto furono prodotti innanzi al Tribunale e riprodotti in questo grado del giudizio: 1.^o il catalogo della biblioteca Corvisieri ove a p. 7 è riportato il titolo del menzionato manoscritto con brevi cenni del suo contenuto. 2.^o il n. 106 del giornale *La Patria* contenente uno scritto del Valeri (Carletta) sull'argomento. 3.^o una relazione del Sovrintendente dell'Archivio di Stato al Ministero dell'Interno. Ma ben dimostrò il Tribunale che il 2.^o e 3.^o scritto non bastano a costituire *quell'a prova sicura che incombeva agli attori di offrire a fondamento della loro domanda*, perchè all'articolo del giornale *La Patria* manca l'autenticità, e la relazione del Sovrintendente non esprime che una semplice opinione fondata sopra ricordi di 15 o 20 anni prima. Le quali considerazioni dell'appellata sentenza, quantunque censurate per la loro brevità dovettero apparire gravi allo stesso strenuo patrocinio delle amministrazioni

Invece nell'orlo, tutto sormontato dall'iscrizione in oro su fondo turchino c. 89^o): PAULUS PAPA II VENETUS, (c. 90): PONT. MAX. ANN. III, e lo stemma del papa, i quadretti della c. 89^o rappresentano, coi loro emblemi, S. Matteo, e S. Luca; quelli della c. 90 S. Giovanni Evangelista e S. Marco e lo stemma della Camera Apostolica. I due gruppi di rappresentazioni di evangelisti sono separati dall'allegorie sacre del Vecchio (c. 89^o) e del Nuovo Testamento (c. 90). Le miniature centrali delle due facciate ricordano, esse pure,

appellanti, il quale lealmente ebbe a dichiarare in comparsa di aver prodotto tali due scritti non perchè bastassero da soli per lo accoglimento della domanda, ma perchè gli argomenti ivi addotti *contengono la più netta ed efficace dimostrazione dello assunto*. Le argomentazioni, però, degli autori dei due menzionati scritti, oltre che non possono avere il valore di una legale perizia o testimonianza, si fondano soltanto sopra quanto può desumersi dal manoscritto di cui si contende, e questo non è stato prodotto per guisa che dei suoi pregi la Corte ha notizia solo in quanto è concordemente riferito dalle parti ed in quanto è detto nel catalogo della biblioteca Corvisieri, dal quale risulta che il manoscritto contiene l'indicazione di tutte le chiese titolari, dei cardinali, vescovi e arcivescovi, e dei conventi e monasteri col tributo annuale da pagarsi alla Santa Sede, e che contiene altresì le formule del giuramento da prestarsi dal Camarlengo, dagli Imperatori, dagli ufficiali della Camera apostolica dal Senatore di Roma etc. e che ha fregi e miniature ed è legato in velluto rosso, legatura che si dice del tempo di Paolo II, con eleganti decorazioni in argento dorato e con l'arma del Pontefice. E tutto ciò non può dirsi privo d'importanza, ma non può nemmeno bastare alla Corte, senza sentire prima il parere di persona tecnica fondato sopra accurata ispezione di tutto il manoscritto per giudicare se questo per le sue speciali caratteristiche, si abbia con sicurezza a ritenere come un documento originale di governo e perciò come un bene del demanio pubblico dello Stato.

In luogo quindi dello accoglimento del capo principale delle conclusioni delle amministrazioni appellanti, che, allo stato degli atti, non può ritenersi ben fondato, devesi accogliere il capo subordinato con cui si propone una perizia;

che ogni altra questione, compresa quella delle spese giudiziarie deve essere riservata;

Per questi motivi

La Corte

Dichiarata la contumacia di Domenico Corvisieri, in riforma della sentenza 28 luglio 1.^o agosto 1902 del Tribunale di Roma, appellata dal Ministero dell'Interno e da quella della P. I. con atto 26-27 ottobre anno medesimo; ordina ai sig. Domenico e Adolfo Corvisieri di depositare, fra dieci giorni dalla notificazione della presente sentenza, nella Cancelleria di questa Corte il manoscritto intitolato: « Liber provincialis omnium ecclesiarum universi orbis » ond'essere ivi custodito dal Cancelliere sotto la sua responsabilità fino a quando non sarà diversamente stabilito.

i due aspetti del giuramento, che si prestava sulle medesime: da un lato (c. 89^a) sono rappresentati gli apostoli Pietro e Paolo, dall'altro (c. 90) la scena del Golgotha. Sullo sfondo del quadretto che rappresenta gli apostoli, l'artista miniatore ha lasciato il proprio nome: O. (opus) POLANI.

Queste pagine costituiscono la parte più solenne, e quindi più usata, del codice, e ne portano traccia evidente nell'ombratura lasciatavi sopra dai frequenti contatti delle mani di coloro che prestarono il richiesto giuramento. Ad un gruppo numeroso di formole in bella umanistica con iniziali miniate dall'artista, che tutto scrisse il codice, altre formole in altre scritture e persino in bollatico furono aggiunte e prima e nelle carte bianche intermedie e in fine, sì da costituire il corpo completo dei giuramenti formulati da Paolo II a Giulio II.

Sono aggiunte prima del testo originale da mani diverse, la

Forma iuramenti quod praestatur a Camerario Domini Papae (c. 86-87); iuramentum quod praestatur ab electo imperatore coram legatis apostolicis antequam ingrediatur terras Ecclesie (c. 1): i. q. p. ab. e. imp. antequam transcendat ponticulum Spinelli, qui est prope portam viridariam (ivi): i. q. p. ab. e. imp. coram primo Cardinali, in capella beate Marie inter turres (ivi); forma i. q. p. a Camerario Domini Papae (c. 2).

c. 3. colle iniziali miniate: Incipiunt formae iuramentorum officialium Domini Papae et Ecclesiae romanae, feliciter. Et primo forma iuramenti quod praestatur a Camerario Domini Papae.

c. 3^a. F. i. q. p. a Vicecancellario; c. 4 . . . a Thesaurario generali; c. 5^a . . . ab Auditore Camerarii et causarum Camerae d. Papae; . . . a Clerico Camerae d.

Nomina intanto il sig. Gnoli prof. Domenico di Roma, perchè prestato il giuramento davanti il consigliere Mannacio, esaminò accuratamente il detto manoscritto e, sentite le deduzioni delle parti, dica con ragionata relazione, che depositerà nella Cancelleria entro venti giorni dal presente giuramento, se il manoscritto medesimo sia un originale documento di governo.

Riserva gli ulteriori provvedimenti sul merito e sulle spese e destina l'uscieri Carlo Giovannelli per la notificazione della presente al contumace.

Così deciso in Roma nel giorno 2 marzo 1903 nella Camera di Consiglio della R. Corte d'Appello, prima sezione civile composta dagli illustrissimi signori avvocati magistrati: Cardona comm. Michele, senatore del Regno, Primo Presidente, Catastini cav. uff. Federico, Piolanti cav. Eugenio, Mannacio cav. uff. Domenico estensore e Cosentini cav. Alfonso consigliere e sottoscritta dai medesimi magistrati unitamente al Vice Cancelliere d'udienza.

f. M. Cardona, F. Catastini, E. Piolanti, D. Mannacio estensore,
A. Cosentini, Dotti, vice cancelliere.

Publicata la presente, a forma di legge, dal sottoscritto all'udienza di oggi 7 marzo 1903.

Papae; . . . a notariis Camerae d. Papae; c. 6 . . . a cubiculario d. P.; . . . a capellanis domicellis et familiaribus d. P.; c. 6¹ . . . a collectoribus; c. 7 . . . a Depositorio Camerae; c. 8 . . . ab iconomo d. P. et Ecclesiae romanae; . . . a rectoribus provinciarum in quibus est thesaurarius; c. 8¹ . . . a thesaurariis generalibus; c. 9 . . . a rectore provinciae cui non datur thesaurarius; c. 9¹ . . . a supracoco d. P.; c. 10 in eundem modum iurare debet posterus sub rebus emendis per eum; . . . debent panetarii, buticularii; forma iuramenti quod prestatur a bullatore litterarum d. P.; c. 10; . . . a referendario d. P.; c. 11 . . . a cuditoribus monetarum; a tabellionibus publicis; c. 11¹ . . . a notariis quando Papa confert tabularia alicuius ecclesiae cathedralis vacantia.

c. 12; Incipiunt formae iuramentorum, secundum quae officiales sequentes, qui pro tempore fuerint, iurare debent in presentia maioris Penitentiarum. Ego minor Penitentiarum d. d. Papae; c. 12¹ forma iuramenti quod prestatur ab auditore palatii; c. 13 . . . a castellanis; c. 14 . . . a vicario civitatis et comitatus pro episcopo ad beneplacitum Papae in temporalibus; c. 14¹ . . . ab illo qui adhaesit antipapae et scismaticus fuit; c. 15¹ . . . a comite Tallacotii qui erat de Regno Siciliae et fuit per dominum Alexandrum quartum ab eo separatus et divisus et Ecclesiae Romanae immediate submissus; c. 16¹ . . . a vicario seculari in temporalibus civitatis; c. 17¹ . . . a senatore in presentia d. Papae; c. 18 . . . ab officialibus Urbis ordinata per Sanctissimum d. nostrum dominum Paulum II quarto kalendas iulii sui pontificatus anno primo; c. 22 forma supradicti iuramenti reducta in vulgari pro clariori intelligentia omnium officialium (1); c. 23¹ . . . a Vexillifero; . . . a Malatesta (quondam Pandulfi de Malatestis in terra Civitanove firmans diocesis); c. 25 . . . a registratoribus litterarum apostolicarum; c. 25¹ . . . a rescribendis; c. 26 . . . a distributore notarum; c. 26¹ . . . a computantibus et ascultantibus litteras in correctoria; c. 27 . . . ab ascultatoribus in cancellaria . . . a notariis palatii; c. 27¹ . . . a grossatoribus; ab abbreviatoribus; iuramentum advocati et procuratoris audientiae; c. 28 forma iuramenti prestandi ab abatissa; forma obligationis patriarchae, archiepiscopi vel electi, quando personaliter fit; c. 29 . . . quando fit per procuratorem; c. 30 . . . pro abate, quando fit in persona propria; c. 31 . . . quando fit per procuratorem feliciter; c. 32¹ forma obligationis quae fit per procuratorem domini Cardinalis, cui ecclesia vel monasterium commendatur ad vitam seu beneplacitum Sedis Apostolicae; c. 34 forma iuramenti quod prestatur ab episcopo; c. 34¹ . . . a protonotario; c. 35 . . . a domino correctore litterarum apostolicarum; . . . a Capitaneo Sancte Romanae Ecclesiae (duca di Gandia); c. 20-21: *Giuramento degli « Officiali dell' Alma città di Roma »*; c. 36 iuramentum comunitatis Placentinae (sotto Giulio II); c. 37 . . . Regine; c. 38 . . . Parmensis; c. 39 inizio dell' intestazione del giuramento di Giovanna e Carlo re di Castiglia, non finita di scrivere; c. 39¹ iuramentum q. p. ab electo imperatore coram primo Cardinali in capella beate Marie inter turres; c. 42¹ e. a. * *Giuramento solito prestarsi dagli officiali maggiori dell' essercito pontificio* *; c. b., giuramento del castellano della rocca di . . .

(1) Queste quattro ultime formole furono pubblicate da C. CORVISIERI nell' *Archivio della Società romana di storia patria*, an. 1881, p. 268 e ss.

Ma, se questa seconda parte del codice fu praticamente la più solenne, la prima, che si volle chiamare il *liber provincialis*, non fu meno notevole dal lato storico. Come è stato riferito, essa contiene l'elenco delle chiese in genere e delle diocesi, che pagano un tributo annuo alla Sede apostolica. Tale elenco è l'espressione esatta della gerarchia cattolica, segnatamente considerata a principio della seconda metà del secolo XV, e si distingue, come ai nostri giorni, in sedi residenziali e in sedi titolari.

Comincia: « In civitate romana sunt quinque ecclesiae quae patriarchales dicuntur et sunt: ecclesia beati Johannis lateranensis, quae habet priorem; ecclesia Sancti Petri, quae habet archipresbyterum qui debet esse cardinalis: ecclesia Sancti Pauli, quae habet abatem; ecclesia Sancte Mariae Maioris, quae habet archipresbyterum; ecclesia Sancti Laurentii foris muros, quae habet abatem.

Primae autem ecclesiae sunt assignati septem episcopi, videlicet: dominus Papa, Hostiensis, Albanensis, Portuensis, Sabinensis, Tusculanus et Penestrinus.

Secundis vero aliis assignati sunt presbyteri cardinales qui sunt viginti et octo, scilicet . . . ».

Finitone l'elenco, segue quello dei « Diaconi Cardinales » che sono 18.

Poi: « Isti sunt episcopi sub Romano Pontefice qui non sunt in alterius provincia constituti »; i quali (cc. 2-8) sono distinti per provincia. Segue a c. 8 un riassunto storico delle dignità della Chiesa di Gerusalemme e dei patriarcati Antiocheno, Cesariense e Scitopolitano coll'elenco delle sedi episcopali titolari della Palestina, Galilea, Arabia e Sitria ecc.

(c. 11) I vescovi « theutonici, gallici, ungari, provinciales, siculi, biennis; anglici, ispani, triennis; ultramarini, quadriennis; apuli, italici singulis annis tenentur Romanam Curiam personaliter vel per procuratorem visitare seu limina Apostolorum Petri et Pauli in Urbe Roma ».

Viene poi l'elenco dei re, che devono o non devono essere incoronati dal Papa. I primi sono tre, cioè quelli di Gerusalemme, di Francia e d'Inghilterra. Gli altri sono 23, oltre ai quali non c'è altro re cristiano in quel tempo.

Sono feudatari della S. Sede i re di Gerusalemme, Sicilia, Inghilterra, Aragona, Sardegna.

Dopo il ricordo della strage degl'innocenti e la rubrica De incarnatione Domini, comincia a c. 13 la rubrica: Romana ecclesia

sub se continet abates infrascriptos et ideo in hoc opuscolo praeponitur, ordine alpbabetico praetermisso, quia omnium ecclesiarum mundi caput est et magistra.

Pauli de Urbe, ordinis Sancti Benedicti, taxatur florenis MLXXII.

Anastasio de Urbe, ordinis Cisterciensis, taxatur florenis CLV.

Laurentii extra muros Urbis, ordinis Sancti Benedicti, taxatur florenis CCCXX.

Thome et Sabae de Urbe et Thomae ord. Sci. Benedicti, taxatur florenis CCC.

Auxitana ecclesia habet archiepiscopum et pro communi taxatur florenis X.¹¹.

segue sino alla fine l'elenco delle diocesi coi relativi monasteri e con l'indicazione dell'annuo tributo alla S. Sede.

*
* * *

Nelle more del giudizio e delle perizie ordinate dalla citata sentenza del 1903, la casa di vendita Jandolo e Tavazzi pose all'asta in Roma un altro gruppo di documenti provenienti dall'eredità di Costantino Corvisieri, spettata al nipote sig. Adolfo Corvisieri, e pubblicò a tale effetto il « Catalogo di una interessante raccolta di manoscritti dei secoli XV al XIX. Storia, arte, genealogia, araldica, diplomatica e varia erudizione » con 294 numeri. Senonchè, l'allora direttore dell'Archivio di Stato di Roma, cav. Ernesto Ovidi, sospettò che i più interessanti documenti provenissero da collezioni pubbliche; e, non avendo potuto persuadere il sig. Corvisieri a lasciarli esaminare per esercitare la propria funzione di vigilanza e tutela del patrimonio archivistico nazionale, chiese ed ottenne il sequestro dei 79 manoscritti ritenuti di illecita provenienza, sequestro che fu eseguito il 2 marzo 1910, colla consegna dei medesimi al depositario giudiziario nominato nella persona del comm. Ignazio Giorgi, prefetto della R. Biblioteca Casanatense.

Le indagini sulla provenienza dei documenti furono lunghe e difficili; ma riuscirono a provare che quei 79 numeri erano stati veramente strappati da registri e da filze, appartenenti a pubblici archivi. Della massima parte, anzi, permisero di trovare persino il posto tuttora vacante ove ricollocarla. Il fondo specialmente saccheggiato è quello dei notai della Camera. Contemporaneamente però, diedero modo di accertare che la manomissione era avvenuta, per opera di ignoti, quando non si voglia vedervi preponderante la mano del famigerato Amati, prima della istituzione dell'Archivio di Stato in Roma, e che, per acquisto o per compenso di opera prestata, erano in vario

tempo passati al Corvisieri quei manoscritti, insieme con tutti gli altri del catalogo, che appaiono veramente come le briciole minori di collezioni disperse.

Spigolando, fra quelli sequestrati troviamo le notizie seguenti tutt'altro che prive d'interesse, che riportiamo citando il numero del catalogo sotto al quale sono sommarissimamente descritti :

1. 1572 gennaio 5. — Capitoli della compagnia tra maestro Antonio Tassi e Anselmo suo fratello per continuare per quattro anni l'esercizio della bottega di maioliche appartenente al primo. Fra le masserizie della bottega sono descritte e stimate le maioliche, che sono, fra le altre : « pignatte, lavoro di Montelupo, lavoro dozzinale, damaschini, piatti grandi di maestro Giovanni Maria, tondi romaneschi, boccali grandi di conto, renfrescatoi di Montelupo, tazze di Montelupo, capi di latte, bottiglie di Morlopo, lavoro negro di Acquapendente, bottiglie bianche, stufaroli, bacili e boccali di Doruta, lavoro delli Monti, bacili storiati, catine storiato, scodelle da infantate delli Monti, saliere delli Monti, saliere a forziere delli Monti, saliere storiato delli Monti, scodelle con le orecchie delli Monti, sottocoppe delli Monti, storum de Palmi, lavoro sottile pigliato da Herculano da Doruta » ecc.

Fra i debitori compariscono i cardinali d'Aragona, Orsini, Sermoneta, di Ferrara, Mario Mellini, Fabio Caracciolo, Agnello, vasellaro a Ripa, Giovan Paulo, dipintore, Gabiello alias Seneca di Gallese, Roscio da Doruta. Giovanni de Cellis gli osti del Sole, i frati di S. Agostino, Giovannino alla guglia di S. Maùto, Gio. Giorgio Cesarini, le monache di S. Silvestro, l'ospedale di S. Spirito, Gregorio Benembene, il collegio germanico, maestro Giovanni Maria della Croce.

2. 1550 ottobre 3. — M. Gregorio Joardus, genovese, si obbliga verso gli esecutori testamentari di Paolo III di fornir loro entro due mesi e mezzo quindicimila libbre di bronzo e metallo per il sepolcro del papa al prezzo di 77 scudi e mezzo d'oro in oro per ogni migliaro ; e il banchiere Cristoforo Sauli garantisce tale obbligazione. Testimoni : D. Bartholomeo de Ecclesia da Genova. Melchiorre de Valeris e Antonio Clerici, chierico della diocesi di Ginevra.

3. 1527 settembre 17. — Carlo de Togos, signore della Motta, Alme Urbis Cesareus. Gubernator, rilascia a Gregorio, oste al segno della Campana, una salvaguardia contro ogni molestia gli si volesse infliggere per l'acquisto di una libreria Iacobi Massetti vendutagli da Iacobo Ceglie, spagnuolo, milite sub capitaneo d. Sancio de Larrono.

9. « Die 28 novembris 1543. Petitio magistri Stefani.

Maestro Stefano de Nicolini da Sabbio, stampatore, domanda a me, Benedetto et mastro Antonio Blado che da prima martii 1542 perfino alli 12 di maggio 1542 scuti 53, a ragione de scuti 21 il mese, per promessa fatta da loro in la stamparia delli greci, in presentia de tutti li stampatori. Item dimanda da 18 di maggio perfino hora et perfino 17 gennaio 1544 per haver promesso di lavoro una forma greca et haver cura delle altre tre che son quattro ; et, mancando de lavorare greco, dovesse fare la forma latina : et li hanno promesso scuti 8 al mese et defalcarne uno al mese

che son nove et questo per 20 mesi non si die mancare nè da uno nè da l'altro perfin che serrà scontato li 20 scuti, delli quali loro pretendevano de havere scuti 47 et mastro Stefano pretendeva et pretende de non esser debitore di cosa alcuna et così sopra de questo domanda se habbi da pronunciare, reservando tutto quello ho recepto che si pol vedere di mano sua.

Et acciò si possa presto finire, il detto maestro Stefano fra lo infrascripto partito decisivo di lite: cioè che m. Benedetto Gionta insieme con maestro Antonio Blado iuri o referisca se lui li promise scuti 9 il mese per sua mercede per fare al giorno una forma greca o latina.

Item se li promise pagare ogni mese 8 scuti et defalcarne uno de' 20 delli quali mastro Stefano non era suo debitore, anchora che si chiamasse suo debitore contra il dovere; et se detto maestro Stefano promise, et tutti d'accordo, di defalcare li scuti 20 in 20 mesi, et che, quando mancava da lavorare greco, fosse tenuto a lavorare latino perfino che habbia scontato li scuti vinti in 20 mesi.

Item si promise che detto maestro Stefano fosse l'ultimo licenziato: et se nessuno ha lavorato da poi; et se esso maestro Stefano è stato l'ultimo licenziato.

Item se fu convenuto che mancando o per il Cardinale o per carta o altro impedimento di qual si voglia, che maestro Stefano avesse a lavorare perfino avesse scontati li 20 scuti in 20 mesi a fare la forma greca o latina.

Item se m. Benedetto et maestro Antonio prefati di detta convenzione promisero in presentia di tutti et maxime del rectore di fare la scripta di tutte le cose predette et che maestro Stefano avesse da havere la copia di detta convenzione* (1).

Et questo vole sia partito decisivo della lite: et recusando detto m. Benedetto iurare, se offerisce a iurare lui.

Salvo iure etc.

Et protestatur etc.

Laudum inter Stephanum de Sabio et Benedictum Giunctam.

Coram d. Anthonio de Gallesio arbitro.

Partito che fu convenuto nella nova convenzione che mastro Stefano avesse per salario nove scudi il mese et dovesse lavorare tanto che scontasse li venti scudi delli quali lo facevano debitore, ad ragione de uno scudo il mese, lavorando una forma greca, et, mancando, che non potesse lavorare greco, lavorasse una forma latina.

die sabbati prima mensis decembris 1543 (2)

* Constitutus in domo d. Anthoni compromissarii et coram eo etc. dictus Stephanus, presente ex.º dicto domino Benedicto et ut apparuit intelligente, repetiit supradictam petitionem et supradictum partitum quod voluit esse litis decisivum. Super quo petiit dictus d. Benedictus cogi ad iurandum vel referendum et in eventum relictionis obtulit se super illo iuraturum et dicturum veritatem etc. et tunc. Idem d. Benedictus ibidem presens acceptando partitum huiusmodi primo tactis etc dixit quod dicta conventio fuit facta de solvendo scudi nove el mese et de li vinte che restava de-

(1) Tutto il partito chiuso fra le stellette è cancellato per essere riportato nel lodo.

(2) La confessione di m. Benedetto compresa fra le stellette è cancellata.

bitore et così restò in pendente di scontarne un scuto o doi el mese et così non fu deciso se non del tempo che l'avia da lavorare per tanto quanto faceva lavorare el Cardinale; quanto al resto, che manchando de componere in greco avesse da fare una forma in latino *.

Quibus peractis predictus d. Antonius arbiter sedens pro tribunali Christi nomine invocato, omni meliori modo etc. laudavit et pronunciavit dominum Benedictum teneri pro se et sociis ad solvendum prefato magistro Stephano quicquid ipse magister Stefanus remanserit creditor, revisis inter eos calculis datorum et acceptorum, videlicet usque ad tempus inter eos facte nove conventionis predictae que fuit die 18 maii 1542 computando et solvendo ad rationem salarii conventi in civitate Venetiarum inter ipsum magistrum Stephanum et Nicolaum Sophianum, et a dicta die facte dicte nove conventionis usque ad ultimum diem quo laboratum fuit super operibus R.^{mo} D. Cardinalis S.^{to} Crucis, ad rationem novem scutorum pro quolibet mense pro primis videlicet adimplemento ad exhibendum librorum rationum suarum ad omnem dicti magistri Stephani requisitionem ut exinde predicta calculari possint. Ab expensis autem utraque partem ex causa absolvit ».

10. 1539 luglio 4. — Bartolomeo de Cangelieri, ferrarese, pittore in Roma, promette a m. Giovanni Francesco Spinelli di fargli due quadri in tela, dei quali l'uno sia il ritratto dello Spinelli, al modo stesso di quello fatto da Bartolommeo per m. Luca Justiniano, e l'altro sia una madonna « naturali et belli a tutto suo sapere, per tutto agosto quello di m. Giovanni Francesco et l'altro di Madonna per tutto ottobre prossimi » con « dui adornamenti belli et simili a quello di detto m. Luca per precio di ducati dieci di carlini ».

11. 1521 giugno 28. rog. Apocello. — Legittimazione di Giulia Cibo, figlia naturale di messer Andrea Cibo, vescovo di Terracina, di anni 17, fatta da Aramino Cibo, conte palatino.

12. 1508 maggio-luglio. — Quinterno di un registro della Tesoreria segreta pontificia sotto il pontificato di Giulio II dei pagamenti fatti agli ufficiali della corte pontificia. Fra gli altri vi sono quelli al rev. in Christo patri d. Francisco Suesanensi magistro capelle palatii apostolici; rev. in Christo patri d. Gabrielli, archiepiscopo Duracensi, sacriste eiusdem capelle; Remigio de Mastang, Gaspari Werboch, Cristoforo Ranssran, Johanni de Ylianis, Crispino di Stapem, Jacobo Valpurt, Paulo de Trottis, Johanni Gruter, Alfonso Frias, Garsie Salinas, Thome de Tazanis, Johanni Pequitom, Johanni Scribano, Johanni Palomares, Michaeli Toppe, Matheo de Alzate, Nicolao de Pittis, Johanni Rodulfi, Elziarius Genesi, Egidio Carpentir, cantoribus dicte capelle: Antonio de Piperno, Alfonso de Troia, capellanus missarum; Paridi de Grassis, Buldasari Nicolai, clericis cerimoniarum; Erasmo Nicolai, Ferrico Jacobi, clericis altaris; Johanni scriptori dicte capelle: vener. viris dd. Johanni de Bosco, Johanni Lesculier, cantoribus capelle sacri palatii; d. Julio de Narnia camere apostolice notario; d. Angelo de Cesis, abbreviatori sacri palatii ».

13. 1531 giugno 12, rog. Nicia. — Atto di transazione della lite vertente fra Caterina de' Medici, duchessa di Urbino, e il duca Giovanni d'Albany per i beni

della Duchessa esistenti in Francia, proveniente dalla eredità di sua madre Maddalena di Boulogne, duchessa di Albany e d'Urbino.

14. — « Locatio laborum marmorum et tyburtinorum pro ill.^o d. Petro Aloysio Farnesio primo duce Castr.

Die sabbati 9 aprilis 1541.

Mag.^{tr} d. Galienus Carolus agens etc. ill. et ex.^{tr} d. Petri Aloysii ducis Castr. etc. et commissarius super fabrica Palatii Farnesii vulgariter noncupati dicti ill. d. Ducis, ut asseruit, sponte etc. dedit ad laborandum et conficiendum magistro Thome q. Petri del Bosco, florentino, scultori et capiti lapicidarum presenti, omnia opera de scarpello necessaria confici in fabrica dicti palatii de marmore aut tyburtino. Qui magister Thomas suscepit in se onus conficiendi dicta opera et providere de omnibus lapidibus laboratis ad dictam fabricam suis temporibus oportunis. Et promisit huiusmodi opera dare omnibus suis sumptibus et expensis conducta in loco fabricae, bene laborata et non manca nec fracta sed recipientia ad usum artis lapicidarum. Et super pretio convenerunt stare et agescere iudicio et estimio magistrorum Antonii Sangalli et Jacobi Milighini architectorum S. D. N. Quod pretium idem dominus Galienus promisit solvere, dicto m.^o Thome de manu in manum secundum quod dabit opera libera ac sine exceptione. Et suscepit in se idem magister Thomas onus conducendi magistros et coadiutores ad faciendum opera in dicta fabrica necessaria suis sumptibus et expensis absque ullo fastidio dicti domini Galieni. Et ulterius promisit idem magister Thomas dicta opera conficere et confici facere bona et recipientia ad usum artis et secundum iudicium dictorum d. Antonii Sangalli et Jacobi Milighini et sic attendere et inviolabiliter observare et in aliquo non deficere quod sit pro tempore necessarium in dicta fabrica de lapidibus laboratis predictus promisit alias consensit quod dictus d. Galienus possit dictum opus locare cui voluerit etiam pro maiori pretio sumptibus et expensis dicti magistri Thome super quo voluit dari simpliciter iudicio dicti domini Galieni et pro premissis et observandis et de restituendis pecuniis que habebit et non servierit.

Magister Julius de Merisis de Caravagio comensis diocesis murator Rome commorans in Campo Martire presens, sciens, etc. accessit et promisit ut personaliter et in solidum quod idem magister Thomas et magister Nardus q. Raphaelis de Rubeis de Fesulis lapicide presentes scientes sponte etc. promiserunt relevare indemnem. Pro quibus ita observandis dictus d. Galienus obligavit dictum ill. d. Ducem et illius bona et dicti magistri Thomas, Julius et Nardus se ipsos et bona sua etc. in auxilio forme Camere Apostolice cum clausulis consuets . . . super quibus etc. Actum Rome in fondico d. Leonardi Boccacii et sociorum presentibus d. Leonardo Boccacio cive et mercatore florentino et . . . Luca de Panzani l. Florentie testibus ».

15. « Die xxv martii 1563. — Inventarium rerum et bonorum existentium in domo et apotheca q. magistri Herculis Syderii de Firmo pictoris ad curiam de Sabelis factum ad instantiam magistri Johannis Jacobi Syderii de Firmo asserentis se fuisse consanguineum et fratrem patrualem dicti q. magistri Herculis per me notarium infrascriptum et in primis.

Uno tabernaculo a quattro faccie usate con le immagine de Nostro Signore et di S. Stephano et S. Lorenzo.

Item quindeci quadri de diverse pithure et immagine fra grandi mezzani et piccoli.

Item tre tele dipincte cioè doi de S. Clara et una S. Barbara.

Item sei tavolette larghe uno palmo.

Item doi telari da cornici.

Item uno crocefisso in uno quadretto piccolino.

Item nove pomi da paviglioni dorati e: uno non dorato.

Item tre scabelletti de legno.

Item una lastra nera.

Item nove pani de bolo arminio fra grandi et piccoli.

Item tre telari vecchi, doi dipinti et una tela semplice.

Item uno pulpito de legno da scrivere.

Item quattro para de fornimenti da lettiera cioè quattro para de palle et quattro de vasi.

Item uno crocefisso de legname piccolo.

Item una scaletta.

Item quattro trespiedi da letto.

Item doi quadri ingessati.

Item quattro tavole fra piccoli et grandi.

Item doi pietre da macinare colori con una tavoletta che ce ne stanno de sopra

Item doi casse vecchie et una bona con disegni de carta.

Item una botte con gesso dentro

die sabbati xxvj martii 1563

Item uno quadro vecchio con la sua credenza da magnare.

Item uno quadro della Madonna con altre figure in detto quadro dipinte.

In apotheca inferiori domus

Uno quadro in tavola corniciato et messo a oro con una Madonna con Christo in braccio con S. Joseph, S. Joanni et S. Anna a olio.

Uno altro quadro con la medema grandezza in tavola fatto a volio quando Christo andò a limbo a cacciare li Santi Padri.

Item uno quadro mezzano fatto a volio in tavola con un Christo morto con agnoli et altre figure.

Item uno quadro con una madonna fatto in tavola mezzano a volio con S. Joseph et S. Joanni et Christo in braccio

16. 1547 gennaio 16 e 17. — Codicilli di Pietro Bembo cardinale di S. Clemente :

1547 gennaio 16. — Pietro card. Bembo, ricordando che nell'anno 1544 aveva fatto testamento a' rogiti di Diego de Avila, archivi romane curie scriptor, nel quale fra l'altre cose aveva lasciato suo erede universale m. Torquato Bembo, suo figlio naturale legittimato, sano di mente e d'intelletto quantunque malato di corpo, per forza di codicillo, rogato col ministero del notaio Giovanni Robin, chierico di Nantes, lo conferma; e, nel caso che Torquato non potesse o volesse essere erede gli sosti-

tuisce m. Girolamo Quirini del fu Rinieri, nobile veneto. Istituisce suoi esecutori testamentari il rev. d. Antonio Lomellino, protonotario apostolico, e il nob. m. Alvisio Priuli, nobile veneto. Actum Rome in palatio habitationis dicti r.mi d.ni Cardinalis, presentibus dominis Carolo Gualterutio de Fano, rev. Goro Gualterutio abbreviatore de maiori, d. Hieronimo Gualterutio de Fano, Johanne Petro Baldisser de Sancto Martino Canepiteo Ipporrigiensis diocesis, Josepho Iannotti de Corregio, Ricciardo Andree de Ricciardis de Monte Policiano nullius diocesis, Leonardo Babuleo de Rupe fulcanda diocesis augubinensis, testibus.

1547 gennaio 17. — Codicillo di Pietro Bembo, cardinale del titolo di S. Clemente « sanus . . . mente et intellectu licet corpore languens » pel quale vuole e dispone che a m. Torquato, suo figlio legittimato, se non voglia o non possa essere suo erede, sostituisce Elena parimente sua figlia legittimata, e all'occorrenza ad entrambi m. Girolamo del fu Rinieri Quirini. Actum Rome in palatio habitationis dicti ill.mi et r.mi domini Cardinalis apud templum Divi Augustini, presentibus Nicolao Ormaneto clerico veronense, Flavio Crisolino presbitero amerinense, Francisco Brucciolino de Pistorio, Carolo Gualterutio de Fano, Luclovico Luparo clerico bononiense, Honorato Tuveto clerico dignense, Herneo Kreuzault clerico leonense et Antonio Anselmo clerico bononiense, testibus etc.

1547 marzo 22 martedì. — M. Torquato Bembo, figlio della b. m. di Pietro Bembo cardinale di S. R. C., conferma a donna Evangelista Corte vedova di Gio. Battista, genovese, la parte di casa in Burgo novo Sancti Petri iuxta bona ecclesie Sancti Angeli de Burgo et bona beate Marie Consolationis de Urbe, . . . quam domum Capitaneus Curie Burgi ad presens inhabitat et in ea est carcer dicte curie Burgi, gravata del censo annuo di 5 ducati di carlini in favore della chiesa di S. Maria in Traspontina, che Pietro Bembo le aveva donata.

Questi codicilli sono pubblicati in parte da V. Cian.

17. 1550 novembre 15. — Obbligo contratto da Giovanni Paolo del Colle da Borgo S. Sepolcro, pittore, verso gli eredi di Ascanio Parisani, cardinale di Rimini, di « fare una chona con una Pietà et doi sepulture con tutti li soi adornamenti » nella chiesa di S. Marcello di Roma.

22. 1566 maggio 17. — Perizia di Pietrantonio da Castelnuovo di Volterra, muratore, dei miglioramenti fatti nella casa già di Michelangelo Buonarroti posta in Roma presso, S. M. di Loreto.

28. 1569 dicembre 21. — « Capituli et conventioni sopra la divisione delle opere di s. Bonaventura, per madonna Pavola Blada ad instantia del mag. Fabritio Galletti, fra detto messer Fabritio et detta madonna Paula ».

32. 1527 maius. 18. — « Obligatio 1300 ducatorum facta per d. Johanneum de Macerata phisicum in favorem d. Gundisalvi de Salazar.

Die xvij mensis maii anni millesimi quinquagesimi vigesimi septimi.

Personaliter constitutus egregius vir domnus Johannes Andracinus de Mazarata, phisicus, sua sponte confessus fuit mutuo et ratione amicabilem mutui in prompta et numerata pecunia recepisse et habuisse a d. Gundisalvo de Salazar, clerico abulensis

diocesis, scriptore apostolico, mille et tricentos ducatos auri in auro de Camera; quos dictos mille et tricentos ducatos auri in auro de Camera dictus dominus Gundisalvus gratiosse et amicabilem sibi mutuavit pro redemptione et liberatione domine Sveve uxoris et Ortentii Andracini, abbreviatoris de parco maiori et scriptoris brevium, ac Ypolitii Cufini, nepotis eiusdem Johannis Andracini de Mazarata, quos Svevam, Ortencium et Ypolitum habebant in prisione Petrus Navarro, Alvarus de Cervellon, Ypolitus de Caravantes et Christoforus de Murcia et Johannes Ruiz de Caravantes ac Michael de N. et Fernandus de Aguilar et alii armigeri Cesaree Maiestatis sive Imperatoris; qui armigeri ceperunt Svevam et Ortencium et Ypolitum predictos quando invaserunt et manu armata ceperunt Urbem Romam. Et dictus d. Johannes Andracinus de Mazarata dictis mille et tricentis ducatis liberavit et essemit Svevam, uxorem, Ortencium, filium, ac Ypolitum nepotem suos predictos a prisione in qua existebant in domo dicti d. Gundisalvi in manibus et proprietate supradictorum armigerorum. Quos dictos mille et tricentos ducatos auri in auro de Camera prefatus d. Johannes Andracinus de Mazarata promisit realiter et cum effectu, absque aliqua exceptione, actualiter solvere et restituere dicto d. Gundisalvo vel eius legitimo procuratori infra quindecim menses proxime futuros; pro quibus omnibus et singulis, ut prefertur adimplendis se ac omniaque et singula bona sua mobilia et immobilia ac semoventia, presentia et futura in ampliori forma Camere obligavit etc., constituit procuratores etc., et iuravit etc.

Actum Rome in domo habitationis dicti domini Gundisalvi die, mense et anno quibus supra, presentibus ibidem dominis Egidio Astrologi, canonico ortano, mco. Velezamo, et Paschasio Fernandi clericis toletanensis et abulensis diocesis, testibus ad premissa vocatis specialiter atque rogatis

(autogr.) Ita est Jo. de Macerata ss.

Ego Jo. From.lli fui rogatus ss. ».

36. 1531 dicembre 24. — « Cuius sit quod tempore occupationis Urbis de anno 1527 et mense mai facte per exercitum Cesaree Maiestatis, duce Carolo Borbonio, gallo, dominus Rodericus de Ripalta hispanus, inter alios dicti exercitus ductores capitaneus, a dominis Mario Crescentio, Mario Ruffino, Hippolito Scarso, Luca Mutiano, Honofrio Bosio, Johanne Baptista Crescentio et Jacobo Antonio de Juventis, nobilibus romanis, in S.^{ca} M.^{ca} Rotunda existentibus et tunc captivatis, scuta octingenta una ad solem, pro rata et portione ipsum Rodericum tangente ex talea hunc conclusa, habuerit, et illinc ad aliquot annos penitentia ductus volens suam conscientiam esonerare », restituisset la detta somma ai predetti.

43. 1522 giugno 21. — Procura di Giacomo Fugger e Filippo Adler di Augusta, banchieri in Curia, in persona di Antonio Fugger, dimorante in Roma, a riscuotere la somma di 26000 ducati d'oro mutuati ai ministri cesarei in Roma come dagli ordini di Carlo V allegati.

50. 1556 aprile 5. — Inventario dei mobili trovati nella casa dello scolare prediletto di Michelangelo Buonarroti, Daniele da Volterra, che qui è detto Daniele dei Ciccarelli da Volterra, anziché de' Ricciarelli come negli storici. Trascurando le masserizie di casa togliamo tutte quelle partite che ci ricordano l'affetto, che aveva per

lui il Buonarroti, di cui molti cartoni e gessi e busti si ritrovano in quest'elenco, ove forse son pure lo stesso busto del sommo Michelangelo fatto da Daniele e veduto dal Vasari, e gli studi per il gran cavallo pel re di Francia.

* Inventarium rerum et bonorum q. domini Daniellis de Ciccarellis de Volaterris repertorum in domo eius solite habitationis sita in Monte Quirino et primo in camera cubiculari ecc.

. . . Dua cartoni grandi, drentovi, in uno, una Leda, et nell'altro una Pietà, con altri cartoni piccoli.

In quadam stantia superna prope tectum

Infinite teste di pezzi de figure de gesso.

In una stanza da basso

Una testa con petto di bronzo di Michelagnolo Bonarroti.

In un'altra stanza da basso

Dua teste di bronzo con petti di Michelagnolo.

Molti pezzi et fragmenti di metalli et lastre di rame, parecchie verghe d' acciaio.

Dua ritratti del Re di Francia uno di gesso et uno pitto in un quadro.

Uno cavallo di metallo.

Parecchi rami di metallo.

Metallo infuso in certe fosse.

Die 6 eiusdem 1566.

Nella camera de' gessi

Teste di gesso d'huomini et donne tra grande et piccole n.^o 30.

Item busti di gesso tra piccoli e grandi n.^o 5.

Item coscie et gambe di gesso n.^o XII.

Item braccia n.^o nove.

Item manie di gesso n.^o dieci et uno di marmo.

Ginocchi di gesso n.^o sei. Item piedi di gesso n.^o nove.

Una testa di gesso di cavallo.

Figurette et torsi di più sorte con braccia et gambe n.^o trentaquattro.

Item cavi di figure n.^o trenta.

In camera cubiculari dicti q. d. Danielis.

Dua cavalli con li huomini di cera.

Un libro grande di disegni di cappella legato in corame pagonazzo.

Un libro di disegni ritratti di più sorte n.^o novantacinque.

Un libro di grottesche n.^o fogli trentacinque.

Un libro di schizzi et inventioni n.^o fogli ventisette.

Un libro di variati fogli d'architettura.

Un libretto delle storie della Passione d'Alberto Duro stampato e legato in corame.

Un altro simile legato in legno.

Parecchi disegni in foglio del cavallo.

Parecchi carte di schizzi et inventioni.

Sessantacinque disegni in foglio.

Teste dipinte a olio sopra carta n.^o 17.

Un ritratto coperto di raso rosso, in stampa.

- Un libretto di ricordi di Daniello.
 Un libro intitolato: Alberto Duro in stampa.
 Un Dante in stampa in quarto legato in cartapeccora.
 Sei libri a stampa di più sorte.
 Tredici fogli di disegni in ruotoli di più sorte.
 Cinquantatre disegni in foglio di più sorte.
 Parecchi fogli di schizzi.
 Un mazzo di fogli di schizzi di piedi, di mani et teste.
 Un Vitruvio legato in cartapeccora.
 Un Plinio legato in cartapeccora.
 Sei libre d'oro battuto.
 Una scatola dentrovi azzurro et lacca di grana et altri colori di più sorte.
 Una scatoletta quadra dentrovi pennelli di più sorte.
 Due forme da battere oro.
 Trentatre medaglie di più sorte.
 Otto disegni in rotoli.
 Un libro d'architettura scritto a mano.
 Una credenza con studiolo sopra di noce dentrovi più pezzi di gambe, braccia
 et torsi di cera.
 Un cartone dentrovi una Leda.
 Un altro dentrovi una Pietà.
 Un triangolo da tenere modelli.
 Un pezzo di porfido tondo di due palmi largo.
 Un ritratto di Michelagnolo in quadro di legname.
 Due quadri di pietre da disegnare.
 In un'altra stanza a canto alla Camera
 Una Pietà in cartone di mano di Michelagnolo.
 In una stanza da basso
 Una testa di marmo.
 Un porfido da macinare colori.
 Dua teste di Michelagnolo con teste di bronzo.
 Un ginocchio di marmo della Pietà di Michelagnolo.
 Dua figure di cera.
 Nella stanza di San Pietro
 Una testa di bronzo di Michelagnolo con busto
 Un disegno in cartone del cavallo.
 Una sedia da dipingere.
 Un San Pietro di stucco.
 Una figura abbozzata.
 Una testa d'Euripide di gesso.
 In un cortile
 Un cavo della testa di S. Pietro.
 Nel giardino
 Una pietra di granito da macinare colori.
 Quattro gambe di gesso del cavallo di Campidoglio.

Un ponte da dipingere con suoi piedi. Super quibus etc.

Actum Rome ubi supra in domo habitationis dicti q. domini Danielis presentibus ibidem Antonio Dominici, fabro ferraro forentino, et Laurentio Mauri de Cararia testibus ».

56. 1564 ottobre 31. -- Federico Cocchi da Palermo, orefice in Borgo S. Pietro, promette a Pierluigi Manili, romano, d' incidergli sopra una lastra di porfido, da lui ricevuta, un epitaffio in lettere greche di 37 linee.

58. « Die 21 iunii 1560

In mei etc. personaliter constitutus magister Antonius Bladus, impressor in Campo Floris, sponte etc. promisit dare d. Johanni Francisco Cresci mediolanensi presenti duos eius famulos seu impressores in exercitio stampe expertos ad imprimendum seu stampandum unum opus nuncupatum: Exemplari da scrivere, quod idem d. Johannes Franciscus in eius domo imprimere facere intendit; et in ipso opere exponere totam tintam et totum aliud necessarium ad imprimendum, demptis torculari et carta: et etiam imprimere tria millia et quingenta volumina seu operas, pretio et ad rationem iuliorum novem pro qualibet risma seu quibuslibet quingentis foliis. Et ex nunc pro arra et parte pagamenti idem magister Antonii in mei etc. presentia habuit ab eodem d. Johanne Francisco presente scuta viginti monete de quibus etc. quittavit etc. et idem d. Johannes Franciscus promisit eidem magistro Antonio solvere alia scuta similia viginti in medio operis et totum residuum pretium per unum mensem post perfectum totum opus libere etc. alios etc. Et insuper ibidem et presens m. Johannes Rosmarinus, brixienensis stampator, promisit eidem d. Johanni Francisco etiam presenti etc. mutare torcular suum pro stampando dictum opus ipsumque dare adaptatum in domo ipsius d. Johanni Francisci et manutenere ut uti et imprimi possit per totum dictum opus suis ipsius Rosmarini sumptibus et expensis, pretio scutorum decem similia monete, que scuta decem idem Johannes Rosmarinus in mei etc. presentia habuit, de quibus etc. quittavit. Et insuper promisit idem Rosmarinus, durante dicto opere, quolibet die semel et bis ac quoties opus fuerit, accedere ad domum ipsius d. Johannis Francisci et ordinare res necessarias ad imprimendum adaptate et etiam per se ipsum quandoque inservire ad imprimendum libere etc., et premissa inchoare prima mensis iulii proximi et deinde ad debitum finem perducere. Pro quibus et sese et bona in ampliori forma Camere apostolice cum solitis clausulis obligarunt etc. iurarunt etc. Actum Rome in officio etc. presentibus ibidem d. Nicolao Helia et d. Martino Olet, clerico augustensis diocesis, testibus ».

62. « Promissio et obligatio pro domino Benedicto de Nigrono, mercatore ianuensi Romanam Curiam sequenti:

Addi XII de gennaio 1551

Mastro Giovanni de Domenico Borgonzo, piacentino, promette al mag.^{no} m. Giacomo de Nigrono, absente, m. Lorenze de Nasonsula, suo agente, per lui presente, dare una stampa de terra de: la vera statua et imagine de Martio, la efigia del quale sta in Campidoglio et è chiamato « il Putto de la Spina » con tutte le sue historie et ornamenti et come deve essere, a ogni beneplacito et requisitione de m. Gregorio Gioando, fonditore di Nostra Santità, per prezzo et nome de prezzo de scudi

venti d'oro in oro : a conto delli quali detto mastro Giovanni confessava aver receputo a bon conto scudi dodici simili, delli quali se ne chiama contento et satisfatto et renuncia alla eccezione de non haverli havuti et a speranza de rehaverti ne quieti, et il resto de detti scudi venti detto m. Lorenzo, a nome de detto m. Jacomo et come suo agente, promette darceli et pagarceli subito che haverà havuto detta stampa : convenendo dette parte che se a detto m. Gregorio parerà per avere bene lavorato detta stampa et dirà che meriti più et dichiarà il prezzo più che merita, purchè non passi cinque scudi. detto m. Jacomo sia tenuto et obligato a pagarceli. Per le qual cose osservare detto mastro Giovanni obliga se, suoi beni et heredi, et detto m. Lorenzo obliga detto m. Jacomo nella forma de la Carnera apostolica, con tutte le sue clausule, et il detto mastro Giovanni con le censure et il mandato exequutivo da cavarsi contra di lui senza alcuna citatione, se mancarà a quanto di sopra. Et così hano giurato. Le qual cose furno fatto in l'ufficio de m. Ap.^{li} presenti Eufrosino de Papho, Giovanne Achorentio Attavanti cioè testimoni ».

64. 1550 giugno 26. — Tommaso della Porta, scultore, vende per 400 scudi a Benedetto Negroni, mercante genovese, dodici teste di marmo rappresentanti Giulio Cesare, Ottaviano Augusto, Tiberio, « Galicule », Claudio, Ottone, Vitellio, Galba, Nerone, Vespasiano, Tito e Domiziano.

65. 1565 febbraio 14. — Testamento di Giacomo Cauco, arcivescovo di Corfù, in cui fra gli altri legati dispone che a sue spese sia dipinta una cappella nella chiesa della Trinità dei Monti dei Minori di S. Francesco da Paola dal pittore Taddeo (Zuccari; come riferisce anche il Vasari nella vita di Taddeo).

66. 1546 giugno 17. — Essendosi convenuto fra il quondam Francesco de Landi, commendatore dell'Ospedale di S. Spirito in Saxia di Roma, e maestro Nicola de Terrani da Cremona « magister seu fabricator organorum » e maestro Vito da S. Cassiano « faber lignarius » che m. Nicola avrebbe fatto « quedam organa in ecclesia nova S. Spiriti per prefatum Commendatorem edificata et quedam lignea ornamenta ad huiusmodi organa commoda et necessaria », e morto il detto Commendatore, m. Petrus Sanctus, governatore, e fra Romolo maestro di casa di detto ospedale, per certe loro ragioni non vollero più collocare il detto organo nella predetta chiesa, essi m. Pietro e fra Romolo lo vendono all'Ospedale di S. Maria dell'Anima dei Teutoni di Roma e per esso a m. Giovanni Menssche, alias Hominis, Cornelio Hamstede, provveditori di esso, e Giovanni Lemmeken, e dr. Gaspar Hoyer, notaio di Ruota, fratelli della fraternità di detto ospedale, per il prezzo di 700 scudi a ragione di 10 giuli per scudo. Per il pagamento di tale prezzo da farsi nei modi descritti gli acquirenti danno per cauzione due case in regione di Ponte, già di proprietà di Giovanni Copis, vescovo di Terracina, abitate presentemente, la maggiore da m. Tommaso Cadamosto medico, e la minore da Melchiorre Mattamosos, notaio di Ruota.

Il 26 agosto 1546 i confratelli dell'Ospedale di S. M. dell'Anima m. Gio. Hominis, m. Cornelio Hamstede, provveditori, m. Giovanni Lemmeken, Gio. Huiskirchen, Gaspar Hoyer, Arnolfo Bruuler, preposto, Gio. Stech, Gio. di Pietro, Gio. Surg, Teodorico de Palude, m. Carlo Zoller, m. Jacobo Apocello, Claudio de

Valle, m. Otto Vuachtedung dottore, ratificano il detto acquisto, presenti m. Enrico di Haen, chierico di Camera, e maestro Jacobo Stol.

Il 19 gennaio 1547 Alessandro de Giudicioni, vescovo di Aiaccio, commendatore di S. Spirito, rilascia a Cornelio Hamstede, cubiculario apostolico, ricevuta di scudi 50 da giuli 10 per scudo.

67. 1554 luglio 23. — « Concordia et obligatio pro d. Johanne Baptista Varesio clerico mediolanensi.

Essendosi altra volta convenuto fra m. Giovanni Battista Varesio, milanese, e m. Giordano Zileto, *bibliopola*, che d. Jordanus promittebat seque obligabat ad facienda faciendum tipum omnium tabularum novarum et veterum Ptolomei incisum in aere per 400 scudi d'oro entro certo tempo, e non avendo m. Giordano nè mantenuti i patti, nè voluto restituire al Varesio i danari avuti, ed essendo perciò iniziata una lite fra loro, i medesimi per l'intervento e i buoni uffici del loro comune amico m. Marcantonio Hortensio transigono le loro differenze e m. Gio. Battista « consensit consignationi omnium tabularum predictarum penes d. Franciscum Reinam phisicum existentium dicto d. Jordano faciendae.

Actum Romae in apotheca dicti d. Jordani, presentibus magnifico d. Marco Antonio Hortensio procuratore litterarum contradictarum S. D. N. PP., d. Jo. Antonio Bozolino, clerico vercellensis diocesis, et Beltramo alios Brianza filio Gibini de Modoetia testibus etc. ».

71. 1566 marzo 9. — Obbligo contratto dai maestri Giovanni Battista de Righis, da Bologna e Giovanni Maria de Fabricis da Milano, muratori, coll'accessione di maestro Rocco Orlandi da Osteno (Milano) parimente muratore, verso Pio V e, per esso, verso Salustio Perazzi, architetto pontificio, e i frati carmelitani di S. Maria in Traspontina rappresentati da fra Girolamo Gilberti da Verona, « di fare la fabbrica che de novo si deve fare in Burgo a fronte la casa di m. Cesare Gloriero per la chiesa et convento nuovo di detti frati ».

73. 1566 febbraio 9. — Testamento di Francesco Tramezzino, veneto, libraio in Roma « ad signum Sibillae in via Peregrini sub parrocchia S. Laurentii in Damaso ».

87. 1628 agosto 9. — Chirografo di Urbano VIII che dona a suo nipote il cardinale Francesco Barberini 610 monete e medaglie descritte nell' « Inventario di medaglie trovate in Castello S. Angelo nel luogo detto l'Erario vecchio et anco comune, dove si conservano le mitre et rigni pontificii, al quale Erario sta fabricato sopra l'altro Erario chiamato Erario sanctiore ».

89. 1556 gennaio 3. — Mandato di Alessandro Cervini, fratello del defunto papa Marcello II, in testa a Guglielmo Sirleto da Stilo di Calabria per sistemare le partite lasciate aperte dal papa col libraio Francesco Tramezzino veneto.

92. 1533 maggio 25. — Cartello di sfida inviato dal conte Pyrrho di Castel S. Piero al conte Giovan Paolo da Ceri per le ingiurie da questo profferite contro di lui in Banchi.



94. 1568 gennaio 13. — « Inventarium librorum bibliothecae ill. bo. me. d. Rudulphi Pii cardinalis carpensis per d. Joannem Florentium de Carpo consignatorum illmo. d. Alberto Pio de Carpo » etc.

95. 1552 aprile 9. — Bindo Altoviti da Firenze istituiva un censo a vita di scudi 180 in oro a favore di Benvenuto Cellini « scultore cive fiorentino filio q. magistri Joannis de Cellinis » esigibile dal di lui procuratore Libradoro dei Libradori, forse per gratitudine del famoso busto fattogli dal Cellini, tanto ammirato da Michelangelo nel palazzo appiè del Ponte S. Angelo.

A questi documenti facevano corona moltissimi altri di minor valore, che apparivano veramente come gli ultimi relitti di collezioni più importanti, già vendute e disperse: come vari inserti di scritture relative alla nunziatura e agli uffici tenuti dal cardinale Marescotti, voluminosi incartamenti relativi alle controversie fra la S. Sede e il Re di Sardegna, e fra la medesima e il Re di Napoli; manoscritti di varia erudizione, di studi ecc.

Ma non tutti erano privi d'interesse. Basterebbe a provarlo la pratica originale relativa all'eredità dell'abate Ferdinando Galiani e ai libri della Biblioteca reale di Napoli, che è certamente sottratta dalla sua sede naturale, vale a dire dalla *Segreteria di Stato della Casa Reale* di Napoli, e ricorda colla sua presenza fra le carte Corvisieri, quante manomissioni abbia avuto a soffrire quella serie prima di pervenire all'Archivio di Stato di Napoli, e quanto conveniente sarebbe che tutti i numerosi atti dell'archivio del palazzo reale di quella città passassero al più presto al medesimo Archivio.

La pratica reca un qualche contributo alla storia della Biblioteca Reale di Napoli e di Ferdinando Galiani, e quindi non mi pare compiere opera del tutto inutile, riportandola nei suoi principali documenti.

139. Al marchese Caracciolo scriveva, dunque, il bibliotecario regio, F. S. Gualtieri:

« Eccellenza

Essendo andati fin dall'anno 1749 in mano della f. m. di monsig. Cappellano maggiore d. Celestino Galiani, prefetto de' regi studi, quantità di libri, spediti di Moscovia in dono alla biblioteca, che si voleva metter su, della Regia Università, non so per qual destino rotonne il disegno, si rimasero in deposito presso il medesimo, e quindi sono stati e sono presso gli eredi. Appartenendo questi libri oggi alla R. Biblioteca, mio particolar dovere esige di fare intesa la Maestà del Sovrano dell'occorrente per mezzo dell' Ecc.^{za} V.^{ca}; alla quale mi do l'onore di rappresentar brevemente, che fin dal 1748 essendo capitato in Napoli il Vicecancelliere di tutte le Russie, conte del S. R. I. Michele di Woranzow, tra le molte compiacenze, che prese della nostra città, una delle maggiori fu di replicatamente visitare la Regia

Università degli Studi, e stabilir conoscenza co' dotti Professori, che ne facevano allora singolare ornamento. Tornato quindi l'illustre viaggiatore a Mosca, memore delle dimostrazioni di stima ed ossequio, che dal corpo dell'Università e dagli individui di essa riscosse aveva, piacque all'E. S. di loro darne una solenne dimostrazione ed attestato con ispedire alcune casse di eletti libri, che dovessero riporsi nella Biblioteca dell'Università, di cui aveva ammirato il grandioso e bel vaso, che la splendidezza di S. M. Cattolica aveva allora fatto innalzare a publico beneficio. Per conseguire il nobile suo disegno s'indirizzò il conte di Woranzow a monsig. Cappellano maggiore Galiani prefetto de' regi studi, col quale aveva stabilita particolare conoscenza; che se gli ricevè e che a proprio nome e del corpo dell'Università ne passò all'E. S. i dovuti ringraziamenti in una elegante lettera latina, che colla risposta di non minore eleganza e piena di amorevolezza si legge e leggerà ad eterna memoria nel II Tomo della *Storia dello Studio di Napoli* lib. VI, p. 396 e seg. compilata dall'Origlia e pubblicata per le stampe di Giovanni di Simone al 1754. Non essendosi, poi, per tanti anni più pensato alla Biblioteca dell'Università, e dispiacendo al Corpo de' Professori di non potere almeno usare di libri, che loro appartenevano in proprietà, risolserono di chiederli, come sento che fecero, per Segreteria di Giustizia e Grazia, destinando due del medesimo Corpo acciò prestassero la debita assistenza per conseguire l'intento. Questi, che furono d. Niccola Ognana e d. Michele Legio, avendone fatta la richiesta all'ultimamente defunto Consigliere ab. Galiani, n'ebbero risposta di essere pronti e che solo rimaneva che se ne prendesse la consegna, che non fu mai fatta, nè ne so io il perchè. Essendo dunque trapassato il suddetto Consigliere di sempre felice ricordanza ed appartenendo i libri del conte di Woranzow oggi alla R. Biblioteca, che S. M. sta regiamente adornando a publico beneficio e immortal sua gloria e temendosi ragionevolmente, che passando l'eredità del defunto Consigliere a vari, possano i libri suddetti o pericolaro o distrarsi, sarà della clemenza e giustizia di S. M. e di V. E. di disporre l'assicurazione, e quindi la consegna alla R. Biblioteca. Questo è quanto ho avuto l'onore di significare all'E. V., alla quale bacio le mani e mi raccomando.

Napoli, 3 novembre 1787.

Umiliss.^o dev.^o ed obb.^{iss.} ser.^o vero

Francesco Sav.^o Gualtieri Bibliotec.^o Reg.^o »

All'ecc.mo sig. Marchese Caracciolo il 3 nov. 1787 il pronipote ed esecutore testamentario del Consigliere ab. Ferdinando Galiani, l'avv. Francesco Azzariti, faceva la stessa denuncia per ordine lasciatogli dallo zio prima di morire.

Il Re commise il 5 novembre 1787 a d. Saverio Mattei, avvocato fiscale, di recuperare i detti libri e le iscrizioni trovate negli scavi di Cuma, Miseno e Baia e di descrivere tutte le antichità che rimanevano nell'eredità Galiani perchè potesse vedere se comprarne alcune.

Il Fiscale, in data 17 nov. 1787, riferì sulle pratiche compiute in casa Galiani in compagnia del bibliotecario Gualtieri, ove ricevuto dall'Azzaaiti, « il medesimo mi additò un buroncino, o sia stipetto, in cui disse che esistevano tali libri, secondochè il d.^o q.^o di lui prozio, prima di morire, gli aveva detto; ma avendo io veduto che i libri, dal medesimo additatimi, si riducevano al solo numero di tre, e che non pc-

tevano essere interamente quelli, che dal d.^o fu Vicecancelliere delle Russie erano stati regalati alla Real Biblioteca, perciò credetti del mio dovere diligenziare l'intera biblioteca del fu Consigliere Galiani, ad oggetto di vedere se in quella, altri libri esistessero di pertinenza della Real Biblioteca . . . e mi riuscì di rinvenire venti corpi di libri ognuno de' quali composto di diversi tomi, stampati in Pietroburgo in diverse lingue, illirica e francese »; ne fece compilare un inventario e li consegnò al bibliotecario Gualtieri.

Delle antiche iscrizioni, ritrovate negli scavi di Cuma e Miseno, fece fare parimente un inventario che non passò subito al Gualtieri perchè « il sudd.^o Azzariti mi ha detto, che essendo questi scavi fatti per ordine delle R.^o Segreterie di Guerra, egli ne aveva già dato parte a S. E. il sig. generale Acton e ne attendeva gli ordini ».

Rispetto alle antichità di proprietà di Ferdinando Galiani, chiamò ad esaminarle d. Ciro Saverio Minervini, ma « si è veduto che in casa Galiani non vi erano statue, fuorchè un mezzo busto, nè altri monumenti, essendo tutti gessi, e che tutto si riduce ad un museo di medaglie ben conservate ».

L'elenco dei libri contiene i:

Commentari dell'Accademia delle scienze imperiali di Pietroburgo - Pietroburgo, 1728-1747.

Sermones in primo sollemni Academiae Scientiarum imperialis conventu die XXVII decembris anni 1725 publice recitati - Petropoli, sumptibus Academiae Scientiarum.

Mechanica, sive motus scientiae analyticae exposita auctore Leonardo Eulero Academiae imperialis etc. Petropoli, 1736, to. 2.

Tentamen nove theoriae musicae ex certissimis armoniae principijs etc. auctore Eulero - Petropoli, 1739, to. 1.

Syndesmologia sive Historia ligamentorum corporis humani etc. illustravit Josias Weitbrecht - Petropoli 1742, to. 1.

Mémoires pour servir à l'histoire et au progrès de l'astronomie par M. de l'Isle - St. Petersbourg, 1738, to. 1.

Theophili Sigefridi Bayeri regionum historia Osrhoena et Edessena ex numis illustrata etc. - Petropoli, 1734, to. 1.

Historia Regni Graecorum Bactriani - Petropoli, 1738, to. 1.

De horis sinicis et cyclo horario commentationes - Petropoli, 1735, to. 1.

I. C. Buxbaum plantarum minus cognitarum centuriae V - Petropoli, 1728-1730, to. 5.

D. Joannes Georgius Gmelin. Flora sibirica sive historia plantarum Sibiriae to. 1 Petropoli, 1747.

Joannes Amannus Stirpium rariorum in Imperio Rutheno sponte provementium ignones et descriptiones - Petropoli, 1739, to. 1.

Memoria di artiglieria scritta in illirico. 1732-1733, to. 2.

Libro di tattica e fortificazioni in illirico, 1744, to. 1.

Opere di Marco Aurelio Antonino tradotte in illirico dal 1738 al 1739 to. 1.

Altro libro in illirico di cose astronomiche, 1740, to. 1.

Theophili Sigefridi Bayeri regionum museum sinicum - Petropoli, 1730, to. 2.

Georgius Wolffg-Kraft, experimentorum fisorum praecipuorum brevis descriptio
Petropoli, 1738, to. 1.

Damianus Sinopeus parerga medica - Petropoli, 1734, to. 1.

Avventure di Telemaco in illirico, 1747, to. 1.

Descrizione delle feste fatte in occasione dell'assunzione al trono di Elisabetta
prima imperatrice delle Russie, in lingua illirica, 1744, to. 1.

Piante del Moseo, della Biblioteca Imperiale della Russia, in diverse lingue.
1741, to. 1.

Atlas Russicus - Petropoli, 1746, to. 1.

Le iscrizioni latine sopra marino rinvenute negli scavi di Cuma, Miseno e Baia
esistenti nella casa del defunto Consigliere D. Ferdinando Galiani, erano 18 oltre
a « un basso rilievo nel quale da una parte si rappresenta cacciatore, che tira una
freccia ad un cervo, dall'altra, dà con una lancia ad un cignale », e a « due ci-
mieri rotti di ferro antichi ».

Nell'elenco delle antichità appartenenti al Galiani compilato dal Minervini sono
descritti:

« Un' onice fondo color celeste in cui è scolpita un'Agrippina di assai eccellente
scultura . . . »

Un anello in corniola con giro di brillantini di un ovato alquanto piccolo rap-
presentante Cesare . . . »

Un busto di marino di color di diaspro rosso, la cui sola testa è antica, dinotante
una Fauna o una schiava con un occhio rotto, cosa di lieve momento. Questa scul-
tura è di più che mediocre bontà.

. . . il numeroso medagliere, il sostanziale di cui vien formato da un'ampia
raccolta di monete imperiali di ogni grandezza. Vi è pure qualche moneta familiare
come anche qualche urbana delle città del Regno ed avvi ancora una non disprege-
vole serie de' sovrani del nostro Regno in ogni modello, esclusi i Medaglioni dei so-
vrani recenti di Europa e quelli degli uomini illustri in oro e in argento, di cui Fer-
dinando Galiani ordinò la vendita ».

Francesco Azzariti, esponendo il 16 novembre 1787, al marchese Caracciolo
quanto era stato fatto dall'avvocato fiscale e dal bibliotecario reale intorno ai libri
rusi e alle iscrizioni cumane, offriva al medesimo di vendere al Re le medaglie e
i camei lasciati da Ferdinando Galiani giusta la allegata « copia di alcuni capitoli
del testamento del fu degno Consigliere d. Ferdinando Galiani chiuso sotto li 14 ot-
tobre 1787 ed aperto il dì 30 dell'istesso mese per gli atti del regio notaio d. An-
gelo Scala :

« Desidero che i miei eredi ed esecutori testamentari sig. d. Francesco Azzariti e
sig. barone d. Lorenzo Ripa offeriscano alla Maestà del Re, mio signore, il mio
museo di medaglie antiche e di bassi tempi e del Regno, per il prezzo di ducati
seimila, quantunque ne valga molto più. Ma goderei che non uscisse dalla Patria
questa mia scelta e copiosa raccolta.

Parimente desidero che si offerisca prima a S. M., indi al degnissimo mio amico
cavalier Hamilton, il mio bel Cesare in corniolina per il prezzo di cento zecchini;
e non gradendo per tal prezzo, ne facciano quella miglior vendita, che potranno. Lo

stesso dico della famosa Agrippina, cameo che potrà vendersi almeno cent'oncie, e che pure vorrei offerto a S. M. prima di ogn' altro ».

Il Gualtieri, rendendo conto del modo con cui aveva compiuto l'incarico ricevuto, faceva al marchese Caracciolo la seguente dichiarazione.

* Eccellenza

A' sovrani comandi de' 5 andante pervenutimi per mezzo di V. E. di ricevermi dal Fiscale d. Saverio Mattei i libri ed iscrizioni, che avevano a ricuperarsi dall'eredità del fu Consigliere Galiani, su' quali avevo io antecedentemente avuto l'onore di rappresentare all' E. V., e di trasportarli alla R.^a Biblioteca, non prima d' ora ho potuto contestare: poichè, essendosi in diverse riprese fatte le debite ricerche, ebbi prima a ricevermi 39 volumi di libri, e poi alcune iscrizioni e frammenti pe' quali ho data mia ricevuta a d. Francesco Paolo Azariti, nipote ed esecutore testamentario del Galiani, e quali ho fatti trasportare al luogo designatomi, dove da me si conservano e si conserveranno a disposizione di S. M. e dell' E. V., alla quale bacio riverentemente la mano e mi raccomando nel tempo medesimo che mi ripeto

A Vostra Eccellenza

Napoli, 20 novembre 1787.

Umiliss.^o Dev.^{iss.} ed Obb.^{iss.} Serv.^o vero

Francesco Saverio Gualtieri ».

« S. R. M.

Signore

Per eseguire il Sovrano Comando della M. V. mi sono subito portato in casa del fu Consigliere abate Ferdinando Galiani ed ho osservato il busto della Fauna di rosso antico, di cui la sola testa è antica, ma patita nel naso e nelle labbra e il peggio si è ch'essendo stata lustrata da mano inesperta, si sono tolti que' colpi di scalpello dell' Autore che ne formavano il preggio. Il restante poi del mezzo busto è lavoro moderno mal inteso e mal eseguito da professore poco intendente. Per la qual cosa, considerato il tutto, sì l' antichità della testa, come il resto del busto aggiunto, ho stimato possa valutarsi ducati duecento. Questo è il mio debole sentimento che col più profondo rispetto vengo ad umiliare alla M. V.

Napoli, 23 giugno 1788.

Umiliss.^o Dev.^{iss.} Servo e Fedel.^{iss.} Vassallo

Giuseppe Sammartino ».

Il re ordinò che il medagliere fosse esaminato e stimato dai membri dell' Accademia Ercolanese; e 4 di questi accademici recatisi a vederlo, dichiararono di averlo trovato di pochissimo merito. Avendo inteso che gli eredi ne avevano trovato prezzi molto superiori alla stima che se ne poteva fare, conclusero che il re lasciasse gli eredi liberi di venderlo. E così il re li lasciò il 22 luglio 1788 liberi di disporre del medagliere, del cameo di Agrippina, del mezzobusto di rosso antico.

Nell' ottobre 1794 la baronessa d. Margherita Baldelli Ripa, erede del medagliere, ne ripropose al re la vendita. Ma il re rimase fermo nella sua decisione del 28 luglio 1788.

Un altro gruppo di documenti, provenienti senza dubbio dal monastero di S. Silvestro in Capite è notevole ricordo di quel che fosse quell' archivio prima che l' inondazione non ne distruggesse gran parte. Il Corvisieri, che aveva avuto occasione di penetrarvi a metà del secolo XIX, ne aveva già redatto in 3 vol. in f.^o l' « Inventario di tutti gli atti e scritture esistenti nell' Archivio del ven.^{te} monastero di S. Silvestro in Capite » dal 1311 settembre 30 al . . . che il professore Vincenzo Federici consultò e citò nel suo studio sulle pergamene di S. Silvestro comparso nell' *Archivio della R. Società romana di storia patria* (an. XXII, p. 213, 489 : XXIII, p. 67, 411) al quale rimando per le notizie relative. Ora, per mezzo del Corvisieri, possono dirsi salvate numerose copie di tali atti dal 955 al secolo XVII ; alle quali se ne uniscono molte altre di notizie e scritture per la storia della chiesa e del monastero. Tali copie sono di mani varie dei secoli XVII-XVIII : rarissime moderne e di mano del Corvisieri.

Estrate per migliore intelligenza degli originali e per studi vari, esse costituivano quel materiale di erudizione che si rinviene in quasi tutti gli archivi e segnatamente di congregazioni religiose, quasi inutili e superfluo quando l' archivio è in piede, ma prezioso dopo la dispersione o distruzione del medesimo.

Forse il Corvisieri, che gli eruditi e collezionisti romani della seconda metà del sec. XIX avanza per l' organicità e l' ampiezza delle sue cognizioni, e per il senso critico squisitamente educato dalle molte ricerche archivistiche, aveva capito l' importanza del monastero di San Silvestro nella storia di Roma dell' alto medio evo e preparavasi ad esporla colla raccolta di queste copie e coll' erudizione acquistata nelle sue indagini prima che l' Archivio del monastero venisse sommerso dalla piena del Tevere. È un peccato che si lasciasse distrarre da tale assunto e tramandasse a noi quelle copie senza un filo di commento, senza un rigo che ci conservi il di lui pensiero !

*
* *

Comunque, l' intervento dell' ufficiale giudiziario fece sospendere l' asta di quei documenti. Faticosamente, ma pazientemente sotto la guida del primo archivista cav. Alessandro Corvisieri, altro nipote di Costantino, i funzionari dell' Archivio di Stato di Roma rintracciarono i registri notarili e camerali, dai quali erano stati strappati. Fu lavoro di anni ; ed i risultati riuscirono tali che l' erede del raccoglitore, anziché lasciare alla giustizia compiere il proprio dovere, preferì proporre al comm. Ovidi una transazione sulla base del filascio allo Stato di tutti

i documenti, che il Soprintendente nella sua scienza e coscienza avesse dichiarato demaniali, e della libera disposizione del rimanente in favore del predetto erede, sig. Adolfo Corvisieri. Cessava con ciò la ragione del contendere: e i diritti e gl'interessi dello Stato erano salvaguardati. Ma una serie di circostanze, fra le quali la morte di Alessandro Corvisieri e di Ernesto Ovidi, una malattia del depositario giudiziario comm. Ignazio Giorgi, ritardarono fino a ora la stipulazione di tale transazione.

Dati quei precedenti, credetti mio dovere riassumere le trattative: ciò che mi fu facile pel consenso del Ministero dell' Interno e per l'arrendevolezza del sig. Adolfo Corvisieri.

Anzi, vedendo tutte favorevoli alla tesi governativa le perizie ordinate dalla riportata sentenza della Corte di appello del 1903, nei rispetti del « Liber iuramentorum », abbinai le due vertenze; e dopo breve discussione, convenni di transigere anche quest'ultima.

Coll'approvazione del Ministero, fu concordato che lo Stato rientrasse liberamente e gratuitamente in possesso del « Liber iuramentorum », sequestrato sino dal 1903, e dei 79 documenti della seconda vendita, sequestrati come demaniali nel 1910, e fossero rimesse tutte le querele relative, e che il sig. Adolfo Corvisieri cedesse allo Stato per la somma di lire 4750 tutti gli altri documenti de' quali gli era in questa seconda vendita stata lasciata la piena disponibilità e che rimanevano ancora in suo possesso.

Sicchè, dopo 16 anni, anche queste controversie hanno preso fine e per la seconda volta nell'anno lo Stato ha visto solennemente riconosciute dai suoi contraddicenti le sue ragioni e ritornati nelle loro sedi atti, che ne erano stati indebitamente asportati in virtù di quella confusione di diritti, di quel difetto di discernimento che spesso offusca la mente degli eruditi e dei collezionisti.

E. CASANOVA

È possibile la statizzazione del Notariato?

Nel disagio in cui si dibatte presentemente la classe notarile, si levano da ogni parte voci, sempre discordi, incitanti ad una riforma della legge 16 febbraio 1913 sull'ordinamento del Notariato e degli Archivi Notarili.

È vero che la necessità di una riforma, veramente organica, della Legge è universalmente sentita; ma il guaio è che la classe dei Notari non riesce a mettersi d'accordo per additare al legislatore su quali basi dovrebbe attuarsi la riforma stessa.

La ragione del disaccordo è una sola: i notari residenti nei grandi centri — che costituiscono la plutocrazia della classe — avversano in genere qualunque idea innovatrice perchè essi, conseguendo dei guadagni spesso favolosi, non si curano dei colleghi che soffrono la fame. Ecco perchè i Notari si dibattono in una lotta sterile e non trovano la via della loro rigenerazione.

Sia lecito anche a me di dire una parola serena sull'argomento, a me, che per parecchi anni ho esercitata la professione di notaio, avendo modo di apprezzare l'abnegazione veramente eroica di tanti colleghi che nell'adempimento del loro dovere non ritraggono il necessario per le esigenze della più modesta vita. Meglio che sentimenti di ammirazione per tali umili professionisti, depositari della pubblica fede, senta, chi siede in alto, la vergogna di non avere provveduto ad essi in modo decoroso, mentre tutte le classi sociali a furia di strepitare, si sono avvantaggiate dall'opera dei governi.

Si affronti con coraggio il problema e si risolva, ma veramente ed organicamente.

Premetto che la causa prima della decadenza morale del Notariato è la codificazione del diritto.

Quando le leggi erano sparse senza coordinazione, v'era l'abilità del professionista nel fare i contratti, analizzando tutti gli elementi per conservare la forza delle convenzioni e prevenirne le possibili infrazioni. Ora non più: quando le minute non vengono preparate

dagli avvocati, poco rimane da fare al notaio il quale può limitarsi, per le singole convenzioni, a richiamare gli articoli del Codice.

Su tale causa della diminuzione del prestigio professionale non v'è che fare: è il progresso dei tempi che ha reso possibile ciò e protestare contro il progresso sarebbe un assurdo.

Fra le ragioni del disagio materiale dei notari, in prima linea bisogna annoverare quello dell'enorme numero delle residenze, conservate non si sa perchè.

Se si fossero soppresse tutte le residenze che non rendono da vivere, l'attuale disagio quasi non si avverterebbe. E la concorrenza appunto è possibile perchè, specialmente nei paesi, ogni pochi chilometri, troverete una piazza notarile.

Ora che vi è, in genere, facilità di mezzi di trasporto, potrebbe istituirsi non più di una sede notarile per mandamento.

Allora da vivere ci sarebbe per-tutti.

L'idea che le parti debbano trovare il notaio in ogni angolo d'Italia è assolutamente errata: se prima per spostarsi da un paese all'altro occorreva un tempo enorme, ora, come si è detto, colle ferrovie, tramvie, automobili, si fa presto a recarsi dove è necessario, e pretendere che un disgraziato notaio debba starsene confinato in un paesello aspettando i pochi contratti che gli si offrono, è una cosa impossibile.

V'è chi propone la statizzazione come rimedio a tutti i mali che affliggono il notariato.

Secondo me la statizzazione del notariato è impossibile. L'essere il notaio pubblico ufficiale, non significa che debba essere stipendiato dallo Stato, e quando, riducendo senza riguardi ad interessati le residenze, venisse assicurato ad ognuno di guadagnare tanto da vivere decorosamente, non si potrebbe più dire che sul notaio incombono solo doveri senza diritti.

Come può parlarsi di magistratura notarile?

Altra è l'amministrazione della giustizia ed altra cosa la redazione dei contratti.

La scelta del giudice, se fosse possibile (la ricusazione nei casi ammessi dalla legge, è basata sul principio che il giudice non debba essere interessato nella questione) darebbe adito alla corruzione, mentre la scelta del notaio non è altro che una forma di manifestazione della libertà personale.

Come si può obbligare un Tizio a servirsi del tale notaio — ad esempio per un contratto di compra-vendita — solo perchè l'immobile trovasi nella sfera di attività attribuita al magistrato contrattuale?

Quando vi sono le Agenzie delle Imposte e le Conservatorie delle Ipotecche che si occupano delle formalità inerenti ai passaggi di proprietà, alla garanzia dei crediti, che bisogno v'è che i contratti siano redatti da impiegati governativi locali?

Si tratterebbe di un modo artificioso per giustificare la distribuzione del lavoro fra i diversi nuovi impiegati, a tutto danno del pubblico.

E v'è bisogno di poco per dimostrarlo.

Supponiamo che un individuo che risiede a Milano debba vendere un fondo posto in Roma. Esso dovrà recarsi di persona in Roma, oppure fare una procura speciale a qualche suo conoscente per agire in suo nome. E tutto questo perchè?

Perchè un contratto che riguarda un dato territorio, non deve esser fatto che sul posto!

Per giustificare l'istituzione del magistrato notarile, si vorrebbe ricorrere all'abolizione degli Archivi notarili, unendoli agli Archivi di Stato.

Si vorrebbe far credere che gli Archivi notarili non sono altro che luoghi di deposito di atti, mentre invece è risaputo che la funzione di essi fu sempre quella di controllare l'opera dei notari esercenti. La funzione notarile implica l'organo verificatore dell'atto, perchè lo Stato dando la facoltà ai Notari d'imprimere agli atti la pubblica fede, è naturale che debba controllare che questo potere certificatore sia sempre rispondente a verità.

(Vedasi l'ottimo opuscolo: « Il pericolo sociale della separazione degli Archivi Notarili dal Notariato ». A. Traversa. - Siena Lazzeri 1918).

Il controllo dunque c'è stato e deve esserci sempre ed i Notari non debbono credere che, invocando la separazione del Notariato dagli Archivi, si libererebbero da qualunque ingerenza estranea sul loro operato. Succederebbe, invece, che attuata la separazione, si creerebbe subito un corpo d'Ispettori i quali, pur non essendo impiegati d'Archivio, ma sempre impiegati dello Stato, adempirebbero la loro missione con tanto zelo da far rimpiangere ai Notari l'attuale stato di cose.

Pretendere di abolire gli Archivi per crearne tanti quanti sono i Notari, significherebbe far sorgere dall'abolizione di 136 Archivi, circa 3000 nuovi Uffici (ammesso che a tal numero possano ridursi le residenze notarili) di magistratura notarile con a capo i notari esercenti, autori, depositari e magari controllori dei propri atti, circondati da un adeguato numero di segretari, cancellieri ed amanuensi.

Colla tendenza giustissima del tempo presente di ridurre il numero degli impiegati, non c'è male!

Notisi poi che l'istituzione della magistratura notarile nessun requisito potrebbe mai aggiungere alla validità degli atti ed evitare o diminuire l'efficacia del controllo.

Perchè tutta la questione si riduce qui :

Il Notaio, ricevendo dallo Stato la facoltà d'imprimere agli atti la pubblica fede, deve essere sottoposto al controllo dello Stato stesso, il quale, a mezzo di organi propri, verifica se l'atto notarile sia sempre vero nell'interesse dell'intera società.

Cercare di svincolare la funzione notarile da tale dipendenza è una cosa impossibile.

Non è dunque la professione di notaio da equipararsi alla magistratura giudiziaria la quale è veramente indipendente. Per la ragione appunto di questa necessaria sorveglianza che esercita lo stato sui Notari, io sostengo che questi non dovrebbero tenere presso di sè, per tutta la vita, i rogiti fatti in nome dello Stato.

Se la materia su cui si esplica questo controllo è appunto l'atto notarile, perchè il Notaio deve esserne il depositario?

Non trovino i Notai in queste parole alcunchè di sfiducia verso l'opera loro : la verità è che il Notaio non può vantare alcun diritto di proprietà sugli atti che stipula, perchè questi più che i privati cittadini, interessano l'intera società, essendo l'efficacia dei contratti d'interesse non singolo, ma generale.

La statizzazione del Notariato porterebbe con sè una perdita enorme per l'erario di tasse di Registro e Bollo, ed ecco perchè.

Mentre ora tutto l'interesse del Notaio è quello di cercare di stipulare più atti che sia possibile, diventando invece impiegato dello Stato ed avendo perciò il suo stipendio, avrebbe l'interesse opposto, quello, cioè, di fare il minor numero di atti, per non affaticarsi troppo. Questo è un fenomeno naturale, ed è inutile contraddire : chi ha un po' di buon senso comprende perfettamente la verità di quanto asserisco.

Lo stimolo per lavorare deve essere il lucro ; quando questo non c'è, non si troveranno certo più delle persone disposte a fare quanto son costrette a fare adesso.

Vi è poi il mezzo di trincerarsi dietro mille difficoltà per non avere la seccatura di redigere troppi contratti. È noto che la redazione dell'atto notarile richiede spesso un lavoro preparatorio, per la sua complessività, ed è appunto questo lavoro di preparazione che richiede l'abilità del professionista.

Il Notaio ora è spinto a preparare atti importanti e voluminosi colla maggiore sollecitudine, naturalmente dal fine del lucro: togliete questo, e vedrete che nessuno andrà più a prendersi la briga di mettere assieme documenti ed espletar pratiche che richiedono perdita di tempo e spreco di energia.

● Quale dunque il rimedio per migliorare le condizioni dei Notai, essendo la statizzazione del Notariato impossibile?

Io credo che il rimedio sarebbe quello di sopprimere tutte le sedi site fuori del Mandamento.

Per rialzare le sorti del Notariato, bisogna poi intensificare il potere di controllo, cominciando ad imporre l'obbligo di depositare tutti gli originali dei contratti nel competente Archivio, appena avvenuta la stipulazione.

Attuate queste due riforme ed attesone per qualche tempo il funzionamento che, secondo me, non potrebbe che dare ottimi risultati, si dovrebbe poi affrontare risolutamente il problema della sistemazione definitiva della professione notarile, tenendo presente che il progresso dei tempi rende necessaria la trasformazione di un istituto rimasto cristallizzato in mezzo a tutto un mondo che si rinnova.

Riferendomi a quanto ebbi a scrivere nell'opuscolo « *Un nuovo Metodo per il concentramento degli atti notarili negli Archivi* » (Monarchi - Viterbo - 1917) a me sembra che sia venuto il tempo di abolire l'obbligo della residenza, fissando per ogni Provincia il numero delle nomine all'esercizio della professione notarile.

L'obbligo della residenza, com'è considerato dall'art. 26 della Legge 16 febbraio 1913, N.º 89 sull'ordinamento del Notariato e degli Archivi notarili, ha avuto in pratica un effetto disastroso.

Il detto articolo si dice che « il Notaro deve tenere nel Comune o nella frazione di Comune assegnatagli, studio aperto con il deposito degli atti, registri e repertori notarili e deve assistere personalmente allo studio istesso nei giorni della settimana e coll'orario che saranno fissati dal Presidente della Corte d'Appello, previo parere del Consiglio notarile, giusta le norme da stabilirsi nel Regolamento ».

Il regolamento, coll'Art. 45, dice che i Presidenti delle Corti d'Appello, nel fissare i giorni e le ore nei quali ciascun notaro, è obbligato ad assistere personalmente allo studio, debbono tener conto della popolazione di ogni sede, della quantità di affari, del numero dei Notari assegnativi, dei mezzi di comunicazione e delle abitudini locali.

Per queste disposizioni è avvenuto che il notaio, cui è stata assegnata una sede poco importante, ha preso dimora in qualche paese o città del Distretto notarile che gli offre il maggior numero di affari, recandosi nei giorni e nelle ore fissate nella propria residenza. Non si dica che, così facendo, esso contravviene allo spirito della legge la quale, fissando il numero dei professionisti e le loro sedi, non può permettere che i notai invadano il campo di attività riservata ad altri.

Infatti sarebbe facile rispondere essere impossibile che il notaio nominato in una sede poco importante, debba rimanere nell'inazione in tutti i giorni che non richiedono la sua assistenza personale allo Studio assegnatogli.

Ove non si tratti del caso, raro davvero, di notai ricchi che esercitano la professione solo per procurarsi un qualsiasi lavoro onde tener occupate le loro facoltà mentali, senza alcun fine di lucro, è naturale che la maggioranza dei professionisti, sprovvisti di beni di fortuna, cerchino un guadagno fuori della loro sede.

Non è vero che, così facendo, essi siano mossi dalla smodata sete di guadagno ed incuranti del danno che vengono a risentirne i colleghi, no: si tratta solo della lotta pel pane quotidiano. È certo che qualche volta chi è senza scrupoli, ricorre a qualunque mezzo per procurarsi gli affari, ma ciò costituisce sempre un'eccezione, come si verifica per qualunque altra professione.

È piuttosto da tener presente che l'obbligo della residenza non esiste più, per l'art. 26 della legge sul Notariato.

Se il legislatore avesse creduto di mantenere il detto obbligo, com'era sancito nella legge del 1879, avrebbe dovuto anzi rafforzarne le garanzie per l'osservanza. Se, al contrario, si fosse convinto che l'obbligo non potesse più sussistere, avrebbe dovuto senz'altro abolirlo. L'aver scelto la via di mezzo, è stata la causa della rovina completa dell'istituto.

Secondo me, nel tempo in cui viviamo, non è più concepibile l'obbligo della residenza, nel suo vero significato.

Per la facilità dei mezzi di comunicazione e per la quantità enorme delle residenze conservate, è impossibile che un professionista intelligente ed attivo, si rassegni a morir d'inedia in una misera sede assegnatagli.

Si tenga anche presente che lo Stato, col fatto che mantiene in vigore una Tabella di residenze notarili, quando indice un concorso per una sede, garantisce implicitamente che questa sede debba offrire un guadagno sufficiente per vivere.

In molti casi questo guadagno, invece, non c'è, ed allora quale legge può condannare chi cerca in altro luogo il lavoro ?

Si consideri anche il fatto che, nel passato, un paese sprovvisto di sede notarile, poteva divenirlo se qualcuno, avente i requisiti per la nomina di notaio, ne avesse fatto domanda. Questo qualcuno era quasi sempre un possidente del luogo, e l'esercizio professionale gli serviva per avere un guadagno, sia pur piccolo, da realizzare senza uscir di casa. Era, dunque, chi chiedeva l'istituzione della nuova sede notarile che assicurava lo Stato di avere i mezzi di sussistenza, mentre quella stessa sede, posta a concorso dopo la morte o la rinuncia del primo titolare, creava da parte dello Stato stesso l'obbligo di garantire ad un nuovo aspirante una quantità di affari sufficiente almeno per una modesta vita.

Da quanto si è detto fin qui, potrebbe sembrare che, ridotto adeguatamente il numero delle sedi notarili, sarebbe da ripristinarsi nel senso più rigoroso l'obbligo della residenza. Invece non è così. Nello stesso modo che le parti possono scegliersi un notaio di loro fiducia, per la redazione dei loro contratti, così il notaio dev'esser libero di andare dove più gli talenta a fissare la propria residenza e di muoversi liberamente per prestare l'opera sua. Per ragioni di opportunità, si limiti magari questa facoltà, da parte del notaio, ad una sola Provincia, ma non si dica a chi non è, nè può essere retribuito con uno stipendio fisso, di dover starsene confinato in un dato paese.

Non si creda che, ammesso il principio che un notaio possa esser libero di risiedere dove vuole, debba venirne come conseguenza un affollamento di professionisti nei grandi centri, acuendo la piaga della concorrenza. Se pure in un primo momento, si potesse verificare tale inconveniente, l'equilibrio si ristabilirebbe prontamente e si vedrebbe che, dove c'è guadagno, ci sarebbe sempre il notaio, essendo ogni professionista il miglior tutelatore dei propri interessi.

Succederebbe che, stabilitosi ognuno dove c'è lavoro, l'obbligo della residenza, senza essere imposto, pure verrebbe costantemente osservato. Ed il pubblico non avrebbe da temere di restar privo dell'opera del notaio perchè appunto, andando i professionisti in ogni posto dove c'è utile, essi si troverebbero in ogni centro, piccolo o grande, d'affari.

*
* *

Vediamo ora praticamente come dovrebbe essere regolata la professione notarile.

In ogni Provincia dovrebbe essere destinato un certo numero di notari, abilitati all'esercizio professionale in seguito ad un rigoroso esame teorico-pratico, che desse affidamento di vera capacità.

I notai riconosciuti idonei, sarebbero iscritti all'Albo dei professionisti ed avrebbero la facoltà di prestare il loro ministero in tutta la Provincia, fissando la propria residenza dove credessero opportuno.

Si dovrebbero fornire dall'Archivio Provinciale (1) di due repertori, in cui dovrebbero annotarsi tutti gli atti ricevuti.

Gli originali verrebbero dai Ricevitori del Registro trasmessi ai competenti Archivi, appena avvenuta la registrazione.

Tutti gli atti indistintamente, tanto tra vivi che di ultima volontà, dovrebbero essere registrati.

Non mi sembra opportuno che i notari debbano tenere presso di loro i così detti « *Protocolli* » in cui trascrivere per intero tutti gli atti ricevuti: se il notaio sarà zelante, potrà per proprio conto, eseguire una copia di tutte le convenzioni stipulate, e conservarla nel modo che gli sembra più conveniente.

Si tenga presente che più sarà semplificata la professione di notaio, tanto meglio sarà per l'interesse del pubblico.

Ai sostenitori del ripristino dei così detti « *Protocolli Notarili* » si osserva che, quando essi erano in vigore, molto più semplici erano gli atti e più agevole era copiarli integralmente.

Ora che gli atti spesso si completano in un lasso di tempo più o meno lungo (atti a gratuito patrocinio, divisioni giudiziarie, aste) oppure contengono come allegati disegni e prospetti più o meno complicati, non è pratico farli ricopiare nei protocolli, nel primo caso perchè gli atti composti di più verbali di differenti date, si troverebbero copiati nel protocollo isolatamente e nel secondo caso perchè, avendo la copia degli atti, nel protocollo stesso, soltanto il valore di *minuta*, i notari vi farebbero provvedere dagli amanuensi i quali, non essendo pratici nell'arte del disegno, copierebbero male gli allegati fatti da ingegneri, agrimensori, architetti ecc.

E poi a che serve alla fine conservare il sistema dei protocolli? Quando, oltre l'originale, il notaio deve eseguire la copia per il registro, non è davvero il caso di dire che i protocolli, in caso di di-

(1) Vedasi il fascicolo I del 1918 della Rivista « Gli Archivi Italiani » pagine 33-38. « Il deposito degli atti notarili negli Archivi di Stato e la soppressione dei piccoli Archivi Notarili ».

struzione degli originali, potrebbero conservare il testo delle convenzioni.

Se si vuol procedere ad una vera riforma dell' istituto del notariato, togliendo al notaio la qualità di depositario degli atti stipulati e sostituendo ad esso l' Archivio Notarile, per tutte le formalità inerenti agli atti, (visure, copie, collazioni) perchè mantenere in vigore il sistema dei protocolli, che rappresenterebbe un avanzo inutile delle vecchie leggi ?

Riforma vera occorre per il notariato e non modificazioni parziali dell' attuale legge : non si esiti nell' abbandono di norme e di sistemi perfettamente sorpassati dai nuovi tempi.

Colla libertà professionale accordata ai notai, col deposito immediato di tutti gli atti nei pubblici Archivi, si potrebbe dire di aver riformato l' istituto del Notariato e garantita perfettamente la pubblica fede.

ELIO DURANTI-VALENTINI

VARIETÀ

IL NUOVO RUOLO ORGANICO DEL PERSONALE DEGLI ARCHIVI DI STATO

(R. D. L. 7 marzo 1920, n. 277, pubb. nella *Gazzetta Ufficiale*, n. 70 del 24 marzo 1920).

VITTORIO EMANUELE III

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D' ITALIA

Visti i RR. Decreti 23 ottobre 1919 n.º 1971 e 27 novembre 1919 n. 2231 ;

Veduto il parere del Consiglio per gli Archivi ;

Udito il Consiglio dei Ministri ;

Sulla proposta del Ministro segretario di Stato per l' Interno e Presidente del Consiglio dei Ministri ; di concerto col Ministro del Tesoro ;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

Articolo 1.º

Al ruolo organico del personale degli Archivi di Stato, approvato con la Legge 20 marzo 1911 N. 232 e modificato dalla Legge 11 giugno 1914 n.º 503, è sostituito quello stabilito, con i relativi assegni, dalla tabella A allegata al presente decreto.

Sono aboliti i gradi di soprintendente, di ispettore generale, di primo archivista e di primo aiutante.

Articolo 2.º

Ai direttori degli Archivi di Stato di Roma, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Venezia, spetta l' incarico ed il titolo di soprintendente.

Compete ai medesimi :

a) vigilare, nell' ambito della rispettiva circoscrizione, sugli archivi delle provincie, dei comuni, degli enti morali tanto civili quanto ecclesiastici e degli istituti da essi dipendenti a qualunque dicastero siano soggetti : curare la formazione e conservazione dei relativi inventari, e dare esecuzione ai provvedimenti del Ministero dell' Interno ;

b) adempiere a tutte le attribuzioni, promuovendo anche quando occorra, le determinazioni del Ministero dell' Interno, per l' esercizio dei diritti e delle facoltà spettanti alla pubblica Amministrazione, a norma della Legge 20 giugno 1909 n.° 364 e relativi regolamenti, in materia di carte antiche e di documenti di Stato o degli enti di cui alla lettera a);

c) segnalare al Ministero anche gli atti e documenti privati, se di pregio, posti in vendita, per l' eventuale acquisto;

d) promuovere i restauri occorrenti al materiale logoro e guasto.

Tali attribuzioni sono anche esercitate dai direttori degli altri Archivi di Stato, limitatamente al territorio della rispettiva circoscrizione.

Articolo 3.^o

Alle direzioni dei grandi Archivi di Stato può essere aggregato in aiuto al titolare altro funzionario avente grado di direttore o uno o più archivisti con l' incarico di direttori di reparto.

Due direttori, scelti dal Ministero, sentito il parere del Consiglio Superiore per gli Archivi, fra quelli che abbiano non meno di cinque anni di grado, saranno incaricati delle funzioni di ispettore.

Per gli incarichi di cui al presente articolo sono corrisposte le indennità indicate nella tabella A allegata al presente decreto.

L' attuale ispettore generale conserva il titolo e le funzioni e si intenderà confermato nello incarico agli effetti della disposizione di cui al presente articolo.

Articolo 4.^o

Con decreti reali, sentito il parere del Consiglio Superiore per gli Archivi, potrà essere modificata la circoscrizione degli Archivi di Stato.

Articolo 5.^o

Il collocamento nel nuovo ruolo dell' attuale personale, con la applicazione delle norme stabilite dallo articolo 39 del Regio Decreto-Legge 23 ottobre 1919 n.° 1971 agli effetti della assegnazione dei nuovi stipendi e salari, viene effettuato come appresso :

a) 1.^a categoria :

Gli attuali soprintendenti, l' ispettore generale, i direttori e primi archivisti delle prime due classi saranno iscritti nel ruolo come direttori, esclusi coloro per i quali debba verificarsi il collocamento a riposo.

I posti che risultino vacanti alla prima applicazione dello organico, sentito il Consiglio Superiore per gli Archivi, saranno conferiti a scelta, senza riguardo all' anzianità, ai direttori e primi archivisti di

3.^a e 4.^a classe che, per titoli di studio e servizi resi all'Amministrazione, ne siano riconosciuti meritevoli.

I direttori e primi archivisti di 3.^a e 4.^a classe, e gli archivisti occuperanno, nell'ordine della rispettiva loro attuale anzianità di grado e di classe, i posti di archivistista nel nuovo ruolo.

I primi archivisti di 1.^a e 2.^a classe che saranno iscritti come direttori, e primi archivisti di 3.^a e 4.^a classe che saranno iscritti come archivisti, conserveranno tuttavia il titolo e le funzioni di cui sono investiti alla attuazione del presente decreto.

b) 2.^a categoria :

Gli attuali primi aiutanti passeranno ad occupare i posti di coadiutori e gli aiutanti quelli corrispondenti nel nuovo ruolo.

c) Personale di servizio.

I custodi e gli uscieri conserveranno le rispettive qualifiche.

Articolo 6.^o

Gli attuali impiegati di 2.^a categoria che dimostrino, non più tardi del 31 luglio 1920, di avere conseguito il titolo di studio richiesto per gli impiegati di prima categoria ed il diploma di paleografia ed abbiano dato prova di possedere i necessari requisiti di capacità e di attitudine al grado superiore, potranno, sentita la Giunta del Consiglio Superiore per gli Archivi, ottenere il passaggio ad archivistista, prendendo posto in coda al relativo ruolo.

Articolo 7.^o

Le promozioni dai gradi di archivistista a quello di direttore e di aiutante a quello di coadiutore saranno conferite per esame di concorso a termini degli articoli 4, seconda parte, e 5 del Regio Decreto Legge 23 ottobre 1919 n. 1971 e con la osservanza delle norme speciali sancite dal regolamento per gli Archivi di Stato 2 ottobre 1911 n. 1163, che sarà, in quanto occorra, modificato per lo opportuno coordinamento con le disposizioni del presente decreto.

Articolo 8.^o

L'assegnazione alle direzioni dei singoli archivi sarà fatta per titoli di merito, sentito il Consiglio Superiore per gli Archivi del Regno a norma del citato regolamento.

Alle direzioni degli archivi di cui all'articolo 2 potranno concorrere i direttori che abbiano almeno cinque anni di grado.

Articolo 9.^o

È concessa la stabilità nel posto agli operatori, assunti in servizio in esecuzione all'articolo 10 della legge 20 marzo 1911, i quali abbiano prestato almeno cinque anni di continuato lodevole servizio computandosi in esso il tempo passato sotto le armi durante la guerra.

Il relativo provvedimento sarà emesso dal Ministero dello Interno, sentita la Giunta del Consiglio Superiore per gli Archivi del Regno.

Agli operatori è assegnata la retribuzione annua indicata nella tabella B allegata al presente decreto. A quelli confermati in pianta stabile per effetto del presente articolo sarà mantenuto lo attuale maggiore compenso, a titolo di assegno personale, da assorbirsi nei successivi aumenti periodici.

L'ammissione di nuovi operatori, in caso di vacanza di posti, sarà fatta con le norme che saranno stabilite nel regolamento.

Articolo 10.^o

Le disposizioni del presente decreto andranno in vigore con decorrenza dal 1.^o maggio 1919, in quanto ai nuovi stipendi, e dal 1.^o dicembre 1919 pel resto.

Articolo 11.^o

Restano ferme le attribuzioni del Consiglio Superiore per gli Archivi del Regno e della relativa Giunta, a norma delle disposizioni vigenti.

Al personale degli Archivi di Stato sono applicabili per tutto quanto non è previsto dal presente decreto le disposizioni dei Regi-Decreti-Legge 23 ottobre 1919 n. 1971 e 27 novembre 1919 n. 2231 che regolano lo stato giuridico ed economico degli impiegati delle amministrazioni centrali del Regno.

Le attribuzioni di cui agli articoli 55 e seguenti del Regio Decreto 23 ottobre 1919 n. 1971 sono anche demandate al Consiglio superiore per gli Archivi.

Sono abrogate le disposizioni contrarie al presente decreto.

Articolo 12.^o

Il Ministro del Tesoro è autorizzato ad inscrivere nello stato di previsione del Ministero dell' Interno le somme necessarie alle maggiori spese dipendenti dal presente decreto, che sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno di Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma li 7 marzo 1920.

Vittorio Emanuele
L. Mortara
Schanzer

TABELLA A.

I.^a CATEGORIA2 gradi : *archivisti - direttori*

ARCHIVISTI : posti in organico, n.^o 85, stipendio iniziale L. 5500 ; massimo L. 9600, raggiungibile in 30 anni, mediante 5 quinquenni di L. 700 e 1 quinquennio di L. 600.

L. 5500

« 6200 al 5.^o anno« 6900 « 10.^o «« 7600 « 15.^o «« 8300 « 20.^o «« 9000 « 25.^o «« 9600 « 30.^o «

DIRETTORI : posti in organico, n.^o 25, stipendio iniziale, L. 8000 ; massimo, L. 12200, raggiungibile in 18 anni mediante 2 quadrienni di L. 1100 e 2 quinquenni di L. 1000.

L. 8000

« 9100 al 4.^o anno« 10200 all' 8.^o «« 11200 al 13.^o «« 12200 « 18.^o «

Incarichi : n.^o 11 direttori con incarico di soprintendente o ispettore, indennità L. 2000 ; al titolare della sede di Roma, per la direzione dell' Archivio centrale del Regno, oltre le predette L. 1000 ;

n.^o 9 archivisti con incarico di direttore : indennità, L. 1000.

II.^a CATEGORIA2 gradi : *aiutanti - coadiutori*

AIUTANTI : posti in organico, n.^o 80, stipendio iniziale, L. 3000 ; massimo, L. 5500, raggiungibile in 32 anni mediante 7 quadrienni di L. 300 e 1 di L. 400.

L. 3000

« 3300 al 4.^o anno« 3600 all' 8.^o «« 3900 al 12.^o «« 4200 « 16.^o «« 4500 « 20.^o «« 4800 « 24.^o «« 5100 « 28.^o «« 5500 « 32.^o «

COADIUTORI : posti in organico, n.^o 35, stipendio iniziale L. 5000; massimo, L. 8000, raggiungibile in 20 anni mediante 5 quadrienni di L. 600.

L. 5000

« 5600 al 4.^o anno

« 6200 all' 8.^o «

« 6800 al 12.^o «

« 7400 « 16.^o «

« 8000 « 20.^o «

PERSONALE DI SERVIZIO

2 gradi : *uscieri - custodi*

USCIERI : posti in organico, n.^o 50 : stipendio iniziale, L. 2400 ; massimo, L. 3600, raggiungibile in 20 anni mediante 3 quadrienni di L. 200 e 2 di L. 300.

L. 2400

« 2600 al 4.^o anno

« 2800 all' 8.^o «

« 3000 al 12.^o «

« 3300 « 16.^o «

« 3600 « 20.^o «

CUSTODI : posti in organico, n.^o 30, stipendio iniziale, L. 3500 ; massimo, L. 5000, raggiungibile in 20 anni mediante 5 quadrienni di L. 300.

L. 3500

« 3800 al 4.^o anno

« 4100 all' 8.^o «

« 4400 al 12.^o «

« 4700 « 16.^o «

« 5000 « 20.^o «

TABELLA B.

LABORATORIO CENTRALE DI RESTAURO

1 grado : *operatori*

Posti in organico, n.^o 3 ; stipendio iniziale, L. 3000 ; massimo, L. 5500, raggiungibile in 32 anni come per gli aiutanti.

P. D. PASOLINI

Nella notte del 22 gennaio 1920 morì in Roma il conte Pier Desiderio Pasolini, senatore del Regno e membro del Consiglio per gli Archivi. Era nato a Ravenna il 22 settembre 1844 dal senatore conte Giuseppe Pasolini, ministro di Pio IX nel 1848, nel 1862 ministro degli affari esteri del nuovo Regno d'Italia, uno dei personaggi principali del partito liberale creato dal Farini e dal Minghetti nello Stato pontificio. Del padre, appunto, il conte Pier Desiderio, dettò le *Memorie* che per prime richiamarono l'attenzione sopra di lui come studioso; e del padre e di Marco Minghetti seguì il consiglio di concentrare i suoi studi sopra i tiranni della Romagna e di far risaltare nella storia di uno di loro tutta l'età curiosa, drammatica e complessa, che da loro s'intitola.

Così, dopo il saggio sopra i *Tiranni di Romagna e i papi del medio evo* (Imola, Galeati 1888) veniva alla luce l'opera poderosa su *Caterina Sforza* (Roma, Loescher, 1893-97) tradotta in più lingue, alla quale è affidata la sua fama. Poi dalla grande monografia egli tornò ai saggi storici, che godevano della sua simpatia, e ne diede alle stampe una collana, della quale primo anello furono gli *Anni secolari* (Roma, 1903), visione storica in cui tentò di dare come la caratteristica dei secoli trascorsi all'inizio del secolo nuovo. Vi tenne dietro il volume su *Ravenna* e le sue grandi memorie (Roma Loescher, 1912). La morte ha interrotto un terzo volume pel quale preparava i medaglioni delle donne legate alla storia di Ravenna. Ed ultimo scritto suo fu quella memoria su *Madama Lucrezia* ch'egli lesse all'*Accademia dei Lincei* nel 1917 per illustrare gli ultimi anni di Lucrezia d'Alagno.

Vero gentiluomo, cittadino esemplare, tutto dedito agli studi, egli fu circondato dalla stima di tutta la sua età, e dalla venerazione di tutti gli archivisti che lo videro per lunghe serie di sedute frequentare le sale dei loro istituti e compulsare con attenzione i documenti utili alle sue opere. Tale intrinsechezza gli permise di apprezzare gli archivi e il servizio che vi si compie e di rendersene benevolissimo interprete in seno al Consiglio per gli archivi, nel quale sedette dal 1893 in poi.

EUGENIO CASANOVA

LUIGI COCCA

Il cav. Luigi Cocca, nato a Napoli il 14 maggio 1842, vi è morto quasi inopinamente il 18 febbraio 1920. Apparteneva assai prima del 1881 a quell' Archivio di Stato, in cui rappresentava la tradizione, ed era rispettato ed amato non soltanto dai funzionari ma dal pubblico che faceva a lui capo.

Nel modesto ma pur difficile e geloso posto di protocollista o come dicevasi, di segretario, egli riusciva di grande utilità per tutti quelli che lo consultavano; e continuava ad essere l'anello di congiunzione coll' Archivio di Stato di quegli archivi provinciali che vi erano tecnicamente collegati e che dovranno, pure una volta, tornare ad essere tenuti in quella considerazione che meritano per se stessi, per il servizio che rendono, per gli egregi funzionari che vi sono addetti. Al Cocca questi archivisti provinciali accorrevano come ad un vecchio amico; ed egli sempre li accoglieva con quella benevolenza, con quelle parole piene di amabilità e di conforto che erano per loro, come per tutti coloro che lo avvicinavano un vero balsamo. Fuori dell'archivio, che era quasi tutta la sua vita, egli non si preoccupava se non della *Confraternita del Terzo Ordine dei Crociferi sotto i titoli di S. M. regina del Paradiso ecc.*, della quale dettò nel 1912 apprezzati cenni storici, e della famiglia, che tutta si riassumeva nel nipote prediletto, il cav. Gaetano Paliotti, nostro benamato collega e collaboratore, di cui ricordammo i meriti in questo stesso periodico. Dalla immatura fine di lui il Cocca ricevette un colpo mortale e se ne venne lentamente declinando finchè la morte non lo tolse dal dolore. A noi, che gli fummo amici e che lo consideravamo sempre fra i più cari, come a tutti i colleghi, la sua scomparsa riempie il cuore di profondo rammarico e pieni di mestizia ne ricordiamo con commozione la cara figura.

EUGENIO CASANOVA

GUIDO COLOMBO

Ad un anno preciso di distanza dalla perdita di Clemente Lupi, la mattina del 23 febbraio scorso la nostra famiglia archivistica subiva un altro dolorosissimo lutto colla morte del cav. uff. Guido Colombo. Di carattere completamente diverso dal grande maestro toscano di archivistica, il capo della maggiore sezione dell' Archivio di Stato in Milano aveva sempre per deliberato proposito limitato l' intelligente attività all' illuminato adempimento dei doveri interni d' ufficio ; ma ciò non aveva impedito che le sue rare doti fossero unanimemente apprezzate non solo dai vicini e dai superiori, ma da tutti i colleghi dell' amministrazione. La costernazione che colpì i suoi collaboratori milanesi, i quali non sospettavano che l' influenza apparentemente benigna, aggravandosi dal mezzodì del giorno innanzi, in poche ore l' avrebbe loro strappato per sempre, ebbe riscontro nelle commosse parole di cordoglio degli archivisti delle altre sedi ; questi con un accordo spontaneo, che è eloquente elogio, rimpiansero la dipartita dell' uomo colto quanto buono ed onesto. La prima qualifica, per quanto nel caso suo meritatissima, rientra talvolta nelle parole di circostanza per un archivista, ma gli altri termini potevano essere suggeriti solo dalla stima universale da lui conciliatasi negli ormai trentotto anni di vita archivistica : una volta sola che uno avesse trattato con lui bastava per fornire la prova sicura non solo delle cognizioni sue, ma ben anco dell' animo squisitamente cortese. Egli non ebbe che amici ed estimatori, cosa tanto più notevole in quanto che, se il cav. Colombo, amante della nativa Milano da cui non avrebbe saputo staccarsi, da qualche tempo si era per così dire messo fuori delle competizioni, in realtà aveva percorso una brillantissima carriera : dopo quindici anni dall' ammissione — molti forse agli occhi nostri, ma pochi per quei tempi — egli riusciva infatti primo nel concorso al grado superiore, sopravanzando non pochi colleghi, e le sue promozioni si susseguirono poi sempre rapidissime per merito.

Ben si può dire di lui che la fruttuosa giornata ha giustificato il promettente mattino ; quando nel 1882 si trattò della nomina di lui ventitreenne, il Cecchetti richiese replicatamente al Cantù di cederlo a Venezia ; ma questi non si lasciò persuadere : forse era stato colpito anche da una raccomandazione, che a noi si presenta ora come



Cav. Uff. GUIDO COLOMBO

un verace giudizio ad opera compiuta : « è nato per fare l' archivista ; è d' indole tranquilla, gentile, affettuosa come la compianta madre, ed ha ereditato dal padre la ferma volontà e lo zelo indefesso nell' adempimento del dovere, cosa rara oggigiorno ». L' intenzione che egli allora manifestava di dedicarsi « con diligenza ed amore a quanto doveva formare lo scopo e l' ambizione della sua vita » non fu per lui, come per troppi, il vago proposito di chi sta per iniziare una carriera o, peggio, una semplice frase, ma il movente non mai smentito di tutta la sua molteplice attività, anche quando negli ultimi anni avrebbe potuto scaricare buona parte del suo lavoro sui colleghi minori ; riteneva egli anzi che fosse un onore legato al suo alto grado quello di dedicarsi ai compiti più gravosi e di maggiore responsabilità. Amava ripetere di sentire in sé la scuola vecchia ; ma chi ebbe occasione di leggere le sue esaurienti relazioni non può condividere quell' opinione, poichè ben misero sarebbe il nuovo indirizzo se, correndo dietro alle cognizioni esteriori, trascurasse lo studio paziente e penoso delle pratiche d' ufficio ; a lui pareva di essere piuttosto remoto dalla nuova scuola unicamente perchè, data la sua invincibile modestia, rifuggiva dal dare pubbliche prove della sua dottrina ; ma, quando si trovò a fornirle, ben mostrò di avere tutta la preparazione necessaria e persino attitudini speciali per chiarezza ed eleganza di stile.

Il suo studio sugli atti della zecca di Venezia nell' archivio milanese, che il comm. Fumi con dolce violenza lo obbligò a compilare per l' *Annuario* del 1913, è non solo una interessante esposizione storica, ma anche una equilibrata dissertazione archivistica che ottenne il plauso generale, tra cui quello larghissimo nell' *Archivio Storico Lombardo* del prof. Novati, giudice non eccessivamente facile alla lode. Nello stesso *Archivio* aveva il Nostro, dieci anni innanzi, dato un altro saggio della sua dottrina colla recensione di una monografia del collega Luigi Vaccarone ; esce essa dall' ambito delle consuete rassegne, poichè, accanto all' esposizione chiara dell' argomento non priva di garbate osservazioni, ha svolto una sintetica commemorazione ; egli si indusse allora ad uscire dal silenzio unicamente perchè il non farlo sarebbe parso all' animo suo come un rifiuto di dare al compianto amico quell' ultima attestazione d' affetto. Una collaborazione anonima egli diede inoltre a tutti gli *Annuari* dell' archivio, non solo colle relazioni annuali, larga fonte di dati, ma anche colla compilazione integrale di un allegato, quello delle pubblicazioni fatte con documenti del suo archivio ; questa bibliografia a lui si doveva naturalmente affidare, perchè già da tempo aveva spontaneamente atteso a tenerne ag-

giornata una analoga a schede, la quale, quanto è di vantaggio all'archivio, altrettanto è prova del suo ininterrotto studio di tutta la letteratura che ad un archivista conviene.

Se giovanissimo, ancora sotto il Cantù, aveva avuto speciali incarichi, come la gestione delle sezioni importantissime del Debito Pubblico e del Fondo di Religione, del conte Malaguzzi egli divenne subito il braccio destro per tutto quanto riguardava il servizio d'ufficio, e ne ebbe frequenti attestazioni di alta fiducia, come quando nel 1901 lo mandò per una temporanea reggenza dell'Archivio di Stato in Brescia, oppure, quello stesso anno, a lui più specialmente si affidò per la raccolta della maggior parte dei documenti da esporre nella Mostra retrospettiva delle comunicazioni, viaggi e trasporti.

Il periodo della sua reggenza dell'archivio milanese, che durò ben due anni e mezzo, gli diede parecchie occasioni di mostrare in opera, oltre la capacità in ogni ramo di attività della nostra amministrazione, anche altre sue qualità che, per essere esteriori, non sono meno necessarie nella vita sociale; al Congresso del Risorgimento, a quello Bibliografico, nelle altre ricorrenze connesse colla grande Esposizione del 1906, i modi distintissimi che davano risalto all'alta, robusta e dignitosa persona gli attirarono dovunque spontanee e vive simpatie. Se poté onorevolmente liquidare il così detto sequestro degli atti Muoni, non gli fu dato invece di risolvere l'assillante questione del nuovo locale d'archivio; ma questa non parve mai tanto vicina alla soluzione come allora, quando di essa si occuparono attivamente commissioni ministeriali, uffici governativi e autorità comunali. Ad accrescere le gravi preoccupazioni del suo ufficio, si aggiunse l'incarico della scuola: messo nella necessità, anche in questa circostanza si vide come egli fosse ben sicuro nella dottrina stessa; sia lecito di affermarlo altamente a me che ebbi l'onore di essere col Bonelli suo assistente. Egli però non si sentiva inclinato all'insegnamento e lo riteneva come un deposito; appena che alla fine del 1908 il successore ebbe il grado che gli consentiva di assumerlo egli lo rinunciò; l'on. Ministero però, su proposta del comm. Fumi, volle dimostrare pubblicamente quanto avesse apprezzato il suo proficuo insegnamento facendogli conferire molto prima del tempo normale il grado di ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia.

La posizione preminente che egli godeva sotto il conte Malaguzzi si fece naturalmente ancor più decisa col direttore poi soprain-tendente attuale comm. Fumi, il quale, come lo tenne sempre per suo maggiore coadiutore, così avrebbe voluto farne il vice-direttore oltre

che di fatto anche di diritto, se disposizioni regolamentari sopravvenute non l'avessero impedito, e non tralasciò occasione per dimostrargli l'illimitata sua considerazione, sia con delicati incarichi interni, sia col delegarlo normalmente a rappresentare fuori l'ufficio; prova poi oltremodo gradita al compianto collega fu quella che gli diede nel 1913, allorchè accompagnò la comunicazione del conferimento della Croce mauriziana col dono delle sue proprie insegne. Quando lo scorso anno giunsero le prime carte restituite dall'Austria, a lui fu affidato lo studio di esse, e subito vi si dedicò con amore; sebbene egli si mostrasse riluttante a prenderne occasione per una pubblica illustrazione, si sperava ancora che avrebbe finito col cedere e che il nuovo annuario dell'archivio avrebbe contenuto la sua relazione; esso invece porterà purtroppo il doloroso saluto dell'archivio per il quale aveva esclusivamente vissuto: la promessa con la quale aveva iniziato la carriera era stata da lui sino all'ultimo adempiuta.

La stima per il cav. Colombo, nonostante la sua ritrosia, usciva dalle mura dell'archivio; negli anni 1904 e 1905 il Circolo Popolare, allora una delle più influenti associazioni costituzionali di Milano, l'aveva voluto suo apprezzato consigliere; quando nel 1914 si istituì il comitato per il Congresso internazionale degli archivisti e bibliotecari che doveva tenersi in Milano l'anno seguente, per unanime consenso su di lui cadde tosto la nomina a tesoriere generale; una prova eccezionale di stima volle dare a lui tre anni dopo uno dei maggiori istituti di beneficenza della città, affidandogli il geloso incarico di riferire sull'ordinamento in corso del proprio archivio, e la relazione chiara, ponderata e sicura del cav. Colombo, frutto di lungo e coscienzioso studio, venne integralmente accolta. Non fa quindi meraviglia che egli, umile sempre, abbia avuto morto l'onore che ai suoi funerali reggessero i cordoni il sen. E. Greppi, l'on. C. O. Cornaggia, il conte A. Giulini, il comm. Fumi, anche in rappresentanza del Ministero dell'Interno, il prof. Verga, oltre ai colleghi, e che ne seguisse la salma un eletto stuolo di persone colte; nell'al di là, in cui egli fermamente credette, l'affettuosa dimostrazione tornò certamente gradita all'eletto spirito di Lui, che ora gode il premio di una vita operosa, feconda e buona.

GIOVANNI VITTANI

NUNZIO FEDERIGO FARAGLIA

Nunzio Federigo Faraglia, già maestro e collega nostro preclaro, non è più! Quantunque da oltre 13 anni non appartenesse più alla nostra famiglia, noi ch' eravamo stati da lui educati alla vita d' archivio, alla ricerca, alla scienza, lo consideravamo sempre come de' nostri; e riverenti e pieni di letizia ci avvicinavamo a lui a sentirne le dolci espressioni di amicizia, quando avevamo la fortuna di visitarlo nel suo Abruzzo, in quella Sulmona ove trascorreva ormai la vita ed ove è morto il 9 febbraio 1920.

Era nato a Pescocostanzo (Aquila) il 1.º agosto 1841 e aveva studiato a Montecassino sotto la guida sapiente di quei dotti Benedettini e segnatamente di suo zio materno, d. Liborio de Padova. Non ancora trentenne se n' era sceso a Napoli, ove aveva cominciato col l' insegnare nei ginnasi privati. Poi, nel 1870 vinse il concorso al posto di alunno storico diplomatico nel Grande Archivio, ove compì la sua carriera. A differenza di quella di oggi, questa non fu sollecita, nonostante i suoi meriti e la sua dottrina, e soltanto nel 1891 fu promosso archivista, e nel 1906 nominato primo archivista, alla vigilia del suo collocamento a riposo, avvenuto nel novembre di quell' anno.

Egli conobbe perfettamente le scritture affidate alle sue cure e come capo della IV.^a sezione fu insuperato maestro nelle ricerche e nella intelligenza di quegli atti e di tutte le fonti ed istituzioni, che vi erano rappresentate. L' archivio non fu per lui una sinecura, ma uno studio continuo, una cattedra d' insegnamento, una funzione attiva in beneficio degli interessi dello Stato e dei privati. I suoi amici, più che impiegati, erano giornalmente da lui condotti alle carte da esaminare, per impararne le difficoltà che presentavano, e la vastità del compito che ad esse si connetteva. Erano lezioni continue di archivistica, di storia, di diritto, di amministrazione, che agguerrivano i funzionari contro le impensate insidie delle domande le più banali, nell' interesse del servizio, della sollecitudine richiesta in tali indagini. Erano problemi da risolvere sotto tutti i loro aspetti reali ed ipotetici, che dimostravano sempre meglio il suo valore, e la considerazione ch' egli meritava. E se ciò non fosse bastato, egli, appassionatissimo degli studi storici, libero docente all' Università di Napoli, seppe produrre tale

un numero d'importanti pubblicazioni da farlo annoverare fra gli eruditi più notevoli del suo tempo. Basta perciò citare la sua *Storia dei prezzi*, il *Regno di Giovanna II*, il *Comune nell'Italia Meridionale*, *Delle credenze religiose dei Greci e dei Latini*, *Gli accampamenti militari di Pescocostanzo*, il *Codice diplomatico Sulmonese*, *la lotta fra Alfonso V d'Aragona e Renato d'Angiò*, i *Diurnali del Duca di Monteleone*, *Gli amici del Petrarca* ecc., molte delle quali opere furono premiate da Istituti scientifici, e lodate da Ministri e scienziati. Il suo nome fu quindi accolto con onore in una infinità di Accademie e di Società erudite e da per tutto egli sentivasi stimato e riverito, anche quando per la sua stessa lealtà e franchezza altri gli preparava quelle delusioni, che dovevano consigliarlo finalmente a tornare in grembo a quella famiglia, dalla quale era stato per oltre quaranta anni separato.

Ritiratosi a Sulmona e nei suoi monti, egli proseguì negli studi storici, che contemperò con quelli botanici, nei quali, da degno alunno del Tenore, era parimente maestro, e quelli musicali; sinchè, quest'anno, la morte non è venuta a chiamarlo a sè. Egli è partito per sempre, lasciando i suoi amici ed alunni, pieni di mestizia, a ricordarne le virtù e ad indicarle altrui, perchè vi si conformi per il miglior vantaggio della scienza, dell'amministrazione e di questa società; da cui pure non ottenne mai tutte le soddisfazioni, alle quali avrebbe avuto diritto.

Napoli

PIETRO SPADETTA



ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

— Per iniziativa e sotto la direzione del licenziato MANUEL AGUIRRE BERLANGA, capo della Secretaria de Gobernacion del Messico, una commissione ha applicato all'archivio di detto ufficio la classificazione decimale di Melvil Dewey e costituito un titolare per il servizio corrente di protocollazione e di archivio di quel ramo principale dell'amministrazione federale (*Secretaria de Gobernacion, Archivos, Classificacion decimal de los asuntos hecha por orden del senor secretario licenciado MANUEL AGUIRRE BERLANGA. Mexico, D. F., Imprenta de la Secretaria de Gobernacion, 1919, 8.º pp. vj. 217*). Tutta la materia è ripartita nelle seguenti classi fondamentali: 0, asuntos de la Oficialia Mayor; 1, Consultas sobre puntos legales; 2, Relaciones interiores; 3, Legislacion y justicia; 4, Migracion; 5, Archivo, biblioteca y publicaciones; 6, asuntos administrativos. Rimangono per ora vuote le tre ultime classi. Dopo avere spiegato in che consista e come funzioni la classificazione Dewey, la Commissione impartisce accurate istruzioni ai vari funzionari per le cui mani passano le pratiche e indica anche i requisiti ch'essi debbono avere per bene esercitare le loro funzioni in riguardo agli affari loro affidati. Essa dimostra di essere stata composta di persone veramente competenti che hanno saputo infondere nella burocrazia messicana il senso dell'importanza che hanno gli archivi in una amministrazione ordinata.

— La difficoltà dei tempi, se ha potuto ritardare di alcuni mesi la comparsa del nono *Annuario del R. Archivio di Stato di Milano*, non ha però reso inoperoso il personale addetto a quel grande Istituto, nè impedito il progresso degli ordinamenti iniziati. Sotto la guida sapiente del soprintendente comm. L. FUMI, tutti quei valenti funzionari hanno, nel 1918, compiuto il loro dovere con quella calma, con quell'entusiasmo che abbiamo già altra volta rilevato, e che li rendono meritevoli d'infiniti elogi. Fu nel 1918 ricostituito il carteggio del conte Molinari, residente cesareo dell'Austria in Genova (1704-1718), che da mercante di panni seppe trasformarsi in abile diplomatico come dimostra il dr. FERORELLI; che sostenne la fatica del riordinamento e nella sua relazione *Il carteggio Molinari sull'Austria in Italia dal 1704 al 1718*, inserita nell'Annuario, espone la politica di cupidigia che l'Austria allora iniziava in Italia.

Fu compiuta la stampa dei registi del *Carteggio Visconteo* in due parti, la prima che contiene i decreti ed il carteggio interno, l'altra il carteggio e gli atti extra dominium. Il prof. VITIANI attende ora a compilarne la prefazione che deve permetterne la comparsa alla luce. Altre minori serie furono ordinate, mentre il dr. CESARE MANARESÌ pubblicava, mercè la munificenza della Banca Commerciale Italiana, *Gli Atti del Comune di Milano fino al 1216*.

Rispetto alle altre parti del servizio va richiamata l'attenzione sulle precauzioni prese durante la guerra per la salvaguardia dei documenti preziosi, e sulla scuola di paleografia etc.

Il prof. VITTANI l'aprì colla prolusione *Guerre e paci nei resti dell'Archivio visconteo*, della quale facemmo già cenno a suo tempo.

Pur troppo, la stampa dell'Annuario ne ritardò la comparsa sino a permettere di accennarvi alla morte del primo archivistica cav. uff. Guido Colombo, che in questo medesimo fascicolo il prof. Vittani commemora, e che tutti rimpiangiamo per la bontà del suo animo, per le preclare virtù che ne adornavano il cuore e la mente.

— Nella redazione dell'inventario di una serie, o, peggio ancora, dell'indice di un archivio, per pubblicarlo, l'archivista si trova di fronte a due pericoli opposti: a quello di essere troppo schematico, ovvero all'altro di esorbitare. Il primo non corrisponde precisamente alla funzione dell'archivista, il quale deve assistere lo studioso, non solamente comunicandogli gli atti richiesti, ma ancora partecipandogli le notizie, che la propria esperienza e i propri studi gli hanno dato agio di raccogliere e che non costituiscono un monopolio egoistico. Il secondo lo porta ad invadere il campo della erudizione e, sostituendolo allo studioso, ne snatura il carattere, senza rendere vero servizio nè agli studi, nè al pubblico. Occorre astenersi dagli eccessi dei due metodi, indicare precisamente e succintamente quel che l'archivio contenga, integrare tale indicazione con altre, che sviscerino gli oggetti nascosti sotto titoli generali, e avvertire lo studioso, per quanto è possibile, degli studi precedenti sulle medesime fonti affinché le sue nuove fatiche costituiscano veramente un progresso per la scienza e non già una delle solite ripetizioni e perdite di tempo. Considerato sotto questo aspetto, l'archivista non è dunque più, come piace asserire a coloro che inverecondamente più ne sfruttano l'attività, per rifiutarsi poi di riconoscerla in qualunque campo e sotto qualsiasi forma si presenti, una semplice macchina, un mero distributore senza criterio nè genialità; ma assume al grado elevatissimo di precursore e vero e necessario collaboratore, il quale offre altrui i frutti delle sue indagini, della sua perizia per il progresso, per la cultura, per l'amministrazione, creduendo candidamente di corrispondere in tal modo allo scopo della sua delicata missione.

Questo ha egregiamente inteso il cav. dott. PIETRO TORELLI, direttore dell'archivio di Stato di Mantova, nella pubblicazione dell'indice de *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, ora comparso in splendida forma fra quelle della R. Accademia Virgiliana (serie I: Monumenta, vol. I. Ostiglia, officina grafica Mondadori, MCMXX. In f., pp. XCII, 250). Ove, dovendo riportare un ordinamento antico immutabile, non scevro di mende e di disuguaglianze di descrizione, egli ha saputo correggere le une e completare le eventuali lacune per quelle serie che maggiormente sono ricercate e nascondono sotto un titolo inadeguato materiale di studio. Inoltre, senza scendere sino a rimpinzare le sue pagine di vuota erudizione bibliografica colla citazione di opere generali che da ognuno, che si affacci ad un archivio, devono essere note, ha, serie per serie, indicati gli studi principali che sugli atti della medesima sono già stati condotti e vanno per le stampe, e con ciò agevolato il lavoro ai futuri ricercatori, anche lontani.

Se l'integrazione delle descrizioni di archivio dimostra la sua perizia, questa bibliografia prova la cura, colla quale compie il suo dovere di archivista, la dottrina

che possiede nel campo vastissimo abbracciato dalle serie descritte. Tale dottrina, che altri suoi lavori hanno più volte rivelato, bene è necessaria nel posto ch'egli occupa, poichè è di fama mondiale l'importanza dell'archivio Gonzaga, al quale è preposto, e infinito il numero degli scrittori, che vi ricorsero per le loro pubblicazioni.

Che cosa contenga, come sia sorto, come si sia accresciuto, il Torelli partitamente ricorda, quando ci fa assistere alla fusione dell'archivio del Comune con quello dei Bonacolsi e poi dei Gonzaga, sì da costituire un tutto omogeneo nell'interesse della dinastia regnante. Vi si aggiunsero le carte del Monferrato nel sec. XVI, e, poi, quelle dei vari rami gonzagheschi di Bozzolo e Sabbioneta, di Castiglione delle Stiviere, di Reggio, Novellara e Bagnolo Vescovato, dei beni francesi dei Gonzaga, di parte dell'archivio di Cuastalla, di Solarolo, di Poviglio, di Castelbarco, del feudo di Rolo. Più recentemente arricchirono l'archivio Gonzaga i documenti del conte Carlo d'Arco, e quelli dell'Ospedale civico di Mantova.

Ma tal complesso organico di documenti non rappresenta tutto ciò che componeva i singoli archivi. Occorre sapere quel che sia stato disperso, distrutto o asportato, per poter con sicurezza procedere negli studi e conoscere esattamente il valore di quel che ci è rimasto. E a quest'ultimo requisito corrisponde mirabilmente il Torelli. Dopo l'incendio del 1413, che distrusse l'archivio giudiziario, non il Gonzaga, l'archivio soffrì principalmente per la distrazione degli atti dalle loro sedi per essere dati in comunicazione a magistrati che si scordarono di restituirli. Incredibilmente bestiale poi è il giudizio profferito da Giuseppe II, in una sua visita all'archivio Gonzaga, sulla inutilità di molti atti contenutivi. Con tal giudizio quell'imperatore si rese degno del massimo numero dei nostri uomini pubblici, poichè diede l'aire agli scarti inconsulti che distrussero tanti documenti non meno in Mantova che in Toscana.

Altre cause di diminuzione della suppellettile archivistica mantovana, furono i furti, la restituzione dell'archivio del Monferrato alla Sardegna, e altri minori scorpori. Tutto ciò è particolarmente esposto dal dr. Torelli nel suo lavoro organico, completo, che altamente gli fa onore e merita di essere accolto con vivo compiacimento dalla nostra famiglia archivistica.

— Nel dicembre 1918 la *Royal Historical Society*, tenendo presente una interessante comunicazione fatta un anno prima dal suo presidente prof. C. H. FIRTH all'Accademia inglese sotto il titolo: *The dispersion and destruction of historical records during the war*, volle raccogliere e udire notizie sullo stato degli archivi dell'Inghilterra e dei paesi alleati durante la guerra. Queste notizie o relazioni compariscono ora nelle sue *Transactions* (serie IV, vol. II, pp. 20-58) sotto il titolo di *British and Allied archives during the war*: e lasciano sperare che, nell'anno venturo, ne leggeremo la continuazione, che si riferirà allo stato degli archivi delle colonie inglesi e di altri stati alleati.

Anima di tutta questa lodevolissima indagine è il direttore della Società storica, l'illustre prof. HUBERT HALL, che ha saputo imprimere un vero progresso agli archivi e agli studi archivistici e storici in Inghilterra. Egli stesso riferisce sugli archivi inglesi della metropoli e delle provincie, lamentandosi però della mancanza, che tuttora vi esiste, di guide e manuali che ne agevolino la conoscenza, come pure di uno di quei periodici professionali che posseggono i bibliotecari e gli archivi degli altri Stati. Tolti questi nei, il servizio archivistico non ha sofferto nè è stato fermato per la

guerra come, del resto, hanno già dimostrato le relazioni ufficiali comparse dal 1914 al 1916, delle quali procureremo di occuparci.

Degli archivi scozzesi tratta R. K. HANNAY : di quelli irlandesi H. WOOD, da cui apprendiamo che nella ribellione della Pasqua del 1916 i Sinn Feiners s'impadronirono del palazzo degli archivi e vi si asserragliarono per una settimana, senza commettervi alcun atto di vandalismo, ma servendosi delle filze per otturare le finestre e non disperdendo in tanto trambusto se non 13 testamenti, di parte de' quali, per fortuna, esiste copia nel Record Office.

JOHN BALLINGER riferì sugli archivi del Paese di Galles, che si vengono attivamente ricostituendo, specie ad iniziativa dell' Hall. I. FRANKLIN JAMESON discorse degli archivi degli Stati Uniti di America e della questione della costruzione dell' edificio per l' Archivio Nazionale, sorta fin dal 1879, portata fino all' approvazione e perfezione nel 1914 e rimasta sospesa per lo scoppio della guerra. Poche parole scrisse CARLO BÉMONT sugli archivi francesi. Il dr. EMILIO RE, invece, come già annunziammo, riferì sugli archivi italiani e specialmente su quelli del Veneto occupato e delle terre liberate: e sulle rivendicazioni degli archivi già asportati dall' Austria. La sua relazione dettata con competenza ed amore, è stata utile non solamente dal lato archivistico, ma altresì da quello politico poichè permise agli uditori di farsi un concetto esatto della fondatezza delle nostre domande; e merita anche perciò di essere lodata.

Da ultimo S. E. il cardinale GASQUET, archivista della S. Sede, riferì sullo stato degli archivi vaticani, sulla concentrazione dei medesimi e sui propri disegni in proposito, segnatamente parlando dei registri papali. In ultimo fece conoscere che stava lavorando a riordinare gli archivi asportati da Napoleone e restituiti nel 1818, che da cent'anni erano tuttora imballati e disordinati come al loro ritorno. Per conto nostro aggiungiamo di avere appreso con piacere che questa fatica immane è molto avanti, quando non sia già finita, con onore del card. Gasquet e dell' amministrazione vaticana.

— *The Egypt Exploration Fund* fu costituito nel 1882, ad iniziativa della signorina Amalia B. Edwards e, d' allora in poi, mandò regolarmente missioni di scavi in Egitto; che, dirette ora dal prof. Naville, ora dal prof. Flinders Petrie, ora dal prof. Gardner, ora dal Griffith, hanno reso segnalati servizi all' egittologia, e in generale alla scienza, come dimostra la relazione che stiamo esaminando. C' interessa particolarmente l' importante e numerosissima raccolta di papiri scavati dalla sezione greco romana della Società. Il maggior numero è composto dal fondo ben noto di Oxyrhynchus, l' attuale Behneseh; de' quali 1600 sono già editi, fra i quali i famosi frammenti dei Detti del Signore (non posteriori all' anno 200 di C.). Altri importanti furono rinvenuti a Hîbeh. All' inizio della guerra eransi cominciati scavi promettenti a Shêkh Abâdeh, che furono dall' immane conflitto sospesi, come furono sospese tutte le pubblicazioni. I volumi pubblicati riguardano infinite materie, dai Detti del Signore e dai vangeli perduti ai peana di Pindaro, e ai drammi di Sofocle da importanti frammenti storici e frammenti di Saffo, Alceo e Callimaco a una carteva di scritture ufficiali e private dal secolo III.^o avanti Cristo al VII.^o dopo, notevolissime per la conoscenza della amministrazione, della vita giornaliera, del diritto del popolo egiziano e delle sue relazioni coi Greci e coi Romani.

— Nei numeri 6-10 aprile 1918 della *Neue Züricher Zeitung* il dr. P. LICHTENSTEIN diede notizia della vendita dell'archivio Medici Tornaquinci in Londra in un articolo di *feuilleton* intitolato: *Eine ungedruckte Korrespondenz des Lorenzo de' Medici*. Quantunque sia cosa ormai finita, non è inopportuno riassumere quel che pensasse un giudice competentissimo, al sorgere della questione, anche senza aver conoscenza del catalogo del Tylor. (Cfr. *N. Z. Z.*, n.ri 1097, 1102, 1107, 1112, 1138, 1143).

Il L. dunque, corregge l'opinione emessa da alcuni giornali tedeschi, che si trattasse della famosa serie del Mediceo avanti il principato dell'Archivio di Stato di Firenze, e di discendenti del ramo primogenito della celebre famiglia; spiega come un carteggio politico di Lorenzo abbia potuto finire in un archivio privato, e l'importanza del periodo al quale appartiene. Tuttavia rileva come in questa occasione i lamenti dal cav. PANELLA inseriti in proposito nel *Marzocco*, giustissimi sotto tutti gli aspetti, provino come in Italia i dotti si scordino dell'esistenza di una copia delle lettere del Magnifico in questione nella Trivulziana di Milano in tre codici che contengono non solamente le lettere di Lorenzo, ma anche quelle del figlio Piero col l'Alamanni, e furono descritti da Giulio Porro nel suo catalogo della celebre biblioteca milanese (Torino, 1884, pag. 237). Tale copia del principio del sec. XIX fu tratta da un'altra fatta fare da un Salviati nel sec. XVI, venne già adoperata da Carlo Rosmini nella sua biografia di Gian Giacomo Trivulzio (1815), ove fra le altre citò le istruzioni di Lorenzo a ser Nicolò Michelozzi del 1488 (to. I, p. 191) come esistenti in detti codici trivulziani.

La corrispondenza diplomatica dell'Alamanni si trova in massima parte nel Mediceo dell'Archivio di Firenze; ma si apprende con piacere che il Copialettere dell'ambasciatore si è rinvenuto nell'archivio Medici Tornaquinci. Ciò ha molta importanza per la ricerca storica, poichè la corrispondenza, conservata nell'Archivio di Firenze, presenta parecchie lacune, che possono ora venire colmate. Così dell'Alamanni, che era ambasciatore a Napoli al momento della morte di Innocenzo VIII e della elezione di Alessandro VI, tutta la corrispondenza con Piero de' Medici manca nell'Archivio di Firenze. Le lettere di lui agli Otto non la sostituiscono. A Napoli è impossibile di supplirvi per via dell'incendio dell'archivio avvenuto nel sec. XVII che ci ha fatto perdere tutta la corrispondenza di Giovanni Pontano, spedito a Roma per influire sul collegio dei Cardinali in tale occasione. Le lettere dell'ambasciatore milanese alla corte aragonese, non giovano neppur per via della tensione, già molto accentuata, fra Lodovico il Moro e quella corte. Potrebbero trovarsi dunque nel Copialettere dell'Alamanni quelle notizie e lettere che ora mancano, e quindi ognuno può vedere quanto sia desiderabile il ritorno di quel volume a Firenze.

Anche sotto altro riguardo, può recare preziose sorprese tale Copialettere, col conservare qualche copia di lettere di altri ambasciatori o informatori, che, secondo l'uso della Cancelleria fiorentina, sia stata comunicata all'Alamanni per sua regola. Nella copia trivulziana non mancano tali copie di atti importanti che più non si trovano nell'Archivio di Firenze.

Poichè l'articolo di ARUNDEL DEL RE nella *Edinburgh Revue* (genn. 1918) *The Medici Archives*, che diede al Lichtenstein il pretesto per scrivere questa serie di articoli, assicura che in appendice alle lettere dell'Alamanni si trova una ricca serie di tali documenti, l'importanza di quei Copialettere aumenta ancora: impor-

tanza che si accresce colla nozione che vi siano altresì lettere agli Otto, mancanti nell'archivio fiorentino. A queste lettere ormai perdute attinse lo storico Francesco Guicciardini e noi ne concepimmo tutto l'interesse che solo può essere supplito da quelle notizie che si trovano nella corrispondenza segreta col Signore di Firenze, e che spesso completa quelle date agli Otto. Aggiungasi che il Copialettere può giovare altresì a chiarire i nomi, spesso segnati con semplici sigle nella copia trivulziana, o a decifrare brevi passi cifrati che vi sono tali e quali riportati e troveranno forse nel Copialettere la loro chiave.

Quel che diventa comico però si è che mentre i Medici Tornaquinci e la casa Christie si lusingano di lucrare colla vendita di quelli che credono autografi del Magnifico, il prof. PATETTA, nel numero del *Giornale d'Italia* del 6 gennaio 1918, non pervenuto in Svizzera per la chiusura della frontiera italiana, ma citato dal Panella nel Marzocco del 13 gen., esaminando i facsimili annessi al Catalogo, rileva che non un solo sia di mano di Lorenzo e neppure da lui firmato, fatica che egli non si prendeva allora, ma sono di mano di Piero Dovizi da Bibbiena, capo della cancelleria di Lorenzo. Cosicché sui 174 pezzi di Lorenzo non uno sarebbe autografo. (Per la verità, però, osserviamo ch'era autografa la lettera n.º 362 del 5 agosto 1491). Lo stesso fenomeno però si ritrova da per tutto; e nelle molte migliaia di lettere di Lodovico Sforza e dell'Archivio milanese che solo può competere col carteggio medico pei documenti dal 1490-494, non ha il Lichtenstein trovato un autografo di Lodovico.

Da ultimo il Lichtenstein riassume e approva le proposte e osservazioni del Panella (Marzocco 10 marzo. *Per il nostro patrimonio storico*) circa il trattamento degli archivi privati, ignorati e soggetti alla dispersione, senza che lo Stato abbia il coraggio di affrontare la questione.

— Vicino al luogo ove un dì sorgeva Vulci, a difesa del Ponte della Badia costruito sulla Fiora fra Castro e Canino, s'erge la Rocca della Badia antichissima di S. Mamiliano in Mariliano di cui le più antiche memorie risalgono ai primi del sec. IX. Distrutta l'abbazia dai Saraceni nel X.º sec., troviamo una nuova borgata detta *Musignano*, già importante a metà del sec. XI. Di essa il dr. ALBERTO SERAFINI ricostruisce con severa critica e ampia e magnifica illustrazione le vicende dal 1053 alla erezione in principato con Canino per Luciano Bonaparte e alla vendita di Musignano ai Torlonia, attuali possessori e restauratori munifici.

— In occasione del centenario della morte del celebre medico *Giovanni Maria Lancisi* (1654-1720), il sig. AMATO BACCHINI, ne ritesse la vita, dalla biografia scritte dal Crescimbeni, e ne traccia l'opera scientifica. Il Lancisi fondò nel 1711 la biblioteca Lancisiana, specializzata per gli studi medico-chirurgici, che fu ed è tuttora collocata al piano superiore del celebre palazzo di S. Spirito, ove ebbero la loro residenza i Gran Maestri del S. Ordine Apostolico di S. Spirito in Saxia e risiede ancora l'amministrazione degli Ospedali di Roma.

— Molto interessanti sono per la storia della vita privata della prima metà del sec. XVII in Francia le *Lettere* che il dr. E. LAZZARESCHI illustra e pubblica *d'un senese* (Fulvio Montauri) *profumiere in Parigi di Luigi XIII*.

— Il P. A. CASAMASSA ha rinvenuto negli archivi e biblioteca Vaticani e nell'archivio generalizio degli Agostiniani i *Documenti inediti per la rivendicazione*

dei codici napoletani di Vienna, vale a dire di quelli che Carlo VI, per costituire la biblioteca palatina di Vienna, fondata nel 1716, ordinò fossero tolti alle principali librerie monastiche e agli archivi napoletani. Fu suo agente in tale scempio l'avvocato Alessandro Riccardi; alla cui istigazione furono spogliate le librerie di S. Domenico maggiore, di S. Giovanni a Carbonara, dei Santi Apostoli, di S. Severino, ecc. ai cui codici vennero aggiunti « molti tomi di manoscritti delle investiture, delle paci, delle trugue e di altre cose dei Re passati di questo Regno ». Il bottino parti nel novembre per Vienna. Speriamo che la lodevole fatica del p. Casamassa permetta di fargli rifare due secoli dopo la strada allora tenuta.

— Togliendone l'occasione da un manipolo d'interessanti documenti dei primi anni del sec. XIX, rinvenuti nell'Archivio di Stato di Napoli, il dr. VINCE.NZ● MORELLI ricorda le aggressioni compiute da *I barbareschi contro il Regno di Napoli* dai tempi remotissimi alla loro cessazione, e perciò durante il periodo saraceno e angioino e a tempo dei turchi che giunge sino al sec. XVIII, nel quale e sino alla fine si esplica la pirateria dei corsari barbareschi. È una illustrazione diligente di uno dei fenomeni più notevoli dei secoli passati, condotta con larga conoscenza delle fonti.

— Gioacchino Rossini, sposata Isabella Colbrand, nel 1822 lasciò Napoli per venire ad abitare a Castenaso vicino a Bologna, nella villa della moglie, seco traendo due casse di effetti d'uso, che furono causa di una controversia coll'Ufficio di dogana. Ma presto si trasferì a Parigi ove il trionfo del Guglielmo Tell ne affermò la fama. Temendo, però, i torbidi, che vi si preparavano, tornò nel 1829 a Bologna e seco portò argenti, porcellane, cristalli ecc. ch'egli stesso descrisse in una supplica al Direttore generale della Dogana, cui si rivolse per ottenere l'esenzione di dazio, ciò che gli fu concesso.

Il sig. MORINI NESTORE pubblica ed illustra con molta perizia questa supplica e documenti annessi e reca un buon contributo alla biografia del sommo maestro.

— Una relazione fedele dello stato interno della Monarchia sabauda nel 1831 all'inizio del regno del re Carlo Alberto, delle relazioni coll'estero, delle varie oscillazioni della politica della Corte rispetto alla Francia sin dagli ultimi mesi del regno di Carlo Felice è data al Governo francese nel rapporto datato da Torino addì 23 gennaio 1832 e pubblicato e illustrato da par suo dal comandante WEIL sotto il titolo: *Mémoire du Baron de Burante sur l'année 1831*.

— Dagli atti della polizia borbonica dal 1846 e 1848 il dr. VINCENZO MORELLI (*Vigilie Calabresi*) trasse rapporti al Ministro della polizia circa l'arresto in Catanzaro di Francesco Mazza e Francesco Del Fiore, per macchinazioni politiche, e la fuga di Antonino Plutino, con il sequestro ordinato delle nappe tricolori di cui i calabresi fidandosi sulla promessa Costituzione ornavano gli occhielli dei loro abiti, i cappelli ecc., e la concessione di detta Costituzione.

— Rivediamo con immutata nobiltà d'intenti, di cui è arra sicura l'immutata compagine redazionale, dal gennaio di quest'anno la « *Napoli Nobilissima* » rivista d'arte e di topografia napoletana, cui collaborarono e collaboreranno studiosi come il Croce, il Ceci, il Di Giacomo, il Nicolini. Ond'è che i suoi fedeli di un tempo

e quanti ancora amano occuparsi delle memorie patrie di arte e di storia, ritroveranno nelle sue pagine l'opera di scrittori ai quali già furono legati da affettuosa consuetudine; e sulla cui guida magistrale si svolgerà, ad integrarla e proseguirla, quella altresì dei giovani, ai quali il fervore e la seria preparazione supplirà alla non ancora diffusa notorietà editoriale.

NOTIZIE

CONSIGLIO PER GLI ARCHIVI. — A sostituire in seno al medesimo il compianto senatore Pasolini fu chiamato l'on. cav. di Gr. C. prof. Luigi Rava, consigliere di Stato.

LA GIUNTA DEL CONSIGLIO PER GLI ARCHIVI tenne seduta il 23 febbraio 1920 in sede disciplinare e per i movimenti di risulta dei vuoti lasciati nel ruolo dai recenti collocamenti a riposo e dalle morti cui diamo notizia in altra parte del presente fascicolo.

PERSONALE. — Diamo in altra parte del fascicolo il testo del R. D. L. 7 marzo 1920 n. 277, col quale vengono concessi al personale degli Archivi di Stato notevoli miglioramenti di carriera; e sono meglio disciplinati il servizio e la vigilanza del suo patrimonio archivistico nazionale. Importanti sono altresì i mutamenti che avvengono nei riguardi del Consiglio per gli Archivi che assume il titolo, le attribuzioni e le prerogative di Consiglio superiore e conserva, forse unico nella legislazione attuale, la funzione di Comitato di Amministrazione nei riguardi del personale archivistico. Tale R. D. L. è stato presentato alla Camera dei Deputati il 25 marzo per la sua conversione in legge.

— Con O. M. 9 marzo 1920, l'aiutante Angelo Piccardo è stato traslocato da Milano a Genova.

ONORIFICENZE. — Con D. l.^o ottobre 1918 a Loddo dr. Francesco, archivista di Stato, tenente presso il Comando del Genio della IV.^a Armata fu conferita la croce al merito di guerra.

Con decreto di Metaproprio Sovrano del 25 gennaio 1920 il Gr. Uff. prof. dr. Eugenio Casanova, soprintendente del R. Archivio di Stato a Roma e dell'Archivio del Regno, è stato nominato commendatore nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

IL CONGRESSO FRA GLI IMPIEGATI E SALARIATI DEGLI ARCHIVI NOTARILI è stato tenuto il 15 febbraio 1920 in Roma.

Il numero dei presenti e dei aderenti è stato superiore a qualunque previsione. Dopo animata discussione, alla quale presero parte gli on. Amici e Filesi e il comm. Biagiarelli, fu riconosciuta la necessità dell'unificazione degli archivi notarili con quelli di Stato, propugnata da oltre trent'anni dai più eminenti parlamentari. Non vi è ragione per cui detti due Enti, istituiti per gli stessi scopi, debbano esistere separatamente. Per tali considerazioni si conseguirebbe oltre che una grandissima economia per lo Stato una maggiore speditezza e comodità nella ricerca degli atti e contratti riu-

niti in un solo archivio, e si otterrebbe anche la sistemazione definitiva del personale degli archivi notarili che ora si trova in condizioni miserevoli. Fu votato il seguente ordine del giorno :

« Gli impiegati e salariati degli archivi notarili,

sentita la relazione del Comitato archivistico :

presa conoscenza della risposta del sottosegretario di Stato alla giustizia on. La Pegna, alla interrogazione del deputato Lo Piano ;

facendo suo il pro-memoria del Comitato archivistico sull'unificazione degli archivi notarili cogli archivi di Stato ;

considerato che anche i Conservatori degli archivi notarili e tutti gli altri impiegati aderenti all'Associazione archivistica notarile riconoscono la necessità della statizzazione di questi :

ritenuto che le due istituzioni, poichè si identificano nello scopo, non avrebbero ragione di esistere separatamente in specie per i motivi di cui al pro-memoria stesso ;

delibera di presentarlo alle LL. EE. i ministri Nitti e Mortara, a mezzo del Comitato stesso, al quale dà mandato di avvalersi di tutti i mezzi opportuni e necessari per raggiungere lo scopo.

ARCHIVIO MEDICI TORNAQUINCI. — Abbiamo più volte seguito le vicende alle quali è andato soggetto l'archivio della famiglia Medici Tornaquinci di Firenze, dopo la vendita fattane a Londra nel 1919. Ci sia pertanto ancora lecito avvertire gli studiosi che la parte di quell'archivio acquistata dal sig. Henry Sotheran e da noi indicata a pag. 127 dell'an. VI (1919) di questo periodico, ha subito una nuova dispersione.

La Casa rimastane aggiudicatrice l'ha rimessa in vendita nei suoi magazzini di Piccadilly 43 e dello Strand 140, come risulta dal suo catalogo 1920 ove compare principalmente sotto i numeri 1819-1849 e il titolo: *Interesting letters and mss. from the famous Medici archives*. I prezzi iniziali posti alla nuova vendita sono semplicemente più che raddoppiati rispetto a quelli d'acquisto nell'asta del 1919. Per esempio, il breve di Clemente VII dell' 11 giugno 1529, catalogo Christie numero 53 (54), aggiudicato per 1 sterlina è messo in vendita per 3 sterline e 10 scellini: la lettera di Lucrezia Salviati del 15 febbraio 1512 n. 324 (539), che insieme con altre due fu pagata soltanto 1 sterlina, e 1 scellino si rivende sola per 9 sterline e 9 scellini. La lettera del marchese Luca de' Medici del 6 luglio 1750, il quale riferisce alla madre l'impressione fattagli dalla prima navigazione e il viaggio in Oriente su nave inglese, è posta in vendita addirittura per 16 sterline e 16 scellini, al cambio d'oggi circa lire italiane 1055.

Per conseguenza, noi ci chiediamo se dinanzi ai modesti risultati che hanno avuto per gli Italiani le vendite di cimeli storici all'estero, gli esportatori vi abbiano trovato qualche beneficio. Non lo crediamo: perchè osserviamo ch'essi non sono stati se non bindoli in mano di trafficanti di tutte le risse, più accorti di loro, che li hanno spogliati dei loro tesori per rendersene padroni e lucrarvi facilmente sopra. E se così è, non dovrebbero essi diventare più prudenti ed accorti e invece di danneggiare il patrimonio storico comune e se stessi, astenersi dall'affidarsi agli stranieri che non sono se non mercanti che li allucinano per ingannarli ?

AUTOGRAFI DI ARTISTI ITALIANI VENDUTI IN INGHILTERRA. — Non ostante l'esempio recente e la legge 20 giugno 1909 n. 364, altri manoscritti sono usciti dall'Italia con la massima facilità e sono stati posti in vendita a Londra. Insieme con una ricca biblioteca, il cui catalogo fu stampato in tre volumi, quei documenti erano stati raccolti in Firenze dall'artista inglese Carlo Fairfax Murray, morto or sono due anni. Il curatore giudiziario dell'eredità, sig. Calcutt, dopo un breve soggiorno in Italia nello scorso autunno, li fece vendere all'asta pubblica, presso la Ditta Sotheby, Wilkinson e Hodge di Londra nei giorni 5 e 6 febbraio u. s. È tanto più doloroso riconoscere l'inefficacia della predetta legge, quanto più grave è la perdita di documenti che l'Italia anche in questo caso viene a soffrire. Dal *Catalogue of valuable autograph letters and historical documents, the property of Charles Fairfax Murray esq. deceased and an important collection of documents relating to Mary queen of Scots* (1920, pp. 37 con facsimili), noi ricaviamo che la collezione era composta di autografi dei maggiori nostri artisti, come l'Albani, Leon Battista Alberti, l'Aliotti (L'Argento) l'Allori (Bronzino), l'Ammanati, Bacci Bandinelli, il Barocci, il Bartolozzi, Pietro Bernini, Pietro Berrettini da Cortona, Giam Bologna, Michelangelo Buonarroti, Paolo Caliari Veronese, Bernardino Campi, Canova, Lodovico Carracci, Benvenuto Cellini, Jacopo da Empoli, Niccolò dalle Pomarance, Vanni, Domenico Fiorentino, Donatello, Fiorenzo di Lorenzo, Fontana, Giacomo Franco, Maderno, Giuntalodi, Ligozzi, Benedetto da Majano, Michelozzo Michelozzi, Raffaello da Montelupo, Giovanni da Udine, Piero da Siena, Piranesi, Simone del Pollaiuolo, Giacomo della Porta, Jacopo della Quercia, Guido Reni, Daniele Ricciarelli da Volterra, Sangallo, San Giovanni, Sansovino, Luca Signorelli, Filippo Solaro, Pellegrino Tibaldi, Tiepolo, Tiziano, Vasari, Leonardo da Vinci, etc. ed anche Pietro Aretino (23 luglio 1545, Venezia). Di Leonardo sono le 6 pagine del codicetto del volo degli uccelli, mancanti fin da quando esso apparteneva al bibliografo conte Manzoni. Di Michelangelo troviamo due delle lettere già pubblicate dal Milanese (12 settembre 1533 e 1 gennaio 1554) e la scrittura per la sepoltura di papa Giulio II in S. Pietro in Vincoli: del Cellini la lettera del 20 marzo 1548 al duca Cosimo circa la fusione del Perseo ecc. Di questi autografi, che il Murray acquistò alla spicciolata, molti provengono da serie, conservate nelle nostre biblioteche e nei nostri archivi, donde furono in diversi tempi, ormai remoti, sottratti insieme a tanti altri. Purtroppo non vi torneranno più: poichè all'asta pubblica furono acquistati in blocco dal sig. Marton per la somma di sole Lire sterline 2000, al cambio d'oggi 135.000 L. it.

MSS. ITALIANI IN VENDITA IN GERMANIA. — Il libraio Hiersemann di Lipsia mette in vendita col suo catalogo n. 477 (1920) di storia e scienze ausiliarie parecchi manoscritti relativi alla storia d'Italia, fra i quali segnaliamo per Roma: Documenti della Propaganda fide della seconda metà del sec. XVII (prezzo marchi 600); Liber census Camerae apostolicae solvendorum 1775 (m. 400); Mare-scotti Galeazzo, nunziatura di Polonia 1669 (m. 760); Facultates D. N. Papae et u. signaturae Referendariorum 1542 (m. 480); Conti e doc. della Camera apostolica, sec. XVI-XVIII (m. 3000); per Milano: Documenti sulla Muzza (Lodi) 1717 (m. 800); per Nizza mar. · Matricula Francisci Pellegrini, notarii Niciensis 1554-555 (m. 350); per Siena: Statutorum civitatis Senarum distinctio quarta, sec. XVII,

(m. 200); per Napoli: Racconto del viaggio fatto da G. Paolo Coraggio, inviato dalla città di Napoli a Carlo V nel 1532, (m. 600); Lettere e notizie di Napoli sotto Carlo VI (m. 380); Fogli di Napoli 1647-48 (m. 340); Lettere del vicerè Giulio Visconti di Beaumont 1727-38 (m. 400); per Venezia: Istruzioni per il capitano di Brescia, Gabriel Emo 1572 (m. 1400); Molin, dispacci da Canea, Candia Pera 1668-71 (m. 360); Nota dei porti per barche et galee che sono nelle rive di Sabion (m. 300); Relazioni di baili veneziani sulla Turchia, 1648-87 (m. 300); Relazione di m. Domenico Trevisano oratore in Turchia 1554 (m. 220); Statuta civitatis Tarvisii 1552 (m. 550); per la Dalmazia: Pancrazio Nobile, lo squittinio di Dalmazia e Albania 1740 (m. 250); per l'Albania: Statuta ecclesiae Drivastensis 1464-68 (m. 3200); per la Sicilia: Giuliana di tutti i privilegi di Modica, Alcamo, Caccamo, Calatafimi 1621 (m. 200); Raccolta d'ordini del governo, reali dispacci ecc. pel Regno di Sicilia 1736-99 (m. 600).

ARCHIVI TEDESCHI. — In questi ultimi anni anche essi hanno soggiaciuto alle fortunate vicende dei tempi. Gli archivisti degli archivi dei territori, ceduti ad altri Stati, sono in parte stati collocati in istituti affini della Germania. Direttore generale degli archivi dell'Impero è stato nominato l'illustre prof. Paolo Fridolin Kehr, il quale è in pari tempo divenuto presidente della direzione centrale dei *Monumenta Germaniae*; mentre direttore dell'archivio di Stato di Berlino è rimasto il prof. Baillet-Latou, e archivista bibliotecario dell'Accademia delle Scienze di Berlino è stato eletto il dr. Eduardo Sthamer.

La rivoluzione che ha sostituito alla federazione degli Stati l'unità dello Stato, ha portato la conseguenza della creazione di un archivio centrale, che ora precisamente si sta costruendo a Berlino.

GLI ARCHIVI NELLA LEGISLAZIONE BOLSCEVICA. — Riportiamo integralmente, da un libro che il vivo interesse in noi suscitato ci ha indotti ad acquistare in questi giorni a dispetto del prezzo proibitivo (!), una pagina di legislazione bolscevica. Non indugeremo nei commenti.

Il pubblico di questa Rivista, eletto pubblico di competenti, farà per noi.

Ci limiteremo ad osservare che le norme accentratrici dirette ad evitare deplorabili dispersioni, le severe sanzioni in tema di *scarti*, il carattere scientifico esplicitamente riconosciuto agli Archivi, con la dipendenza dal Commissariato del popolo per l'istruzione pubblica, la partecipazione del loro direttore generale alle più elevate funzioni statali, corrispondendo a ideali perseguiti ed accolti dalla generale dottrina in materia, attesterebbero di una maturità e di una attività legislativa non soltanto demolitrice.

Eppure il decreto dei *soviets* sulla « organizzazione e la centralizzazione degli archivi della repubblica federativa russa » è datato fin dal 18 giugno 1918 ed è per conseguenza fra i primi costituenti il *Corpus iuris* leninista.

Aggiungeremo che, pur orgogliosi di appartenere al *bel paese dove si suona*, ci piacerebbe che una volta tanto vi suonasse anche il *no* della più intransigente ed ap-

(!) RAOUL LABRY: *Une législation communiste*, Payot, Paris, 1920. Dove si vede che se il costo del libro non è allettante, la colpa non è della Russia!

profondità rievazione di affrettate e superficiali condanne di certi grandi fenomeni storici, che hanno, a nostro avviso, un contenuto fatale ed involontario; fenomeni, più che russi soltanto, umani, che richiedono pertanto l'esame scrupoloso e sereno, in terreno sgombro da aprioristiche ostilità, talora interessate.

Sentenziar meno e studiar di più: questa la raccomandazione che, troppo piccini per presumere di rivolgere ad altri, rivolgiamo a noi stessi. Ne otterremo più birra e meno spuma, siccome reclamava il fine e giocondo spirito di **O**lindo Guerrini

V. M.

1. Toutes les archives des institutions gouvernementales sont dissoutes en tant qu'institutions ministérielles: les dossiers et documents qui les composent constituent dorénavant un fonds d'archives unique et gouvernemental.

2. La gestion du fonds gouvernemental des archives est confiée à la direction générale des archives.

3. Les dossiers, la correspondance des institutions gouvernementales, terminés pour le 25 octobre 1917, sont incorporés au fonds gouvernemental des archives.

Les affaires ayant une importance journalière pour le fonctionnement d'un commissariat restent dans ce dernier pour une certaine période de temps spécialement fixée par le Conseil des commissaires du peuple après entente avec chaque département: elles sont néanmoins mises à la disposition et sous les ordres de la direction générale des archives.

4. Toutes les affaires en cours d'achèvement et la correspondance courante des institutions gouvernementales restent dans ces institutions pour une certaine période de temps établie en vertu de règlements particuliers pour chaque commissariat. Après ce délai, toutes les affaires terminées sont remises au fonds gouvernemental des archives.

5. Les institutions gouvernementales n'ont le droit de détruire aucun dossier ni correspondance, ni papier, sans y avoir été autorisées par écrit par la direction générale des archives. Les personnes coupables d'infraction à la défense susmentionnée seront poursuivies en responsabilité devant les tribunaux.

6. La direction générale des archives doit immédiatement établir le mode d'obtention des renseignements du fonds gouvernemental des archives; le droit d'obtenir ces renseignements reste de préférence à l'institution qui a mené l'affaire en question.

7. Les parties séparées du fonds gouvernemental des archives doivent être réunies dans la mesure du possible, suivant le principe de la centralisation du domaine des archives, afin de permettre leur meilleure utilisation scientifique, de faciliter leur conservation et de diminuer les dépenses.

8. La direction générale des archives est rattachée au commissariat de l'instruction publique.

9. Le gouvernement central nomme le directeur de la direction générale des archives sur présentation du commissariat du peuple à l'instruction publique. Le directeur a les droits de membre du collège du commissariat du peuple pour l'instruction publique et la qualité de représentant de la direction des archives devant le gouvernement central.

10. Le règlement de la direction générale des archives et des directions régionales subordonnées sera publié supplémentairement.

11. Tous les décrets et toutes les décisions publiées jusqu'à ce moment sur l'organisation des archives en Russie sont abolis à partir de la publication du présent décret.

12. A partir du 1.^{er} juillet 1918, les crédits alloués aux différents ministères pour l'entretien des archives afférentes, seront mis à la disposition du commissaire du peuple à l'instruction publique pour les besoins de la direction générale des archives.

Seguono le firme del Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo, del direttore degli affari del Consiglio, dei commissari del popolo e del segretario del Consiglio stesso.

— Il 14 febbraio 1920 fu solennemente riaperto in Roma il MUSEO STORICO DEL GENIO MILITARE in Castel S. Angelo, creazione ben nota ed apprezzata del generale Mariano Borgatti. Si è ora accresciuto di tutti i ricordi, opere, armi forniti dall'arma e in generale dal nostro esercito e dai suoi eroi, nell'ultima guerra, nella quale rifulse il valore del soldato italiano e la insuperabile perizia del genio militare.

— Un SEMINARIO PER LA SCIENZA E LA PRATICA GIORNALISTICA è stato istituito in un'aula del Seminario orientale dell'Università di Berlino. Esso possiede già una piccola biblioteca, collezioni d'interesse storico, e specialmente una serie di annate di giornali e di numeri unici e di facsimili di vecchi giornali. Si è disegnato di completare tale suppellettile per colmare una lacuna negli insegnamenti che si impartivano in Berlino.

— Nel n. 109 del *Berliner Tageblatt*, IVAN BLOCH pubblica ed illustra una *Lettera inedita di Immanuel Kant*, datata di Königsberg 16 marzo 1795 al celebre mineralogo Diet. L. G. Karsten (1768-1810), della quale sono oggetto principale alcuni scritti di Giuseppe N. conte di Windisch-Graetz (1744-1802) e segnatamente l'*Histoire metaphysique de l'organisation animale* (1789).

PALINSESTI — Si annunzia la scoperta da parte del prof. Perugi di un metodo che permette di ottenere la fotografia della scrittura primitiva dei documenti riscritti, separata da quella che vi fu sovrapposta dopo la raschiatura. Tale scoperta è notevolissima nel campo degli studi e renderà servizi apprezzatissimi agli studiosi.

VARIE — Il prof. dr. Fedor Schneider, sinora straordinario, è stato nominato ordinario di storia dell'evo medio e moderno nell'università di Francoforte.

— Mentre lo storico dei papi, il prof. von Pastor, è mandato come ministro austriaco presso la S. Sede, un anatomico, sir Auckland Campbell Geddes, è nominato ambasciatore inglese negli Stati Uniti d'America.

— Negli ultimi di febbraio morì il prof. Rodolfo Schlösser direttore dell'Archivio Goethe e Schiller di Weimar, autore di studi sul teatro tedesco nel sec. XVIII e sugli amici del Goethe.

— Furono uccisi dei bolscevichi i seguenti dotti russi: il prof. di diritto Dschakonow, i prof. di economia politica Hessen, Hodsky e Rosiri, il geologo Inostrauzew, il botanico Gobi, l'egittologo Wolkow, il direttore della biblioteca dell'Università di Pietrogrado Kudschaschow e il prof. di musica al conservatorio Petrow.

— CONTRIBUTI DI BANCHE A PUBBLICAZIONI ARCHIVISTICHE si sono munificamente verificati in quest'ultimi anni quasi a cercare una linea di fusione fra lo sviluppo culturale e quello economico della Nazione. A questo elevatissimo concetto, tanto superiore a quello piuttosto volgare di accumulare tesori, hanno nobilmente sacrificato la *Banca commerciale italiana di Milano* facendo a sue spese la pubblicazione degli *Atti del Comune di Milano sino al 1216* di C. MANARESI, e la *Banca Italiana di sconto* sede di Mantova, colla pubblicazione dell'inventario dell'*Archivio Gonzaga* di P. TORELLI. Tali atti sono superiori ad ogni elogio.

LIMITAZIONE DEL PRESTITO NELLE BIBLIOTECHE TEDESCHE. — Le biblioteche tedesche si preparano a chiederla nel prossimo congresso dei bibliotecari di Weimar, segnatamente nei riguardi dei lettori che non possono dar garanzie per il caso di perdita di volumi e particolarmente di volumi di opere o serie grandi. Per quanto tale provvedimento sia dispiacente, esso si rende necessario di fronte all'impossibilità, nella quale pei prezzi del mercato librario interno, più che raddoppiati, si trovano le biblioteche di stare al corrente delle pubblicazioni tedesche; e peggio ancora, per il deprezzamento della valuta, di fronte all'impossibilità assoluta di far lo stesso nei rispetti delle pubblicazioni straniere, e, in specie, delle riviste; della cui conoscenza non potrà farsi a meno in Germania se si vorrà che la scienza tedesca rimanga a contatto con la scienza mondiale.

— Gli ARCHIVI GRAMMOFONICI si svilupparono notevolmente durante la guerra. Già da oltre dodici anni, il prof. Stumpf ne aveva impiantato uno nell'istituto psicologico dell'Università di Berlino; ma per deficienza di mezzi non aveva potuto svilupparsi. Un altro era stato fondato sette anni fa, nell'Accademia delle Scienze di Vienna e in breve aveva raccolto 1700 dischi di linguaggi, dialetti, musica, voci ecc. Durante la guerra estese la propria suppellettile cogli esperimenti fatti nei campi di concentramento dei prigionieri. Lo stesso fece fare il governo tedesco al prof. Guglielmo Doegen, che raccolse nei campi della stessa specie, un ricco corredo di canti, parlate ecc. e li concentrò presso la biblioteca governativa prussiana in Berlino, ove offre ora ampia materia agli studi della fonetica.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE IN CAMBIO O IN DONO

a) periodici

- Avvenire (L') degli archivi* (Roma), an. XVII. (1920) n. 1.
Bibliographe (L') Moderne (Parigi), an. XIX. (1918-1919).
Bullettino storico pistoiese (Pistoia), an. XXII, (1920) fasc. I e indice tripartito delle annate XIX-XXI (1917-1919).
Rivista delle Biblioteche e degli Archivi (Firenze), an. XXIX (1918) n. 7-12.
Rivista storica del Sannio (Benevento), an. V, (1919), n. 4-5.

b) pubblicazioni varie

- Annuario del R. Archivio di Stato in Milano, 1919, n. 9 - Milano, 1920, 8.^o pp. 91.



Apolloni Adolfo, nel IV centenario della morte di Raffaello Sanzio. Discorso tenuto in Campidoglio il VI aprile MCMXX. — Roma, Centenari, 1920, 8.^o pp. 17.

Bacchini Amato, la vita e le opere di Giovanni Maria Lancisi (1654-1720) con ritratto e 7 tav. fuori testo e n. 10 clichés. — Roma, Sansaini, 1920 8.^o pp. 115.

Bonelli Giuseppe, bibliografia: Scoprendosi il monumento a Nicolò Tartaglia (dall'*Archivio storico lombardo*). — Milano, 1919.

British and Allied Archives during the war (dalle *Transactions of the Royal Historical Society*) — Aberdeen, University Press, 1920, 8.^o pp. 58.

Casamassa A., documenti inediti per la rivendicazione dei Codici Napoletani di Vienna (dal *Bollettino del bibliofilo*), — Napoli, Lubrano 1919, 8.^o gr. pp. 33.

Catalogue of valuable autograph letters and historical documents, the property of Charles Fairfax Murray esq. deceased, and an important collection of documents relating to Mary queen of Scots. — London, Sotheby and C. 1920, 4.^o pp. 36.

Egypt Exploration Fund, Work 1882-1918. — London, Chiswick Press, 1919, 4.^o pp. 7.

Lazzareschi Eugenio, lettere d'un senese profumiere in Parigi di Luigi XIII (dal *Bollettino senese di Storia patria*). — Siena, Lazzeri, 1919, 8.^o pp. 16.

Loevinson E., un ammiratore di Raffaello (dalla *Nuova Antologia*). — Roma, 1920, 8.^o pp. 4.

Morelli Vincenzo, i « barbareschi » contro il Regno di Napoli, con documenti inediti e facsimili. — Napoli, Ceccoli, 1920, 8.^o pp. 94.

— — Per la storia del risorgimento meridionale: II. Vigilie Calabresi, con documenti inediti — Napoli, Ceccoli, 1920, 8.^o pp. 15.

Morini Nestore, mobili ed arredi di Rossini (dall'*Archiginnasio*). — Bologna, Azzoguidi 1919, 8.^o pp. 9.

Panella A., commemorazione di Pasquale Villari con la bibliografia de' suoi scritti (dall'*Archiv. stor. ital.*). — Firenze, Ariani, 1920, 8.^o pp. 83.

Re-Bartlett Lucy, Italy and her British Critics. — London, British-Italian League, 1919, 8.^o pp. 20.

Rossi Agostino, le tradizioni storiche dei grandi Stati nella guerra e nella pace recenti (dalla *Rassegna Italiana*). — Roma, Armani, 1920, 8.^o pp. 19.

Serafini Alberto, Musignano e la Rocca al Ponte della Badia. — Roma, Unione editrice, 1920, 8.^o pp. 182 con 44 fotoinc.

Spadoni Domenico, Roma italiana nel tramonto napoleonico (da *La Vita Italiana*). — Roma, 1919, pp. 15.

— — Un prete brigante patriota nel 1812-13 (dalla *Rassegna storica del Risorgimento*). — Tivoli, tip. ed. moderna, 1919, 8.^o pp. 26.

Torelli Pietro, l'Archivio Gonzaga di Mantova (Pubblicazioni della R. Accademia Virgiliana, Serie I. Monumenta). Vol. I. — Ostiglia, Officine grafiche Mondadori, MCMXX. In f.^o pp. XCII, 250.

Weil, le mariage de la princesse Mathilde (1840) (dalla *Nouvelle Revue d'Italie*). — Rome, l'Universelle, 1920, 8.^o pp. 12.

— — mémoire du baron de Barante sur l'année 1831 (dalla *Revue de Paris*) — Paris, Pochy, 1920, 8.^o pp. 19.

GLI ARCHIVI ITALIANI

RIVISTA TRIMESTRALE

DI ARCHIVISTICA E DI DISCIPLINE AUSILIARI

FONDATA DA *EUGENIO CASANOVA*

E

PUBBLICATA COLLA COLLABORAZIONE DEGLI ARCHIVISTI ITALIANI

Anno VII. Fasc. 3 - 1920



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE : ROMA, Corso Vittorio Emanuele, 287

SIENA - STAB. ARTI GRAFICHE LAZZERI, 1920

Anno VII. Fascicolo 3 - 1920

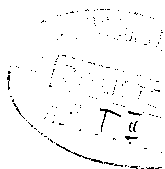
INDICE DEL FASCICOLO

- TOSI Dr. MARIO, archivista nell' Archivio di Stato di Roma, *Le clausole cancelleresche del diritto feudale nella diplomatica pontificia, in rapporto ai titoli e ai predicati nobiliari*. p. 87-122
- LOEVINSON Dr. ERMANN0, archivista nell' Archivio di Stato di Roma, *Indice-sommario della sezione delle Corporazioni religiose all' Archivio di Stato in Roma* * 123-130
- Varietà : MORELLI Dr. VINCENZO, archivista nell' Archivio di Stato di Napoli, *Documenti per la Storia degli Archivi e delle Biblioteche : - Le Carte Farnesiane in una relazione inedita di Saverio Mattei* . . . « 131-136
- Necrologie : ORGERA GIULIO CESARE, direttore nell' Archivio di Stato di Napoli, *Hettore Capialdi* * 137-138
- VOLPICELLA Dr. LUIGI, soprintendente dell' Archivio di Stato di Genova, *Giulio Binda* * 139-140
- CESSI Prof. ROBERTO, archivista nell' Archivio di Stato di Venezia, *Giuseppe Dalla Santa* * 140-143
- CHIARAMONTE SOCRATE, *Giuseppe Cosentino* * 143-144
- Annunzi bibliografici di pubblicazioni della *Society for promoting christian knowledge*, degli *Archivi messicani*, dei sigg. *Sforza, Manaresi, Sthamer, Zdekauer*, degli *Archivi belgi*, dei sigg. *Macchiavelli, Anzilotti, Casimiri, Morelli, Travati, Morini, Weil, Paladino, Colombo, Schipa* * 145-151
- Notizie: Consiglio superiore per gli Archivi, Concorsi, Personale, Onorificenze, Voti archivistici del Congresso per la storia del Risorgimento, Cimeli garibaldini Curatolo, Carte Cairoli, Istituto internazionale dei palinsesti, Archivi Tridentini, Documenti archivistici, Biblioteca dell'Istituto archeologico germanico * 151-158
- Pubblicazioni varie pervenute in cambio o in dono . . . « 158-160

Le clausole cancelleresche del diritto feudale nella diplomatica pontificia, in rapporto ai titoli e ai predicati nobiliari.

Nello Stato della Chiesa, come non vi ha una bibliografia storico-giuridica, in senso scientifico, pel sistema amministrativo, e la scarsa letteratura è monografica e iniziale, così e molto più, non vi ha una bibliografia storico-giuridica, in senso scientifico, pel sistema politico. E perciò manca affatto un'esegesi organica del sistema del diritto pubblico dello Stato della Chiesa. Gli storici del diritto non hanno applicato il metodo storico ad una scienza dell'amministrazione pontificia, nè la sintesi era facile, ripeto, data la scarsezza della bibliografia e la mancanza di disponibilità degli archivi: l'archivio Vaticano fu reso pubblico da Leone XIII, soltanto nel 1883, col famoso breve « *Saepe numero considerantes* » (1); l'archivio di Stato, che

(1) Breve 1883, 18 ag. ai cardinali De Luca, Pitra ed Hergenröther; e per una rassegna del movimento degli studi storici da esso suscitata, v. CARINI I. *Le lettere e i registi dei Papi, in ordine al loro primato*. Roma, 1885; HERGENRÖTHER, *Storiografia Moderna principalmente nella Germania*, Roma, Monaldi, 1881; RE CAMILLO, *Istituti e Scuole Storiche in Studi e Doc. di Storia e diritto*, VI, pp. 87-108. L'impulso magnifico e fervidissimo dato agli studi storici offre uno stato di fatto contro una recente opinione, che vuol vedere nell'Archivio segreto Vaticano « un istituto senza ordinamenti indigestaque moles », v. LODOLINI ARMANDO, *L'Amministrazione pontificia del Buon Governo* estr. d. *Gli Archivi Italiani*, Siena, Lazzeri, 1920, p. 5; a cui, però, ha seguito il volume di versi « *Hilaria Tristia* », Roma, 1920, che persuade il plauso al poeta più che allo storiografo, al quale, per l'altra opinione, che vede nel pontificato *la debolezza congenita come reggitore di popoli* (id. p. 6) ricorderò le celebri parole del protestante Gregorovius dinanzi alla tomba di Sisto V: *La fortuna misteriosa che sollevò Napoleone dalla polvere al trono*



darà la grande fonte, riunendo nel suo « *corpus* » quasi tutte le grandi amministrazioni dello Stato pontificio, da Martino V a Pio IX, sorto nel '71, viene ancora costretto a lavori di rivendicazione e completamento di materiali, e non può procedere che a parziali pubblicazioni ufficiali (1).

Gli storici politici, compresi della maestà del papato, o sono biografi dei Papi, o ricostruttori della grande epoca che s'innesta ad esso, nei riflessi politici e internazionali: nell'un caso e nell'altro, fisi con lo sguardo al mondo, che vi si riflette a teatro, perdono la visione del contorno. Il Reumont, il Ranke, il Grisar, il Gregorovius, il Pastor, per citare alcuni dei maggiori scrittori di Roma medievale e del papato; così l'Hoch per Silvestro II, il Voigt per Gregorio VII, il Savio per Niccolò III, il Rosche per Leone X, l'Hubner per Sisto V dimostrano ciò. Del resto è noto che manca affatto una *Storia dello Stato della Chiesa*, di cui hanno gettato le basi i grandi suaccennati, e, per il periodo modernissimo, e, direi, ultimo del dominio temporale, danno collaborazione il Farini, il Leti e il De Cesare, e, per alcuni riflessi, il Silvagni, il Pianciani e il Campello.

del mondo, ci per romanzesca e leggendaria, ebbene, mentre sì meravigliose vicende nella storia dei re sono eccezioni, in quella dei Papi sono quasi regola. Ciò ha la sua ragione nell'intima essenza del cristianesimo, che vuole a sè lo spirito non la persona. Quindi è che la storia dei re è piena di nomi d'uomini da nulla, i quali, se non fosse il privilegio della corona, sarebbero sepolti in eterno oblio, laddove la storia dei papi è ricca di grandi personaggi che avrebbero saputo acquistarsi fama anche per altre vie. È un piacere osservare questi uomini, sorti dal nulla e il seguire le vie del genio, che a somiglianza della forza elettrica, penetra gli avvenimenti e s'impossessa del mondo come di materia sua. (Le Tombe dei Papi, Roma 1879, p. 155).

(1) Mercè le cure dell'illustre soprintendente, gr. uff. Eugenio Casanova, l'Archivio di Stato si è arricchito dell'*archivio dei notari Capitolini* dei trenta uffici urbani per n. 26359 protocolli, (sec. XV-XIX) versati dall'Archivio Notarile Distrettuale: dell'*archivio della Presidenza del Censo*, con mappe, piante e rilievi geometrici ufficiali dell'intero Stato pontificio, rivendicato dall'Ufficio tecnico di Finanza; dell'*archivio della congregazione del Buon Governo*, dalla istituzione (1592), per ben 39 mila filze, che dà la storia riassuntiva dei comuni dello Stato romano, dovuto alla munificenza di S. S. Benedetto XV ed alla modernità di vedute scientifiche del Prefetto degli Archivi, card. Gasquet; dell'*archivio della Compagnia della S. S. Annunziata*, pur esso, dalla fondazione, (sec. XV) importantissimo per la storia della pubblica beneficenza in Roma, dovuto alla Congregazione di Carità, all'opera benemerita del compianto presidente senatore conte Carlo Rasponi che ne ha voluto valorizzare così la indiscutibile forza storica.

Per le pubblicazioni ufficiali, v. *Manuale Storico Archivistico*, Roma 1910.

Tuttavia, per il baronaggio romano, che vi offrirebbe un magnifico capitolo, abbiamo fra gli altri, inesauribile e prima grande fonte, « *La Campagna Romana* » del Tomassetti che, in sostanza, è la prima storia dei Comuni feudali dello Stato della Chiesa, per la parte più importante della regione romana. E, come tale, dà la base ad uno studio sul feudalismo romano tanto dal punto di vista genealogico, quanto da quello politico e patrimoniale, per le famiglie maggiori (1).

Al compianto ed illustre storico io pensavo, studiando il chirografo di Clemente XI, del 2 febbraio 1709 (2), che eleva Cervèteri a principato, per il voto di Consulta Araldica, al quale ebbi l'onore di partecipare col presente studio generale, che non vuol essere peraltro che la relazione ufficiale sulla quistione di spettanza e primogenialità del titolo di principe di Cervèteri, e non altro che un saggio ed un sommario d'argomenti programmatici per un possibile studio scientifico, che mi auguro di compiere sul tema interessantissimo ed essenziale per la conoscenza storico-giuridica del baronaggio romano (3).

Il Tomassetti dice, precisamente, nella mirabile monografia su Cervèteri: « Questa natura dei *Comuni feudali*, che rimangono liberi, quantunque legati a certi corrispettivi col barone; come ancora la natura dei feudi romani impropri, o quasi feudi, sono due specialità storiche e giuridiche difficili a comprendersi, e che pure dovrebbero essere attentamente studiate da chi deve giudicare le gravi questioni odierne che ne provengono » (4).

Allo stato della bibliografia del diritto feudale dello Stato della Chiesa, che manca nella letteratura moderna, la terminologia d'equi-

(1) TOMASSETTI C. *La Campagna Romana*. Roma, 1910, vol. I pp. 114-146. v. anche Tomassetti G. *Documenti feudali della provincia di Roma nel Medio Evo* in *Studi e Doc. di Storia e Diritto* XIX, 291. e il *Feudalismo Romano* in *Riv. Intern. di Scienze sociali e discipline ausiliarie* - 1894, VI, 37 - 342; 1895, 55.

(2) *Arch. di Stato Roma*. Chirografi coll. A. vol. IX e I. I. pagina 421, app. di Doc. 1.

(3) I cadetti Ruspoli chiedevano alla Consulta Araldica l'investitura collettiva e il titolo per successione maschile di principe di Cervèteri, e, sottoposta alla questione di massima, fu approvata questa relazione, nella seduta del 31 maggio 1920, presidente il senatore principe Colonna, al quale e a tutti i membri vada il mio ringraziamento, per il voto unanime. Un particolare saluto di gratitudine devo al v. presidente marchese Carlo Pagani Planca Incoronati, poichè, invero, - *Maestro di color che sanno* - mi giovò di consigli e di incoraggiamenti.

(4) TOMASSETTI G. *Cervèteri*. Roma, 1906, pag. 14.

voco, che si riscontra nelle Memorie difensive per il principato di Cervèteri, presentate alla Consulta Araldica, si può comprendere e vi si può indulgere. La polverosa letteratura dei feudisti celebri, Bartolo, Baldo, Cuiaccio, Accursio, De Castro, oggi, non è più familiare; i vecchi scrittori di diritto feudale, Ardizzone, Rosenthal, Fulgineo, Tiraquelli, Molineo, Intriglioli, Fabbri, Michalori, Costa, Isernia, De Luca, sono poco familiari ancor essi, mentre soltanto con essi, che sono la voce del tempo, può leggersi con sicura esegèsi un documento feudale pontificio.

Alla difficoltà mal supplisce la giurisprudenza nobiliare, che manca affatto nello Stato della Chiesa, mancandovi tribunali araldici ed una vera e propria legislazione nobiliare, come si ebbe in Piemonte, a Napoli e in Sicilia. V'è la giurisprudenza feudale e fidecommissaria, sotto l'aspetto patrimoniale, nelle decisioni Rotali, nei voti della Segnatura e nelle sentenze del tribunale del Senatore, (che era, per diritto statutario, il tribunale speciale del baronaggio) (1) e della congregazione dei Baroni, esclusiva per la caducità, devoluzione ed escussione dei feudatari.

Il diritto feudale e la consuetudine nobiliare nello Stato pontificio, deve risultare, nel silenzio della legge, dai diplomi stessi di concessione e di grazia, a traverso gli archivi della Segnatura, dell' Uditore SS.mo, della S. Consulta e della Segreteria per gli affari di Stato interni, poi Ministero pontificio dell' Interno, nonchè della Segreteria dei Brevi, e, più particolarmente, dalle raccolte dei Libri Censuum e Vicariatuum e dei Diversorum dell' archivio Vaticano, dei Chirographi e dei Signaturarum dell' archivio di Stato. I codici e manoscritti, notissimi agli araldisti, delle biblioteche romane, e degli archivi, danno materiale cospicuo alla storia genealogica delle famiglie nobili, e in parte ai passaggi dei feudi e dei predicati nobiliari (2).

(1) Statuta almae urbis Romae, 1611, cap. CXXVI, p. 193. Si de feudo fuerit controversia. Si quaestio fuerit inter Dominum et Romanum civem habentem foedum, de ipso foedo, causa in Curia Capitolina cognoscatur et terminetur: sin autem inter feudatarios lis sit, quaestio in Curia Domini ventiletur. Quod si Vassalli in Dominum conspiraverint, teneatur Senator Domino iuris et facti remediis opportunis etiam contra singulos se a iurisdictione vel vassallaggio eximere nolentes, iustitia mediante subvenire.

(2) BERTINI C. A. *Codici Vaticani riguardanti la storia nobiliare in Riv. d. Collegio Araldico*, III, 1905: I vol. id. 1906. Importantissimo come regesto di mss. sulle famiglie italiane e straniere, massime delle romane, con l'elenco onomastico dello Iacovacci. - BERTINI C. A. *Famiglie Romane*. Dal ms. di Teodoro Amayden

Ma la grande base, per definire la derivazione dei diritti feudali nello Stato della Chiesa, e, in particolare, quelli relativi al principato di Cervèteri, inteso come baronia Ruspoli, occorre ricostruire dagli elementi dispersi e disseminati negli archivi suaccennati, che abbiamo interrogato, con esegesi paziente e riverente, convinti che solo da essi possa ascoltarsi la parola giudicatrice della voce del tempo.

Anzitutto occorre premettere, che il chirografo Ruspoli di Clemente XI (2 febbraio 1709) è del secolo XVIII, quando la feudalità, decaduta come istituto politico-militare, sopravviveva come istituto sociale e familiare. Come tale, ritornava alla concezione, diciamo col Tomassetti, d'origine, cioè censuario patrimoniale, prevalendovi il diritto fidecommissario nella successione e nel sistema organico familiare. Può osservarsi, che non si concepiva altra base informatrice, fuori del diritto di primogenitura e di sostituzione fidecommissaria: l'una attuava il principio con la gerarchia nella casa, a cui preponeva un capo, l'altra guarentiva il patrimonio ai futuri chiamati e perpetuava il nome e lo splendore agnatzio. Il fidecommissario era il pernio del diritto dei nobili e dei beni nobili, divenuto di moda, avverte il Salvioi, al tempo della dominazione austro-ispiana. Precisamente, nei secoli XVII e XVIII.

Ciò, però, se dice l'importanza che debbono avere i due fidecommissari Ruspoli, l'uno del 1687, per la successione di Francesco Maria, l'altro del 1777, per la successione di Alessandro, non esclude il rapporto feudale. Anzi è superfluo rammentare, che i fidecommissari

(Roma I e 2 voll. v. Pref.) esistente alla Casanatense, n. 1335 e alla Vaticana nn. 4902 e 8770. COLANERI G. *Bibliografia Araldica e genealogica*, 1904. - VISCONTI P. E. *Città e famiglie dello Stato pontificio*. Roma 1847 T. 3. - DE TOURNON. *Le Livre d'Or du Capitole Catalogue officiel de la noblesse romaine*, Paris 1864. - GUALDI, *Memorie di varie famiglie romane*, Roma 1654, a stampa e mss. alla Casanatense n. 1327. - ALVERI G. *Roma in ogni stato*, Roma, 1664, vol. 2. - CECCARELLI A. *La serenissima nobiltà dell'alma città di Roma* (Mss. vaticano nn. 4909-4911), - Mss. Vatic. 4846 e 4910. - FORCELLA V. *Catalogo dei mss. riguardanti la storia di Roma*. - GALLETTI P. L. *Necrologio romano* (Mss. vatic. 7871-7899). - IACOVACCI F. *Repertorio di Famiglie* (Mss. Angelic. 1556 e Vatic. Ottob. 2548 e 25461). - PANVINIO O. *Notizie sulle famiglie di Roma* (Mss. Vatic. 1511). - *Arch. di Stato*. Roma - Famiglie. - CAMERALE - *Nobiltà e Feudi*. - CAFFARELLI I. P. *De familiis romanis*, mss. Angelic. n. 1368 id. Bibl. Ferraioli e Arch. di Stato in Roma, 1-3 voll. - MAGALOTTI C. *Notizie di varie famiglie italiane e oltramontane cavute da isorie*. Cod. Chigiano G. V. 146. - CAPOGROSSI-GUARNA B. *I titolati delle prov. pont.* Roma, estr. il Buonarroti 4, 1893.

ebbero nelle istituzioni feudali la causa e nelle dottrine dei feudisti il sistema: feudo e fidecommesso hanno l'uno la ragione d'essere dell'altro, e viceversa.

Ma, sotto il rapporto feudale, deve considerarsi *essenzialmente il chirografo clementino*, che solennemente attesta la successione ereditaria, avvenuta, *iure feudi*. Leggiamone i punti principali: « Ci ha rappresentato il Marchese Francesco Maria Ruspoli, godere egli *iure feudi*, come erede del Marchese Francesco Ruspoli, suo zio, fra gli altri beni la terra di Cervèteri, *con giurisdizione baronale, vassallaggio e tutti gli altri requisiti prescritti nel chirografo sotto il 18 febbraio 1679 da Innocenzo XI. . . .* » (1) Segue insistendo: « Avendo per espresso di parola in parola, inserto il tenore *delle concessioni et investiture in qualunque modo fatte da nostri predecessori* a favore di qualsiasi persona che è stata padrona e possessore della terra di Cervèteri, sua giurisdizione, vassallaggio e beni contenuti in detta terra e suo territorio da titoli e privilegi conceduti a detto feudo . . . », sino alla clausola dispositiva: « *Noi istituemo et erigemo per il detto Marchese Francesco Ruspoli, suoi eredi e successori qualunque possessori di detta Terra di Cervèteri per nobile et illustre Principato* la medesima Terra di Cervèteri dal suddetto *Marchese come sopra posseduta*, con tutti i singoli privilegi, esenzioni, facoltà, immunità, prerogative, grazie e indulti in qualsivoglia tempo conceduti e *soliti godersi da qualsivoglia altri Principi e Duchi, quanto si voglia nobili antichi et illustri. . . .* »; dispone ancora: « con facoltà di usare in ogni luogo pubblicamente e privatamente l'armi et insegne solite usarsi e portarsi da altri *Principi antichi et illustri, etiam con corona d'oro ornata di gemme*, e di valersi delle suddette et altre qualsivoglia insegne, titoli, gradi, dignità, privilegi, immunità, libertà, prerogative, precedenza, indulti, grazie et altre ragioni che li *Principi quanto si voglia antichi, nobili et illustri* tanto Pontifici che Imperiali, Regali, Ducali, et altri Principati in Roma et altrove godono senza alcuna differenza . . . ». Seguono le clausole finali e derogatorie, per la integrazione del documento, conforme alle consuetudini diplomatiche e allo stile della Cancelleria pontificia.

Le deroghe non hanno carattere di eccezionalità, tranne la ripetizione della deroga al chirografo d'Innocenzo XI, già citato a principio, che parrebbe di antinomia, mentre non dice che il formalismo

(1) *Arch. di Stato Roma*. Galloppi not. vol. 802 e Chirografi H. H. p. 369 dice il rigido sistema feudale del tempo, non riconoscendo i titoli, con predicati nobiliari di terre e castelli non abitati a diriti. (App. di Doc. 2).

cancelleresco. La clausola derogatoria « *che così e non altrimenti debba giudicarsi da qualsivoglia giudice o Tribunale* » è comune e consueta: è nota la frase nei testi pontifici: « *sine ulla iudicis declaratione incurrenda* », che viene usata, non per asserire e mettere in evidenza un provvedimento *sui generis*, ma, conforme allo stile cancelleresco, ciò che canonicamente si chiama *decreto irritante*, per rendere evidente e solenne la pienezza della potestà pontificia. E di fatto, non è clausola derogatoria, non dispositiva, cioè, diplomaticamente, è un fregio, una figura, un modo, non un'espressione che abbia portata giuridica e integrale. È ovvio, che, quando il pontefice sottoscriveva, col chirografo, la grazia, nessuna autorità giudicante potesse infirmarne il dispositivo. Chi poteva sovrapporsi e imporsi al Pontefice?

Tutto il diploma di Clemente XI, che esaminiamo, in tesi di massima, è, diplomaticamente, un consueto chirografo. Col chirografo anzi, il provvedimento non ha la solennità che assume con la bolla, col motuproprio e col breve, che si avvicinano di più alla forza di una nostra legge, mentre il chirografo, con cui si emanano provvedimenti, quasi sempre per affari, come si direbbe, oggi, di ordinaria amministrazione, ha più attinenza col moderno decreto reale. È pur vero che il chirografo è il diploma più in uso nel secolo XVIII, insieme col motuproprio, per le concessioni feudali, probabilmente per il carattere patrimoniale che venivano assumendo. Certo, non è a dubitarsi, che Clemente XI, nella elevazione della terra di Cervèteri a principato, non intendesse ispirarsi e riferirsi al diritto feudale, e poggiarvi la signoria di Cervèteri, con tutti gli onori e gli oneri, ricordiamo, « *soliti godersi da qualsivoglia altri Principi quanto si voglia nobili, antichi e illustri* », come afferma nel dispositivo. Non è a dubitarsi, che il pontefice abbia voluto costituire un di quei feudi, che si appellavano in diritto feudale, *feudi titolati di dignità*, i quali, nello spagnolismo invadente del secolo, si erigevano a simiglianza dei feudi regali, se non nella sostanza della sovranità, nella esteriorità del formalismo sovrano, in quella guisa, nota il De Luca, che nella Chiesa, si erigevano l'arcidiaconato e l'arcipretato, con l'antica dignità titolare, senza peraltro l'antica funzione e ingerenza nella diocesi. « Gli arcidiaconi e gli arcipreti, canonicamente, sono tali abusivamente, e nella sola nuncupazione, così i principi e i duchi sono tali abusivamente, per onorevolezza, ad imitazione e come immagine delle dignità vere, le quali, anticamente, erano in quelle signorie, che poi, essendosi variato lo stato delle cose, hanno mutato natura, e da sovrane e indipendenti, sono divenute suddite e baronie » (1). Questo

(1) DE LUCA G. B. - *Il Dottor Volgare*, 1673, III, 22-23.

voleva le politica accentratrice pontificia, che, mentre foggiava un proprio feudalismo, in antagonismo all' impero, sullo stile dell' epoca barbarica e franca, lo erigeva nepotista e ligio. Ciò peraltro che facevano tutte le signorie del tempo, a cominciare dall' Impero.

Tutto il diploma clementino è pervaso da questo concetto, reso evidente dal fatto, che al feudo si annetteva il vassallaggio e la giurisdizione, « *inserto il tenore delle concessioni et investiture in qualunque modo fatte dai predecessori* », e si appellava la terra di Cervèteri « *nobile e illustre principato* », e l' investito aggregato nel consorzio degli altri *nobili et antichi Principi di Roma, come d'altri dominii*, frasi che sono nel dispositivo, pertanto, vere clausole dispositive che in diritto feudale hanno significato e portata giuridica.

Un illustre storico, Carlo Calisse, definisce la baronia di Cervèteri *feudo pieno e libero*, a proposito della delimitazione di confini e la spettanza del territorio fra il comune e il feudo stesso (1). E basta rammentare per il rapporto fra i due enti, il giuramento di vassallaggio e la solennissima presa di possesso di Francesco Maria Ruspoli, vero padrone e signore del luogo come tutti i baroni romani, appellati per ciò *domicelli e reguli* (2). Ciò esclude a priori, come a taluno è apparso, che Cervèteri fosse un privato avito possesso, fatto subordinato e patrimoniale. che, se può coesistere, non può sovrapporsi al fatto del dominio pubblico, mentre dice e rende evidente la sovranità vera e propria dal barone goduta.

È essenziale affermare, che Cervèteri costituì un feudo titolato di dignità, quasi sovrana, sino dal secolo XIII. Peraltro Cervèteri feudo e comune feudale, ha la sua bibliografia specifica. Oltre al Calisse, ne tratta ampiamente il Tomassetti, nella eruditissima monografia « *Cervèteri* », con tutte le genealogie baronali e le successive investiture feudali, dando notizia compiuta e scientificamente precisa dell' entità demografica, patrimoniale e governativa, come della sua natura giuridica, affatto singolare, di comune feudale. Non accade ripetere, che, definito autorevolmente dallo storico della Campagna Romana, come tale, Cervèteri, e tale fu, storicamente, diviene assurda l' opinione che esso costituì soltanto un privato avito possesso dei Ruspoli. Fu doloroso equivoco affermarlo, come si è accennato.

(1) CALISSE C., *Tra Roma e Cervèteri, per il Comune di Roma*. Memoria, Roma, 1907 p. 33.

(2) *App. di Doc., Doc. n. 3*. Per il cerimoniale e il costume intimo; v. PRISCIANESE FRANCESCO. *Del Governo della Corte d' un signore in Roma, ed. rara, Lapi. Città di Castello 1883*; per le precedenze v. LUNADORO G. *Relazione della Corte di Roma*, Padova, 1640, p. 157.

Cervèteri si collega a tutta la grande storia del baronaggio romano, come centro strategico e parte precipua delle zone baronali degli Stati militari-feudali degli Orsini, dei Farnese, dei Cibo, dei Borgia. La sua storia è brillante e interessante. Leggiamone i punti riassuntivi: sorto sull'antica Cere, a differenza dalla Cere nova che originò il ducato di Ceri, già degli Odescalchi, oggi dei Torlonia, Cervèteri, feudo dell'antica famiglia dei Latrones, figura nel *Liber Censuum* di Cencio Camerario, nell'anno 1192, per il tributo di riconoscimento alla Santa Sede, del dominio dello Stato.

Appare pertanto in tutto il suo territorio, quale feudo quaternato, in pieno periodo feudale.

Fu poi dei Romani, notissimi in Trastevere, e Pietro Romano ne dichiara erede suo figlio Iacobello, con testamento dell'archivio Orsini del 1.º gennaio 1265. Segue la divisione, il 1.º gennaio 1290, tra Giovanni Romano di Bonaventura, donde il ramo dei Venturini, e il nipote Alessio, e quindi i Venturini, come risulta dallo Iacovacci (¹). E, sino da allora, il Tomassetti definisce Cervèteri, di larga popolazione, per il quantitativo di sale consumato, di trenta rubbia per semestre. Nel secolo XV, appartiene agli Stefaneschi, parenti dei Venturini, come attesta il testamento di Paola Stefaneschi dell'archivio Colonna. Eugenio IV, nella guerra contro Fortebraccio, come da un documento capitolino (²), esige da Cervèteri la prestazione del servizio militare straordinario. Il che attesta inesatto il presupposto che nei feudi pontifici mancasse l'elemento essenziale del feudo, secondo le leggi feudali, cioè il servizio militare.

Per breve tempo, nel 1478, fu da Sisto IV vincolato in pegno e dato in dominio del cardinale D'Estouteville, insieme a Soriano, Corchiano, Gallese e Frascati, poi, estintosi il mutuo, ne fu investito Bartolomeo Giuba della Rovere, « *Cognominatus de Ursinis* », dicono le carte sincrone, cioè dal pontefice dichiarato arrogato dagli Orsini, per non danneggiarne il possesso feudale; e da essi, come innestati ai Venturini, Cervèteri fu venduto a Franceschetto Cibo, il 14 giugno 1487. Il quale, al 3 settembre 1492, l'alienò, a sua volta, a Gentile Virginio Orsini (³).

Invaso dal Re di Napoli, fu restituito agli Orsini, nel 1495. Assediato da Alessandro VI, che voleva sradicare la casa Orsini, nel

(¹) *Archivio Vaticano*, Ms. Ottoboniano 2548-2554.

(²) *Archivio Stor. del Comune di Roma*. Cred. XIV, 51, 103.

(³) *Arch. di Stato Roma. Arch. Not. Beneinbene*, cc. 581-722. V. anche *Archivio Vaticano Instr. e Cap. diversor*, Pont. 1481 Arm. 24, cc. 41-43.

1503, morto, poco dopo, il pontefice dei Borgia, fu ripreso dagli Orsini, condannati, poi, da Paolo III, il 20 agosto 1539, alla caducità, e alla devoluzione del feudo alla Camera, che ne avrebbe investito Pier Luigi Farnese, se non fosse stato ucciso, nel 1547, a Piacenza. Tornò agli Orsini, e nel 1551, fu attribuito a Paolo Giordano Orsini duca di Bracciano, il notissimo marito delle sventurate due consorti, Isabella dei Medici e Vittoria Accoramboni. Questi vi estese lo statuto di Bracciano, nel 1552. Nel 1561, ne fece dono al cardinale Ascanio Sforza, ma la donazione fu annullata da Pio V, con motu proprio del 10 gennaio 1570. Rimase agli Orsini, sino al 1674, in cui, con rogito Angelucci del 5 aprile, dell' archivio di Stato, il cardinale Virginio, il duca Flavio e il principe Lelio Orsini vendettero Cervèteri al marchese Bartolomeo Ruspoli, con beneplacito apostolico, per il prezzo di scudi 550 mila. Con testamento di Francesco Ruspoli, del 2 dicembre 1687, in base al fidecommesso (1), il castello marchionale di Cervèteri passò a Francesco Maria Ruspoli, nipote, che ottenne dal papa Clemente XI la erezione di esso a principato, come poc' anzi notammo, ferme rimanendo tutte le precedenti investiture, che perciò abbiamo rammentate.

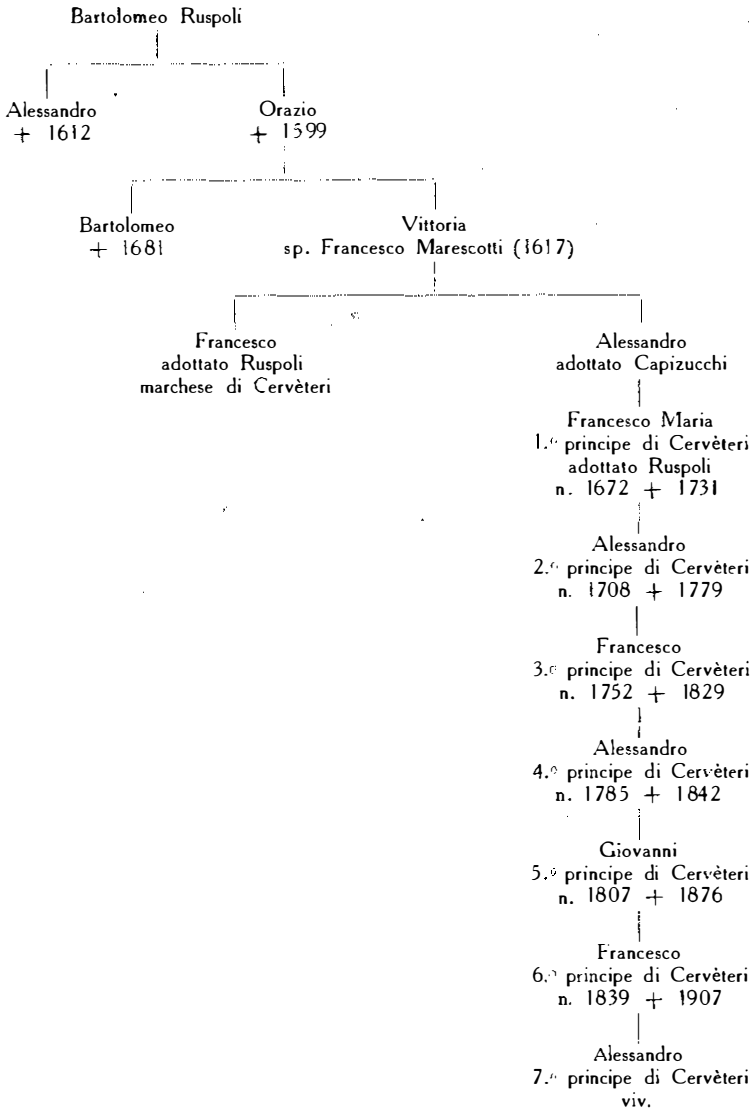
Vediamone alcune, riportando al secolo XII, la vita feudale di Cervèteri, quando il suo territorio si trova iscritto per il tributo nel Liber Censuum. Nell' istromento di vendita di Monterano, 4 gennaio 1481, Sisto IV concede « *Castrum Viani et Cerveteris cum omnibus etc. nec non mero et mixto imperio ac gladii potestate et omni moda iurisdictione in illis per dictam Sedem exerceri consuetis* ».

Nell' istromento del 1487, citato per la vendita definitiva di Cervèteri a Franceschetto Cibo, è detto : « *Integrum Castrum Cerveteris cum arce et fortelitiis et cum omne iure vassallagii et omnimoda iurisdictione ac mero et mixto imperio quemadmodum ipse venditor habuit et acquisivit a Camera Apostolica* ». Quando il feudo passò dagli Orsini ai Ruspoli, nel 1674, avverte il Calisse, nel testo suespresso, il Comune restò soffocato dal cerchio ferreo del feudo. La sua chiesa,

(1) *Archiv. Cap., Not., Fedecommissi V, 5.* Archivio storico Ruspoli. Per comunicazione cortese dello stesso principe Ruspoli, presentiamo il seguente cenno storico e geneologico: La famiglia fiorentina Ruspoli, estintasi con Bartolomeo di Orazio, nel sec. XVII, fu ricostituita dai Marescotti, con Francesco di Vittoria Ruspoli. Morto questi, senza prole, fu ricostituita dai Marescotti adottati Capizucchi (1687), con Francesco Maria, nipote ex fratre, che ne gode i due moltiplici fidecommissari e il marchionato di Cervèteri, di cui prese possesso, il 4 settembre 1705 (doc. n. 3) e ne ottenne l'elevazione a principato (1709). A lui successero (1731) il card.

assai vetusta, fu unita ad esso, e il feudatario fu suo patrono. Segue: nessuna dipendenza aveva il feudo dal comune, nessun diritto questo vi aveva. Basta leggere l'istromento di vendita, per apprendere come

Bartolomeo e Alessandro, 2.^o principe di Cervèteri, il quale, fiduciario il cardinal Zelada, originò il fidecommesso, per patto di famiglia (1777), e ciò secondo il seguente filo genealogico dei primogeniti, *sempre ed essi soltanto*, principi di Cervèteri:



fosse feudo libero e pieno, salvo l'alto dominio della S. Sede. Il Comune non doveva far altro che sottomettersi al nuovo padrone, come nei documenti ufficiali è chiamato il feudatario. Il nuovo principe veniva ad acquistare, sulla totalità del territorio, una giurisdizione assai ampia, quasi sovrana. Leggiamo il testo: « Terra seu Castrum Cerveteris eiusque iurisdictionem, tenutas et totum Territorium, meniis antiquis et modernis, cum dominio, superioritate, ac plena et omnimoda iurisdictione civili ac criminali, meroque et mixto imperio ac facultate illud et illa civiliter et criminaliter exercendi tam in prima quam in secunda et ulterioribus instantiis, gladiique potestate, usu exercitio tam antiquo quam praesenti et futuro tempore et prout antiquitus in dicta terra seu Castro eiusque Territorio exercebat, iurisdictione ac cum Vassallagio, Vassallis, Iuribus vassalorum et mulctandi, condemnandi, confiscandi per Cameram Baronalem absolvendi, remittendi, mandandi concedendi et prohibendi iure vel iuribus, Bancoque iustitia servitiis realibus personalibus et mixtis, poenis, furnis, macellis, panicolis, hospitiiis, tabernis, cauponis et aliis Banneratis iure exercendi... » Seguono le regalie maggiori, tranne quella di batter moneta. Certo, però, che il feudo apportava, così fatto, veri diritti sovrani e accentrava tutta la vita religiosa, politica, civile e amministrativa dello Stato (1).

Senza dubbio, si è di fronte ad un *feudo titolato di dignità*, di quei feudi, di cui il De Luca, giurista principe, in diritto feudale, scrive nel *Theatrum*, e nel *Dottor Volgare* (2) « particolarmente per quel che spetta alla generalità delle leggi feudali, li feudi titolati sono stimati *individui*, nella sostanza », e segue: « anticamente, secondo l'originaria loro natura, anche li feudi titolati, li quali si dicono di dignità, erano individui, e, come si dice, di ragione dei Longobardi; ma, o per leggi particolari, come occorre nelli detti Regni delle due Sicilie, di là e di qua dal Faro, o per consuetudine, come occorre nelli feudi titolati di dignità, si sono resi *individui* ». Ciò a simiglianza dei grandi feudi di dignità, con tutte le regalie maggiori, che sono principati non baronie, come i ducati di Parma e Piacenza, Ferrara e Urbino, i quali, avverte il De Luca, o di loro natura o per uso ricevuto, sono *individui*.

L'Intriglioli, pur esso insigne scrittore feudale, sincrono al De Luca, nota un'altra consuetudine: « *feuda Ducatus, Marchionatus*

(1) CALISSE C., *Gli usi civici nella provincia di Roma*, Prato. 1906, pagine 28-60.

(2) *Op. cit.*, p. 24-29.

et Comitatus esse individua quoad dignitatem et iurisdictionem, non autem quoad administrationem, usum et exercitium ipsius iurisdictionis, quia bene posset dividi. . . .; segue: *ius quod habet Comes in vassallos est individuum* » (1).

La distinzione fra diritto pubblico e diritto privato feudale, implicava la suddistinzione *fra corpo stesso del feudo e titolo o dignità*, ed era dottrina notissima tra gli scrittori di diritto feudale, ed anzi il Faber (2), autore del famoso trattato, adduce l'esempio: « tanto differenza la dignità e il titolo dal feudo materiale, che quando il padre ha comprato il feudo o il titolo, istituendo una primogenitura, il primogenito, che in sé concentra il possesso, deve dividere col secondogenito il denaro dell'acquisto del feudo, ma non quello per cui fu comprato il titolo, che a lui solo appartiene. Il De Luca, non solo ammette questa teoria, ma adduce l'altra consuetudine, che queste specie di feudi sono individui nella sostanza, ma non già nei frutti e nel godimento, in maniera che di fatto si stimano dividui, e si posseggono egualmente da più persone e linee dipendenti dal medesimo stipite o ceppo del primo acquirente. Perciò, non vi ha antinomia tra le clausole, « *eredi e successori* » o « *eredi, successori qualsivoglia possessori* » e la consuetudine di diritto franco vigente, per la spettanza al primogenito dello *ius vassallagii*, e della dignità del feudo titolato. Sono molti i feudi degli Orsini, dei Savelli, dei Colonna, e via dicendo, delle casate maggiori romane, di pertinenza, in quote, a più membri delle rispettive famiglie, e basta scorrerne, negli archivi notarili, gli istromenti di stipulazione delle vendite e locazioni, mentre il barone era un solo.

I Savelli, con chirografo di Urbano VIII, 16 febr. 1635, alienavano i castelli di Stazzano, Cretone e Castel Chiodato, con l'intervento dei fratelli, cardinale Giulio, Federico duca di Castel Gandolfo, Bernardino principe di Albano e Fabrizio abate Savelli; così per la stessa alienazione del ducato di Palombara, nel 1636, a D. Marcantonio Borghese principe di Sulmona, mentre i duchi di Palombara furono, successivamente, Iacopo, Bernardino, Giovanni Battista, Troilo, a cui fu confiscato, e ne è celebre il processo e la sua decapitazione, nel 1592 (3). Degli Orsini, feudatari di Cerveteri, i possessori furono

(1) INTRIGLIOLI. *De Feudis*, 1596. p. 407. v. COSTA - *De portione rata*, 1600, p. 108, con bibl.

(2) FABER *de error. pragmat. decade 41. Error 10*, in BORSARI. *Contratto di Enfiteusi*, 1850, p. 277.

(3) *Arch. di St. Roma*. Chirografi, HH, cc. 225-226; BB, c. 643.

molti; l'istromento con i Ruspoli, fu stipulato dai fratelli, cardinale Virginio, Flavio duca di Bracciano, Lelio principe di Vicovaro, e pure abbiamo veduto che il barone, prima, fu Gentile Virginio, poi, Paolo Giordano, che dà lo Statuto.

Nello Stato della Chiesa era di consuetudine la distinzione tra funzione di dignità e fatto patrimoniale del possesso: questo poteva essere di molti, massime quando la clausola di trasmissibilità era di *feudo ereditario*, cioè « *eredi e successori* »; quella, la funzione di dignità, era di un solo, il capo di famiglia, o il primogenito, secondo che il fidecommesso costitutivo era di maggiorasco o di primogenitura. Prevalva nello stato pontificio il fidecommesso primogeniale perpetuo, in quanto che era universale e agnazio, e tutti i fidecommessi agnati portavano la sostituzione *ex foeminis* e con ciò la prosecuzione in *infinitum* delle famiglie (¹). Se nei feudi prettamente militari e di guardiania o di castellania, era consentita la giurisdizione, con vocazione solidale, nei grandi feudi dello Stato pontificio, che furono oltrechè militari politico amministrativi, e perciò baronie vere e proprie, con predicati nobiliari di terre abitate, mai, diciamo senz'altro, il baronaggio fu assunto *in solidum*, collettivamente, da più membri di una medesima famiglia. Ciò che nelle carte è appellato *ius familiaritatis*, si riferisce al possesso patrimoniale, che ripetiamo, poteva essere e si verificò, di più, con vocazione collettiva, non alla dignità baronale, che fu sempre di un solo. Vigeva l'aforisma feudistico: *successio dignitatis defertur iure primogeniturae*. I predicati nobiliari-feudali di duca di Bracciano, come di principe di Albano, di duca di Fiano, di principe di Bassano, di principe di Paliano, di principe di Palestrina, come di principe di Cerveteri, furono di dominio e di baronaggio feudale di un solo, ripetiamo, o il capo di famiglia o il pri-

(¹) Per la genealogia *ex foeminis*, permangono le famiglie col simbolo dell'agnazione, ma di fatto, oggi, gli Altieri sono Paluzzi Albertoni; gli Aldobrandini sono Borghese; i Barberini che già furono Colonna di Sciarra, sono Sacchetti; i Bolognetti sono Cenci; i Giustiniani sono Bandini; i Ludovisi sono Boncompagni; i Crescenzi sono Serlupi; i Lancellotti sono Massimo; i Potenziani sono Grabinski; i Salviati sono Borghese; i Vitelleschi sono Nobili; i Soderini sono Roberti; i Caffarelli sono Negrone; gli Ottoboni, che già furono Boncompagni, sono Rasponi; i Falconieri sono Gabrielli di Carpegna; i Braschi sono Onesti; i Planca Incoronati sono Pagani; i Cesarini sono Sforza; i Mattei sono Antici; i Torlonia sono Borghese; i Pamphili sono Doria; gli Odiscalchi sono Erba; i Pallavicini sono Rospigliosi; i Mignanelli sono Castelli; i Papazurri sono Savorelli; i Naro sono Patrizi; i Ruspoli sono Marescotti etc.

mogenito, secondo le tavole di fondazione delle rispettive famiglie, e basti soggiungere, a memoria d'uomo.

Nel *Theatrum*, il De Luca, precisando meglio, afferma: « In eodem Castro seu loco recte dari possunt duo dominia etiam subordinata: unum scilicet ipsius Castri, quod importet Baronalem seu dominicalem praerogativam, subditorum fidelitatem, servitium, obsequium aliosque effectus ex Baronali qualitate, ac Vassallagio resultantes, alterum vero penes alium respectu iurisdictionis, administrationis, ac perceptionis fructuum et emolumentorum, quae omnia considerantur tamquam diversa ab ipso Castro. eiusque Corpore seu substantia. Quinimo essent possunt diversae naturae, quod nempe *Castrum sit feudale, iurisdictione autem fructus et emolumenta sint allodialia*. È evidente la consuetudine nei testi citati, specie nel De Luca, che è la voce più autorevole del tempo. Del resto, l'indivisibilità dei feudi è sanzionata generalmente dalle leggi italiane, sino al secolo XVIII (1). I pochi feudi dividui, non di dignità, con le regalie maggiori di principato sovrano, ma di baronia semplice, erano per *espresso privilegio* tali, e venivano identificati con la clausola: « *Et quemlibet eorum* » che, secondo la Rota importa la vocazione collettiva e *in solidum* (2). A meno che non si trattasse di feudi, manifestamente impropri, come tutti i feudi rustici e servili o di diritti patrimoniali (imposte, uffici, cariche pubbliche), nei quali la successione è ereditaria, di diritto comune e civile, conforme alle formule enfiteutiche. I feudi di dignità sono, di consuetudine, veri e retti, cioè propri, massime, tenuto presente l'uso locale. Ad essi non suole applicarsi la distinzione elementare, che feudo proprio esige il servizio personale, il giuramento di fedeltà, l'incapacità di successione nella donna e nei chierici, il conseguimento per beneficio e privilegio dell'Imperatore o del Papa o di un Sovrano indipendente, non per danaro e compra-vendita. I feudi di dignità, sono, di per sé stessi, per natura, veri e retti, cioè propri. E il De Luca adduce l'esempio del principato di Piombino, che, pur essendo emptizio, in quanto concesso in seguito ad un cospicuo prezzo (120.000 fiorini), e con successione femminile, non può asserirsi improprio: « *vanum esse asserere feudum ex hoc fuisse impropriatum* » (3). E mentre pure gli antichi feudisti sostenevano improprio il feudo emptizio, il De Luca segue: i feudi di Napoli e Sicilia, per la più parte emptizi, e tutti di successione femminile, sono

(1) CALISSE, *Manuale di Storia del Diritto It.* Barbèra, III 160.

(2) Dec. Rot. 288 n. 9 coram Ratto. I. G. 1754 p. 49.

(3) DE LUCA, *De Feudis*. Disc. XI, 15.

propri in massima. E conclude, che è pacifico, ormai, che l'improprietà si limita agli elementi abusivi e corrotti, *ma non intacca la sostanza*: quivi « *suam retinet feudum naturam et substantiam incorruptam* » (1). Peraltro, la comune opinione è invalsa per equivoco di terminologia scientifica, donde si è applicato al feudo pontificio la dottrina del feudo barbarico e imperiale, con i presupposti di diritto feudale, che al sec. XII, venivano già a cadere in desuetudine, col cadere delle istituzioni feudali-militari, e non può invero di essi parlarsi e teorizzarvi, al secolo XVIII, quando si costituisce il principato di Cerchèteri.

Avverte il Calisse: nello Stato della Chiesa, la speciale organizzazione del Governo ecclesiastico trasportata al civile; i pubblici ufficiali per lo più ecclesiastici e quindi alieni dallo spirito militare; la prevalenza del diritto e delle tradizioni di Roma; l'autorità del Papa che concorreva qui più che altrove con quella dell'Imperatore; furono queste le cause per le quali il feudalismo fu introdotto tardi nelle terre romane, e poi vi prese caratteri, che rapidamente lo trassero verso la modificazione in istituzione patrimoniale » (2).

Non si deve però generalizzare sulla improprietà dei feudi pontifici, e trarvi deduzioni giuridiche per la trasmissibilità. Leggiamo il De Luca: « questa generalità, ancorchè data da alcuni dottori et anche da decisioni di tribunali grandi, tuttavia non cammina bene, attesochè non ogni qualità alterante o deviante dalla retta e propria natura del feudo, lo corrompe e lo rende affatto improprio, in maniera che assuma natura di roba allodiale, ma ciò solamente procede, quando vi manchino i requisiti essenziali del feudo, che sono il servizio e la fedeltà, e vi concorrano altre circostanze le quali ciò persuadano, poichè non perciò che per la retta natura dei feudi, non ne siano capaci le femmine, nè li chierici, e simili persone, non atte al servizio personale, dunque ne risulta che abilitandosi le femmine o li chierici o altre persone proibite, cessi affatto la qualità feudale, poichè in tal caso resterà solamente il feudo alterato nella parte alterativa; mentre vediamo che anche alcuni feudi regali e di dignità primaria ammettono le femmine e li chierici e li cavalieri di Malta, nè perciò cessano di essere feudi veri. Come anco è errore di dire semplicemente, che concedendosi un feudo *senza espressione di servizio*, e con la clausola di *franco e nobile* (che si stima sinonimo) resti perciò corrotta la natura feudale e che assuma quella dell'allodiale, attesochè ciò cam-

(1) DE LUCA, *De Feudis*, Disc. XI, 12-15.

(2) CALISSE, ●p. cit. pag. 146.

mina quando la franchigia sia specificata, come esclusiva del servizio, il quale espressamente sia rimesso; ma non già con la sola taciturnità di quello operi tale effetto, attesochè *vi s' intende virtualmente*, per natura del feudo. Il ridurre anco il servizio dal peso personale al reale non sempre porta detta totale impropriazione, poichè in molti regni o principati, per antico uso e per maggiore comodità, così del padrone come del feudatario, si è introdotto di commutare il servizio personale, in un'annua recognizione reale, la quale nelli regni delle due Sicilie si esplica con un certo vocabolo barbaro detto *Adoa*. E per i feudi maggiori del prim'ordine, (li quali come sopra si dicono regali e di dignità) si dà ancora un censo, ovvero un'altra recognizione, come vediamo che per il regno di Napoli si dà nel giorno o vigilia di S. Pietro un cavallo, et un censo di scudi settemila d'oro; e per li ducati di Parma e Piacenza si dà l'istesso giorno certa recognizione reale, come fa per l'isola di Malta il Gran Maestro al Re di Spagna. Onde per li feudi, li quali sono nello Stato della Chiesa, si paga per lo più il tributo, o diciamo censo in denaro, ovvero in un vaso d'argento, oppure in altra cosa, ma ciò non corrompe la natura del feudo, poichè *l'obbligo del servizio personale, nelli bisogni straordinari, non s'intende rimesso, come compreso sotto la natura feudo*. Epperò l'inganno dei scrittori sopra ciò consiste nel camminare con l'autorità degli antichi, non riflettendo che questi parlavano col supposto dell'uso, il quale in quei tempi si aveva dei feudi inferiori e servili per li servizi e ministeri personali, e però la franchigia da questi servizi meritamente corrompeva la sostanza e la natura del feudo » (1).

La parola del cardinal De Luca vale un documento sincro, ed io ho creduto di trascriverne il testo, evidente e preciso. A torto, pertanto, è stato ritenuto il principato di Cervèteri feudo improprio, mentre Clemente XI lo ha costituito *feudo titolato di dignità*, antico e nobile, clausole che hanno il significato feudale specifico, l'una di conferire la nobiltà - *feudum antiquum nobilitat non novum* - l'altra di averne la pienezza del dominio, come sinonimo di franco. Sono retti e propri anche i feudi quaternati, a parere dei feudisti, così detti in quanto iscritti nei Libri Regi, nel regno di Napoli appellati quinterni o quinternioni, e il Tomassetti ci attesta e ricorda, che Cervèteri figura, per il tributo annuo, al Papa, nel Liber Censum, di Cencio Camerario, fino dal 1192, in pieno secolo feudale. Non accade rammentare che il pontefice Clemente XI, nell'erezione del principato,

(1) DE LUCA, *Dottor Volgare* Roma, 1678, pp. 31-34.

riconosce e conferma gli antichi privilegi e consuetudini. Anzi i feudi quaternati sono detti *in capite*, clausola che dichiara la concessione diretta del Papa o dell'Imperatore o « di quei Re grandi, nota il De Luca, come il Re di Francia e il Re di Spagna ». Anzi aggiunge la definizione: *Feudum proprium seu rectum dicitur illud cum iurisdictione et imperio in vassallos obtentum a Principe supremo habenti ius belli publici*. Così a punto Cerveteri, come già i primi grandi feudi, con predicati nobiliari di terre abitate e di città, che i Sommi Pontefici Romani conferirono, a simiglianza dell'Imperatore, nel secolo XVI: I ducati di Benevento e Terracina per Giovanni Borgia; di Sermoneta e Nepi per Rodrigo e Giovanni Borgia; di Camerino per Giovanni Borgia duca di Nepi; di Romagna per Cesare Borgia; il ducato di Castro a Pier Luigi Farnese; il ducato di Paliano a Giovanni Carafa; il ducato di Ginestra a Marco Pio di Savoia; il ducato di Bracciano a Paolo Giordano Orsini; il ducato di Castel Gandolfo a Bernardino Savelli; il principato di Paliano col principato di Sonnino a Marcantonio Colonna; il principato di Palestrina a Giulio Cesare Colonna; il ducato di Montemarciano a Ercole Sfondrati; il ducato di Gallese a Roberto d'Altemps.

Il baronaggio romano, nel secolo XVI, veniva a costituirsi e a costituire lo Stato moderno, prima, nel 1511, con Giulio II, che ratifica *la Pace Romana*, sottoscritta in Campidoglio solennemente, alla presenza di 52 cittadini romani, da Giulio Orsini e Fabrizio Colonna, rappresentanti l'intero baronaggio ed ormai riconciliati, sino a divenire i due principi assistenti al Soglio pontificio; poi nel 1657, con Pio V, che nella Bolla *Admonet nos*, pone il veto alle infeudazioni, e ferma il principio della inalienabilità dei feudi, sotto pena di nullità, dando così unità politica allo Stato e consistenza territoriale, come omologarono Sisto V, Clemente VIII, Paolo V, Urbano VIII (').

(') A regesto iniziale della legislazione pontificia sul baronaggio:

1321, 1 apr. Giovanni XXI, sulle infeudazioni.

1355, 20 giug. Innocenzo VI, Romanus Pontifex, sui vicariati.

1355, 23 dic. Innocenzo VI, id.

1567, 29 mar. Pio V, sul divieto delle infeudazioni.

1580, 1 giug. Gregorio XIII, sui tributi.

1596, 20 giug. Clemente VIII (bolla dei baroni) per baroni debitori.

1599, 16 lug. Clemente VIII, sulla procedura, id.

1606, 29 mar. Paolo V, id.

1624, 30 mar. Urbano VIII, id. sulla giurisdizione.

1630, 15 dic. Urbano VIII, contro i renitenti id.

1631, 13 sett. Urbano VIII, Bulla Archivi moderatoria, id.

La successione è per tutti primogeniale e i feudi si parificavano ai grandi feudi regali di dignità, come è detto nel diploma stesso, ad esempio, per il ducato di Paliano ai Colonna, equiparato *ad onorem* ai ducati di Ferrara e Parma e Piacenza. Per i Savelli, è specificato nel motuproprio di Sisto V, il titolo di duca di Caselgandolfo a Bernardino, capo della casa e di marchese di Roccapriora al figlio primogenito. Così ebbero successione primogeniale i grandi feudi titolati, eretti posteriormente, nei secoli XVII e XVIII: il principato di Oriolo e di Viano per gli Altieri; i principati di Montecompatri, di S. Angelo, Santo Polo, Vivaro pei Borghese, con i ducati di Palombara e Poggio Nativo; il ducato di Sermoneta per i Caetani; il principato di Vicovaro già degli Orsini, per i Cenci Bolognetti; i principati di Farnese, Soriano e Campagnano pei Chigi; il ducato di Marino pei Colonna; il principato di Carbognano e il ducato di Montelibretti pei Colonna di Sciarra; i principati di S. Martino e di Valmontone per i Pamphili; i principati di Rocca secca e di Prossedi per i Gabrielli; i principati di Vicovaro e di Roccagorga per gli Orsini; il ducato di Fiano pei Ludovisi, poi Ottoboni; il ducato di Segni per gli Sforza; il principato di Citivella Cesi per i Pallavicini; il principato di Cerveteri per i Ruspoli. È superfluo nominarne oltre. Ho voluto ricordare i più grandi e più noti feudi, eretti dai Pontefici a principato e ducato, prima delle *rinuncie feudali*, costituiti tutti, quando già il diritto civile, impostosi al diritto feudale militare, aveva sanzionato il carattere patrimoniale dei feudi, massime nello Stato della Chiesa. Con la creazione e la elevazione del baronaggio, fedele e pronto, tanto che si obbligava, almeno in via di presunzione alla dimora nello Stato stesso, il pontefice, nonchè alla difesa del trono, intendeva provvedere alla costituzione nepotistica di date famiglie: il feudo assumeva tutto il carattere dell'antico beneficio e della romana enfiteusi, e tanto vi pre-

1641, 14 ag. Urbano VIII, per la giurisdizione, id.

1642, 9 apr. Urbano VIII, id.

1679, 18 febr. Innocenzo XI, abolizione di titoli.

1704, 1 ott. Clemente XI, chirogr. sul sindacato finanziario.

1746, 4 genn. Benedetto XIV, sul patriziato e cittadinanza romana.

1746, 14 ag. Benedetto XIV, sulle investiture.

1748, 12 giug. Benedetto XIV, id.

1816, 6 lug. Pio VII proporre le *rinuncie feudali*.

1827, 21 dic. art. 219-226 Leone XII, sul patriziato 1833, 11 apr. Grego-
rio XVI, id.

1853, 2 magg. Pio IX, sul patriziato romano.

valeva il diritto familiare, che, sola e suprema legge era il diritto fidecommissario. E i grandi feudi giurisdizionali titolati di dignità erano di successione primogeniale, non solo perchè tali, e, come tali, retti propri e individui *iure francorum*, volendosi attenere alle vecchie leggi feudali; ma perchè modificati, come base e pernio del patrimonio familiare, dai fidecommissi.

Questi si costituivano, o per beneplacito sovrano, o per patto di famiglia, ciò che appunto concordarono i Ruspoli con i testamenti e fidecommissi del 1687 e del 1777 (1). L'uno anzi chiamò alla successione primogeniale Francesco Maria, progenitore dei viventi Ruspoli, l'altro continuò la successione rassodando l'asse ereditario, confermati, poi, per le quote di assegno ai cadetti, dai rescritti di Pio VII, 16 novembre 1820 e di Gregorio XVI, 21 agosto 1835; 17 giugno 1837; 10 luglio 1843, assegnandosi sempre Cervèteri ai beni fidecommissari primogeniali, come risulta legalmente dalle iscrizioni ipotecarie.

È bene pertanto concretare che il principato di Cervèteri, come tutti i feudi citati è di successione primogeniale, non solo per diritto feudale, come abbiamo accennato, ma anche per diritto fidecommissario; precipuamente, dirò, per diritto fidecommissario, per la consuetudine del diritto familiare dello Stato della Chiesa, che informava la legislazione del tempo, e perchè il fondatore, diciamo, dell'odierna famiglia Ruspoli, ricostituita dai Marescotti, fu esso stesso chiamato per vocazione fidecommissaria, in seguito al testamento del 1687. La sostituzione Marescotti nei Ruspoli fu fidecommissaria e primogeniale, ab origine. Il fidecommissario del 1777, più che sancire un diritto nobiliare nei primogeniti, che per consuetudine vi preesisteva, sancì e costituì un diritto patrimoniale primogeniale, a guarentigia dell'asse ereditario della economia della famiglia. Il diritto primogeniale, mai, fu discusso e controverso, mentre in ogni ramo i cadetti Ruspoli discussero, esclusivamente, le quote per gli assegni. E, ci si consenta, è mai da supporre, che in molteplici controversie, autorità amministrative giudiziarie eminenti ed uomini di alto valore e competenza, e tutti i cadetti Ruspoli, nel lungo ordine dei secoli, non vidèro mai risolta la questione degli assegni, da Clemente XIII a Pio IX, impugnando il diritto di primogenitura? e tale impugnativa, che ora viene a opporsi, non cadrebbe nella prescrizione ab immemorabili? intendiamo presentare non risolvere la questione della prescrittibilità dei diritti feudali e nobiliari, perchè pur essa, ammette il De Luca, può praticarsi in diritto feudale, e, caso per caso, può trovarsi operativa di effetti giuridici.

(1) *Arch. di Stato Roma, Arch. N.º 1. Atti Pacioni.*

Le clausole di trasmissibilità, che taluno, oggi, invoca come gli elementi giuridici essenziali, per la soluzione di ogni controversia feudale non dicono che lo stile cancelleresco della diplomazia pontificia, poichè gli elementi essenziali dell'ordine successorio erano e sono da ricercarsi nel diritto feudale, che dice la natura giuridico-politica del feudo e nel diritto fidecommissario, che sancisce i vincoli di primogenitura o di maggiorasco.

I feudi, peraltro, in rapporto alla natura giuridica, oltrechè di dignità, veri e retti, propri o impropri, dividui o individui, di diritto franco o di diritto longobardo, clausole del vecchio stile della Cancelleria Imperiale e delle Cancellerie Regie, di Spagna e Francia, diffuse poi a Napoli e Sicilia, in Sardegna, in Lombardia, dove si ebbero tribunali e giurisprudenza nobiliare, araldica e feudale, ebbero anche numerosissime altre clausole, cioè furono nuovi, antichi, paterni, nobili, ligi, franchi, ecclesiastici, personali, di patto e provvidenza, ereditari, emptizi e misti. Tali clausole avevano una rispondenza nella trasmissibilità, e si verificavano tutte secondo i diversi usi regionali e locali, dando al feudo una varia sua natura giuridica, che si esprimeva nelle stesse formule diplomatiche. Ma, qualunque fossero le formule e le clausole, la Consulta Araldica ha saggiamente seguito il voto della Commissione Araldica Romana, deliberato in massima, di riconoscere alle famiglie principesche romane la successione primogeniale nei grandi feudi titolati di dignità, di loro pertinenza.

Fu una disposizione di massima, sancita dal competente lavoro, compiuto, con lungo studio e con grande amore, dai chiarissimi uomini, che compongono ed onorano l'uno e l'altro consesso, che ha poi portato alla compilazione e pubblicazione ufficiale dell'elenco definitivo della nobiltà romana (1). Prima di infirmare la disposizione di massima, prodotto di un giudicato di due eminenti consessi, in conformità altresì dei deliberati della Congregazione Araldica Capitolina, pontificia del '53, e di spostare, ciò che è più grave, il sistema storico del diritto familiare, consuetudinario dello Stato della Chiesa, delle famiglie magnatizie, ho voluto, ancor qui, interrogare la voce del tempo, non più della scienza e delle leggi, ma dei documenti e dei diplomi, che danno fonte e vita allo stato di fatto.

I formulari cancellereschi dell'Archivio Segreto Vaticano e dell'Archivio di Stato, nei feudi più antichi, concedono :

(1) Regio Decreto 15 maggio 1902, n. 148, p. s.

« *Per sè e figli ex legitimo matrimonio* ».

Seguono le clausole successorie seguenti alternandosi, nei secoli.

« *Per sè, loro figli maschi, nati e nascituri, discendenti di primogenito in primogenito* ».

Questa è la clausola tradizionale di successione, che ha informato tutto il diritto familiare fidecommissario, con cui ricordiamo, ad esempio, Paolo IV erige il principato di Paliano pel nipote Giovanni Carafa, 15 maggio 1556; Innocenzo X il principato di Bassano, che era marchionato per i coniugi Andrea e Maria Giustiniani, 21 novembre 1644; Paolo V erige i marchesati di Giove e di Roccasinibalda per Ciriaco e Asdrubale Mattei, 1 luglio 1605.

« *Per sè e suoi successori primogeniti maschi* ».

Clausola che comprende gli estranei, purchè successori, con cui Sisto V crea il ducato di Gallese per Roberto d' Altemps, 30 giugno 1865; il ducato di Acquasparta per Federico Cesi, 10 febbraio 1588; il ducato di Castelgandolfo e il marchesato di Roccapriora per Bernardino Savelli, 26 febbraio 1589; Clemente VIII conferma l'investitura del marchesato, poi principato di Messerano, e della contea di Crevacuore (Vercelli) per Francesco Filiberto Ferrero Fieschi, 17 giugno 1592.

« *Per sè, suoi fratelli e nipoti, loro figli e discendenti maschi* ».

Clausola amplissima, limitata al sesso e alla discendenza del sangue, con cui Urbano VIII erige in feudo Villavoghiera, nel ferrarese, per Giambattista Scannaroli, 11 gennaio 1628. Il feudo ha per altro carattere enfiteutico, ed è senza predicato nobiliare.

« *Per sè, suoi discendenti e posteri di ambo i sessi* ».

Più ampia ancora, con la deroga del sesso femminile, con cui Pio IV investe del marchesato di Civitanova e del feudo di Monte Cosaro, Giuliano Sforza, 5 novembre 1559.

« *Per sè, suoi figli, nipoti, discendenti eredi e successori in linea maschile* ».

Per il ducato di Montemarciano, eretto il 10 maggio 1591 da Gregorio XIV, per Ercole Sfondrati.

« *Per sè, suoi discendenti legittimi qualsiasi in infinitum* ».

Per il principato di Castelginetti, eretto il 1 luglio 1726, da Be-

nedetto XIII per Orazio Lancellotti Ginnetti; per il marchesato di Castel Guelfo, a favore di Pirro Malvezzi, conferito da Gregorio XIV, il 15 maggio 1591; per il marchesato di Castel Romano, conferito da Alessandro VII, il 1 luglio 1665, ad Alessandro Matteo e Giovanni Francesco Sacchetti; per la contea di Sogliano, eretta da Alessandro VII per Bartolomeo e Girolamo Montignani; per la contea della Torre del Parco eretta in favore di Giuseppe Pallotta di Caldarola da Clemente XI, l'8 giugno 1701; per il marchesato di Argenta e Riviera di Filo costituito da Clemente XI, il 9 agosto 1708, per il Conte Sigismondo Antonio Garassini di Ferrara; per la contea di Colle d'Alberi, nel territorio di Perugia, con titolo, a Bernardino, Cesare e Michelangelo, fratelli Spada, costituita da Clemente XI, il 6 agosto 1707; per il ducato di Falare (Civita Castellana) eretto da Clemente XI, l'11 maggio 1714, per Pier Francesco Giorgio d'Antraigne; per il titolo di principe, conferito da Clemente XIII, il 15 dicembre 1759, a Carlo Antonio Giacinto dei conti di Galeans, marchese d'Issart (Linguadoca); per la contea di Brugnito e Sambuco (Senigallia) eretta da Clemente XIII, il 30 luglio 1759, a favore di Luca Giannini di Pergola; per la contea di Capodacqua (Nocera), a favore del Conte Pietro Benigni Alberici, eretta da Clemente XIII, il 18 marzo 1760; per il marchesato di Popola (Foligno) conferito da Pio VI, il 3 settembre 1777, in favore dei fratelli Girolamo, Antonio e Domenico Barugi; per il titolo di conti del Castello di Aiano, reintegrato da Pio VI, il 12 giugno 1778, pei fratelli Pietro ed Antonio Broglio, patrizi di Recanati; per il marchesato sulla tenuta Corracchini (Benevento) a favore di Filippo De Simone, patrizio Beneventano, sostituito da Pio VI, il 13 settembre 1781; per il titolo di conti di Villamagna, rinnovato a Camillo Compagnoni, patrizio maceratese da Pio VI, il 27 settembre 1781; per la contea sulla villa di Riccione, a favore di Pietro Confalonieri Pedrocca, di Brescia, eretta da Pio VI, il 26 febbraio 1784; per il marchesato di Cavaceppo (Ascoli), a favore del conte Agostino Rosati Sacconi, conferito da Pio VI, il 17 dicembre 1794; per il titolo di principe, concesso da Pio VI, il 31 maggio 1785, a Giovanni Galeazzo Serbelloni; per il marchesato sulla tenuta Mascambruni, (Benevento) a favore di Giovanni Battista Rotondo, patrizio beneventano, concesso da Pio VI, il 23 luglio 1789; per il marchesato sulla tenuta di Filottrano, in vocabolo Quagliotto, a favore di Domenico, Silvestro, Giuseppe e Stefano, fratelli Rondini, eretto da Pio VI, il 18 aprile 1795; per la contea di Montebello (Toscanello) a favore di Domenico Lavaggi, eretta da Pio VII, il 20 dicembre 1805 (1).

(1) *Arch. di Stato - Archivio Camerale - Signaturarum e Chirografi ad annum.*

« Per sè, suoi eredi e successori ».

La clausola più comune, generica, di parvenza, mentre, nel fatto della successione, esige tutte le clausole subordinate e condizionali delle investiture singole, poichè erede non è successore, tanto vero che nel caso Ruspoli si esige la condizionale del possesso. La clausola fu usata nelle *Rinuncie feudali*, in facoltà dei feudatari, a tenore del motu proprio di Pio VII (1); usata per moltissime concessioni, fra cui leggiamo: Gregorio XIII, il 1 giugno 1579, erige in marchesato il castello di Nomento, a favore di Paolo Orsini; Gregorio XIII, il 28 settembre 1579, conferma l'erezione in marchesato della terra di Nomento e l'investitura del Vicariato di Torri, Roccantica, Selci e Castiglione in Sabina, non ostante i termini legali, trascorsi per la registrazione in Camera; Paolo V crea il marchesato di Montone (Città di Castello) a favore di Chiappino Vitelli, il 15 luglio 1606; Paolo V erige, il 22 novembre 1605, il marchesato di Bassano (Sutri) per Vincenzo Giustiniani; Paolo V crea il marchesato di Casello (Cesena) per Taddeo Pepoli, il 26 febbraio 1608; Clemente VIII erige i marchesati di Giuliano e Roccamassima per Lorenzo Salviati, patrizio fiorentino il 21 maggio 1603; Paolo V istituisce la contea di Prunello (Orvieto) per Francesco Polidori, nobile orvietano, il 26 ottobre 1608; Paolo V erige la contea di Civitella Castello (Gubbio) a favore di Costantino, Guido, Raniero, Pompeo, Alessandro ed Astorre Rainieri, il 19 marzo 1613; Innocenzo XII dà facoltà al Cardinale Francesco Barberini di vendere Monterotondo, con titolo di ducato, al marchese Francesco Grillo, di Genova, il 15 aprile 1699; Urbano VIII erige in contea il Casale delle Pastine (Benevento), a favore di Luigi Memmoli, il 18 aprile 1633; Innocenzo XII eleva a principato il marchesato di Forano, in Sabina, in favore di Ludovico Strozzi duca di Bagnolo, il 22 aprile 1698; Urbano VIII erige in marchesato la terra di Teodorano (Ravenna) a favore di Filippo Capponi, fiorentino, il 26 luglio 1624; Urbano VIII eleva a ducato il marchesato di Giuliano, a favore di Giacomo Salviati, il 18 dicembre 1627; Clemente IX erige in marchesato il Castello di Rota per Flavio Orsini duca di Bracciano, il 14 agosto 1668; Innocenzo XII dà facoltà alla congregazione dei Baroni di vendere al marchese Francesco Grillo de Mari la terra di Anguillara, col titolo di contea, già degli Orsini, il 31 gennaio 1693; Innocenzo XII dà facoltà alla congregazione dei

(1) *Arch. di Stato Roma*, Bandi M. P. 6 luglio 1816; *Arch. id.* Notaro Nardi. I Pallavicini, i Respighiosi e il Commendatore di S. Spirito tardarono le rinuncie feudali, sino al 1846.

Baroni di vendere la terra di Bracciano, con titolo di ducato, già degli Orsini, a Livio Odescalchi duca di Ceri, il 29 agosto 1696; Innocenzo X erige in principato il castello di S. Martino, in favore di donna Olimpia Pamphili, il 14 novembre 1645; Innocenzo XI erige in principato il Castello di Civitella Cesi, a favore di Niccolò Pallavicini, nobile genovese, il 6 giugno 1678; Alessandro VIII, erige in marchesato la tenuta di Monte Vibiano Vecchio (Perugia) a favore di Lorenzo e Leandro De Rossi, il 14 gennaio 1690; Alessandro VIII concede licenza alla marchesa Artemisia Simoncelli Cennini di vendere il castello di Piero, col titolo di conte, a Isidoro Benedetti di Spoleto, il 7 giugno 1690; Clemente XI concede al principe don Livio Odescalchi, duca di Bracciano, di vendere la terra di Ceri al conte Giovanni Borromei Arese, di Milano, il 16 luglio 1712; Clemente XI erige in titolo di marchesato il castello di Decimo, a favore di Gian Vincenzo e Raffaele Torrigiani, il 20 agosto 1712; Clemente XI erige in contea il castello diruto di Lameto (Todi) per Bernardino, Giovanni, Tiberio e Francesco Prosperi, il 12 ottobre 1712; Clemente XI dà facoltà al Tesoriere generale, prefetto della congregazione dei Baroni, di vendere il castello di Coccorano (Gubbio), col titolo di conte ad Adamo Rinaldo della Branca; Innocenzo XIII eleva a principato il marchesato di Soriano (Orte) a favore di Carlo Albani, il 12 maggio 1721; Innocenzo XIII dà facoltà a Domenico Grillo duca di Giuliano, di vendere al conte Federico Maffeo Borromeo, di Milano, il ducato di Monterotondo, il 28 agosto 1723; Benedetto XIII erige la contea di S. Leonardo, per Giacomo Leopardi, l'8 maggio 1726; Gregorio XVI permette l'alienazione della terra di Nettuno al principe Don Camillo Borghese, confermandone il predicato nobiliare, il 22 novembre 1833 ⁽¹⁾.

« *Per sè, suo figlio ed altri suoi figli e discendenti, con alcune norme per la successione degli Orsini e degli Sforza* ».

Clausola, invero, *sui generis*, con cui Paolo V concede licenza a Michele Peretti, principe di Venafrò, di trasferire il castello di Lamentano a Francesco Peretti, il 18 luglio 1611 :

« *Per sè ed a ciascuno di loro in solidum, loro eredi e discendenti maschi legittimi e naturali* ».

Clausola che dà manifestamente la chiamata collettiva per il feudo eretto da Paolo V, con chirografo del 27 settem. 1616, per Marcello ed

⁽¹⁾ *Arch. di Stato in Roma, Arch. Camerale, id.*

Ercole Provenzali, di Ferrara, su di una possessione, con case, fienili, osteria e beccheria.

Nè davvero clausola di vocazione collettiva può intendersi la clausola del chirografo di Clemente XI per il principato di Cervèteri:

« *Per sè, suoi eredi, successori qualsivoglia possessori della terra* ».

La clausola è meramente distributiva, e tiene fermo l'ordine successorio, colla gravissima limitazione del possesso *pro tempore*, e col diritto di primogenitura, sempre annesso ai feudi titolati di dignità. È nota la consuetudine piemontese, riportata nelle regie costituzioni di Carlo Emanuele III, che la clausola « *eredi qualsivoglia successori* », non possa immutare la natura del feudo stesso. Se la clausola includesse una vocazione collettiva e *in solidum*, il feudo diverrebbe dividuo, e dividui diverrebbero tutti i feudi pontifici, ciò che è un assurdo storico-giuridico per lo Stato della Chiesa, in cui prevale di fatto il diritto di feudo franco e primogeniale. Non so perchè possa apparire una clausola di concessione *sui generis*, come a taluno è apparsa, nè che debba dirsi di maggiore ampiezza e portata giuridico-feudale, o di diritto singolare e di specialissimo privilegio.

Alcune clausole susesprese sono assai più ampie e singolari, e il solo fatto della *conditio sine qua non* del possesso *pro tempore* e quindi della qualifica di successore nel possesso stesso dell'autore, dice il grave carattere feudale annesso. Il possesso quivi rimane un fatto giuridico, con elementi che lo rendono più affine al diritto del precarista e dell'enfiteuta, che al diritto del proprietario: ciò che appunto differenzia sostanzialmente l'istituto giuridico del possesso feudale da quello odierno del diritto civile. Il possesso di diritto feudale ha una natura tutta particolare. Originato dalla grazia sovrana, anche nel feudo emptizio ed ereditario, aveva quali cause di estinzione contrattuale, ad esclusiva del Sovrano concedente: la caducità, la devoluzione e la confisca. Abbiám detto che il Pontefice confiscò la signoria di Cervèteri a Gentile Virginio Orsini. I Pontefici sempre si riservarono i diritti di devoluzione, caducità e confisca, o per estinzione delle linee genealogiche del concessionario, o per mancato pagamento del canone, o per grave ragione di penalità, in seguito a sentenze capitali e infamanti. È superfluo addurre esempi. Ricorderò soltanto di Clemente XI il motu proprio 5 gennaio 1707, che rimette a Andrea Imperiali la caducità incorsa, quale principe di Montafò, feudo di diretto dominio della mensa arcivescovile di Torino, pel mancato pagamento del canone annuo di una tazza d'argento (1). Queste le

(1) *Arch. di Stato Roma, Signaturarum, XLVII, c. l. v.*

formole consuete. È notissimo il breve di devoluzione alla Camera Apostolica, di Clemente VIII, 19 gennaio 1598, del ducato di Ferrara, dopo la morte del duca Alfonso d'Este, estintasi con esso la linea compresa nelle investiture.

Il possessore feudale è un utilista, un beneficiario, e potrebbe dirsi un enfiteuta, poichè, come questi, non poteva apportare al feudo modificazioni reali, (compra-vendita, costituzione di dote, pegno, privilegio, ipoteca, locazione-conduzione) senza beneplacito sovrano. Poteva però vincolare a fidecommesso i beni feudali, con patto di famiglia, con atto legalmente stipulato e con le relative iscrizioni ipotecarie, ciò che fecero i Ruspoli.

Sfogliando i chirografi, rinvengo che Alessandro VIII, il 29 novembre 1690, concede licenza a Pietro Altemps di vendere il marchesato di Soriano, previa conoscenza della persona dell'eventuale acquirente. Si voleva conoscere e si ratificava anche il prezzo: Innocenzo XII dà facoltà al duca d'Acquasparta di poter vendere al marchese Guido Vaini i castelli di Selci, Cantalupo e Garignano, in Sabina, pel prezzo di sc. 56000, con chirografo 9 gennaio 1697. Clemente XIII, con chirografo 14 aprile 1762, concede facoltà al conte Giuseppe Mamiani Della Rovere di ipotecare i beni feudali nel territorio di Cesena. Clemente XIII, con chirografo 2 maggio 1766, rimette la pena ai conti Alfonso e Dino Montecatini, per avere venduto il feudo del Fosso di Canne e Piandogna (Ferrara), senza il beneplacito apostolico.

Dato l'assenso sovrano, si poteva includere nella compra-vendita anche il titolo nobiliare: Innocenzo XI, con chirografo 14 maggio 1681, concede licenza al conte Francesco Polidori di Orvieto di vendere a Giovanni Battista Negroni la sua rata parte del castello di Brunello, col titolo di conte. Benedetto XIV concede licenza a Faustina Mattei Orsini, principessa Santacroce, e a Stefano Conti di vendere ai fratelli Giuseppe, Girolamo e Vincenzo Vincentini, nobili di Rieti, il castello di Montenero in Sabina, col suo titolo, il 21 aprile 1755 ⁽¹⁾. Clemente XI concede al principe Livio Odescalchi di vendere il castello di Ceri, con titolo di ducato, al conte Giovanni Borromei Arese, il 16 luglio 1712 ⁽²⁾.

Ne citiamo alcuni fra i tanti. D'altra parte il passaggio giuridico dei titoli e predicati nobiliari anche di terre feudali era reso possibile dall'assenso sovrano, come funzione di grazia, nè si poteva compiere

⁽¹⁾ *Arch. di Stato Roma. Arch. Cam. Signaturarum* XCVIII, c. 175. v.

⁽²⁾ *Arch. id.* XLIX c. 198 v.

o aveva valore legale, se compreso nel solo istromento di stipulazione, senza il rescritto santissimo.

Talora, poi, i predicati nobiliari erano annessi a enfiteusi vere e proprie: Alessandro VIII, con chirografo 29 aprile 1690, concede in enfiteusi a Pompeo Azzolini, per sè, suoi eredi e successori, in perpetuo, la Rocca di Sogliano (Rimini) col titolo di marchese; Clemente XIV, con chirografo del 10 giugno 1769, concede in enfiteusi la Villa di Petriignano a Giovanni Tommaso Ziani Feri Fierli, da Cortona, col titolo di conte ⁽¹⁾. Allora si applicava il diritto enfiteutico puro e semplice, che nello Stato della Chiesa ha carattere giuridico romano, e prescinde affatto dalla questione feudale. Ciò non ostante la clausola suaccennata non potrebbe avere, così espressa, significato collettivo e solidale. La Consulta Araldica ha tuttavia saggiamente sancito la massima, che, non facendosi quivi la questione feudale e di baronaggio, possa consentirsi l'uso promiscuo e comune del titolo, almeno a tutti i maschi, specie se i titoli non hanno predicato o se hanno predicato nobiliare di terre non abitate e castelli diruti. Ciò che non lede il significato storico di un feudo, ciò che molto spesso fa credere dividui, feudi, che, invece, nello Stato della Chiesa, non sono che beni enfiteutici, riuniti sotto la finzione giuridica di un predicato nobiliare. Basti leggere tutte le concessioni di titoli e predicati nobiliari su tenute, ville e castelli diruti o rocche e castellanie puramente militari. L'equivoco viene di qui. A tenore per altro del breve di Innocenzo XI, 18 febbraio 1679, l'abuso e l'equivoco, avvertiti dalla curia pontificia, portarono al divieto formale e all'abolizione dei predicati di terre non abitate e dirute, lasciando a solo decoro dei possessori il titolo diplomatico. Poi, però, coll'uso invalso nelle clausole derogatorie, per il chirografo Innocenziano, l'abuso e l'equivoco sono tornati in fiore e trionfo, e ancora occorre di scambiare spesso per predicati nobiliari e titoli feudali, predicati e titoli puramente e semplicemente diplomatici. Perciò, anche essendo prolischi, abbiamo abbondato in tutte le esemplificazioni documentali, quale esclusiva base di uno studio scientifico siffatto.

Non sappiamo, pertanto, come possa scambiarsi la natura giuridica del feudo baronale di Cerveteri, e possa appellarsi ripetiamo, un privato avito possesso, cioè una proprietà indipendente, come si asserisce nell'ultima memoria Ruspoli ⁽²⁾.

⁽¹⁾ *Arch. di Stato. Arch. Cam. Chirografi ad annum.*

⁽²⁾ Compendio delle varie ragioni che presso la Consulta Araldica, Galeazzo, Camillo, Francesco Ruspoli espongono. - Gennaio 1920, p. 4.

Con la medesima clausola del principato di Cerveteri trovansi numerose concessioni di più Pontefici, non che di Clemente XI, e può dirsi di stile della Cancelleria del secolo XVIII. Sfogliando i *chirc-grafi* e i *signaturarum* vi rinveno in un rapido esame: Urbano VIII, il 26 luglio 1624, erige in marchesato la terra di Teodorano (Ravenna) a favore di Filippo Capponi; Innocenzo X erige in principato il Castello di S. Martino per donna Olimpia Phamfili, dicendo, espressamente, *eredi e successori* nel possesso di detto Castello. La successione, infatti, già dicemmo, è subordinata precisamente al possesso del feudo. Così deve leggersi qualunque altra clausola. Clemente IX, il 14 agosto 1668, erige in marchesato il Castello di Rota per Flavio Orsini; Alessandro VIII erige in contea il tenimento di Bagniuolo, (Orte) a favore di Pier Francesco Rossi, il 29 aprile 1690; Innocenzo XII concede l'erezione in marchesato della Villa, la Maddalena, (Camerino) per Venanzo Giori, il 12 giugno 1700; Clemente XI erige in contea, il 20 luglio 1709, il castello di Monterubiaglio, a favore di Gian Battista Negroni; Clemente XI, il 25 aprile 1711, erige in contea la Villa del Piano (Iesi) a favore di Virginio Tosi, comprendendovi, poi, con motu proprio del 12 agosto 1711, i fratelli Odoardo e Francesco Maria, come possessori *pro indiviso* della suddetta villa; Clemente XI, il 12 ottobre 1712, erige in contea il castello diruto di Lameto per Bernardino Prosperi; Clemente XI erige in marchesato il castello di Rigatti, (Rieti) a favore di Giustiniano Vitelleschi, nobile di Foligno, già appartenuto al marchese Matteo Sacchetti; Clemente XI, il 7 ottobre 1718, erige in principato il Castello di Oliveto (Sabina) per il marchese Scipione Santacroce; Clemente XI erige in marchesato la tenuta di Castel S. Pietro, (Orvieto) a favore dei fratelli Fabrizio e Cesare Sinibaldi; Innocenzo XIII erige in marchesato la Villa, il Corniolo, (Orvieto) per il conte Giovanni Battista Gualtiero, il 15 settembre 1723; Benedetto XIII, il 28 febbraio 1728, erige in contea la tenuta di Cervinare (Cori) per Marzio Fini; Benedetto XIV erige in marchesato la tenuta di S. Benedetto, (Forlì) a favore dei fratelli conti Antonio, Francesco, Nicola, Valeriano e Giovanni Moratini, patrizi forlivesi; il 16 novembre 1751, Benedetto XIV, il 13 febbraio 1752, eleva in marchesato la tenuta di Camezzano e Pellicciaro (Fabriano) per Giacinto Vallemanni, nobile fabrianese e ferrarese; Benedetto XIV, il 6 aprile 1752, eleva in marchesato la tenuta di S. Cipriano (Gubbio) a favore di Giovanni Francesco Galeotti della Zecca, patrizio eugubino; Benedetto XIV, il 19 marzo 1751, eleva in marchesato la tenuta di Navello, in favore di Decio Onofri (Foligno); Benedetto XIV, il 7 agosto 1751, erige in marchesato la tenuta di

Fontanabella Castagneto, in favore di Giacomo e Giuseppe, fratelli Passari; Benedetto XIV eleva in marchesato la tenuta di Massimo, (Veroli) a favore di Agostino Campanari, il 3 marzo 1753; Benedetto XIV, il 22 gennaio 1754, erige in marchesato la tenuta di Casciolino, in favore di Antonio e Ludovico Quarantotti; Benedetto XIV eleva in marchesato le tenute di Lanciano e Rustano, (Camerino) a favore di Alessandro Bandini Collaterali, patrizio camerinese, il 9 febbraio 1754; Benedetto XIV erige in marchesato la tenuta di Castel Arunto (Toscanello) a favore di Giovanni Gregorio Consalvi, il 20 maggio 1755; Benedetto XIV erige in contea la tenuta Le Masse, (Perugia) a favore di Bernardino, Pietro e Francesco Boldrini, il 29 giugno 1756; Clemente XIII erige in contea la tenuta di Montegallo, (Osimo) a favore di Antonio Maria Gallo, patrizio osimano, il 30 settembre 1759; Clemente XIII, il 23 settembre 1762, erige in principato le tre terre di Prossedi, Roccasecca e Pistorso, a favore del marchese Angelo Gabrielli; Clemente XIII erige in contea la tenuta di Villanova, (Viterbo) a favore del conte Antonio Pagliacci, patrizio viterbese, il 25 settembre 1762; Clemente XIII, il 31 luglio 1766, erige in marchesato la tenuta di Cecchignola (Roma) a favore di Carlo Ambrogio Lepri; Clemente XIV eleva in marchesato, il 7 giugno 1770, la tenuta di Lanaro (Pergola) a favore di Orazio Latini, nobile di Urbino e Pergola; Clemente XIV, il 7 gennaio 1773, erige in contea la tenuta di Castel Cardinale (Viterbo) a favore di Giulio e Giuseppe Gentili; Pio VI, il 5 giugno 1767, erige in principato il marchesato di Castel Viscardo, (Orvieto) a favore di Giuseppe Spada Veralli; Pio VI, il 24 gennaio 1782, eleva in marchesato la tenuta di Vallacone, (Norcia) a favore di Benedetto Cipriani; Pio VI, il 29 marzo 1787, erige in contea la tenuta di Grignano (Ancona) a favore di Girolamo Malacari patrizio anconitano; Pio VI eleva in marchesato la tenuta di S. Filippo, (Fermo) a favore di Antonio Francesco Trevisani, il 20 novembre 1790; Pio VI, il 28 maggio 1791, erige in marchesato le tenute di Bagnarola (Cesena) per Giuseppe e Tommaso Almerici; Pio VI erige in contea la tenuta di S. Cristoforo, (Amandola) a favore di Felice e Fabio Plebani, il 9 luglio 1796 ⁽¹⁾.

Ma è superfluo accumulare analogie documentali per una clausola tradizionale, massime, come abbiamo veduto, nel secolo XVIII, nelle consuetudini della Cancelleria pontificia, di cui la apparente estensione di trasmissibilità ereditaria viene ad essere gravemente li-

⁽¹⁾ *Arch. di Stato, Roma - Arch. Camerale - Chirografi e Signaturarum ad annum.*

mitata dal fatto del possesso *pro tempore*. Nè nella formula del principato di Cervèteri è detto espressamente che il possesso s' intendeva *pro indiviso* nè *eorum quemque*, come si specifica nei diplomi pontifici la vocazione solidale e collettiva. Il possesso mantiene tutto l'ordine successorio. Certo la *conditio sine qua non* del possesso, in feudi di dignità, è ancor più comune e imprescindibile, e i Ruspoli nell'ordine successorio debbono provare il possesso, per salire alla primogenitura e alla dignità baronale di Cervèteri. Naturalmente il possesso storico dei loro autori. Ma non possono provarlo, nè per l'evoluzione patrimoniale del feudo di Cervèteri che ha costituito sempre parte di beni fidecommissari e primogeniali, come comprovano le iscrizioni ipotecarie legali.; nè per la natura giuridica del feudo titolato di dignità, quale abbiamo dimostrato Cervèteri.

Ciò del resto che fu evidentemente ed esaurientemente giudicato ed espresso dalla Commissione Araldica, quando nel presentare l'elenco definitivo della nobiltà romana, pubblicava, nella relazione del presidente, il senatore duca di Fiano: « *della successione più o meno ampia non si dubitò però mai, se al titolo fu connessa la giurisdizione, perchè, spettando questa naturalmente ad un solo non poteva la perdita del feudo aumentare i diritti relativi* » (1).

Nè è possibile affermare altrimenti, in omaggio alla scienza e alla verità storica del diritto e delle consuetudini feudali dello Stato della Chiesa.

MARIO TOSI

(1) *Bollettino Ufficiale della Consulta Araldica* n. 19, 1899, pag. 361.

Documento I.

CHIROGRAFO DI PAPA CLEMENTE XI.
per l'erezione della terra di Cerveteri a Principato
(1709 - 2 febbraio)

Monsignor Giovanni Patritij, Arcivescovo di Seleucia, nostro tesoriere generale. Ci ha rappresentato il Marchese Francesco Maria Ruspoli, godere egli jure feudi come erede del Marchese Ruspoli suo zio, fra gli altri beni la terra di Cerveteri, posta nel distretto di Roma e nostra provincia del Patrimonio, con giurisdizione baronale, vassallaggio e tutti gli altri requisiti prescritti nel Chirografo, sotto li 18 febbraio 1679 da Innocenzo XI, nostro predecessore di Sacra Memoria sopra l'abolizione dei titoli di marchesati et altri, esistenti negli atti del Galoppi, uno de' Segretari della nostra Camera. E benchè egli abbia notizia sopra detta terra esservi stato eretto da nostri predecessori il titolo di Principato, o Ducato, a favore dei possessori di detta terra: nulladimeno a maggiore cautela, e senza alcun pregiudizio degli antichi titoli e privilegi conceduti a detto fondo, per maggior decoro della sua casa, e famiglia, desidererebbe di nuovo l'erezione del titolo di Principato sopra la suddetta terra di Cerveteri per sè, suoi eredi e successori qualsivoglia possessori di essa. Et havendo Noi, in riguardo del paterno affetto col quale sempre l'abbiamo riguardato, non solo per essersi sempre mostrato fedele et affettuoso suddito verso di Noi e Santa Sede, ma ancora per la nobiltà et antica prosapia della sua Casa: abbiamo deliberato più che volentieri compiacerlo nella sua domanda, e farlene la grazia, come in appresso.

Quindi è che avendo nel presente nostro Chirografo per espresso, di parola in parola, inserto il tenore delle concessioni et investiture in qualunque modo fatte da nostri predecessori a favore di qualsiasi persona che è stata padrona e possessore della Terra di Cerveteri, sua giurisdizione, vassallaggio, e beni contenuti in detta terra e suo territorio da titoli e privilegi conceduti a detto feudo, e di qualunque altra cosa necessaria a esprimersi, e che ricercasse speciale et individua menzione: ordiniamo e comandiamo a voi che senza alcuna estensione e proroga dell'infeudazione, investiture e concessioni della detta terra di Cerveteri, e senza verun pregiudizio di qualsivoglia ragioni che in qualunque modo competono e possono competere alla nostra Camera sopra la medesima terra di Cerveteri, sua giurisdizione et effetti, tanto per il passato quanto per il presente e futuro e per qualunque titolo o causa etiam qui non espressa, benchè fosse degna di speciale et individua menzione, e non altrimenti nè in altro modo, senza anche pregiudizio di detti antichi titoli: erigate et istituite, siccome Noi istituemo et erigemo per il detto Marchese Francesco Ruspoli suoi eredi e successori qualunque possessori di detta terra di Cerveteri per nobile et illustre principato la medesima terra di Cerveteri dal suddetto marchese come sopra posseduta, con tutti e singoli privilegi, esenzioni, facoltà, immunità, prerogative, grazie et indulti in qualsivoglia tempo conceduti e soliti godersi da qualsivoglia altri principi e duchi, quantosivoglia nobili antichi et illustri, tanto per ragione uso e consuetudine quanto per privilegio Apostolico, Imperiale e Regale; aggregando Noi il suddetto Marchese Francesco Maria Ruspoli, suoi eredi e successori e ciascun possessore di

detta terra nel novero e consorzio degli altri nobili et antichi Principi, si di Roma come d'altri domini; volendo in tutti e singoli editti e bandi da farsi et anche in qualunque sessioni, processioni, congregazioni, adunanze e qualunque altri atti pubblici e privati, tanto del Nostro Stato Ecclesiastico, quanto fuori di esso et in qualsivoglia altri luoghi, Stati, provincie e regioni, etiam Imperiali, Regali, Ducali e di qualunque altri principi, siano per tali stimati, tenuti reputati e denominati, e che così possano nominarsi, scriversi e farsi da altri con effetto nominare, tenere e reputare; con facoltà di usare in ogni luogo pubblicamente e privatamente l'armi et insegne solite usarsi e portarsi da altri principi antichi et illustri, etiam con corona, d'oro ornata di gemme e di valersi delle suddette et altre qualsivoglia insegne, titoli, gradi, dignità, privilegi, immunità, libertà, prerogative, precedenza, indulti, grazie, et altre ragioni che li principi quantosivoglia antichi, nobili et illustri, tanto pontifici che imperiali, regali, ducali e d'altri principati in Roma et altrove godono senza alcuna differenza et altra licenza da ottenersi da Noi e nostri successori, ordinando ancora al Reverendissimo Cardinal Camerlengo et altri chierici di Camera e residenti in essa, presenti e futuri, che per tali li riconoschino et onorino, e li facciano riconoscere et onorare da altri. Et inoltre esortiamo qualsivoglia persone di qualunque Superiorità Imperiale, Regale, Ducale, e di ogni dignità a voler ricevere et ammettere il detto marchese Francesco Maria Ruspoli, suoi eredi e successori e qualsivoglia possessori di detta terra di Cerveteri all'onore, grado e dignità di Principato et altri privilegi di sopra espressi e soliti godersi da qualsiasi Principe: et a prestar loro ogni aiuto e favore, e non permettere che da alcuno, sotto qualsivoglia pretesto o quesito colore, direttamente o indirettamente siano molestati, e sopra di ciò ne stipolarete istromento, o spedirete lettere patenti, nel modo e forma che vi parerà, essendo così mente e volontà Nostra e precisa. Volendo e decretando che al presente nostro Chirografo, da registrarsi in Camera in conformità della Bolla di Pio IV *De registrandis*, non possa opporgli di surrezione, orrezione o di altri difetto della Nostra volontà et intenzione ma che così e non altrimenti debba giudicarsi da qualsivoglia giudice e Tribunale, togliendoli Noi preventivamente la facoltà e autorità di giudicare e interpretare altrimenti; e che il presente Chirografo abbia e debba avere sempre il suo pieno effetto, esecuzione e vigore, nonostante, quando facci di bisogno il detto Chirografo di Innocenzo XI, e Bando in vigore del medesimo pubblicato, e qualunque altre costituzioni et ordinazioni Apostoliche Nostre e dei Nostri predecessori, leggi civili e canoniche, statuti, riforme, usi, stili, consuetudini et ogni altra cosa che facesse o potesse fare in contrario; alle quali tutte e singole, avendone il loro tenore qui per espresso, per questa volta sola et all'effetto suddetto, pienamente deroghiamo.

Dato dal Nostro Palazzo Apostolico Vaticano, questo di 2 febbraio 1709 (1).

Clemens Papa XI

(1) *Arch. di Stato in Roma, Arch. dei Seg. e Canc. di Camera. A. Galloppus, n. 866, cc. 344.*

Documento II.

Chirografo di Papa Innocenzo XI per l'abolizione dei predicati nobiliari di contee e marchesati su Rocche e Castelli diruti e Terre non abitate.
(1679 - 18 febbraio)

Reverendissimo Cardinale Camerlengo. Essendo pervenuto alla nostra notizia, che da qualche tempo da Pontefici nostri Predecessori siano stati eretti titoli di Contee e de Marchesati sopra Rocche e Castelli diruti, et effettivamente non habitati a forma di popolo, et anche sopra Tenute, Casali, Palazzi, Casamenti et altri Poderi così rustici, come urbani, con i titoli, et insegne, preeminenzæ et prerogative di Marchesi e Conti alli possessori e loro successori. Et havendo Noi conosciuto e giudicato che simili concessioni per diverse giuste cause e motivi discussi et esaminati in una Congregazione particolare de Prelati a quest' effetto deputata, siano di presente ovvero che nel progresso del tempo possono essere pregiudiciali alla sede e Camera Apostolica e possono cagionare e partorire altri inconvenienti habbiano perciò col parere della detta Congregazione e sentito anco il parere della Consulta, risoluto e determinato di rivocare et annullare le concessioni suddette in modo che da hoggi avanti non habbiano alcun vigore, nè partoriscono effetto alcuno, o diano alcuna prerogativa, contentandosi solamente che quelle persone, le quali hanno ottenuto dette concessioni, e che già di presente sono in possesso d' intitolarsi Marchesi, ovvero Conti, possano continuare a chiamarsi Marchesi e Conti, et esser tali chiamati dagli altri, senza però l' adietto del luogo, sopra il quale è stato eretto il Marchesato e la Contea, in modo che adoprando detto adietto rimangono privi e decaduti anche da questa prerogativa personale. Onde di nostro motu proprio, certa scienza e pienezza della nostra potestà Apostolica havendo qui per espresso il tenore di tutte le suddette concessioni, come se fossero registrate di parola in parola, ordiniamo e commettiamo a voi che rivochiate et annulliate conforme Noi rivocamo et annullamo tutte le dette eretioni e concessioni fatte da nostri predecessori così immediatamente come mediatamente quando non siano sopra Terre, Castelli e luoghi effettivamente habitati col Popolo fisso e permanente. E che quelli a quali si sono fatte le concessioni habbiano in detti luoghi la giurisdictione baronale e non altrimenti, sì che in avvenire dette concessioni si habbiano per casse e nulle, irrite e rivate e non producano effetto alcuno, come se non fossero fatte, dando facultà solamente a quelli i quali sono in possesso d' intitolarsi tali, in vigore di dette concessioni, di poter continuare la detta denominatione personale, senza l' espressione del luogo come sopra, e con la pena suddetta, e non altrimenti, perchè tale è l' espressa nostra intentione, e volontà. Volendo e decretando che contro il presente Chirografo possa darsi di difetto alcuno d' obretione, subretione, e difetto d' intentione, e che contro di esso non si possa giudicare, ne fare interpretatione alcuna in contrario, togliendo ogni facultà di giudicare in contrario in ogni miglior modo. Et in questa conformità ne farete e spedirete i decreti, o le altre provisioni necessarie, et opportune ancorchè non vi sieno stati chiamati, citati nè sentiti. quelli che avessero ottenuto tali concessioni, derogando Noi alle dette concessioni, alla regola di Cancelleria de iure quaesito non tolendo, et a qualsivoglia costituzioni Apostoliche, nostre e de nostri Predecessori,

eccettuata però quella di Pio IV de registrandis quale vogliamo che venghi osservata, leggi, statuti, riforme, usi, stili, consuetudini, e qualsivoglia altra cosa che facesse o potesse fare in contrario, alle quali tutte e singole, havendone il tenore per espresso, e di parola in parola inserto, per questa volta sola et all'effetto sudetto pienamente deroghiamo.

Dato dal Nostro Palazzo Apostolico in Vaticano questo dì 18 febbraio 1679⁽¹⁾.
Innocentius Papa XI

Documto III.

Giuramento di fedeltà degli abitanti al Marchese di Cerveteri Francesco Maria Ruspoli.

Die jovis Vigesima quarta septembris 1705

Hora decima quarta circa

... Portam dictae terrae ingressus et egressus fuit, apponi faciendo supra eadem Vexillum eiusdem Ill.mi D. Marchionis Francisci Mariae, et domus Ruspolae illamque clausit et aperuit et per eandem terram, vias et plateas summo totius Populi gaudio deambulavit, aliosque quamplures possessorios actus veram possessionem denotantes quo supra nomine faciendo, protestans quod per quemque suum exinde discessum, et recessum non intendit huiusmodi possessione dimittere, et relaxare, sed in ea vice. et nomine dicti Ill.mi D. marchionis Francisci Mariae Ruspoli sui principalis haereditis praefati, suorumque etc. animo, et corpore continua: e non solum etc. sed et omni etc. super quibus etc.

Quibus per actis successive, statim illico et incontinenti supradictus D. Ambrosius de Marinis Procurator praefatus se personaliter contulit una mecum associatus a toto Populo ad Ecclesiam Archipresbiteralem S. Mariae Maioris dictae Terrae Cerveteris, et in ea ingressus accepit aquam benedictam, et deinde ante aram maximam, in qua SS. Eucharistiae Sacramentum asservatur flexis genibus aliquantulum oravit, et postea erectus, ab Ecclesia praedicta discendes se contulit ad Cancellariam dictae Terrae, quo perventus ibi venerunt perillustris et admodum Excellens D. Iohannes Philippus de Bonamicis Gubernator Priores Camerarius et Consilarii magnificae Comunitatis dictae Terrae Cerveteris, necnon omnes alii homines, et Vassalli in eadem ad praesens commorantes, qui sese obtulerunt promptos, et paratos enunciatum Ill.mum D. marchionem Franciscum Mariam Ruspolum, et pro eo supradictum D. Ambrosium recognoscere, eidemque nomine praedicto solenne fidelitatis iuramentum ad Sancta Dei Evangelia praestare, et sunt infra videlicet D. Desiderius Matera, et D. Silvester quondam Iohannis, ac Iohannes Bernabei Priores, et Camerarius eiusdem Comunitatis Terrae Cerveteris, nec non Vincentius Basili, Petrus Malicarne, Julianus Gelatinus, Honuphrius Sciarabellinus, Antonius de Basilio, Joseph de Flamini, Dominicus quondam Marci de Resta, Sebastianus quondam Sebastiani, Dominicus quondam Bernardini, Dominicus quondam Iohannis Baptistae, Joseph Zapoli, Valerianus Galli, Antonius quondam Angeli, Joseph quondam Dominici, Iohannes de Homine, Jacobus Marozzius, Lucas Calabresius, Iohannes quondam Bernardini, Angelus Pia-

(1) *Arch. di Stato in Roma, Arch. dei Segr. e Cancell. di Camera.* A. Galloppus P. P. 802, c. c. 200-201.

nella, Laurentius Palla, Romualdus quondam Caesaris. Nicolaus Orlandus Joseph de Sanctis, et Marcus de Gallis Consiliarii praedictae Comunitatis vocem et votum omni Consilio habentes asserentes esse omnes in dicto loco ad praesens commorantes, et nihilominus pro absentibus et infirmis si qui sint de rato etc. in forma promittentes libere etc. ita quod etc. sponte etc. omnique alio meriori modo, viva voce, ac nemine discrepante, in eorum verum Dominum, et patronum directum dictae Terrae Cerveteris, illiusque Territorii Jurisdictionum et aliorum quorumque Jurium, recognoverunt et recognoscunt, et quilibet eorum recognovit et recognoscit praenominatum Ill.ium Dominum marchionem Franciscum Mariam Ruspolum licet absentem, supra dicto D. Ambrosio de Marinis illius Procuratore ad haec quoque specialiter constituto prout ex alio Chirographo mandati Procurae tenoris etc. praesente, et acceptante pro dicto Ill.mo D. Francisco Maria et suis etc., et sese uti veri subditi et Vassalli dicti Ill.mi Domini marchionis Francisci Mariae Ruspoli et suorum etc. eorum mandatis, et ordinibus submiserunt, et submitunt, illisque parere, et obtemperare ac debitam oboedientiam honorem, obsequi, et servitia praestare et fideles esse, nec alio recognoscere, sine expressa licentia eiusdem Ill.mi D. Francisci Mariae, et suorum etc. aliaque facere praestare observare et adimplere, quae veri fidelesque Vassalli, et subditi facere tam de iure, quam de consuetudine solent, promiserunt et promittunt etc. et in signum huiusmodi verae recognitionis dederunt, et consignarunt in manibus antedicti D. Ambrosii Marini Procuratoris praefati claves supradictae Januae, ac Statuta dictae Terrae; Insuper dicti Homines et Vassalli sponte etc. in manibus eiusdem D. Ambrosii Procuratoris tactis scripturis ad Sacrosancta Dei Evangelia Juramentum fidelitatis, Homagii, Vassallagii, et oboedientiae dederunt, et praestantur ac dant et praestant ut infra videlicet:

Noi sopradetti homini come veri, e fedeli Vassalli, solennemente ginriamo nell' Evangelii Santi di Dio, che da hoggi in avvenire sino all' ultimo della nostra vita saremo fedeli, et obedienti all' Ill.mo Sig. Marchese Francesco Maria Ruspoli Padrone di questa Terra, et a qualunque suoi eredi e successori in perpetuo in tutte le cose che occorreranno ad essi signori, e contro tutte le persone, eccetto il Sommo Pontefice Romano, e sapendo noi, che soprastasse pericolo alcuno a detto Ill.mo Sig. Marchese e suoi eredi e successori per il quale ne venissero a perdere questa Terra, o fossero li medesimi in pericolo di vita (che Dio lungamente conservi) o vero in modo alcuno offesi nella persona, onore o robba, per quanto si stenderanno le nostre forze, operaremo e provaremo ogni loro scampo, e salvamento, et ancora, se sapremo che qualcheduno cercasse fare alcuna delle cose sudette contro detti signori parimente per quanto valeranno le nostre forze, l' impediremo, a ciò non l' effettui, o pure se non potremo lo faremo sapere al detto Ill.mo Sig. Francesco Maria e suoi etc. e finalmente non faremo mai cosa alcuna, che resulti, in offesa, ingiuria o danno di detto Ill.mo Sig. Marchese e suoi etc., così Dio ci aiuti toccando ad uno ad uno la mano alle scritture nelli Santi Evangelii in mano di detto signor Marini procuratore. Actum ubi supra etc.

Pro dicto D. Francisco Florido C. C. not. (1)
Franciscus Andreas Diamilla substitutus rogatus

(1) Archivio privato Ruspoli - Atti Floridi - not. cap. n. 36 - mazzo B - Arm. G.

Indice-sommario della sezione delle Corporazioni religiose all' Archivio di Stato in Roma.

La storia economica e sociale d' Italia, per non parlare di quella spirituale, non può essere studiata senza tener conto di una cospicua parte dell' immenso materiale archivistico, nato nel medio evo e nell' epoca moderna dalle corporazioni religiose. E immenso può chiamarsi tuttora, quantunque diventato frammentario per le vicissitudini del tempo. Di questa deplorabile circostanza informino le condizioni in cui attualmente trovansi all' Archivio di Stato di Roma le carte delle corporazioni suddette.

Sia le spogliazioni durante il sacco di Roma del 1527, e le invasioni francesi sullo scorcio del settecento e al principio dell' ottocento, sia la difettosa legislazione relativa alla soppressione degli ordini medesimi, sia finalmente la incompleta applicazione delle norme legislative — che, se non incitavano al trafugamento, alla dispersione e al nascondere di atti, certamente ne facilitavano la perdita, — hanno fatto sì che di quei fondi pochissimi possano dirsi completi, pochi in uno stato discreto, mentre della maggior parte di essi non si hanno che miserevoli frammenti; p. e. di certe case religiose resta una sola carta o un solo registro. Tuttavia non hanno mancato e non mancano gli studiosi, le amministrazioni pubbliche e altri interessati che da tali fonti aride, ma genuine, hanno attinto e attingono notizie importanti. Generalmente se ne sono cercate e se ne cercano in relazione alla città e provincia di Roma.

Veramente la grande massa del materiale riferiscesi soltanto alla prima. Però non vi mancano fondi che possano essere utilizzati per la storia locale, non solo di altre parti dell' Italia Centrale, ma pure dell' Alta Italia e del Mezzogiorno. E specialmente per far conoscere questi, non tornerà inutile il seguente sommario, in cui appunto per tale ragione abbiamo voluto rilevare, a mezzo del *corsivo*, le case fuori Roma. Quanto al resto del nostro sistema di pubblicazione, le voci sotto cui figurano le singole corporazioni, non hanno la pretesa di rappresentare la denominazione più ragionata fra quelle usuali per

ciascuna, ma l'unico loro obiettivo è quello di rendere più rapidi e più agevoli le indagini d'archivio.

Il periodo di tempo, cui riferiscono gli atti indicati qui sommariamente, va fino all'anno 1873 in cui avvenne la soppressione degli ordini religiosi di Roma e della sua provincia; esso comincia col secolo 14.^o, ma comprendendovi pure le pergamene che furono tolte ai singoli fondi per formarne collezioni a parte, il principio risale al secolo 9.^o.

Il seguente indice, speriamo, non tornerà sgradevole agli studiosi cui la consistenza pur sempre importante di questa sezione dell'Archivio di Stato di Roma fu rilevata per la prima volta da Ferdinando Gregorovius (*). Oggi tale cenno brevissimo può dirsi non solo dimenticato, ma anche antiquato, perchè, in confronto d'allora, la sezione risulta arricchita di molti altri fondi di corporazioni religiose versati in seguito.

SEZIONE DELLE CORPORAZIONI RELIGIOSE

A) Corporazioni maschili.

- AGOSTINIANI CALZATI: S. Agostino, S. Maria del Popolo.
 AGOSTINIANI SCALZI: Gesù e Maria al Corso, S. Nicola da Tolentino (Noviziato); *Amelia*, S. Maria in Monticelli; *Ascoli*, S. Maria delle Grazie; *Frosinone*, S. Maria della Neve.
 BARNABITI: S. Carlo a' Catinari.
 BASILIANI (MONACI GRECI): S. Basilio; *Velletri*, Inviolata.
 BATTISTINI (MISSIONARI DI S. GIOVANNI BATTISTA): S. Isidoro?
 BENEDETTINI (Vedi anche CISTERCIENSI DELLA COMUNE OSSERVANZA, CISTERCIENSI RIFORMATI O TRAPPISTI, OLIVETANI, SILVESTRINI, VALLOMBROSANI): S. Paolo fuori le Mura; *Farfa*, S. Maria; *Subiaco*, Sacro Speco.
 BUFALINI (MISSIONARI DEL PURISSIMO SANGUE): S. Maria in Trivio.
 CAMALDOLESI: S. Gregorio al Celio, S. Leonardo alla Lungara, S. Romualdo; *Avellana* (prov. di Perugia); *Bagno*, S. Maria; *Bagnacavallo* (prov. di Ravenna); *Belluno*, S. Maria della Follina e Monache ai SS. Gervasio e Protasio. Altre posizioni provenienti dallo stesso fondo furono inserite nelle BENEDETTINE, *Venezia*, S. Zaccaria. Inoltre *Bertinoro* (prov. di Forlì), S. Maria d'Urano; *Bologna*; *Borgo di Pisa*; *Borgo S. Sepolcro*;

(*) Nel suo articolo « *Das römische Staatsarchiv* », *Historische Zeitschrift*, vol. 36, München, 1876.

Cremona; Fabriano, S. Biagio; Faenza, SS. Ippolito e Lorenzo; Firenze; Mantova; Massaccio (prov. di Ancona); Murano, S. Michele; Ravenna, Classe; Sassoferrato; Torino; Vangadizza, (prov. di Verona), S. Maria; Vertighe (prov. di Arezzo); Volterra; Case diverse.

CANONICI REGOLARI DEL SS. SALVATORE (LATERANENSI): S. Agnese fuori le Mura, S. Lorenzo fuori le Mura, S. Maria della Pace, S. Pietro in Vincoli, coi beni di *Ravenna; S. Vitale.*

CARMELITANI CALZATI: S. Giuliano o Giulianello ai Monti, presso i Trofei di Mario, S. Grisogono con *Case fuori Roma, S. Maria della Traspontina con S. Maria del Sorbo* presso Formello (prov. di Roma), SS. Silvestro e Martino ai Monti, SS. Nicola e Biagio ai Cesarini, Casa alla Panetteria; *Firenze; Isola di Sora* (prov. di Caserta); *Pistoia; Viterbo* (le ultime quattro: della Congregazione di *Mantova*).

CARMELITANI RIFORMATI DELLA CONGREGAZIONE DI MONTE SANTO IN SICILIA: S. Maria in Monte Santo, in piazza del Popolo.

CARMELITANI SCALZI: S. Maria della Scala, S. Maria della Vittoria e Definitorio:

Case estere; Case di diverse provincie d'Italia: Ancona, S. Pellegrino; Bagnorea (prov. di Roma); Caprarola (prov. di Roma), S. Silvestro; Foligno; Matelica (prov. di Macerata), SS. Valentino e Teresa; Monopoli; Montecompatri (prov. di Roma), S. Silvestro; Monteverginio (prov. di Roma), Eremitaggio; Perugia, S. Teresa; Roccacontrada (oggi Arcevia, prov. di Ancona); Roma; Sassoferrato, S. Maria di Monte Carmelo; Terri, S. Valentino; Todi; Toffia (prov. di Perugia); Urbino, Annunziata; Velletri; Viterbo, SS. Giuseppe e Teresa.

S. Pancrazio.

CERTOSINI: S. Maria degli Angeli. Nella busta 7: *Collegno* (prov. di Torino); *Ferrara; Firenze; S. Stefano del Bosco.*

CHIERICI REGOLARI DELLA MADRE DI DIO: S. Maria in Campitelli o Porticu.

MINISTRI DEGLI INFERMI: S. Giovannino della Malva, S. Agnese al Circo Agonale e S. Leonardo. S. Lorenzo in Lucina, S. Maria in Trivio, S. Maria Maddalena, Santi Vincenzo ed Anastasio a Trevi; Case varie a Roma e in altre parti d'Italia: *Genova; Bologna; Urbana* (prov. di Urbino); *Pesaro; Marino, SS. Trinità; Napoli; Capua; Agnone* (prov. di Campobasso); *Conegliano*.

gliano; *Piedimonte d' Alife* (prov. di Caserta); *Anagni*, S. Giovanni De Duce; *Bologna*, Spirito Santo; *Catania*, S. Michele e SS. Concezione; *Napoli*, S. Maria Maggiore e Monte Virginio; *Palermo*, S. Marco e S. Giovanni; *Pesaro*, S. Carlo; *Pistoia*, SS. Crocifisso; *Spagna*, Case varie; *Malaga* e *Salamanca*.

SCUOLE PIE (SCOLOPI): *Nazzareno*, S. Lorenzo in Piscibus (S. Lorenzino in Borgo), S. Pantaleo; *Castelnuovo di Farfa*; *Poli* (prov. di Roma).

SOMASCHI: SS. Alessio e Bonifacio, S. Maria in Aquiro.

TEATINI: S. Andrea della Valle, con S. Silvestro a Monte Cavallo.

CISTERCIENSI DELLA COMUNE OSSERVANZA (BENEDETTINI): S. Bernardo alle Terme, Santa Croce in Gerusalemme; Case varie fuori Roma: *Casaleto*; *Ceretto Lodigiano*; *Crema*, S. Bernardo; *Lombardia* (Congregazione); *Venezia*, S. Maria dell' Orto; *S. Lorenzo in Campo* (prov. di Pesaro); *Castelleone* e *S. Gaudentio in Barbara*.

CISTERCIENSI RIFORMATI O TRAPPISTI (BENEDETTINI): S. Maria in Carinis, S. Matteo a Via Merulana, S. Pudenziana (vedi anche CANONICHESSE REGOLARI LATERANENSI), S. Sebastiano fuori le Mura, SS. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane; *S. Oreste* (prov. di Roma), S. Maria delle Grazie; *Sermoneta* (prov. di Roma).

CONGREGAZIONE DELL' ORATORIO. Vedi FILIPPINI.

CONVENTUALI (MINORI): S. Antonio Abate alle Quattro Fontane, SS. Dodici Apostoli, S. Dorotea; *Nettuno*, SS. Bartolomeo e Francesco; *Vetralla*, S. Francesco.

DOMENICANI: S. Maria sopra Minerva, S. Maria del Rosario a Monte Mario, SS. Quirico e Giulitta, S. Sabina; Case varie fuori Roma: *Ancona*; *Bologna*; *Faenza*; *Fermo*.

DOTTRINARI: S. Agata in Trastevere, S. Maria in Monticelli; *Rocca Massima* (prov. di Roma), S. Rocco.

FILIPPINI (CONGREGAZIONE DELL' ORATORIO): S. Maria in Vallicella; *S. Giovanni in Venere* (prov. di Chieti).

FRANCESCANI (Vedi anche CONVENTUALI e MINORI OSSERVANTI): TERZIARI (TERZ' ORDINE REGOLARE): SS. Cosma e Damiano, S. Paolo alla Regola; *Scandriglia*, S. Maria delle Grazie; *Velletri*, S. Apollonia.

GESUITI: Collegio Romano, Gesù.

- GIROLAMINI O ROMITANI DI S. GIROLAMO : SS. Alessio e Bonifacio, S. Francesco a Monte Mario, S. Onofrio al Gianicolo, detto anche alla Lungara ; Case varie fuori Roma : *Ancona* ; *Casinelle* ; *Capitone* (prov. di Perugia) ; *Cassano* ; *Monte Forte* ; *Sorivoli* (prov. di Forlì). Inoltre : *Civita Castellana*, S. Susanna, dipendente da *Rignano* ; *Fano* ; *Ferrara*, *Verona* ; *Finale*, *Sestri Campo* (prov. di Genova) ; *Foligno*, *Viterbo*, *Calabretto* ; *S. Agata* ; *Germania* ; *Lipsida*, *Argenta* (prov. di Ferrara), *Treviso*, *Mantova*, *Rovigo*, *Vestone* (prov. di Brescia), *Cremona* ; *Lonzano* ; *Bagnacavallo* ; Monte Mario ; *Napoli*, *Orte*, *Otricoli*, *Pesaro*, *Rignano*, *Rimini*, *Savignano*, *Salerno*, *Salodeccio*, *Monte Baroccio* (prov. di Pesaro), *Galacchio* (prov. di Urbino), *S. Antimo* (prov. di Napoli), *Frontino* (prov. di Urbino), *Serroncarino* (diocesi di Fano), *Montebello* (diocesi di Urbino), *Sutri*, *Fiumicino*, *Novellara* (prov. di Reggio Emilia), *Terni*, *Urbino*, *Isola*, *Vallecorsa* (prov. di Roma), S. Maria delle Grazie ; *Venezia*, *Padova*, S. Maddalena ; *Viterbo*, S. Pietro.
- LAZZARISTI (SACERDOTI DELLA MISSIONE) : SS. Trinità a Monte Citorio.
- LIGUORINI (SACERDOTI DEL SS. REDENTORE) : S. Maria in Monterone.
- MERCEDARI : S. Giovannino a Campo Marzio ; *Rocca di Papa*, S. Maria della Mercede oppure S. Pietro Nolasco.
- MINIMI : S. Andrea delle Fratte.
- PAOLOTTI : S. Francesco di Paola ai Monti, S. Salvatore della Corte.
- MINISTRI DEGLI INFERMI (Vedi CHIERICI REGOLARI).
- MINORI CONVENTUALI (Vedi CONVENTUALI).
- MINORI OSSERVANTI : S. Sebastiano fuori le Mura.
- MISSIONARI DEL PURISSIMO SANGUE (Vedi BUFALINI).
- MISSIONARI DI S. GIOVANNI BATTISTA (Vedi BATTISTINI).
- MONACI GRECI (Vedi BASILIANI).
- OLIVETANI (BENEDETTINI) : S. Maria Nuova ossia S. Francesca Romana al Foro Romano ; Case fuori Roma : *Fabriano*, S. Caterina.
- ORDINE DELLA PENITENZA (SCALZETTI) : S. Maria delle Grazie a Porta Angelica, S. Maria in Macello Martyrum alle Colonnacce.
- PAOLOTTI (Vedi MINIMI).
- PII OPERAI : S. Balbina, S. Giuseppe alla Lungara, S. Lorenzo e Madonna dei Monti, Scuole Pie Salvesi : Ai Monti, Via Graziosi, *Scandriglia*.

- PREMONSTRATENSIS : S. Norberto.
 ROMITANI (Vedi GIROLAMINI).
 SACERDOTI DELLA MISSIONE (Vedi LAZZARISTI).
 SACERDOTI DEL SS. REDENTORE (Vedi LIGUORINI).
 SCALZETTI (Vedi ORDINE DELLA PENITENZA).
 SCOLAPI (Vedi CHIERICI REGOLARI DELLE SCUOLE PIE).
 SERVI DI MARIA (SERVITI) : S. Marcello, S. Maria in Via, S. Nicolò in Arcione; *S. Angelo in Vado*.
 SERVITI (Vedi SERVI DI MARIA).
 SILVESTRINI (BENEDETTINI) : S. Stefano del Cacco.
 SOMASCHI (Vedi CHIERICI REGOLARI).
 TEATINI (Vedi CHIERICI REGOLARI).
 TERZIARI (Vedi FRANCESCANI).
 TRAPPISTI (Vedi CISTERCIENSI RIFORMATI).
 TRINITARI RIFORMATI, detti SCALZI : S. Grisogono, S. Maria delle Fornaci.
 VALLOMBROSANI (BENEDETTINI) : S. Prassede.
- ORDINI MASCHILI DIVERSI E INCERTI : Stato complessivo del clero regolare maschile di Roma; *Ceneda* (prov. di Treviso); *Cerchi*; *Cesena*; *Crovara*, S. Maria presso Rivalta (Trebbia?, oggi Gazzola, prov. di Piacenza); *Forlì*; *Perugia*; *Ravenna*; *Rimini*; *Sassoferrato*; *Venezia e Terra Ferma*; *Verona*.
- CONGREGAZIONI : Cassinese (Benedettini), Celestina (Benedettini), SS. Salvatore di Bologna (Canonici Regolari).

B) Corporazioni Femminili.

- ADORATRICI PERPETUE (Vedi DOMENICANE).
 AGOSTINIANE PROPRIAMENTE DETTE : Pie Case degli Orfani ai Santi Quattro, S. Lucia in Selci, S. Maria delle Vergini, S. Marta.
 AGOSTINIANE BATTISTINE : S. Nicola da Tolentino, Sette Sale all'Esquilino.
 AGOSTINIANE CONVERTITE : S. Giacomo e S. Maria Maddalena, oppure S. Apollonia e S. Giacomo alla Lungara; *Fabriano*.
 AGOSTINIANE OBLATE : Bambin Gesù.
 BARBERINE (Vedi CARMELITANE).
 BATTISTINE (Vedi AGOSTINIANE).

- BENEDETTINE : S. Ambrogio della Massima, S. Anna, anticamente S. Maria in Giulia nell' Isola Tiberina, S. Cecilia in Trastevere, S. Maria della Immacolata Concezione, Campo Marzio ; *Amandola* (prov. di Ascoli Piceno), S. Lorenzo ; *Venezia*, S. Zaccaria (Vedi CORPORAZIONI MASCHILI, CAMALDOLESI, *Belluno*).
- CAMALDOLESI : S. Antonio Abate ; *Fabriano*, S. Romualdo.
- CANONICHESSE REGOLARI LATERANENSI (ROCCHETTINE) : Spirito Santo, poi S. Pudenziana. (Vedi anche CORPORAZIONI MASCHILI, CISTERCIENSI RIFORMATI O TRAPPISTI).
- CAPPUCCINE O FARNESIANE O SEPOLTE VIVE (Vedi FRANCESCANE).
- CARMELITANE (Barberine) : SS. Incarnazione, S. Maria Maddalena dei Pazzi.
- CARMELITANE SCALZE : S. Egidio, S. Giuseppe a Capo le Case, S. Maria Regina Coeli, SS. Pietro e Marcellino (Corpus Domini), S. Teresa alle Quattro Fontane ; *Monterotondo* (prov. di Roma), Monte Tabor ; *Terni*, S. Giuseppe e S. Teresa.
- CISTERCIENSI : S. Susanna ; *Belluno*, SS. Gervasio e Protasio. (Vedi CORPORAZIONI MASCHILI, CAMALDOLESI).
- CLARISSE (Vedi FRANCESCANE).
- CONVERTITE (Vedi AGOSTINIANE).
- DIVINO AMORE : Conservatorio Pio.
- DOMENICANE : S. Caterina da Siena, SS. Domenico e Sisto, S. Maria Maddalena al Quirinale, ossia Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento, dette Sacramentate.
(TURCHINE) : SS. Annunziata, in S. Basilio, all' Arco dei Pantani.
- FARNESIANE (Vedi FRANCESCANE).
- FILIPPINE (OBLATE) : Quattro Cantoni.
- FRANCESCANE : S. Chiara al Quirinale (Corpus Christi), S. Cosimato, S. Croce a Monte Citorio, S. Lorenzo in Panisperna, S. Margherita della Scala, S. Maria della Concezione, ai Monti, dette pure CAPPUCCINE o FARNESIANE o SEPOLTE VIVE, S. Maria della Purificazione, S. Silvestro in Capite, S. Urbano a Campo Carleo.
(TERZIARIE) : S. Bernardino e S. Croce a Magnanapoli.
- MAESTRE PIE : Madonna dei Monti.
- MANTELLATE (SERVE DI MARIA VERGINE ADDOLORATA) : Lungara.
- MINIME (PALOTTE) : SS. Gioacchino e Francesco.
- OBLATE (Vedi FILIPPINE).
- ORSOLINE : Via Vittoria.

PAOLOTTE (Vedi MINIME).

ROCCHETTINE (Vedi CANONICHESSE REGOLARI LATERANENSIS).

SACRAMENTATE (Vedi DOMENICANE).

SALESIANE DELLA VISITAZIONE ALLA SS. ASSUNTA IN CIELO : Villa
Mills al Palatino.

SEPOLTE VIVE (Vedi FRANCESCANE).

SERVE DI MARIA VERGINE ADDOLORATA (Vedi MANTELLATE).

TERZIARIE (Vedi FRANCESCANE).

TURCHINE (Vedi DOMENICANE).

VISITAZIONE (Vedi SALESIANE).

INCERTE : *Fabriano*, S. Romualdo.

ERMANNO LOEVINSON

VARIETÀ

DOCUMENTI PER LA STORIA DEGLI ARCHIVI E DELLE BIBLIOTECHE

Le CARTE FARNESIANE in una relazione inedita di SAVERIO MATTEI.

Nella lor linea generale, grazie alle pazienti ricerche ed elaborazioni di eminenti eruditi (1), le complesse vicende che condussero all'attuale dislocazione dell'archivio farnesiano sembrano ormai acquisite. Al riguardo, il BARONE, dopo aver fatto cenno, riportando perdipiù i titoli delle originali rubriche, delle scritture che Carlo di Borbone portò con sè a Napoli allorchè ascese a quel trono, assicura che diverse altre furono da Parma spedite a Roma, intorno alla metà del sec. XVIII, per la via del procaccio, in casse dirette al Marchese Ascolese Agente di S. M. Siciliana alla Corte di Roma, aggiungendosi alle altre che già da tempo costituivano le serie romane dell'archivio di Casa Farnese.

Quali le sorti posteriori di queste scritture raminghe?

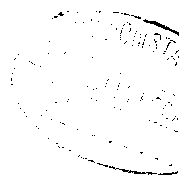
Purtroppo solo una parte se ne ritrova oggi nell'archivio di Stato di Napoli, trasferitevi dalla Reggia, dove erano state dapprima concentrate e dove il Gachard potè ritrovarle dopo legittime incertezze teoriche e malagevole pellegrinaggio.

Ma sulla loro grama vita di esilio, oggi ci è dato gettar nuova luce e quella viemmeglio approfondire, nelle alterne sue fasi pre-napoletane. Le pagine inedite testè rinvenute (2) e che riproduciamo in sede degna, potrebbero all'uopo fornire, o andiamo errati, non trascurabili elementi.

Se ne desumerà, anzitutto, quale gigantesco passo di civiltà abbia fatto la moderna legislazione archivistica col consacrare il principio unitario e statale in confronto di vecchi e vieti sistemi che lasciavano

(1) GACHARD, *Les archives farnésiennes, a Naples*; Bruxelles, 1869. BARONE, *Notizie riguardanti l'archivio farnesiano*, Napoli, 1898.

(2) ARCH. DI STATO IN NAPOLI, *Affari Esteri* (Scritture diverse raccolte dalle Segreterie di Acton) vol. 46.



libero gioco all'arbitrio, perpetuando abusi e cagionando frequenti e indarno deplorate dispersioni!

Ma uno speciale contributo all'interesse che negli studiosi di siffatta materia potranno i documenti stessi destare, conferirà, a nostro avviso, il nome del loro autore. In verità, di Saverio Mattei, (1742-1795), padre del più famoso Gregorio (giustiziato nel 1799), è pressochè spento il ricordo. Eppure la mirabile vigoria dell'ingegno, la prodigiosa versatilità, la dottrina di lui, gli guadagnavano il rango superiore tra le più spiccate personalità del suo secolo.

Orientalista profondo, poeta ed erudito, cultore rinomato di letteratura ebraica, musicista e musicografo ed insieme esperto giureconsulto, ben meritò la stima dei suoi contemporanei migliori: ben poteva il Metastasio rivolgergli parole come queste (11 marzo 1773): *non so intendere come sia possibile, che aggravato dall'enorme peso di tante cure letterarie e domestiche, sappia conservare, illeso e sempre uguale a sè stesso, quel portentoso vigor di mente che bisogna per andare, come ella fa continuamente, riproducendo opere di pregio sì grande, per esattezza di giudizio per chiarezza e per vastità di dottrine...* E lo svedese Bioernesthal attestava di lui, a proposito di un suo viaggio a Napoli, *avervi trovato un uomo che da filologo insegnava dalla cattedra lingue orientali, toccava l'arpa, cantava salmi da Profeta e guadagnava gran danaro nel Foro.*

Alla vita pubblica il Mattei partecipò con altissime cariche, raggiungendo, negli ultimi anni quelle di Consigliere del Supremo Magistrato di Commercio e Ministro della Giunta di Messina. Ma già fin dal 1779 avvocato dell'ufficio di Corriere Maggiore e Avvocato fiscale della giunta delle Poste nonchè dell'udienza di Guerra e Casa Reale (1), veniva di lì a poco incaricato di delicate missioni a Roma, e segnatamente della riorganizzazione del servizio postale e delle pensioni gesuitiche ed ancora dello spoglio degli atti pertinenti ai Farnese.

(1) Fu appunto in tal veste che il Mattei ebbe ad espletare, nel novembre di quel laborioso anno 1787, altra missione in Napoli, la quale riavviciniamo — *ratione materiae* — a quella di cui oggi diamo documentata comunicazione. Si trattò, propriamente, del recupero di vari libri di pertinenza della R. Biblioteca Borbonica, rimasti presso il Consigliere ab. Ferdinando Galiani « di sempre felice ricordanza » e denunziati, alla sua morte, dall'esecutore testamentario, avv. Azzariti. La missione è opportunamente segnalata dal CASANOVA nella dotta relazione su *Le carte di Costantino Corvisieri all'Archivio di Stato di Roma*, comparsa nel precedente fascicolo (annata in corso) di questa Rivista.

Fu pure in quella circostanza fatto segno all' ossequio convinto dei dotti residenti, che ascrissero ad onore ambitissimo di accoglierlo in seno dell' Arcadia, dove lo scipito retoricume poetico celebrante l' *amorosa Fillide* convenzionale, dovè cedere con vantaggio il posto alle *memorie* del Mattei, nutrite di sana e geniale dottrina.

Allorquando il M. scriveva la relazione sullo stato dell' archivio farnesiano, levando fiera ed opportuna protesta, non erano peranco sopiti gli echi belligeri di quel *giurisdizionalismo* che già contraddistinse il fervido periodo della minore età di Ferdinando IV. *L'alma sdegnosa* del marchese Caracciolo ancora ammoniva, malgrado l'ostracismo inflittogli dal femineo capriccio di Maria Carolina e dalla ingloriosa gelosia dell' Acton...

Si capisce, quindi, la nobile ansietà del Mattei, insospettato benemerito anche in tal campo, nel segnalare lo scempio delle vecchie carte consacranti i diritti dello Stato borbonico contro le pretese usurpatrici della Curia Romana.

E si capisce pure, in tal caso, come l' odierna pubblicazione assuma il significato ideale di una dovuta rivendicazione.

V. MORELLI

I.

« Eccellenza,

« Dalla copia della rappresentanza, che avanzo al Supremo Consiglio delle Finanze, l' E. V. vedrà lo stato delle mie fatiche in ordine alle Poste. Come su questo Ramo ho motivo di star contento di quel che vado scoprendo, così sono nella massima afflizione, nel vedermi inabilitato a potere eseguire gli ordini che ho avuta l'invidiabil sorte di ricevere addirittura dai sacri accenti del nostro amabilissimo sovrano in ordine all' archivio della Casa Farnese. Io non ho potuto frenar le lagrime, in vedere che son meglio conservati i papiri di Ercolano, dopo sedici o diciassette secoli sotto le rovine. Vedere sparse per le soffitte della Farnesina le carte più interessanti, e rose e lacerate: veder poi che mancano del tutto le carte che riguardano l' ordine Costantiniano e Castro e Ronciglione, brugiate per mano d'uno scellerato che ancora si protegge, il quale ha tuttavia delle carte in casa e non gli si è fatta una sorpresa, è cosa che fa rabbia e pietà. Mi creda pure l' E. V., che questo ramo di affari farnesiani è stato assai peggio trattato finora che quello delle Poste per non essersene capita l' importanza. Due classi di persone han servito qui la nostra Corte o i ministri politici, e questi, contenti degli affari spettanti al Corpo Diplomatico, non han mai rivolto uno sguardo di sopra questi

altri particolari interessi, o i subalterni meccanici, i quali materialmente hanno amministrato, come amministrano senza nulla sapere nè della storia nè degli interessi della Casa Farnese. Anche per lo stesso materiale il Re è mal servito, perchè si trovano dati soldi a chi non esiste, non dico, non solo che serva male, come per esempio ad uno dichiarato custode della Farnesina, e sta in Napoli in altro impiego, ad un altro dichiarato custode del Palazzo Farnese, e sta al servizio intanto di una Casa particolare romana, ove colla montura in dosso o sia divisa del Re, vergognosamente accudisce ad un particolare negozio di un forno. Che dirò delle abitazioni date senza nessuna riflessione per impegni privatissimi a tante persone che non han rapporto alcuno col servizio del Re, nell'atto che mancano poi le abitazioni, per le persone che sono veramente nel real servizio e per le officine rispettive del Procaccio, della Posta etc., nelle quali non si possono ben eseguire le operazioni meccaniche addette, appunto per la mancanza del luogo? . . .

. . . Certo si è che gli affari farnesiani meriterebbero un altro sistema. Che tanti bei dritti, *anche giuridizionali* dentro Roma, che ha il nostro Re, come successore della Casa Farnese, non ha nessuna altra Potenza, e questi dritti sono perlopiù trascurati o oscuri in maniera che domandati quei che attualmente qui servono la nostra Corte, nulla ne sanno. Certo si è ancora che chi riguarda queste cose con occhio politico, dovrebbe riflettere che per qualunque cosa possa accadere nei tempi futuri, rispetto al dominio temporale di Roma, non è peraltro un male che il Re di Napoli abbia qui quasi un piede dentro Roma. Eppure si è fatto il possibile per alienare tutti quelli residui della Casa Farnese, e se durava un altro poco Centomani, si sarebbe a quest'ora trovata alienata anche la bella villa di Caprarola, unico monumento del Dominio della Casa Farnese in Castro. A ripigliare e mettere in chiaro tutt' i dritti, a raccogliere le reliquie dell' Archivio, quasi abissato dai Vandali e Goti, ci vorrebbe e tempo e spesa, ed uomini di altra classe che quelli che meccanicamente ora stanno servendo.

Mi resta da dire, che il nome di V. E. qui suona assai, e che della sua prudenza, vigilanza, e bene, e non già mal' intesa politica, si parla universalmente, come del primo Ministro di Gabinetto, che oggi abbia l' Europa; ed io non ho altra parte da eseguire che quella di far eco ai comuni applausi.

Se soverchiamente l' ho tediata, questo nasce dal sommo rispetto che ho dell' E. V., dalla premura che ho di non recarle disonore, se

mi ha promosso, e per conseguenza dal desiderio di darle conto di qualunque incombenza, ancorchè mi venisse da altro ripartimento. Prego l' E. V. di mantenermi nella sua grazia, e di soffrire ch'io possa profondamente inchinarmi con tutto l' ossequio.

Di V. E.

Napoli Il maggio 1787.

Umilissimo dev.^{mo} servitore vero oss.

Saverio Mattei

S. E. Sig. Cav. D. Giovanni Acton

Consigliere e Segretario di Stato di S. M.

Napoli ».

II. (*allegato*)

« Copia di rappresentanza al Supremo Consiglio delle Finanze.

« Eccellenza. L' Eccellenza Vostra ch'è piena di zelo per li reali interessi, avrà certamente piacere nel sentir da me, che sono in grado di assicurarla, che in ordine alle Poste ho ritrovato cose di sommo momento, e per la giuridizione e per gli emolumenti, cose tutte o trascurate, o malmenate, o cedute per ignoranza dei direttori, i quali sono stati sempre qui uomini di semplice meccanica. Non creda l' E. V. che avessi ritrovate molte carte nell' Archivio; posso dire di non aver trovato niente, e che le notizie l' ho ricavate piuttosto con maneggi presso i contrari, cioè delle stesse Poste estere, colle quali abbiamo interesse.

Più, come ci son molti giubilati vecchi, anche dell' epoca del 1738, così ognun di essi avea il suo piccol riposto delle scritture più necessarie celate ai successori o per malizia o per dispetto. Non ho creduto di far rumore o tentar sorpresa, per l' infelice esperienza di quel ch'è accaduto nell' Archivio Farnesiano, in cui mancano quasi tutte le carte più preziose, brugiate per dispetto da uno scellerato, con cui si trattò con poca prudenza. Ho procurato dunque per via di denaro di ricuperar le carte, come vado facendo tuttavia, tanto maggiormente che la gente è sì vile che con qualche zecchino ho avuta qualche carta, per cui avrei speso volentieri centinaia di scudi.

Piccolo oggetto sarebbe stata la mia spedizione, riguardo ai disturbi degl' individui di questa Posta, ed al poco buon regolamento che vi si adopra. Questo che si è creduto un affare importante è una leggiera occupazione nella quale non diffido del buon esito. L' occupazione grandissima è l' esaminare gl' interessi di questa Posta con le

Poste estere.... L'ufficio di Roma è il centro delle Poste del nostro amabilissimo sovrano, ed all'incontro, delle poste degli altri Principi è un termine di poca importanza ; perciò sebbene quella che sia materiale amministrazione avesse potuta farsi da un meccanico Direttore, l'ispezione politica avrebbe dovuto da principio addossarsi ad altra classe di persone.

Si assicuri V. E., ch'io impiegando quelle notizie che antecedentemente aveva acquistate, da che impresi la fatica del codice delle Poste, facendo uso dei piccoli miei talenti, e dell'aiuto de' miei figli, che V. E. con real carta degli 8 corrente mi permette di adoperare, spero di perfezionare in un mese quel che un altro con maggiori aiuti avrebbe fatto in un anno ; ma sarebbe un'ostentazione puerile se dicessi quel ch'è impossibile, cioè di fare in un mese quel che avrebbe bisogno di tre o quattr'anni. Pieno intanto di ossequio resto con fare all'E. V. umilissima riverenza. Di V. E. Roma 11 maggio 1787 ».

HETTORE CAPIALBI

Il 19 dicembre 1919 cessava di vivere in Catanzaro serenamente, come visse, l'illustre archivista di quell'Archivio provinciale, il signor Capialdi conte Hettore, lasciando grandissimo compianto, perchè era finito l'uomo integro, il galantuomo a tutta prova, l'amato figlio della generosa Calabria, che Egli aveva tanto prediletta, e per la quale aveva spesa tutta l'opera sua; per illustrarla degnamente.

Nacque il Capialdi in Monteleone calabro il 9 gennaio 1842 da nobile prosapia, e, fornito di vistoso patrimonio, fu educato dapprima nella natia terra, e compì poi i suoi studi in Napoli, ma non imitò la maggior parte dei giovani della di Lui casta, che si abbandonano facilmente a vita allegra e gaia, e si danno al dolce far niente, e per contrario si dette a frugare negli archivi e privati, e provinciali e di Stato, per rinvenire documenti, che potessero illustrare e far tenere nella giusta estimazione la Regione a lui tanto cara.

Tralascio d'intrattenermi sul compianto Capialdi, circa vita amministrativa e pubblica, essendo stato per moltissimi anni sindaco del comune natio, e di poi Consigliere provinciale, e faciente parte della Giunta Provinciale Amministrativa, come del pari non mi occuperò dei molti lavori dati alle stampe, tra cui il grosso volume riguardante Gioacchino Murat, nè dell'importante Rivista « l'Archivio Storico Calabrese » a cui dette vita, profondendo energia e danaro, essendosene occupati altri, ma mi limiterò a vagliare brevemente l'opera di Lui come archivista.

Entrò molto tardi nella famiglia archivistica, avendo preso parte al concorso per Catanzaro del 1897, nel quale fu classificato nella terna, da cui doveva essere scelto l'archivista, e quel Consiglio Provinciale degnamente lo nominò a quel posto nel dicembre del detto anno 1897.

Il Capialdi non era nuovo della vita di Archivio, avendo passati tanti anni a frugare ed a rinvenire documenti, quindi conosceva il meccanismo e l'ingranaggio, e perciò nell'assumere la direzione dell'importante ufficio, a lui affidato, si prefisse un lavoro ininterrotto di ordinamenti, per mettere l'archivio di Catanzaro al pari dei migliori dell'Italia meridionale. L'archivio, al quale venne preposto giaceva nel massimo disordine, le scritture mancavano d'indici, d'inventari, e di repertori, erano amucchiate alla rinfusa, messe a terra, ed in locali poco adatti, quindi urgeva un lavoro di selezione e di ordinamento.

Ma non basta il volere, e fortemente volere, non basta la capacità, e l'opera personale per mettere su in bell'ordine un Archivio, ma sono necessari altri coefficienti, e primi fra tutti la collaborazione di persone capaci e volenterose; il compianto Capialdi trovò come coadiutori due Aiutanti, l'uno inoltrato negli anni, malaticcio, accasciato dai patemi d'animo per varie traversie, che poco o nulla rendeva, e l'altro giovane, intelligente, capace ed operoso, figlio di archivista, che cito ad onore, il giovane Domenico Blasco; a costui il Capialdi si affezionò, e mai fiducia fu meglio riposta.

Nei ritagli di tempo dal disimpegno delle molteplici mansioni di ufficio, il Capialdi intraprese, coadiuvato dal Blasco, a riordinare l'archivio, e compì dapprima il lungo e difficile lavoro di divisione delle scritture per materia, e di poi ordinò i moltissimi atti giudiziari, nei quali le richieste di visione e di rilascio di copie erano continue ed insistenti; questa scrittura ora si vede in bell'ordine in scaffalature, ed è fornita di indici.

Intraprese di poi il Capialdi l'ordinamento delle due importantissime scritture della Cassa Sacra e della R. Udienza, lasciando per ultimo gli atti amministrativi, immessi in Archivio, senza ordine, senza indici, senza inventari, e senza neanche i semplici verbali di consegna, dalla R. Prefettura e dalla Deputazione provinciale di Catanzaro, ma non potette che affasciare detti processi, e darvi un ordine cronologico, e quando si accingeva alla compilazione di un indice analitico, la morte lo raggiunse.

Questa in breve è stata l'opera dell'archivista Capialdi, che era non poco attaccato all'archivio, che dirigeva, e questo amore lo dimostrano le molteplici e dettagliate relazioni, che in epoche differenti rivolse alla Deputazione provinciale, chiedendo locali più adatti, e personale più numeroso, ma verbalmente ottenne sempre delle promesse, che non furono mai mantenute.

Il Capialdi fu strenuo sostenitore dell'unione degli archivi provinciali agli archivi di Stato, e scrisse al riguardo una relazione molto importante, che dall'Associazione delle Provincie, tenutasi a Catania, fu grandemente lodata, e se ne ordinò la stampa, per renderla di pubblica ragione.

Quest'uomo, che aveva tante e preclari doti di mente e di cuore, ora non è più, ma di Lui non resta solo il caro e mesto ricordo, ma restano le opere, nel campo letterario e storico, e nel campo archivistico, e sono certo che la Calabria, che non è stata mai ingrata verso i figli che le dettero lustro e decoro, non mancherà di eternare la memoria di Lui in un ricordo marmoreo.

Napoli, luglio 1920.

GIULIO CESARE ORGERA

GIULIO BINDA

Il 30 dello scorso marzo decedeva improvvisamente in Genova nella età di anni 76 il grande uff. comm. Giulio Binda, ex-sovrintendente degli Archivi Liguri di Stato e da oltre due anni a riposo.

Il comm. Binda apparteneva ad una delle migliori famiglie di Cremona, dov'era nato il 16 marzo 1844. Era figlio del comm. Antonio Binda, amico intimo di Cesare Correnti e patriota insigne, che fu prefetto ed occupò importanti uffici nell'amministrazione dell'Interno. Il padre del Binda profuse per la causa nazionale del nostro Risorgimento tutto il suo vistoso patrimonio, onde il figlio Giulio si trovò nella impossibilità di continuare gli studi superiori. Dopo la morte del padre fu per alcuni anni sindaco di Formigara, distinguendosi molto in quell'ufficio ed accaparrandosi la simpatia dei suoi amministrati.

Più tardi e precisamente il 28 aprile 1881 fu nominato collaboratore straordinario presso l'Archivio di Stato di Genova. diretto a quel tempo dal comm. Marcello Cipollina. Trovavasi allora, nella qualità di archivistista, alla dipendenza del Cipollina l'illustre e compianto storico Cornelio Desimoni, il quale apprezzando molto le buone qualità del nuovo funzionario, la lealtà, la fermezza e la energia del suo carattere e la prontezza del suo ingegno, nutrì subito per lui la più viva simpatia. E poichè il Binda — come questi soleva raccontare — trovavasi nuovo alle discipline archivistiche, il Desimoni lo prese sotto la sua particolare protezione, prodigandogli tutti quelli insegnamenti e consigli che meglio potessero agevolargli in avvenire l'avanzamento nella carriera. Così, presolo come aiuto nello insegnamento della paleografia, lo volle con sè per l'ordinamento delle preziose carte dell'antico e glorioso Banco di S. Giorgio (costituenti una delle tre principali sezioni onde si compone l'Archivio di Stato), ordinamento che il Binda in pochi anni condusse a termine con alacrità e intelligenza.

Succeduto al Cipollina nella Sovrintendenza dell'Archivio il Desimoni, questi destinò all'ufficio dell'economato dell'Archivio, il Binda, il quale tenne con somma lode quell'ufficio fino alla morte del comm. Desimoni, avvenuta nel giugno del 1899, cosicchè il Ministero ritenne opportuno di affidargli l'ordinamento della Sezione di Guerra e Marina dell'Archivio di Stato di Torino, che egli eseguì con

la maggiore energia in poco più di due anni, meritandosi il plauso del Ministero e onorificenza cavalleresca. Poco appresso fu preposto alla Direzione dell' Archivio di Stato di Genova, che tenne con lode dal 1901 al 29 novembre 1917. In quest' ultima fase della sua carriera il Binda portò a compimento i lavori interni iniziati dal Desimoni, migliorando e perfezionando molti ordinamenti. Disimpegnò sempre con gran tatto le sue funzioni, mostrando somma bontà e cortesia così verso i suoi dipendenti come verso il pubblico. Fu inoltre membro per molti anni della Commissione Araldica Ligure e della Società di Storia Patria.

Il suo carattere franco e gioviale, l' animo buono e generoso, l' ingegno pronto ed acuto, il naturale buon senso e la profonda conoscenza degli uomini, maturata nella dura esperienza della sua agitata giovinezza, resero ricercata la sua compagnia e gli valsero l' amicizia e la stima di quanti ebbero occasione di conoscerlo. Il governo del Re, bene apprezzando queste sue doti e giustamente riconoscendo i suoi meriti, ebbe a nominarlo successivamente ufficiale e commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro ed in ultimo Grande Uff. della Corona d' Italia.

LUIGI VOLPICELLA

GIUSEPPE DALLA SANTA

Non ancora cinquantenne scompare una delle figure più elette della nostra vita cittadina. Veneziano di nascita, di sentimenti, di spirito. Giuseppe Dalla Santa colle belle e ricche doti del suo fine intelletto studiò e sentì la grandezza di quest' anima, vissuta per secoli di storia luminosa, e non spenta oggi tra il turbinio di nuove vicende. Modesto e semplice, con la tenacia della volontà seppe resistere a tutte le avversità della fortuna, che lo addestrarono nella sua prima età alle lotte aspre della vita. E seppe vincere e seppe trionfare raccogliendo tutte le sue forze ad una meta brillante, mettendo in valore energie sane ed equilibrate che facilmente avrebbero potuto disperdersi nell' urto di difficoltà assai penose. Quando la sorte pareva dovesse allontanarlo da quella via, sulla quale lo richiamava l' inclinazione naturale dello spirito, con supremo sacrificio egli resistette, e, giovane, quasi da solo inquadrò la mente in quella solida e ben maturata preparazione, che soltanto fruttifica di buoni frutti nell' età più matura. Abbandonati per forza di cose gli studi disciplinati,

ove i più fortunati con minor dispendio di energie trovano la guida sicura alla futura attività, allo studio ritornò per forza di volontà, preparando lo svelto intelletto non a frivola ed empirica coltura, fosforescente e priva di contenuto, anzi austera e severa, e perciò più solida e più proficua. E non indarno: il giovane custode delle antiche memorie della storia veneziana, nell' assidua giornaliera consuetudine coi ricchi tesori della vita passata dimenticava molti intimi dolori e con l'entusiasmo e la passione della mente, che desidera conoscere ed apprendere e scendere nell'intimo dei segreti delle cose, per strappare la verità reale che si asconde dietro l'apparente, giorno per giorno preparava la figura dello studioso, che si rivelò, quando, addestrato nel non facile compito dell'indagine e della critica, passò a raccogliere i frutti di un diuturno lavoro, modesti dapprima, ma rivelatori di una mente acuta e sanamente diretta e largamente dotata di cognizioni. Dal processo di Giorgio Valla e di Placidio Amerino alle lettere di Giovanni Lorenzi al Calcondila e degli umanisti veneziani Lauro Querini e Lodovico Foscarini, dai documenti per la storia della Chiesa di Lemisso in Cipro alle appellazioni della Repubblica di Venezia dalle scomuniche di Sisto IV e Giulio II, la prima attività scientifica del giovane studioso fra il 1891 ed il 1900, che l'esperienza dell'ufficio, cui era stato chiamato negli archivi veneziani, avea subito indirizzato ad un metodo rigoroso di indagine, è nutrita di solida dottrina, anche in tenui argomenti, perchè sempre ed in ogni caso porta un contributo nuovo originale e prezioso. Sì che egli era l'uomo indicato per raccogliere l'eredità di un altro compianto studioso, Enrico Bertanza, e condurre in porto, coll'indagine e commento un'opera poderosa per la storia veneziana, intesa a raccogliere i documenti per la storia della coltura in Venezia. Con l'ardore delle fresche energie egli seppe presto offrire il primo volume (*Maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500*), che è una miniera inesauribile per la storia della vita veneziana fino al sec. XVI: e non v'ha studioso od, appassionato delle nostre memorie che ad esso non chieda il sussidio ed il conforto di notizie e di curiosità, di cose e di persone, note ed ignorate, celebri e modeste, quale si confondevano nella variata vita quattrocentesca di Venezia. Purtroppo il grande lavoro, per gli uffici, cui con giusta fiducia era chiamato, per gli studiosi e per sè, fiaccarono la forte fibra, e per lunghi periodi dovette concedersi riposi che più del male stesso lo amareggiavano pel distacco da care consuetudini. I successivi volumi della bella opera, che più ancora richiedevano l'occupazione intelligente della sua mente, dovettero tardare di veder la luce e, quando gli sorrise la speranza di

ripigliare il cammino interrotto, le contrarietà degli eventi con lo scoppio della guerra lo costrinse ad una nuova aspettativa; ora un crudele destino ha troncato ogni più bel affidamento.

Eppure in quegli anni di attesa la sua attività scientifica non tacque, perchè son di quegli anni i migliori suoi studi, che la critica storica ha ben apprezzato. Dalle notizie su Callimaco Esperiente e sull'attività politica di questo celebre umanista della seconda metà del sec. XV, nelle relazioni fra Polonia e Venezia, al tipografo dalmata Bonino de Boninis, che gli ha dato modo di illustrare una pagina della polizia segreta veneziana, dal vivo quadro di uomini e cose dell'ultimo trecento e del primo quattrocento, ove rivivono i tempi di politica e coltura dell'età del primo umanesimo, alla biografia di Benedetto Soranzo, il celebre arcivescovo di Cipro, all'illustrazione dei retroscena ignorati della vita politica economica ed intima del tempo della lega di Cambray, è tutta una serie di studi, ove si rivela la maturità dello studioso, la sicurezza dell'indagine, l'abbondanza dell'erudizione ed il giusto discernimento ed apprezzamento degli avvenimenti. È la mente che sa dominare ed abbracciare il mondo veneziano del passato, non solo, ma questo mondo ha trasfuso in sè, e lo fa rileggere con passione di verità, quanto egli aveva attinto dallo studio profondo delle carte dell'archivio veneziano, ove era guida apprezzata e desiderata.

Quanti e quanti studiosi con stima e riconoscenza per quasi un trentennio non trovarono in lui, tra le severe mura dell'archivio dei frati l'illuminata guida nelle faticose ricerche! e quanta energia non profuse con squisita gentilezza e liberalità di sapere per tutti, quanti a lui si dirigevano! In quelle aule il suo consiglio risuonò sempre modesto ed assennato come anche la sua opera di insegnante di paleografia, nell'ultimo decennio in cui a lui fu conferito tale incarico, lasciò bel ricordo fra i giovani, che seguirono i suoi ammaestramenti. Sempre e dovunque l'amore della scienza e della coltura informò l'opera sua, nella modesta affettuosità della famiglia, ch'egli amava con religioso sentimento, e nei pubblici uffici. Ricordiamo con quanta attività egli collaborò al bene ed all'incremento della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, di cui fu per lunghi anni ed era tuttora segretario: ne fanno fede le lucide e robuste relazioni che annualmente eravamo soliti a sentir dalla sua viva voce nella sala di palazzo Loredan. Ed ancora collaborò alla Commissione reale per la pubblicazione dei documenti finanziari veneziani, e portò il suo contributo alla Commissione per la pubblicazione delle antiche mappe lagunari

venete, nominata dal R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, che perciò non tardò ad annoverarlo fra i suoi soci.

Tutti ancora dalla sua bella attività, dalle sue squisite doti si ripromettevano di trar per lunghi anni, quanti la giovinezza ancora lusingavano, un invidiabile profitto per la coltura nostra, che tanto ha bisogno di uomini per esser risollezata. Ma un morbo atroce, insidioso, in pochi mesi ha spento una fibra che ad esso oppose la più accanita resistenza.

R. CESSI

GIUSEPPE COSENTINO

Il giorno 9 del corrente luglio, nella diletta sua città nativa, si è spenta per rapido malore la nobile esistenza del comm. prof. Giuseppe Cosentino, Primo Archivistista di Stato e capo della 1.^a Sezione del R. Archivio di Stato di Palermo.

Nel passato gennaio, oltrepassati i limiti di età, modesto e silenzioso, si ritrasse dall'ufficio e dall'insegnamento; a pochi mesi di distanza abbandona la vita col caro nome della consorte e delle quattro giovinette figlie sulle labbra, per suo volere senza fiori e senza suoni, ma con acerbo rimpianto di quanti lo conobbero.

Il Cosentino nacque addì 11 febbraio 1852 da un'agiata famiglia civile siciliana del vecchio stampo. Vissuto sempre in famiglia, tra parenti ed amici con essa per varia affinità collimanti, da tale ambiente succhiò, vital nutrimento, le solide doti del carattere e del costume: la serietà, la moderazione, l'onestà, la scrupolosità, la fede avita, che egli poi serbò intatte, senza ostentazione ma con imperturbabile fermezza.

Giovine, già inoltrato negli studi universitari d'ingegneria, credette doverli abbandonare a causa della non forte complessione e per l'opportunità, che si presentava, di entrare come alunno nell'archivio di Palermo, che allora non offriva agli studiosi una vera e propria carriera, ma una occupazione gradita ed onorevole per l'importanza e le belle tradizioni dell'istituto.

In tale ufficio, come in ogni altra manifestazione di attività spirituale, egli portò e sviluppò le qualità e le abitudini dell'intelletto: esatto, minuzioso, perspicace.

Divenuto pertanto peritissimo conoscitore delle discipline paleografiche e dei vari fondi archivistici, succedette ben presto al nostro Monsignor Isidoro Carini, chiamato ad insegnare in Vaticano, e quindi nel 1893 ottenne pel primo la libera docenza di tal materia presso la R. Università degli studi; percorrendo contemporaneamente, con onore e vantaggio grande per l'ufficio e pel pubblico, ma senza fortuna per lui, l'archivistica carriera, secondo glielo permisero le organiche necessità della medesima.

Fu per lunghi anni direttore della II.^a Classe della « Società Siciliana per la storia patria » e socio della « Reale Accademia di scienze, lettere ed arti ».

Fu con reverente fiducia ricercato da tutte le magistrature per le più importanti perizie grafiche civili e penali, ritenute inappellabili se da lui compiute.

Ebbe dovunque, da chiunque in patria il maggior premio morale che possa toccare ad una siffatta tempra di uomo: il riconoscimento pieno, incontrastato, affettuoso del valore di lui.

Dato il suo modo di concepire la vita, l'ufficio e gli studi, è naturale ch'egli desse alle stampe relativamente poche delle tante cose utili e belle, specialmente di argomento siciliano, che conosceva per i severi studi compiuti direttamente sui documenti; ma tali pubblicazioni rimangono pietre miliari sicure nel campo della nostra erudizione.

Qui citeremo soltanto: *Nuovi documenti sull'Inquisizione in Sicilia*; *I notari in Sicilia*; *La carta di papiro*; *Uso delle tavolette cerate in Sicilia nel sec. XIV*; *Cessione del Regno di Sicilia alla casa d' Aragona fatta dal re Federico III*; *Le Infanti Margherita e Beatrice sorella e figliuola del re Pietro II*; *Programma di paleografia e diplomatica dei documenti siciliani*; *La zecca di Palermo nel sec. XV e la monetazione dei « danari parvuli o picchuli »*; *Nuovi documenti sul celebre pittore Vincenzo degli Azani di Pavia, detto il Romano*; *Il diritto di popolare e gli usi civici in Sicilia*; *Codice diplomatico di Federico III re di Sicilia (1355-77)*.

Palermo, 15 luglio 1920.

SOCRATE CHIARAMONTE

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

— La conoscenza degli archivi privati è stata da lungo tempo risolta in Inghilterra col consenso, o meglio, col concorso degli interessati: ed il loro contenuto è ormai pacificamente acquisito alla scienza, senza quelle riluttanze, quei sospetti, e quelle asportazioni, che indispongono gli studiosi e il pubblico in Italia. Il merito di tale soluzione spetta così alle autorità inglesi, cui fu affidato il delicato compito di penetrare nelle altrui pareti, che aliene in ogni fiscalità seppero cattivarsi la fiducia, anzi la collaborazione dei possessori di archivi o raccolte di manoscritti; come a questi stessi possessori, i quali, dopo un primo momento d'incertezza, capirono l'importanza del lavoro affidato alla Commissione, la serietà dei membri della medesima e il beneficio morale, se non altro, che ne ridondava a loro stessi e seppero dar prova di una civiltà che lascia a molta distanza quella della massima parte dei popoli continentali.

I risultati finora ottenuti da quella Commissione ci vengono riassunti sotto l'ispirazione della benemerita *Society for promoting christian knowledge*, della quale abbiamo più volte lodata l'iniziativa e l'opera, da uno degli antichi segretari della Commissione stessa, il sig. R. A. ROBERTS nel suo volume intitolato: *The reports of the historical mss. Commission*. Questi rapporti sono presentemente contenuti in 156 volumi, usciti in 44 anni dal 1870 al 1914; e questo solo dato incute nell'animo di ogni studioso quella riverenza che si accompagna sempre alle gesta superiori.

Nel 1859 venne invitato Lord Palmerston a promuovere l'istituzione di una Commissione Reale collo scopo di « salvare dall'oblio e in molti casi dalla rovina « importanti collezioni di atti, il cui contenuto era persino agli stessi possessori ignoto, « ma che era della massima importanza per le notizie che fornivano in materia di « storia, legislazione, leggi, biografia e altri consimili oggetti ».

Un decennio dopo, nel 1869, venne nominato un consesso di autorevolissimi Commissari Reali incaricato « di prendere i necessari provvedimenti per un esame « preciso e particolareggiato delle collezioni di manoscritti esistenti nella Gran Bretagna e Irlanda, dopo averne però ottenuto il consenso dai possessori, fossero private persone o capi d'istituzioni, e di pubblicarne i risultati, quando lo ritenessero « conveniente ».

Doveva essere un tentativo della durata di cinque anni; ma il successo fu tale, che, non solamente l'incarico affidato alla Commissione fu confermato ma esteso, e senza interruzione è continuato sino al 1914. Sospesane l'attività dalla guerra, essa si è ridestata a pace compiuta per assolvere il proprio mandato con maggiore energia ed estensione ancora.

Il primo rapporto dei Commissari comparve nel 1870 come un libro azzurro parlamentare, in folio a due colonne: e così continuò, aggiungendo appendici con notizie succinte ma perfette di tutte le scritture delle varie collezioni esistenti nella Gran Bretagna e nell'Irlanda. Un unico esempio, non più ripetuto, trovasi di notizie di documenti inglesi, esistenti all'estero, come conseguenza incidentale di una gita di un Commissario all'università di Heidelberg.

Nel primo anno vennero censite 180 collezioni offerte all'esame della Commissione; nel secondo e terzo anno ne crebbe ancora il numero: sicchè in quel primo periodo la ressa delle offerte fu tale che non permise se non un esame generale preliminare per dare agio ai Commissari di disporre e distribuire il lavoro ai propri ispettori. E quindi per quel periodo il lavoro è naturalmente un po' leggero e incompleto. Ma, passato quel momento e raccapezzatisi, esso divenne subito dopo molto meno estensivo e più intensivo e diede quei risultati che oggi ammiriamo.

A poco a poco l'uso di trasferire temporaneamente presso l'archivio di Stato (Public Record Office) le collezioni per esservi esaminate e inventariate, previa congrua deliberazione, si fece più frequente, sinchè divenne quasi invariabile. Ciò che permise ai rapporti di cambiare carattere e di essere redatti secondo i migliori metodi e un piano uniforme, dando sempre più precisa ed estesa menzione del contenuto dei singoli manoscritti.

Conviene, però, distinguere i rapporti dei Commissari, diretti al Sovrano e compararsi dapprima annualmente e poi a intervalli e ora in numero di 18, da quelli degli ispettori, che già allegati ai primi, ne vanno ormai separati e offrono agli studiosi una messe ragguardevole di notizie.

Senza estenderci più lungamente su tutta l'opera compiuta da quell'insigne Consiglio inglese, sul quale dà preziose informazioni il sig. ROBERTS, noi ricorderemo ancora che i rapporti non procedono sistematicamente nè topograficamente, ma secondo che vengono presentati all'esame gli atti delle varie collezioni. Una guida perciò n'è in commercio che permette di rintracciarli in quel mare magnum. Noi vi troviamo descritti gli archivi dei più bei nomi dell'aristocrazia inglese: dei Northumberland, Lansdowne, Phelps, Sutherland, Ripon, Leconfield, Graham, Sackville, Marlborough, Braybrooke, Manchester, Leicester, Cecil, Gawdy, Townshend, Dartmouth, Cowper, Rutland, Portland, Fortescue, Carlisle, Hodgkin, Buccleuch, Astley, Montagu, ec. ec. che risalgono fino al secolo XV.

Per quel che ci concerne, c'è anche qualche cosa relativa all'Italia. Per es.: nell'archivio del duca di Manchester sono lettere di Andrea Contarini, doge di Venezia; in quello dei conti di Leicester sono le memorie e opere di Giovanni Battista Rinuccini, arcivescovo di Fermo, nunzio in Irlanda nel 1645: in quello degli Stuart, raccolto nel castello di Windsor, oltre a notizie sulla famiglia e sulla duchessa di Albany, vi sono le carte del cardinale duca trovate nel palazzo di Monserrato a Roma, e consegnate dal cardinale Consalvi al Principe reggente: in quello dei Verulam, notizie di traffici coll'Italia: in quello del conte di Desbigh i dispacci di Lord Feilding, ambasciatore in Italia dal 1634 al 1655, con notevoli informazioni sulle corte italiane e segnatamente su quella di Torino e su Venezia, e una interessante descrizione dell'Italia nel 1736 di Billy Bistow, fratellastro della duchessa di Buckingham. Nell'archivio Middleton v'ha una copia della Volgata in onciale del-

l'VIII secolo, un dei tre più antichi manoscritti scritti in Inghilterra. In molti altri archivi troviamo avvisi d'Italia, descrizioni di viaggi in Italia ec.

— Il riordinamento degli *archivi messicani* sembra aver ricevuto dal governo federale un impulso speciale, che altamente onora gli uomini che vi sono preposti. Alla notizia che ne abbiamo dato nell'ultimo fascicolo, altra ne aggiungiamo che riguarda il *Manual de organización de archivos* por el lic. EZEQUIEL A. CHAVEZ en cumplimiento de los acuerdos correspondientes de los cc. ing. don Alberto I. Pani e ing. don Leon Salinas, secretario y subsecretario de industria, comercio y trabajo de la Republica Mexicana (Mexico, Poder ejecutivo federal-Departamento de aprovisionamientos generales, Direccion de talleres graficos, 1920, 4.^o pp. 88), che rispecchia l'ordinamento dell'archivio corrente di quel Ministero d'industria, commercio e lavoro e vi applica, al solito, la classificazione decimale. L'autore, competentissimo, osserva però giustamente che il sistema del Dewey e dell'Istituto bibliografico internazionale di Bruxelles non può essere adottato in tutta la sua rigidità per gli archivi, nè può abbracciarne tutti gli assunti; e in conseguenza lo modifica leggermente sì da permettere alla classificazione di estendersi su tutto il lavoro degli uffici. Con ciò, però, viene a ribadire l'opinione, che si ha da noi, della scarsa applicabilità di quel sistema, che può valere sulla carta per l'ordinamento materiale degli atti che si vengono compilando, ma che nella pratica giornaliera del servizio ha bisogno di maggior semplificazione e di punti di richiamo speciali per riuscire di vera utilità e sollecitudine.

— Dopo larga esposizione della controversia suscitata dal p. Franciotti nel 1613 circa *La patria di papa Eutichiano*, che sostenne essere Lucca e non Luni, il conte GIOVANNI SFORZA ribadisce con dottrina l'opinione, ch'egli sia nato in Luni in Tuscia. Però osserva che in Tuscia due erano le città di Luni: l'una, nella Tuscia annonaria, che sarebbe quella comunemente nota, l'altra nella Tuscia suburbicaria, nella Tuscia Romanorum nella contea di Vetralla non lungi da Viterbo, anche essa presto scomparsa.

— *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI* a cura di C. MANAREST. — Milano, Capriolo e Massimino, 1919. 4.^o, pp. CLXX-730 con 7 tav. L'opera, che annunziamo, è forse il monumento più insigne dell'attività scientifica italiana, e probabilmente anche mondiale, comparso nell'anno; ed è dovuto ad un nostro valentissimo collega, che illustra gli archivi e la dottrina lombardi. Viene alla luce per il sapiente e previdente mecenatismo di uno dei nostri maggiori istituti bancari, la *Banca Commerciale Italiana*; che, con intuito superiore dei doveri che impongono la ricchezza e i commerci, ripetendo i munifici esempi dei nostri grandi mercanti quattro e cinquecenteschi, ha voluto dar la mano al Monte dei Paschi di Siena, alla Banca italiana di sconto (sede di Mantova) per dimostrare quanto lo sviluppo economico della Nazione sia legato con il suo progresso intellettuale e scientifico.

Gli atti del Comune di Milano, vale a dire, quelli nei quali il Comune interviene attivamente per mezzo di qualsiasi suo organo, ne riflettono la vita sotto i due aspetti politico e giudiziario sino al giorno in cui le consuetudini, sparsene per ogni dove, vennero codificate nel *Liber Consuetudinum*; e quindi rappresentano tutto quello, che esista di più antico, di più prezioso sulla storia della metropoli lombarda.

Sono quello che di meno studiato e conosciuto vi sia, non ostante la pubblicazione di quasi tutti gli atti di carattere politico: perchè tale pubblicazione, fatta spesso di seconda mano e senza critica, fu quasi sempre seminata di errori che distrassero l'attenzione e l'acume di coloro, che l'esaminarono. La prova migliore ce ne viene fornita dell'aut.: il quale, nella magistrale introduzione espone quanto offrano col loro contenuto agli studi i documenti da lui raccolti da cento fonti edite ed inedite, pubblicati sui loro originali e illustrati secondo i migliori dettami della dottrina. Ne risulta uno studio profondo, che rimarrà fondamentale per la storia del Comune di Milano; e ne ritesse le origini e la vita nel periodo fortunatissimo della potenza degli arcivescovi, delle lotte dei capitani e del popolo, dell'epica tenzone col Barbarossa.

Nelle alterne e gloriose vicende di quel secolo oscuro ma famoso che corre dal 1117 al 1216, si costituisce e s'afferma quella potestà cittadina, che si manifesta, nei 401 documenti raccolti, per mezzo d' innumerevoli organi, dai Consoli del Comune e dal podestà a quelli di giustizia, e dei mercanti, al Consiglio di credenza, agli ufficiali del Comune. Il M. ne raccoglie i vaghi accenni per costituirne la serie sicura e svelarne le attribuzioni, a beneficio di quella critica storica: alla quale reca un notevolissimo contributo collo studio della diplomatica degli atti del Comune, distinta secondo gli atti del potere politico-amministrativo, e gli atti del potere giudiziario. Per la prima volta, nella cronografia vi compare il computo del mese exeunte *ante kalendas* che indica il giorno antecedente a quello del computo romano delle calende.

Fermarci su tutte le particolarità di questo studio degno della maggiore attenzione, ci porterebbe lontano dall'indole di questo periodico. Ma quanto abbiamo riassunto valga ad invogliare gli studiosi ed i colleghi a ricercare l'opera lodevolissima e a studiarne il metodo e la dottrina. Il che li spingerà ad unire la loro approvazione alle lodi sincere che rivolgiamo all'autore.

— Il prof. dr. EDOARDO STHAMER, cui sono già dovuti preziosi studi sulla cancelleria angioina, ha comunicato all'Accademia delle Scienze di Berlino i suoi *Studien ueber die sizilischen Register Friedrichs II*; i cui frammenti sono a Napoli, a Marsiglia, a Palermo. Egli, come già il Niese, distingue due serie parallele di registri, delle cui tracce dà la descrizione e offre la maggiore illustrazione che si sia avuta finora.

— In un magistrale discorso inaugurale dell'anno scolastico nella R. Università di Macerata. l'ill. cav. prof. LODOVICO ZDEKAUER ha ricordato che fossero *Fiera e Mercato in Italia sulla fine del Medio Evo* e come il mercato si trasformasse in fiera, in questa nostra Patria, allora e sempre grande per virtù dei commerci. Dall'istituto cittadino del mercato affidato alla vigilanza di pubblici cittadini, sorto in tempi in cui il commercio è tutto opera personale del capo dell'azienda, si svolge il convegno di tutti i mercanti in un sol luogo quando si vogliono eliminare, ridurre alla minima espressione i pericoli e rischi che presentano i trasporti. Tale convegno in luoghi determinati avviene nelle celebri fiere della Sciampagna, che nel dugento creano una nuova organizzazione dei commerci e un nuovo regime di diritto internazionale. Quando i mercanti italiani ne vengono cacciati sull'inizio del secolo seguente, sorge una nuova epoca nella storia delle fiere. Decadono quelle francesi, si verifica a detrimento di quelle antiche l'accordo fra Italia e Fiandre, sorgono

nuove fiere in Italia, e segnatamente sulla costa adriatica; travolte in seguito anche esse colla scoperta di nuove vie per le Indie. Tuttavia queste fiere, questi mercati italiani non sono stati sufficientemente studiati, non ostante la celebrità di quella di Senigallia; e lo Zdekauer, esponendone i caratteri e il contributo alla storia dei traffici, incita gli studiosi a rivolgervi la loro attenzione, perchè in esse pulsa quel sentimento che è gloria dell'italianità e che prepara la nostra rivendicazione, la nostra rivincita.

— Durante la guerra, gli archivi belgi non hanno cessato i loro lavori di ordinamento e d'inventario; e le pubblicazioni, che ne pervengono ora, ridonano a grande onore dell'Archivista generale del Regno e dei suoi valenti collaboratori. Tali pubblicazioni sono: *l'Inventaire général des archives ecclésiastiques du Brabant* par ALFRED D'HOOP: to. II, églises paroissiales, cures, chapelles et bénéfices-bienfaisance (Bruxelles, Guyot, 1914. 8.^o, pp. vi-446); il *Catalogue des chartes du sceau de l'audience della Chambre des Comptes de Lille* (1385-1586) redatto dal sig. HUBERT NELIS (Bruxelles, Goemaere, 1915. 8.^o, pp. xcij-464); *l'Inventaire du fonds de la cour des mortemains de Hainaut* par LÉO VERRIEST (Bruxelles, Goemaere, 1915. 8.^o, pp. 89); *l'Inventaire des chartes et cartulaires du Luxembourg* (comté puis duché) par ALPHONSE VERKOOREN (Bruxelles, Guyot, to. II, 1915. 8. , pp. 479; to. III, 1916, 8.^o, pp. 375); *Chambre des comptes de Flandre et de Brabant. Inventaire des comptes en rouleaux* par HUBERT NELIS (Bruxelles, Goemaere, 1914-16, 8.^o, pp. 232); *l'Inventaire des archives de l'université de l'état à Louvain et du collège philosophique* (1817-1835) par HUBERT NELIS (Bruxelles, Hayez, 1917, 8.^o, pp. 74); *l'Inventaire des chartes et cartulaires des duchés de Brabant et de Limbourg et des Pays d'Outre-Meuse* par ALPHONSE VERKOOREM: Première partie: chartes originales et vidimées, (Bruxelles, Hayez, to. VI, 1916, 8.^o, pp. 614; to. VII, 1917, 8.^o, pp. 431.

— D. AUGUSTO MACCHIAVELLI pubblica dall'archivio Malvezzi de' Medici le credenziali date dalla Repubblica Fiorentina a vari membri della famiglia Strozzi mandati dal 1375 al 1411 oratori a quella di Siena e un'altra del Sacro Collegio in sede vacante nel 1455 ad Antonio Strozzi speditovi nella stessa qualità. (*Ambascierie tenute dagli Strozzi presso la Repubblica di Siena nei sec. XIV-XV*).

— Un contributo notevole alla conoscenza delle finanze e dell'amministrazione finanziaria degli Stati della Chiesa, e segnatamente della provincia del Patrimonio nel secolo XV, è dato dal prof. ANTONIO ANZILOTTI nei suoi *Cenni sulle finanze del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia nel secolo XV*, nei quali egli esamina e spiega i cespiti d'entrata quali risultano dai registri della Tesoreria dal 1420 al 1499 da lui ordinati e inventariati in appendice. Tali cespiti erano di 4 sorte: il subsidium o contributo eccezionale al quale soggiacevano i comuni per urgenti spese e speciali circostanze; il monopolio del diritto di pascolo sulle terre demaniali; la tratta dei cereali, del sale; e infine le rendite patrimoniali ricavate dai terratici e dagli affitti dei beni appartenenti alla Camera apostolica. A questi cespiti corrispondono quattro specie di libri che ne registrano l'entrata. I libri del Tesoriere riguardano la riscossione del subsidium. I libri della Dogana dei pascoli dicono nel titolo quello che concernono, come pure quelli del Doganiere del Sale e delle tratte e i conti

dei terratici e delle fattorie. Tutti insieme ci rappresentano l'affluenza delle contribuzioni nelle casse dello Stato.

— Per le nozze Malvezzi-Strozzi d. AUGUSTO MACCHIAVELLI pubblica la traduzione di *Memorie per la vita di Pirro Malvezzi (1540-1603)* marchese di Castelguelfo, senatore di Bologna, capitano di milizie pontificie alla testa delle quali combattè a Montcontour (1569) nelle guerre di religione in Francia, e partecipò alla battaglia di Lepanto.

— Mons. RAFFAELE CASIMIRI insorge nel suo scritto intitolato *Studi d'archivi* contro il tentativo del dott. Vito Raeli di togliergli il merito e la priorità delle scoperte da lui compiute sin dal 1918 intorno alla vita di Giovanni Pierluigi da Palestrina.

— Delle feste fatte in Cortona il 22 gennaio 1758 per celebrare il primo trentennio dalla fondazione dell'Accademia etrusca (*I "tricennali"*, dell'Accademia etrusca di Cortona) s'intrattiene il dott. VINCENZO MORELLI: che pubblica in proposito una lettera di Filippo Venuti scritta da Livorno il 9 aprile 1759 al ministro del re di Napoli.

— Il comm. GIUSEPPE TRAVALI (*Lo stemma della Repubblica Francese oltraggiato nel 1802*) pubblica ed illustra esaurientemente la protesta del Marssou, commissario francese a Palermo, al cardinale Pignatelli, presidente del Regno, contro l'insulto ripetutamente sofferto nel novembre e dicembre 1802 dallo stemma della Repubblica francese a Palermo, e i vani tentativi di trovarne gli autori.

— *Il teatro accademico di S. Severino* nell'antico monastero dei SS. Severino e Sossio, ora sede dell'Archivio di Stato di Napoli, sorse nel decennio e durò sino al 1842, accogliendo sulle proprie scene compagnie stabili dapprima, poi dilettanti. Il dr. VINCENZO MORELLI ne ricorda le vicende e lo descrive in un breve scritto che servirà di buon contributo alla storia di quell'importante edificio.

— Per pubblica sicurezza contro il dilagare della delinquenza in Bologna furono, ad ispirazione del cardinale Spina, istituite nel 1820 le *Pattuglie cittadine*, composte di cittadini intemerati e arditi, i quali sotto la guida del fior fiore della cittadinanza, percorrevano di notte la città e la liberavano dai ladri, grassatori e malviventi. Il sig. NESTORE MORINI, che ne illustra le vicende con profondo rispetto, ne rileva le benemeranze molteplici attraverso il secolo di vita che l'istituzione conta ormai, anche se talvolta fosse per ragioni politiche qualche tempo sospesa.

— Il dr. MORELLI spigola e pubblica *Negli albori della libertà* dalle carte della Direzione della polizia di Napoli alcune notizie sui famosi biglietti di riconoscimento fra gli affiliati a società segrete in Venezia (Signorel Favorisca una presa di tabacco! 1831): sulla sorveglianza alla quale la polizia austriaca sottopose Orazio Vernet nel 1828 quando fu nominato direttore dell'Accademia francese a Roma: e sulla censura alla quale venne nel 1825 sottoposta a Venezia la ristampa delle tragedie dell' Alfieri.

— Il comandante WEIL, (*Le Duc de Lucques; la vente de sa galerie et ses embarras financiers*), togliendone i particolari dal carteggio dei ministri francesi a Lucca, Firenze e Torino, espone le difficoltà finanziarie in mezzo a cui posero il duca di Lucca, Carlo Lodovico, la di lui debolezza, leggerezza e prodigalità non meno che la disonestà delle persone che ne godevano la fiducia, segnatamente del ba-

rone Ostini e di Francesco Ward. Nel mare di debiti nel quale egli s'ingolfò credette una volta uscire alienando la splendida sua galleria; ma, spedita a Londra ove, allora come oggi, si diceva poter ritrarne somme maggiori, essa scomparve tutta nelle spese, nello sciupio che pazzamente vi si fecero.

— I napoletani, che accorsero oltre il Po per la difesa di Venezia, non disubbidirono tutti agli ordini del proprio Governo per l'ardente desiderio di combattere gli austriaci, ma perchè indotti in errore della voce che il re avesse revocato l'ordine di richiamo e li avesse autorizzati a proseguire. Quando la verità fu nota la maggior parte tumultuò per tornarsene nel Regno e l'ottenne. Di questo episodio poco o mal noto tratta con ricco corredo di documenti e di osservazioni GIUSEPPE PALADINO nel suo studio su *I Napoletani a Venezia nel 1848*.

— ADOLFO COLOMBO illustra il voto del Comitato piemontese della Società Nazionale per la storia del Risorgimento italiano relativo alla pubblicazione dell'*Epistolario di Vittorio Emanuele II* che avrebbe dovuto iniziarsi nel primo centenario dalla nascita del gran re, e al quale egli dà principio pubblicando un gruppetto di lettere e dispacci inediti non del tutto privi d'importanza, che vanno dal 1850 al 1866.

— Il prof. MICHELANGELO SCHIPA spigolando fra le memorie inedite del Duca di San Donato, di cui un sommario fu dato alle stampe subito dopo la di lui morte (1901), ritrae sotto il modesto titolo *I ricordi di un esule*, notizie preziose della vita napoletana anteriore al 1860, e dell'esilio del San Donato a Torino.

— Uno splendido studio sulle idee di quel gruppo di illustri napoletani, che rilevò i difetti congeniti nell'imposizione dell'amministrazione e della politica piemontese alle provincie napoletane dopo il 1860 ci è dato dal prof. A. ANZILOTTI nella sua prolusione: *Neoguelfi ed autonomisti a Napoli dopo il sessanta*; nella quale espone come tutta l'opposizione si muovesse dalle due questioni ancora insolute dell'Italia presente: dai rapporti fra chiesa e stato, e dal problema dell'ordinamento amministrativo che non è confacente alla diversità delle nostre regioni. Di fronte a Bertrando Spaventa e ad Angelo Camillo De Meis, hegeliani, sorge il gruppo dei giobertiani o neoguelfi in ritardo, in cui rifulgono le menti delle maggiori illustrazioni del Foro napoletano, Enrico Cenni, Federigo Persico, Roberto e Giacomo Savarese. Essi sono contro il dottrinarismo demolitore e livellatore, contro l'astrattismo mazziniano, contro il sistema amministrativo piemontese accentratore e impastoiato, vogliono Napoli capitale d'Italia, ne difendono l'antica amministrazione e pretendono la gerarchia di classi e il principio d'autorità.

NOTIZIE

Il R. D., pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 25 agosto 1920, n. 201, è del seguente tenore:

Vittorio Emanuele III ec.

Visto il R. D. L. 7 marzo 1920, n. 227, ec.:

Ritenuta l'opportunità di abolire uno dei due posti di direttore con funzioni di ispettore degli archivi istituiti con l'art. 3 del citato R. D. L. :

Udito il consiglio dei ministri :

Sulla proposta ec.

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

L'art. 3 R. D. L. 7 marzo 1920, n. 277, è modificato come appresso :

Alle direzioni dei grandi archivi di Stato, può essere aggregato in aiuto al titolare altro funzionario avente grado di direttore, o uno o più archivisti coll'incarico di direttore di reparto.

Un direttore, scelto dal ministro, sentito il parere del Consiglio superiore per gli archivi, fra quelli che abbiano non meno di cinque anni di grado, sarà incaricato delle funzioni di ispettore.

Per gli incarichi, di cui al presente articolo, sono corrisposte le indennità indicate nella tabella A, allegata al presente decreto.

L'attuale ispettore generale conserva il titolo e le funzioni e si intende confermato nell'incarico agli effetti della disposizione di cui al presente articolo.

Art. 2.

Alla tabella A, allegata al D. L. sopracitato, è sostituita quella che vistata, d'ordine Nostro, dal Ministro proponente, sarà annessa al presente decreto.

Art. 3.

Il presente decreto avrà effetto dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo ec.

Dato a Roma, addì 5 agosto 1920.

Vittorio Emanuele

Visto : il Guardasigilli : Fera.

Giolitti

Tabella A.

1.^o Categoria

Archivisti : posti in organico n. 85.

(come a p. 62 di questo periodico).

Direttori : posti in organico n. 24.

(id.)

Incarichi : n. 9 direttori con incarico di soprintendente, indennità annua L. 2000;

n. 1 direttore con incarico di ispettore, indennità annua L. 2000 ;

al titolare della sede di Roma per la direzione dell'archivio centrale del Regno, oltre le predette, indennità annua L. 1000 ;

n. 9 archivisti con incarico di direttore, indennità annua L. 1000.

N. B. — Il direttore meno anziano nominato in eccedenza ai posti fissati dalla presente tabella resta in soprannumero fino alla prima vacanza.

Il R. D. n. 1239, del 1.^o settembre 1920 è del seguente tenore :

Vittorio Emanuele III.

per grazia di Dio e volontà della Nazione

Re d'Italia.

Veduti l'art. 74 del R. D. 23 ottobre 1919, n. 1971 e l'art. 11 del R. D. 7-6-1920, n. 739 ;

Veduto il R. D. 7 marzo 1920, n. 277 :

Veduto il parere del Consiglio Superiore per gli Archivi del Regno :

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno, Presidente del Consiglio dei Ministri; di concerto con il Ministro del Tesoro :

Abbiamo decretato e decretiamo :

Art. 1.

La tabella A, allegata al R. D. 7-3-1920. n. 277 è sostituita per quanto concerne il personale di 1.^a categoria da quella annessa al presente decreto, colla decorrenza dal 1 maggio 1919.

Art. 2.

Sono estese al personale degli archivi di Stato le disposizioni del R. D. 7 giugno 1920, n. 739, in quanto applicabili ed in conseguenza ai direttori e primi archivisti di 3.^a e 4.^a classe, iscritti nel nuovo ruolo come archivisti a' termini dell'art. 7 del R. D. 7 marzo 1920, n. 277 spetta il trattamento stabilito per i primi segretari dall'art. 4 del citato R. D. 7 giugno 1920, n. 739.

I primi archivisti che in seguito a concorso per titoli, giusta l'articolo 35 del regolamento 2 ottobre 1911, n. 1163, siano designati ad esercitare l'ufficio di direttore e lo assumano effettivamente, conseguiranno la iscrizione nel nuovo ruolo dei direttori man mano che vi si rendano posti vacanti.

Essi conserveranno gli assegni già conseguiti in dipendenza del collocamento nel ruolo degli archivisti se più vantaggiosi, salvo l'assorbimento della differenza negli aumenti successivi periodici di stipendi come direttori.

Quest'ultima norma si applicherà anche nei riguardi dei direttori e primi archivisti di 1.^a e 2.^a classe iscritti nel nuovo ruolo dei direttori per effetto del citato articolo 7 del R. D. 7-3-1920, n. 277.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, venga iscritto nella raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno ecc. ecc.

Archivisti

Tabella n. 85

1.^a Categoria

Stipendio iniziale L. 5500.

Aumento di L. 750	dopo 5 anni	L. 6250	al compimento del	5. ^o anno di grado
« « L. 750	« 5	« L. 7000	« «	10. ^o « «
« « L. 750	« 5	« L. 7750	« «	15. ^o « «
« « L. 750	« 5	« L. 8500	« «	20. ^o « «
« « L. 750	« 5	« L. 9250	« «	25. ^o « «
« « L. 750	« 5	« L. 10000	« «	30. « «

Direttori

Posti in organico n.° 25

Stipendio iniziale L. 8600.

Aumento di L. 1200	dopo 4 anni	L. 9800	al compimento del	4. ^o anno di grado
« « L. 1200	« 4	« L. 11000	« «	8. ^o « «
« « L. 1000	« 5	« L. 12000	« «	13. ^o « «
« « L. 1000	« 5	« L. 13000	« «	18. ^o « «

— IL CONSIGLIO SUPERIORE PER GLI ARCHIVI DEL REGNO tenne seduta il 10 maggio e il 10 luglio per affari di personale. Diede il proprio parere favorevole alla concessione della stabilità in ruolo dei tre operatori del Laboratorio centrale dei restauri, sigg. Taffetani Antonio, Curradi Giuseppe, Mancia Guido; e all'equiparamento della carriera di 1.^a categoria a quella delle amministrazioni centrali.

CONCORSO. — Con D. M. 25 maggio 1920 è stato aperto un concorso per titoli a 26 posti di aiutanti in prova nell'amministrazione degli archivi di Stato (*Gazz. Uff.* n. 143, 18 giugno 1920). Stipendio iniziale L. 3000. Scadenza 31 luglio.

— Nel concorso al posto di archivista dell'archivio provinciale di Catanzaro è riuscito vincitore il dott. Giuseppe Gasdia.

— Con DD. MM. 28 giugno 1920 furono indetti i concorsi per titoli alle direzioni di Milano e di Palermo.

PERSONALE. — Sono stati collocati a riposo per effetto delle nuove leggi il comm. Luigi Fumi, soprintendente dell'Archivio di Stato di Milano, il comm. Fabio Glissenti, direttore dell'Archivio di Stato di Brescia, l'archivista cav. Roberto Grella, i coadiutori sig. cav. Sansi Raffaele, Vincenzo Bortolotti, cav. Enrico Fontana, gli aiutanti Michele Fauché, Agostino Tiozzo, Giacomo Giuseppe Botti.

— Sono stati dispensati dal servizio il coadiutore cav. Guglielmo Alterocca, l'aiutante cav. uff. Felice Tonetti, e l'archivista dr. Aldo Cerlini.

— Con D. M. 12 gennaio il direttore comm. Giuseppe Travali fu incaricato di reggere la direzione dell'Archivio di Stato di Palermo.

— Con O. M. 20 maggio l'aiutante Angelo Tassarolo è stato traslocato da Venezia a Brescia; l'archivista dr. Filippo Condio di Venezia fu incaricato di reggere la direzione dell'Archivio di Stato di Brescia.

— Con O. M. 9 maggio l'aiutante dr. Alfredo Braghiroli è stato richiamato dall'aspettativa.

— Con R. D. 10 giugno 1920 Cesarini Sforza dott. Vidar archivista; e D'Amia dott. Amerigo, aiutante collocati in aspettativa.

— O. M. 24 giugno 1920. Ceresa Erminio, coadiutore, traslocato da Torino a Roma.

OPERATORI straordinari nel laboratorio dei documenti logori ai quali è stata riconosciuta la stabilità del posto, con D. M. 22 maggio 1920: Taffetani Antonio, Curradi Giuseppe, Mancia Guido.

— Con D. M. del 15 marzo 1920 il direttore cav. uff. dr. S. Chiamonte è stato incaricato dell'insegnamento della paleografia nell'Archivio di Stato di Palermo.

ONORIFICENZE. — In occasione del loro collocamento a riposo sono stati nominati il comm. Fumi grand'ufficiale della Corona d'Italia; il comm. Glissenti, ufficiale mauriziano; i cav. Grella, Sansi, Fontana, ufficiali della Corona d'Italia; i sig. Bortolotti, Fauché, Botti, Tiozzi, cavalieri della Corona d'Italia.

— Il soprintendente comm. Livi è stato promosso commendatore mauriziano; l'archivista cav. Tosi ufficiale della Corona d'Italia. Commendatore mauriziano è stato parimente promosso il direttore generale delle carceri, comm. Giuseppe Spano; e cavaliere della Corona d'Italia nominati il dr. Fulvio Mascelli e il coadiutore Guido Guidotti.

— Con sovrano motuproprio del 27 giugno 1920 il gr. uff. dott. G. B. Rossano ispettore generale degli Archivi di Stato, capo gabinetto di S. E. il Ministro dell' Interno è stato nominato commendatore nell' Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Al medesimo grado è stato promosso con R. D. 3 giugno il comm. Demetrio Marzi, soprintendente a Firenze.

— Con R. D. 3 giugno 1920 il cav. prof. Pietro Torelli direttore a Mantova è stato nominato cavaliere nell' Ordine mauriziano.

— Con R. D. stessa data il coadiutore Pepe Giuseppe di Napoli e l'aiutante Schianchi Paolo di Roma sono stati nominati cavalieri nell' Ordine della Corona d' Italia.

— Con R. D. 8 agosto il cav. uff. Salvatore Blasco, archivistica provinciale di Reggio Calabria, è stato promosso commendatore nell' Ordine della Corona d' Italia.

— Con R. D. 25 luglio il dr. Emilio Re, archivistica a Roma, e con R. D. 1 agosto Erminio Ceresa, coadiutore a Roma, sono stati insigniti della croce di cavaliere della Corona d' Italia.

— Essendo stata recentemente conferita all' illustre conservatore dell' Archivio notarile distrettuale di Roma, avv. Ettore Garaffa, la commenda della Corona d' Italia in riconoscimento dei grandi suoi meriti e dell' interesse che dimostra al miglioramento degli Archivi notarili, una settantina di colleghi, a capo dei quali l' egregio conservatore di Udine, dr. Attilio Antonielli, gli hanno offerto le insegne della nuova onorificenza come dimostrazione di stima e di riconoscenza ben meritata. Noi che abbiamo seguito sempre con viva simpatia ed ammirazione l' energica e benemerita azione del comm. Garaffa, dando notizia di tale manifestazione, uniamo il nostro omaggio a quello dei colleghi e gli auguri fervidissimi che rivolgiamo all' amico e agli Archivi che egli onora.

VARIE — Fra i voti formulati dal IX Congresso e Assemblea generale dei soci della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, tenuto in Roma nei giorni 25, 26, 27 aprile 1920, son notevoli quello con il quale il Congresso invitò il Parlamento ad opporsi alla presa in considerazione della proposta di prorogare per altri cinque anni la cessione gratuita alla Croce Rossa di tutti quei così detti rifiuti di archivio, che fomenterebbe la prosecuzione degli scarti e la distruzione degli archivi: e l' altro col quale venne chiesto che il termine della pubblicità degli atti politici, ora stabilito a tutto il 1847, sia portato alla proclamazione del Regno d' Italia, cioè al 17 marzo 1861.

— I cimeli garibaldini della collezione del prof. Curatolo, composti di carteggi, di autografi, ritratti, sciabole ec., pervenutigli per acquisto in parte dagli eredi Garibaldi stessi, sono stati offerti in vendita al Comune di Milano.

— Le carte della famiglia Cairoli, fra le quali tutte quelle dei comitati d' azione, ai quali appartennero i fratelli, e le altre relative ai ministeri Cairoli conservate nella villa di Gropello Cairoli, sono state alla sua morte lasciate da donna Elena Cairoli al Comune di Pavia.

— Nella Badia di Cava dei Tirreni (Salerno) si è costituito un istituto internazionale per riprodurre i palinsesti in modo da permettere la lettura della scrittura primitiva raschiata, secondo il metodo da noi già annunziato a p. 84.

ARCHIVI TRIDENTINI. — Una vivace polemica si è recentemente accesa nella stampa sulla sistemazione degli archivi tridentini e sulla possibilità della istituzione di un archivio di Stato a Bolzano. Tale polemica è stata provocata dal fatto che, dopo la vittoria, il Governo italiano ottenne da quello austriaco, in base al principio della territorialità degli atti di archivio, da noi stessi sostenuto in questo periodico, oltre alla restituzione di tutti quelli, indebitamente asportati dallo scampato impero dalle regioni italiane, per tanti secoli ad esso soggette, la consegna ancora di quelli delle nuove provincie liberate, tutti concentrati, come è noto, ad Innsbruck ed a Vienna. Siccome i primi tornarono alle loro sedi originarie entro gli antichi confini del Regno; così gli altri, che, sotto la cessata dominazione non avevano sede propria entro i limiti delle nuove terre italiane, furono e vengono tuttora concentrati nei capoluoghi di queste nuove regioni. A tale concentrazione presiedette il solo concetto scientificamente archivistico di avvicinare quanto più fosse possibile alle popolazioni interessate gli atti omogenei che potessero giovare alla loro amministrazione e ai loro studi. E, quindi, a Trento furono raccolti tutti gli atti del Trentino; mentre gli altri della regione detta dell'Alto Adige, il cui nucleo maggiore e più prezioso è composto dalle carte del principato di Bressanone, sono depositati nella città di Bolzano, che, decaduta Bressanone, la sostituì dopo il 1815 a capo della regione. A Trento quindi è sorto un archivio di Stato, che contiene preziosissimi documenti di tutta la regione, ed è allo studio la istituzione di un altro archivio a Bolzano.

La possibilità di questa istituzione non è garbata agli eruditi tridentini; i quali vi hanno ravvisato una mancanza di riguardo verso la loro città, una minaccia per il loro archivio, una spesa inutile, un provvedimento impolitico, e contrario a tutte le norme scientifiche. Sostenitore di questa tesi si fece, nel fasc. 2.^o del 1920 degli *Studi Trentini*, il prof. FRANCESCO MENESTRINA; cui rispose, nel numero 197 del giornale romano *La Tribuna* del 17 agosto u. s., R. C. per sostenere la necessità di proseguire nell'opera intrapresa, che risponde agli interessi della regione e della scienza e, senza offendere alcuna suscettibilità, contribuisce all'assetamento e alla pacificazione delle popolazioni all-gene, ora unite all'Italia.

Il prof. Menestrina non fu soddisfatto di questa risposta: e, nel giornale trentino *La Libertà*, n. 682 del 10 sett., replicò vivacemente a R. C. con un articolo intitolato *Per la sistemazione degli archivi trentini*; nel quale scopre meglio i moventi politici della sua opposizione e dimostra di non conoscere l'ordinamento italiano del quale discute, infiorando il suo articolo di dati di fatto che non reggono all'esame della critica. Prescindiamo dalla ragione politica, e dalla spesa, che su per giù s'aguaglia. Ma salire sul cavallo d'Orlando e, scaraventando addosso all'avversario la strepitosa notizia che Trento e Bolzano sono ora sottoposte allo stesso prefetto, concludere trionfalmente che l'archivio deve essere unico nella regione e quindi deve aver sede nel capoluogo soltanto, a Trento, significa ignorare che già in Italia, abbiamo archivi a Foggia e Lucera, a Bari e a Trani nella stessa provincia, come avevamo a Capua e a Caserta, a Siracusa e a Noto! Così pure, sostenere che, nella peggiore ipotesi, il secondo archivio dovrebbe essere istituito a Bressanone, anzichè a Bolzano, perchè i più notevoli documenti dell'Alto Adige appartengono al principato di Bressanone, e Bressanone fa capoluogo della regione sino al 1815,

quando fu sostituita da Bolzano, sino allora unita a Trento, vuol dire scordarsi per lo meno che, nella scelta delle sedi di uffici, di altri requisiti si deve tener conto, che non della sola antichità, e che, ad ogni modo, abbiamo già parimente in Italia altri esempi, e precisamente del tempo in cui Bolzano fu creato capoluogo di regione, nella sostituzione così di Caserta a Capua come di Foggia a Lucera, quantunque Capua e Lucera fossero storicamente molto più celebri di Bressanone!

Ma quel che ci addolora e disgusta si è la gratuita insinuazione che dalla penna di un erudito tridentino, per puro esercizio polemico, viene lanciata contro tutta la classe degli archivisti italiani, accusata di non ubbidire nei propri suggerimenti se non ad un « esagerato amore di carriera ». Dopo tutti i sacrifici fatti dall'Italia, dopo l'abnegazione largamente dimostrata, durante e dopo la guerra, da quegli archivisti per la salvezza e il recupero degli atti di quelle provincie, dopo i riordinamenti compiuti, quella malignità non è seria, non è degna! E gli archivisti italiani, che hanno le mille volte dimostrato di conoscere il proprio dovere e di saperlo compiere disinteressatamente e senza iattanza, lasciando ad altri la cura di parlare e di operare per fini personali, non rilevano l'offesa, ma sperano di essere meglio conosciuti dopo che se ne sarà studiata meglio la vita, l'opera, e la funzione!

DOCUMENTI ARCHIVISTICI. — In occasione del Cinquantenario dell'ingresso delle truppe italiane in Roma (20 sett. 1870) il Comune di Roma ha pubblicato il primo volume della serie dei registi dei *Bandi, Editti* ec. relativi a Roma e allo stato pontificio, iniziata in tale occasione, serie che dovrà giungere sino al pontificato di Gregorio XVI. Tale volume giunge sino all'ascensione al trono di Paolo V Borghese.

— Nella memoria giuridica *Spiazamazza*, da noi annunziata tra le pubblicazioni pervenute in dono, sono inserite utili notizie sui *Maestri delle Strade* e il loro ufficio nell'agro romano dal sec. XV al XIX.

BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO ARCHEOLOGICO GERMANICO. — Il 5 settembre è stata fatta la consegna all'Ambasciata di Germania dei libri e degli scaffali della Biblioteca dell'Istituto archeologico germanico.

La rinuncia all'esercizio del diritto di confisca di questa Biblioteca da parte dello Stato italiano è stata dal Ministro della Pubblica Istruzione, d'accordo con quello degli Esteri, subordinata alle seguenti condizioni che sono state accettate dall'Ambasciata germanica:

1. Che la Biblioteca dell'Istituto archeologico non potrà mai essere rimossa da Roma:

2. Che gli studiosi italiani abbiano assoluta parità di trattamento con quello che gli ordinamenti della Biblioteca consentono o siano per consentire per lo avvenire agli studiosi tedeschi:

3. Che sia riconosciuto il diritto di accedere alla Biblioteca dell'Istituto archeologico alla stessa categoria di studiosi italiani ai quali tale diritto è riconosciuto dai regolamenti delle Biblioteche governative italiane per le sale di consultazione riservate;

4. Che siano concesse, a scopo di studio, con le cautele del caso, le riproduzioni fotografiche degli originali della Biblioteca. Questa facoltà potrà essere vinco-

lata a determinate controprestazioni da stabilirsi in relazione all'entità del lavoro consentito :

5. Che sia riconosciuto il diritto delle Biblioteche pubbliche governative del Regno ad ottenere opere in prestito sulla base di una perfetta reciprocità.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE IN CAMBIOO IN DONO

a) periodici

Archiginnasio (L') (Bologna). an. XIV, (1919), n. 4-6: XV (1920), n. 1-3.
Archivio della R. Società romana di storia patria (Roma), an. XLII, (1919)
 n. 3-4.

Avvenire (L') degli archivi (Roma), an. XVII, (1920) n. 2-9.

Bullettino senese di storia patria (Siena). an. XXVII, (1920) n. 1.

Bullettino storico pistoiese (Pistoia), an. XXII, (1920) fasc. 2-3.

Rivista storica del Sannio (Benevento), an. V, (1919), n. 6.

b) pubblicazioni varie

Albini Giacinto nella storia del Risorgimento e nel giudizio dei contemporanei 1860-1870 agosto 1920. — Roma, Armani, 1920, 8.^o pp. 31.

Anzilotti Antonio. Cenni sulle finanze del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia nel secolo XV (dall' *Archivio della R. soc. rom. di stor. pat.*). — Roma, 1919, 8.^o pp. 55.

— — Neoguelfi ed autonomisti a Napoli dopo il sessanta (sulla *Nuova Rivista storica*). — Città di Castello, Lapi, 1920, 8.^o pp. 19.

Atti (gli) del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI a cura di C. Manaresi. — Milano, Capriolo e Massimino, 1919, pp. CLXX-730 con 7 tavole.

Bollettino bibliografico dell'Istituto Angelo Calogerà. — Roma, 1920, pp. 1.

Carbonelli Giovanni. Documenti figurati per la storia degli occhiali (dalla *Rassegna di clinica e terapia*). — Roma, Centenari, 1920, 8.^o pp. 9 e tav. 9.

Casimiri Raffaele, Studi di archivio a proposito d'uno scritto di Vito Raeli (dal *S. Cecilia*). — Torino, S. T. E. N., 1920, 32.^o pp. 22.

Colombo Adolfo, Per l'epistolario di Vittorio Emanuele II. Nel primo Centenario della nascita, 14 marzo 1920. — Torino, Paravia, 1920, 8.^o pp. 22.

Comando Supremo del R. Esercito Italiano, La battaglia del Piave (15-23 giugno 1918). — Roma, Cuggiani, 1920, 8. pp. 61 e 10 schizzi.

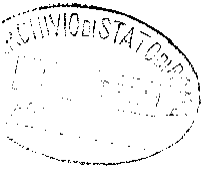
Contessa Carlo, il conte Mario degli Alberti. — Torino, Bonis e Rossi, 1919, 8.^o pp. 15.

- Fogli Ceparà, Famiglie ascritte al ceto nobile di Comacchio: famiglia Cavalieri. — Bologna, stab. poligrafici riuniti, 1919, 8.^o pp. 57 con ritratti.
- Lisini A., A proposito di una recente pubblicazione su la « Sapia dantesca ». (dal *Bull. sen. di st. pat.*). — Siena, Lazzeri, 1920, 8.^o pp. 27.
- Macchiavelli Augusto, Ambascerie tenute dagli Strozzi presso la Repubblica di Siena nei secoli XIV-XV, dalla biblioteca Malvezzi de' Medici di Bologna (nozze Malvezzi-Strozzi). — Bologna, tip. P. Neri, an. MCMXX, 8.^o pp. 13.
- — Memorie per la vita di Pirro Malvezzi 1540-1603 (nozze Malvezzi Strozzi). — Bologna, tip. P. Neri, MCMXX, 8.^o pp. 53 con 1 ritr.
- Monti G. M., Un laudario umbro quattrocentista dei Bianchi. — Todi, Casa ed Atanòr, 1920, 16.^o pp. VIII-204.
- Morelli Vincenzo, I « tricennali » dell'Accademia etrusca di Cortona (dal *Bullettino sen. di st. p.*). — Siena, Lazzeri, 1920, 8.^o pp. 4.
- — Il teatro accademico di S. Saverino (da *L'arte pianistica*). — Napoli, 1920, pp. 4.
- — Negli albori della libertà. — Sarno, tip. Fischetti, 1920, 19.^o pp. 16.
- Morini Nestore, Le pattuglie cittadine di Bologna. — Bologna, Cacciari, 1920, 8.^o pp. 54.
- Pagani Leopoldo, L'ambasciata di Francesco Sforza a Nicolò V per la pace con Venezia (dall' *Arch. stor. lomb.*). — Milano, S. Giuseppe, 1920, 8.^o pp. 17.
- Paladino Giuseppe, I napoletani a Venezia nel 1848 (dal *N. Arch. Veneto*). — Venezia, Ferrari, 1919, 8.^o pp. 34.
- Pubblicazioni di Pier Desiderio Pasolini. — Roma, tip. Senato, 1920, 8.^o pp. 7.
- Roberts R. A., The reports of the historical mss. Commission (*Helps for students of history*, n. 22). — London, Society for promoting christian knowledge, 1920, 16.^o pp. 91.
- Schipa Michelangelo, I ricordi di un esule (dagli *Atti della R. Accad. di arch. lett. e belle arti di Napoli*). — Napoli, Cimmaruta, 1920, 8.^o pp. 23.
- Segre Arturo, Il senatore barone Antonio Manno (1834-1918). — Torino, Bonis e Rossi, 1919, 8.^o pp. 8.
- Sforza Giovanni, La patria di papa Eutichiano (dagli *Atti della R. Acc. delle scienze di Torino*). — Torino, 1920, 8.^o pp. 539-548.
- Sthamer Eduard, Studien über die sizilischen Register Friedrichs II (dalle *sitzungsber d. preus. Akademie der Wissenschaften*). — Berlin, Reichsdruckerei, 1920, 8.^o pp. 584-610.
- Spiazamazza, Diritto di transito per Monte Olivieri e Valchetta alla Flaminia. — Roma, 1920, 8.^o pp. 90.
- Travali Giuseppe, Lo stemma della Repubblica francese oltraggiato nel 1802 (dal *Panormus*). — Palermo, Giannitrapani, 1920, 16.^o pp. 8.
- Weil, Le duc de Lucques, la vente de sa galerie et ses embarras financiers (dalla *Revue d'histoire diplomatique*). — Paris, Plon-Nourrit, 1920, 8.^o pp. 43.
- Zdekauer Lodovico, Fiera e mercato in Italia sulla fine del medio evo. Discorso inaugurale pronunziato nell'aula magna della R. Università di Macerata in

occasione dell'apertura dell'anno scolastico 1919-20. — Macerata, Bianchini, 1920, 8.^o pp. 21.

— — Atti del parlamento della Contea d'Avignone del 29 maggio 1302 (dal *Bollettino della Commissione per la pubblicazione degli atti delle assemblee costituzionali italiane ec.*). — Roma, R. Accademia dei Lincei, 1920, 8.^o pp. 18.

— — Le costituzioni del cardinale Bertrando pubblicate nel parlamento di Montefalcone del 23 aprile 1336 (dallo stesso). — Roma, R. Accademia dei Lincei, 1920, 8.^o pp. 19.



GLI ARCHIVI ITALIANI

RIVISTA TRIMESTRALE
DI ARCHIVISTICA E DI DISCIPLINE AUSILIARI

FONDATA DA *EUGENIO CASANOVA*

E

PUBBLICATA COLLA COLLABORAZIONE DEGLI ARCHIVISTI ITALIANI

Anno VII. Fasc. 4 - 1920



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE : ROMA, Corso Vittorio Emanuele, 287

SIENA - STAB. ARTI GRAFICHE LAZZERI, 1920

Anno VII. Fascicolo 4 - 1920

INDICE DEL FASCICOLO

- *** *I nostri Archivi* p. 161-170
- Necrologia : CASANOVA EUGENIO, soprintendente dell' Archivio di Stato di Roma e dell' Archivio del Regno, *Demetrio Marzi* « 171-181
- Bibliografie : CASANOVA EUGENIO, [*Narciso Mengozzi*], Il Monte dei Paschi di Siena e le aziende in esso riunite, vol. VIII « 182-184
MORELLI VINCENZO, archivista nell' Archivio di Stato di Napoli, *Benedetto Croce*, Montenerodomo « 184-185
- Annunzi bibliografici di pubblicazioni della *Society for promoting christian knowledge*, e dei sigg. *Kretschmayr*, *Lisini*, *Frittelli*, *Barbadoro*, *Zdekauer*, *card. Gasquet*, *Pagani*, *Inguanez*, *Mengozzi*, *Re*, *Pottino*, *Filangieri*, *Martini*, *Schipa*, del comitato per i moti di *Avellino*, dei sigg. *Morelli*, *Mazzotti*, *Cesari*, *Uigevano* e in onore del p. *Amelli* . « 186-193
- Notizie: Consiglio superiore per gli Archivi del Regno, Personale, Onorificenze, Necrologio, Convenzione fra l' Italia e l' Austria, Archivio di Stato di Brescia, Archivio della Casa Reale Borbonica, Archivio storico e notarile del comune di Roma, Sottrazione di documenti in Germania « 193-195
- Pubblicazioni varie pervenute in cambio o in dono . . « 195-197
- Indice dell' annata VII - 1920 « 198-199
-

Il fascicolo IV. della VII. annata esce con molto ritardo per lo sciopero tipografico durato sinora.

*Le conseguenze di quel movimento operaio sarebbero tali da consigliare di sospendere la comparsa della **Rivista**, come si è verificato quasi da per tutto all' Estero. Ma la Direzione, che con gravi perdite ha sinora resistito alle difficoltà enormi suscitate dalla guerra e dalle sue conseguenze, non sa ancora risolversi a quel provvedimento radicale: e tenta di proseguire nella missione, impostasi nell' interesse della scienza e della classe archivistica italiane, riducendo a quadrimestrale la comparsa, e di poco il volume dei fascicoli ai prezzi indicati in copertina, e pregando gli autori di rinunciare agli estratti gratuiti.*

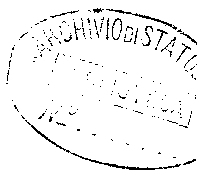


I NOSTRI ARCHIVI

Non sono passati molti giorni da che è stata pubblicata sui giornali la notizia che il Consiglio Superiore per gli Archivi aveva raccomandato, in un suo voto al Governo, la riforma già tante volte promessa dei nostri Archivi.

La notizia, che ai più sarà rimasta inosservata, non manca d'importanza e merita qualche commento in uso non solo dei competenti, ma anche e soprattutto del così detto gran pubblico che quando sente parlare d'archivi è ancora disposto a domandare: Ma chi è questo Carneade? Difatti la considerazione e l'opinione che li circonda, ammesso pure che ve ne sia una, per tre quarti è fatta, il più delle volte, d'ignoranza e per il quarto rimanente d'informazioni o presunzioni inesatte. Ora le cose reali non hanno che a perdere da una atmosfera simile e tutto da guadagnare invece a essere come la casa di Druso, costruita in modo che ciascuno poteva vederci dentro. Soprattutto in tempi di democrazia, quando i valori, anche i più solidi, si reggono unicamente sul riconoscimento e sul voto popolare. Ora ciò che è mancato fino a oggi agli Archivi è stato appunto quell'opera tenace e sapiente di volgarizzazione e di propaganda che da più di un venticinquennio c'è stata invece per le cose d'arte e che ha avuto il raro merito di assicurare ad esse l'interessamento e il sostegno d'una parte così notevole dell'opinione pubblica. Opera di propaganda che tanto più sarebbe stata necessaria poi in una questione come quella degli Archivi per cui, a prescindere dagli argomenti che convincono la ragione, manca qualunque riferimento sensibile e manca anche in Italia qualunque adeguata espressione architettonica che parli *per lapides* agli occhi dei profani.

Chi, senza lasciare il cuore della *city* di Londra e solo uscendo dal vortice di Fleet Street, giunge a mezzo d'una via laterale — Chan-



cery Lane — dinanzi alla magnifica sede degli Archivi inglesi, il Record Office, anche senza entrare nella sala del Museo, ove a lato del famoso catasto ordinato (1083) da Guglielmo il Conquistatore — Domesday-Book — s'ammirano i ricordi della battaglia di Trafalgar e gli autografi di Shakespeare e di Florence Nightingale, già solo dalla mole e dalle proporzioni esterne del severo edificio ha una idea dell'importanza dell'istituto che vi è dentro allogato. Ma nessuno dei vecchi palazzi o dei conventi che ospitano in Italia i nostri Archivi di Stato comunicano un'impressione corrispondente. O sarebbe ingannevole, perchè la destinazione presente non corrisponde all'apparenza esteriore e non l'ha determinata.

Non che in Italia mancasse un esempio solenne in proposito: un esempio Romano.

Alla guerra sociale e a quella servile, superate ambedue vittoriosamente, segue in Roma un periodo di assestamento e di riforme costituzionali e amministrative che dall'autore prendono, com'è noto, il nome di riforme Sillane. Ed è appunto in dipendenza di quegli avvenimenti che fu deliberato di riunire in un solo edificio tutti i documenti che avevano un interesse per lo Stato e che prima rimanevano sparsi presso i singoli uffici. Fu così che nel punto più cospicuo di Roma, sul Campidoglio, l'anno 78 avanti Cristo, lo stesso della morte di Silla, sorse quel potente edificio di cui ancora rimangono le mura e che, dalla destinazione, chiamiamo ancora *Tabularium*. Il *Tabularium* è il punto dove la *Respublica*, salita ormai a una varietà e complessità notevole di funzioni, ritrova la sua coscienza e la sua unità.

Perchè in tanto si può dire con verità che gli Archivi sono, più che non si supporrebbe, legati alla vita, in quanto i loro assetti e i loro successivi ordinamenti e incrementi hanno sempre, chi ben guardi, un nesso diretto o indiretto con qualche avvenimento politico e con le grandi correnti della storia. In tutt'altri tempi la Riforma cattolica ha per effetto, nel secolo XVI, la fondazione degli Archivi Parrocchiali — che costituiscono il precedente degli uffici di Stato Civile — e contribuisce, per considerazioni pratiche, alla istituzione dell'Archivio Vaticano. E perfino la Rivoluzione Francese che sembra non solo così aliena, ma così ostile a ogni considerazione del passato, lascia un'orma profonda nella legislazione degli Archivi. Essa porta i diritti dell'uomo e del popolo nelle aule rimaste fin lì sugellate, e mentre dichiara nazionali quelli che erano stati fino allora considerati come archivi della Corona, con la legge 7 messidoro, anno II, riconosce a

ogni cittadino il diritto di avere comunicazione « des pièces qu'ils renferment », stabilendo così quel principio della pubblicità degli atti che rappresenta la conquista del secolo XIX e la condizione per cui esso verrà poi intitolato il secolo della storia.

*
* *

Ma venendo ora a fatti più domestici, per quanto riguarda l'Italia moderna, l'ordinamento che sugli Archivi è ora in vigore è pure legato e dipendente, nella sua origine, da un grande fatto storico: la costituzione del presente Regno d'Italia. Fu allora che nacque infatti la questione dell'assetto da dare agli Archivi che il nuovo Stato ereditava dagli antichi; e la Commissione nominata nel 1870, e di cui facevano parte uomini quali il Cibrario e il Gar, il Guasti e il Castelli, il Ronchini e il Trinchera, fu incaricata appunto di rispondervi. L'unità che era stata raggiunta politicamente dallo Stato Italiano si rispecchiava così e cercava il suo corrispondente e il suo complemento nella unificazione dei suoi Archivi.

Tale è il significato della riforma di quegli anni. Ma essa non esorbita appunto dal compito di coordinare gli Archivi di Stato che trovava già esistenti, sottraendoli alle dipendenze varie dei vari Ministeri e sottoponendoli a quella unica d'un solo. Essa non fece insomma — ed era già molto — che dare ordinamento unico, definitivo e migliore a quanto sostanzialmente era stato già fatto; ma lasciò insolute due grandi questioni complementari che fin d'allora si presentavano: quella degli *Archivi notarili* che furono esclusi dalla unificazione così bene avviata e rimasero alle dipendenze d'un altro Ministero, il Ministero della Grazia e Giustizia, e quella degli *Archivi provinciali* i quali, ancor peggio, restarono privi di qualunque tutela da parte dello Stato.

E pure per questi ultimi c'era un glorioso precedente da invocare, quello della legislazione napoletana, che fino da un secolo prima aveva impostato nei suoi giusti termini la questione, stabilendo il principio che oltre al Grande Archivio fondato nella capitale, a Napoli, ogni provincia dovesse esser dotata d'un archivio suo proprio destinato a raccogliere « le carte appartenenti alle antiche e nuove giurisdizioni ed a tutte le amministrazioni comprese nel territorio della Provincia ». Principio che, durante la prima metà del secolo XIX, aveva trovato la sua graduale applicazione sia nelle provincie continentali del Regno di Napoli che in quelle dell'isola di Sicilia.

È evidente che i 22 archivi che erano venuti così a costituirsi, sia per il contenuto intrinseco che secondo l'intenzione del legislatore, erano veri e propri Archivi di Stato, e tali furono infatti considerati finchè durò il Regno di Napoli. Ma caduto questo, la legge comunale e provinciale del nuovo Regno (1865), fuorviata evidentemente dal titolo, e poi il R. D. 21 gennaio 1866, n.° 2781, disconobbero la qualità statale, che era stata loro sempre riconosciuta, con la conseguenza assai grave per le singole Provincie di lasciare indi innanzi a loro carico le spese di conservazione.

Così per un deplorable errore d'interpretazione, si distrusse un ordinamento che aveva dato ottima prova e che aveva quella semplice perfezione che consiste nel servire pienamente a uno scopo, e si commise una ingiustizia contro cui le amministrazioni provinciali del Mezzogiorno a buon diritto non hanno mai cessato di protestare.

È singolare come per più di un cinquantennio la più completa unanimità sul riconoscimento dell'ingiustizia e dell'errore commesso, sia potuta andare di pari passo con la più assoluta incapacità a ripararlo.

A non parlare dei Congressi storici, il tema degli Archivi provinciali era destinato a comparire periodicamente dinanzi al Parlamento ed essere ogni volta occasione d'un torneo di belle parole, fra un deputato che si sentiva così sdebitato verso gli elettori del suo collegio, e un ministro che non mancava mai di promettere quella « presa in considerazione », che è un termine parlamentare d'un significato convenzionale tutto diverso da quello che gli attribuisce il senso comune.

E pure fin dal principio la questione era stata avviata alla sua soluzione proprio dalla Commissione di cui abbiamo parlato più sopra quella del 1870, la quale non solo aveva riconosciuto — son sue parole — che « i così detti Archivi provinciali dell'ex Reame di Napoli sono da considerare e veramente sono Archivi di Stato anzichè provinciali, nel senso che si è solito attribuire a una tal parola, ma aveva fatto voti che, « attesa la bontà degli ordinamenti onde son governati siffatti archivi », « de' consimili ne sorgessero nelle altre provincie del Regno d'Italia, le quali mancano ». E i diversi disegni di legge che si son poi susseguiti per il riordinamento degli archivi, fino all'ultimo Di Rudinì nel 1897, non hanno fatto che ripetere e svolgere gli stessi concetti.

Si che se una riforma s'ha da fare oggi, essa non può cominciare che col richiamare quei voti e col mettere finalmente d'accordo i fatti con le parole: riassumendo anzitutto a conto dello Stato quegli

Archivi del Mezzogiorno che per un cinquantennio sono rimasti ingiustamente a carico delle Provincie e iniziando poi la fondazione dei nuovi nelle Provincie del Centro e del Nord che ne sono ancora prive.

Il fatto è che se la soluzione tante volte rimessa d'una simile questione si ripresenta ora con carattere di necessità e precipita d'improvviso, il motivo non va attribuito al caso o ad arbitri individuali, ma alla qualità del momento e del clima storico che ha portato rapidamente a maturità ciò che altrimenti chi sa per quanto sarebbe potuto rimanere ancora sospeso.

Lo Stato Italiano, in occasione e in dipendenza dell'annessione delle nuove Provincie, si trova anzitutto nella condizione e nella necessità di riconsiderare e riprendere in esame tutta intiera la propria organizzazione e non può quindi prescindere da ciò che ne costituisce la chiave di volta e il punto in cui esso ritrova l'unità e la continuità propria. S'aggiunga che il fatto stesso dell'annessione, con le conseguenti rivendicazioni di materiale storico dell'Austria e con la necessità, che ha portato, della fondazione di nuovi Archivi nelle nuove provincie, ha aggiunto un motivo specifico e forse decisivo, contribuendo ad acuire e a mettere in sempre maggiore evidenza la sperequazione che già si lamentava fra le varie parti d'Italia per quanto riguarda il numero e la distribuzione degli Archivi di Stato. Si pensi che al sud di Roma, in tutte le provincie del Mezzogiorno e in Sicilia, non esistono che due soli Archivi di Stato, quelli di Napoli e di Palermo, mentre al nord, escluse l'Umbria e le Marche che non ne hanno alcuno, gli Archivi di Stato non sono meno di quindici, a cui tra non molto bisognerà aggiungere i tre che si stanno fondando a Trento, a Trieste e perfino a Bolzano.

Ora la riforma che, come abbiamo detto, contempla la fondazione di un archivio per ogni provincia, oltre a rappresentare l'unico assetto soddisfacente dal punto di vista dell'amministrazione e della scienza storica, servirà anche a rimuovere una ingiustizia così palese.

Non s'intende, che un amore esagerato dell'uniformità e della giustizia distributiva ci debba far cadere nell'eccesso opposto: quello che disconosce la realtà qual'è. Così l'archivio di Venezia non potrà mai paragonarsi a quello, poniamo, di Foggia. La giustizia vera non è molto spesso che proporzione, e questa si potrà stabilire con l'istituire una gerarchia fra archivi minori e archivi maggiori e col ripartire e raggruppare i primi a torno ai secondi secondo il quadro storico che in Italia offre naturalmente la divisione per regioni.

Se la provincia è una unità amministrativa che nei suoi termini presenti risale a non più di un secolo, la regione è infatti in Italia una unità naturale, geografica, etnica, spesso amministrativa, talvolta anche statale — basterebbe ricordare la Toscana e il Veneto, il Piemonte e la Sicilia — che ha una importanza permanente e prevalente nella storia italiana che non può essere trascurata nell'ordinamento d'istituti come gli archivi che della storia sono appunto i depositari. Quindi, pur rimanendo la Provincia cardine dell'assetto archivistico, sarebbe opportuno che tutti gli Archivi compresi nell'ambito d'una medesima regione ritrovasse la loro effettiva unità in un ordinamento gerarchico loro proprio, anticipando così, per quanto riguarda questo punto particolare, quella proposta di consorzi fra provincie di recente autorevolmente raccomandata dall'on. Relatore della Giunta generale del Bilancio.

L'idea di promuovere la formazione di consorzi fra le varie provincie d'una medesima regione per scopo di cultura non è nuova del resto. L'enunziava già, nel suo famoso discorso sull'ordinamento amministrativo dello Stato, Marco Minghetti per il quale regione significava appunto un « consorzio permanente di provincie » incaricate precisamente di provvedere — son sue parole — « alla istruzione superiore, alle Accademie di Belle Arti e agli *Archivi storici* ». Ma quell'idea è destinata verosimilmente a tornare in onore e a trovare la sua applicazione nel momento presente in cui la regione è sentita di nuovo quale pietra angolare dell'edificio della nazione e da molti si chiede che le sia riconosciuta, nella vita del paese, un'importanza e una rappresentanza adeguata. Ora dove potrà la regione trovare l'*ubi consistam* della propria esistenza, dove attingere la coscienza dei propri diritti e dei propri doveri se non appunto nella notizia del passato e nel pieno possesso — che n'è condizione — di quel patrimonio storico ch'è suo patrimonio spirituale?

Ecco perchè la questione della riforma degli archivi può avere un valore *politico* d'attualità che esorbita quello della pura cultura, ed ecco come se da una parte la sua soluzione potrà essere stata affrettata dal fatto dell'ultima guerra d'indipendenza e dal compimento dell'unità nazionale, nei particolari essa potrà venir determinata dall'importanza che in quell'unità va assumendo contemporaneamente la regione.

* * *

Rimane a parlare degli Archivi notarili. Anche qui, salvo voci isolate, la giurisprudenza è pacifica da un cinquantennio e ha una sola

sentenza ; gli Archivi notarili siano aggregati e formino una sezione degli Archivi di Stato.

S'ha da tornare ancora ad insistere sull'importanza di questi Archivi che conservano gli atti di questa italianissima fra le istituzioni italiane, il notariato? Sembra non poterlo fare meglio che con le parole tante volte citate, ma sempre opportune, della Commissione del 1870: « Qual tesoro siano i protocolli de' notari . . . non può dirlo se non chi abbia preso a spagliarli con lunga pazienza . . . Imperocchè se oggi il notaro è molto negli usi privati, nel Medio Evo era tutto nei privati e ne' pubblici: cancelliere dei Comuni, segretario de' principi e degli oratori, giudice coi Potestà e i Capitani, attuario di tutti gli uffici, conestabile delle genti d'arme, e nelle sue imbreviature con gli atti domestici registrava talora anche quelli della Repubblica ».

La Commissione non concludeva col chiedere senz'altro l'aggregazione dei notarili, ma con tali parole ne stabiliva evidentemente fin d'allora la premessa logica e la legittima esigenza. I fatti del resto si sono incaricati poi di dar ragione a quelle parole: bastò al Gregorovius un protocollo notarile, quello del Benimbene, per mettere sotto nuova luce la storia della famiglia Borgia ed è noto poi che fonte inesaurita ed inesauribile siano risultati dovunque gli atti notarili per dare ad es. un nuovo fondamento di notizie biografiche alla storia dell'arte.

È così che Congressi e Società storiche si sono trovati d'accordo, in quest'ultimo cinquantennio, nel rinnovare gli stessi voti per l'aggregazione dei notarili agli Archivi di Stato, e uno di quei voti ha la firma di Giosuè Carducci che quale fosse l'importanza degli Archivi Notarili sapeva per esperienza propria, egli che fra rogitò e rogitò dei *Memoriali* di quello di Bologna aveva avuto la fortuna di rinvenire qualcuna delle più gentili poesie — molti ricorderanno quella dell'usignolo — che siano state mai scritte in lingua italiana.

Ma, com'è risaputo, è destino dei poeti non essere ascoltati, ed è forse per questo che l'aggregazione non s'è mai poi verificata e gli Archivi notarili sono sostanzialmente ancora quello che erano al tempo del Carducci: e cioè enti ibridi perpetuamente oscillanti fra l'ufficio fiscale e l'istituto scientifico. Il fatto è che la legislazione che li riguarda non ha potuto prescindere del tutto dalla pressione concorde dell'opinione pubblica, e ha fatto qualche passo sulla via giusta, senza tuttavia avere il coraggio di trarre tutte le conseguenze dalle premesse ch'essa stessa aveva posto. Così da una parte essa ha diminuito le attribuzioni fiscali degli Archivi notarili, senza tuttavia abolirle, dal-

l'altra essa ha permesso il passaggio degli atti notarili — i più antichi — agli Archivi di Stato, ma sotto certe condizioni e non oltre un certo termine.

Un passo di più su ciascuna di queste due strade avrebbe mostrato ch'esse convergevano ed erano destinate a incontrarsi; già che con l'abolizione delle superstiti funzioni fiscali degli Archivi Notarili e con la separazione dal Notariato, veniva a cadere l'ultimo ostacolo che poteva ancora esistere alla loro completa fusione con quelli di Stato, col triplice vantaggio della migliore conservazione, della sicura economia che risulta dall' avere una sola amministrazione invece di due, dell'utilità del pubblico che troverà riunito in un solo istituto quello che ora, con una legislazione così incerta, è costretto a ricercare in sedi disparate e diverse. A tutto questo s'aggiunga che la fusione delle due amministrazioni contribuirebbe anche a facilitare la prima parte della riforma, in quanto in ogni capoluogo, dove non esista ancora un archivio provinciale, l'archivio notarile già esistente ne formerebbe come il primo nucleo e ne permetterebbe la costituzione immediata.

Sembrirebbe che una riforma si fatta, così organica nei suoi principii, così semplice nella sua applicazione, così utile nei suoi fini, che non offre nessuna seria difficoltà finanziaria e che attua anzi la vera economia, quella che consiste nel realizzare una migliore amministrazione, non dovrebbe incontrare nessuna opposizione. E pure la sorte toccata ai tre disegni di legge precedenti — Nicotera, Depretis, Di Rudini — mostra che non potranno mancare gli ostacoli. Ci son sempre, in Italia, delle oche pronte a schiamazzare per difendere il Campidoglio dei loro piccoli interessi.

Ciò che fa sperare questa volta è la qualità del momento. Come Roma quando fondò il suo *Tabularium* fra l'arce e il *Templum Iovis*, così anche l'Italia si trova a una svolta della propria storia; al domani di una guerra vittoriosa che le ha restituito i confini naturali, alla vigilia di riprendere il suo cammino verso l'avvenire, nella sosta momentanea, tanto più essa deve sentire il bisogno di coordinare il nuovo all'antico di dare degno assetto al patrimonio del suo passato, di prendervi piena coscienza di sè medesima: come l'alpino che per ogni passo che conquista verso la cima sa di dover piantare ben saldo il piede che rimane più basso.

* * *

Il precedente articolo apparve nel *Giornale d'Italia* del 5 dicembre p. p., e noi lo ripubblichiamo qui per intero e senza le mu-

tilazioni a cui fu sottoposto nella sua prima edizione per tirannia dello spazio, poichè ci esime dal ripetere con altre parole ciò che in esso è detto con sufficiente larghezza per quanto con le generalità inevitabili in un articolo di divulgazione destinato al pubblico di un quotidiano.

Dunque, per un fortunato incontro di circostanze fortunate e di volontà generose, sta veramente per compiersi ciò che è stato sempre il voto della nostra famiglia Archivistica e degli amici degli Archivi, e cioè quella istituzione degli Archivi Nazionali — uno per ogni provincia — che, completata dalla aggregazione degli Archivi Notarili a quelli di Stato, è destinata ad assicurare finalmente una tutela adeguata a tutto intero il patrimonio storico italiano.

Non è un mistero per nessuno che la ripresa dell'ardito disegno è dovuto alla presenza nel Gabinetto di S. E. il Ministro dell'Interno del Gr. uff. Gio. Battista Rossano il quale, anche salito a più alte fortune, non rimane per questo meno un vero amico degli Archivi.

È così che il 20 ottobre u. s. la questione venne ripresentata a una adunanza del Consiglio Superiore per gli Archivi del Regno a cui intervennero i seguenti Consiglieri: mons. Beccaria, sen. Croce Ministro della P. I., comm. Gorrini, proff. Schipa e De Lollis, comm. Pironti. Sulla questione riferì favorevolmente il comm. Gorrini che, in assenza dell'on. Boselli, aveva tenuto la presidenza, chiedendo più che un nuovo voto la conferma dei molti che il Consiglio aveva emesso in varie occasioni; e il Consiglio approvò a unanimità.

In seguito a che, con Decreto del 15 novembre venne nominata, sotto la presidenza del Direttore gen. dell'Amministrazione Civile, cav. di Gr. Cr. A. Pironti, una commissione incaricata di « prendere in esame gli ordinamenti degli Archivi di Stato, degli Archivi Provinciali del Mezzogiorno e della Sicilia e degli Archivi Notarili, e di formulare le proposte opportune per assicurare la migliore conservazione del patrimonio archivistico con uniformità di norme e con razionale utilizzazione degli uffici e del personale ».

La commissione è risultata così composta:

Cav. di Gr. Croce d.r Alberto Pironti, PRESIDENTE

Gr. uff. Gio. Battista Rossano, Gr. uff. Giacomo Gorrini, Gr. uff. Eugenio Casanova, comm. Federico Fusco, comm. Paolo Guerrieri, comm. Camillo Pantaleo, cav. Mura, comm. Salvatore Blasco, professor Paolo Emilio Bilotti, comm. Ettore Garaffa;

SECRETARI: comm. Giovanni Crispino, cav. d.r Emilio Re.

La prima riunione ebbe luogo il 27 novembre a Palazzo Viminale nelle stanze del Capo Gabinetto del Ministero dell'Interno,

comm. G. B. Rossano, sotto la presidenza dello stesso comm. A. Piroriti.

Intervenue alla riunione S. E. Camillo Corradini il quale, aprendo la seduta, tenne a mettere in rilievo l'opportunità della riforma soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno, e raccomandò alla Commissione di procedere a un lavoro sollecito e di fissare le linee generali in un progetto concreto da presentare quanto prima al Parlamento, assicurando da parte sua il pieno favore e interessamento del Governo.

Per l'occasione avevano inviato voti di plauso alcune Deputazioni Provinciali del Mezzogiorno, non che la Società Romana di Storia Patria la quale, nella seduta del 24 dello stesso mese, aveva approvato il seguente ordine del giorno: « La Società Romana di Storia Patria preso atto della intenzione manifestata dal Governo di riprendere e risolvere la questione degli Archivi, con l'aggregazione dei Notarili agli Archivi di Stato e con la fondazione degli Archivi Nazionali — uno per ogni provincia — plaude alle direttive della coraggiosa riforma, che assicura l'integrità del patrimonio storico della Nazione e adempie finalmente il voto concorde di tante generazioni d'uomini politici e cultori della storia ».

Su proposta del comm. Pironti nella stessa seduta del 27 novembre fu nominata una sotto-commissione con l'incarico di raccogliere gli elementi di fatto e ridurre in uno schema di legge il risultato degli studi compiuti. Della sotto-commissione furono chiamati a far parte i comm. Fusco, Pantaleo, Guerrieri in rappresentanza rispettivamente dei Ministeri dell'Interno, della Giustizia e del Tesoro, il Gr. uff. E. Casanova soprintendente dell'Archivio di Stato di Roma, il prof. P. E. Bilotti direttore dell'Archivio Provinciale di Salerno.

Abbiamo riassunto quanto fin qui è stato riferito dalle notizie già apparse nei giornali quotidiani.

Non crediamo di tradire nessun segreto aggiungendo che la sotto-commissione iniziò i suoi lavori nel pomeriggio stesso del 27 novembre e li ha seguitati sotto l'abile impulso del comm. Fusco con una alacrità inconsueta per tutto il mese di dicembre, conducendoli quasi al loro termine.

Ci auguriamo di poter essere in grado d'annunziare nel prossimo fascicolo che la riforma è un fatto compiuto.

DEMETRIO MARZI



Colla morte di Demetrio Marzi l'Amministrazione degli archivi di Stato e la scienza hanno sofferto una delle perdite più sensibili fra quelle degli ultimi anni. Con lui è scomparso un uomo, di cui ogni consesso poteva menar vanto; un funzionario esemplare; uno studioso il quale ebbe sempre prima fra le sue aspirazioni l'ambizione di conservare ed accrescere la fama dell'istituto, al quale appartenne, e di contribuire al progresso degli studi, segnatamente italiani. Tale fu l'indole sua, che ben può dirsi ch'egli si sacrificò al dovere in tutti i momenti della sua vita; che non vi si sottrasse mai; e che la morte lo colse quasi in ufficio.

Ricordo ancora il giorno, ormai lontano, in cui Cesare Guasti, circondato da Gaetano Milanese, Pietro Berti, Cesare Paoli, Alessandro Gherardi, Guglielmo Enrico Saltini e Iodoco Del Badia, oimè! tutti scomparsi, a cui l'aveva presentato, mi chiamò, e l'affidò a me ultimo entrato, perchè lo affiatassi coll'ambiente per lui nuovo. Mi disse allora, di esser povero, pieno di pensieri per la sua famiglia, avere insegnato sinora per lucrare quanto bastasse a sè e ai fratelli che volontariamente aveva presi con sè. Lo guardai, e lo vidi maggiore di età di me, serio e mesto, quasi impacciato, come ossessionato da riverenza verso quegli Uffizi di Firenze, nelle cui latebre io l'introduceva e dalle quali non doveva mai più uscire!

Secondo l'ordine ricevuto, lo condussi nella stanza accanto alla mia, in una di quelle due stanze che avevano servito da carcere, du-

rante il processo, all' ammiraglio Persano ; ove per lunghi anni, in tutti quegli anni nei quali si sviluppò, lo ebbi vicino, compagno ed amico e quasi fratello ! E fu allora che conobbi quale fibra di lavoratore e di studioso possedesse ; quali energie nascondessero quel suo essere di una magrezza proverbiale, quella voce piuttosto in falsetto e velata ! Egli non conosceva piacere nè distrazione, ma solo lo studio, solo il dovere. E, dopo una giornata di ricerche, di fatiche, di assistenza agli studiosi tale da abbattere i più gagliardi di lui, riducevasi la sera ancora in biblioteca ; ove trascorrevano lunghe ore a compulsare opere nuove e antiche, sempre *appuntando*, sempre *shedando*. Nell' assillo continuo dei suoi ; dell' archivio, del quale ebbe un concetto straordinariamente elevato ; degli studi storici, ai quali dedicò un culto raramente uguale, egli, che sin dall' infanzia aveva dati segni non dubbi delle sue inclinazioni, diede forma a quella religione del dovere che divenne abito per lui, e lo rese insofferente di qualunque anche minima infrazione al medesimo. Aveva sortito un ingegno acuto e proclive alla critica ; gli studi glielo affinarono e lo fecero in breve considerare come uno dei più colti funzionari di quell' archivio di Stato, che pure aveva già dato alle lettere e alla storia nomi che ancora oggi citiamo con riverenza.

Quando il Marzi vi entrò, la carriera archivistica era tutt' altro che lauta e rapida, non ostanti i frizzi dei maligni che la rappresentavano come un canonicato semplice. I lunghi anni dell' alunnato gratuito, che terminavano colla vistosa prebenda delle 92 lire al mese ; l' entrata in ruolo con 113 lire in prima categoria e l' interminabile serie di anni prima di arraffare le superiori 150 che allora parevano una fortuna, richiedevano, checchè si sostenga oggi a pancia piena, una abnegazione superiore a molte forze, a molti caratteri meno solidi di quelli dei miseri paria degli archivi di Stato. E per il Marzi come per tanti altri, tale abnegazione era tanto più encomiabile in quanto aveva carico di famiglia, come abbiamo detto, a cui doveva provvedere con quella miscea. S' intende come di fronte a tale condizione di cose e alle esigenze dell' ufficio, che pretendeva da giovani sì mal pagati una coltura superiore, un continuo esercizio della mente, e l' altruismo di compiere lavori e ricerche per studiosi che bellamente e sfacciatamente se li appropriavano e se ne facevano titoli alla propria ascensione, alla propria fama, senza confessarne neppure la provenienza, un certo senso di ribellione, per modo di dire, insorgesse nell' animo di quei giovani ; e li consigliasse a chiedere di essere maggiormente considerati dallo Stato, che servivano, dal pubblico, che se ne gio-

vava. E il Marzi fu anch' egli fra quei cotali! Anche egli con tutte le sue forze, in tutti i momenti della sua vita volle che fosse dato un assetto migliore all' Amministrazione, alla quale sempre si onorò di appartenere. Gli sforzi suoi, uniti a quelli dei colleghi, trovarono resistenza incredibile nelle alte sfere, finchè queste non furono occupate dagli uomini d' ingegno e di cuore che tuttora le reggono. Ma se il miglioramento della carriera non giovò nè a lui, nè ai suoi colleghi negli anni appunto nei quali ne avrebbero avuto maggior bisogno, egli si sentì felice quando lo vide concedere, per il bene che arrecava e avrebbe recato in futuro all' Amministrazione e ai singoli individui.

Rispetto agli studi, egli, non meno di altri, non concepiva l' ambigua figura che aveva assunta la Scuola di paleografia annessa al R. Istituto di studi superiori e di perfezionamento di Firenze, che veniva a chiudere il giovane, che la frequentava, come in un circolo vizioso, non gli apriva la carriera dell' insegnamento e neppure quella archivistica.

Sostenne, quindi, sempre la tesi che si trasformasse quasi in un seminario storico, che giovasse agli studenti e alla scienza, nè fosse semplicemente la palestra atta al conseguimento di un titolo di preferenza.

Inoltre, e più di ogni altro, fu vivace nel chiedere che, indipendentemente dalla scuola annessa all' Istituto, che ha un carattere meramente culturale e letterario, fosse ripristinata presso l' archivio di Stato di Firenze la scuola interna di paleografia con scopi specialmente professionali e più completi che non l' altra. Ma tale sua domanda non ha potuto sinora essere soddisfatta.

Della scuola, annessa all' Istituto, egli fu uno degli alunni più apprezzati. Vi ebbe a maestro insuperabile Cesare Paoli, oltre a Pasquale Villari e a tanti altri. Ma oltre che all' Istituto, il Paoli impartiva ai suoi alunni una lezione settimanale pratica presso l' archivio di Stato, ove li educava a esaminare e leggere direttamente dagli originali, e a discutere questioni di archivistica e di diplomatica, e che serviva mirabilmente di complemento all' insegnamento ufficiale.

Quivi, egli ricordava segnatamente ai giovani, già impiegati nell' Amministrazione archivistica, la buona costumanza antica della scuola toscana che, voleva che, prima di abbandonare gli studi, gli alunni archivistici, dessero in un lavoro di ricostruzione storica, compiuto sulle fonti, la prova non soltanto del profitto ricavato dall' insegnamento, ma altresì della elaborazione archivistica, alla quale il servizio quotidiano li costringeva, della metodologia e della coltura storica e

bibliografica acquistata nel maneggio dei documenti. Tale prova il Paoli aveva data a suo tempo insieme con Clemente Lupi, e poi Alessandro Gherardi e, finalmente, dava anche io. Doveva, quindi, darla anche il Marzi. E tale pensiero e tutti gli argomenti trattati in quella indimenticabile lezione settimanale ebbero grande influenza sulla produzione storica del Marzi.

Egli fissò le sue indagini sul tentativo di riforma del Calendario compiuto sotto Leone X, che la maggiore e più fortunata riforma gregoriana eclissò. Immense fatiche sostenne per chiarirne tutti i particolari, fermarne tutte le conclusioni; e di taluni episodi diede saggio per le stampe, prima ancora che il poderoso lavoro compiuto fosse pubblicamente discusso ed approvato all' Istituto di Studi Superiori e meritasse l'onore di essere stampato fra le pubblicazioni e opere dell' Istituto stesso.

Grande e bella ricostruzione fu quella del Marzi; ma maggiore fu ancora il merito dell' altro lavoro che da quella lezione settimanale trovò la sua prima ispirazione.

Il Paoli, lavorando intorno al suo manuale di diplomazia, aveva notato la povertà delle notizie, che si avevano sulla cancelleria della Repubblica fiorentina, sulle regole e sulla storia della medesima, sui cancellieri; talchè non sapevasi esattamente neppure quali fossero state le attribuzioni nientemeno che di Niccolò Machiavelli.

Poichè aveva, in noi due, alunni, che potevano agevolmente compulsare le serie di archivio, ci affidò l' incarico di compiere gli studi opportuni, assegnando al Marzi la ricostruzione della storia della Cancelleria fiorentina anteriore al 1400 e a me quella del resto.

Quegli studi furono compiuti nelle linee generali, quando ancora frequentavamo la scuola dell' illustre Maestro; ma nei particolari vennero da noi proseguiti anche dipoi: da me, finchè rimasi all' archivio di Firenze. Il Marzi vi si dedicò con maggiore predilezione e diede saggio delle sue indagini nei suoi scritti sopra ser Ventura Monachi e ser Naddo Baldovini, di poco posteriori, almeno nella loro concezione, alla pubblicazione dell' epistolario di Coluccio Salutati per opera del Novati. Ond' è che, quando, già trasferito altrove, ricevetti da lui l' invito a permettergli di venire a pascere nel campo riservatomi dal Maestro, non solo vi acconsentii, ma con lieto animo gli cedetti le mie elucubrazioni e le mie copie di documenti, ch' egli seppe rielaborare e far suoi in tal modo da conseguire il premio Rezzi bandito dalla R. Accademia della Crusca. Il ponderoso volume della Cancelleria fiorentina, che ne derivò, porta tutta l' impronta della dottrina e

della mente di Demetrio Marzi per la perfezione e minuzia delle indagini, per l'acutezza delle osservazioni, per l'importanza delle conclusioni. È il libro al quale egli ha affidato il suo nome; nè v'ha chi abbia a consultarlo che non vi attinga preziose notizie e dati precisi, che non vi tributi ampia lode.

Oltrechè cogli studi accennati, il Marzi si era preparato alla comparsa della Cancelleria con quelli sulla Biblioteca e sugli Archivi Vaticani, sui tipografi tedeschi e l'arte della stampa nel XV secolo, e con altri studi ausiliari, de' quali una parte ritrovasi tra le sue pubblicazioni. Queste, tutte insieme, dimostrano quale profonda conoscenza possedesse dell'Archivio fiorentino e delle principali serie che lo componevano; e tale conoscenza gli fece certamente nascere in mente l'idea della Guida dell'archivio di Stato di Firenze, alla quale lavorò indefessamente in questi ultimi anni e che ha lasciato compiuta a beneficio degli studi e degli studiosi e a prova dell'ordinamento saputo restituire a quel grande Istituto, appena poté esservi preposto.

Nell'archivio egli fu da principio, assegnato alla sezione del Diplomatico sotto la direzione di Alceste Giorgetti. Vi si applicò a farvi la maggior parte del servizio della sala di studio, e a renderne i registi e l'ordinamento sempre più rispondenti ai bisogni della scienza. Molte fatiche vi spese, tutto il tempo della sua vita; e vi soffrì anche un gravissimo infortunio per lo scivolamento della scala sulla quale era salito. Fratturatosi in quella circostanza la rotula e da noi tutti portato a S. Maria la Nuova e dal nostro affetto circondato, egli vi trascorse lunghi mesi di dolori, senza che mai, a differenza di quanto accade oggi, si commovesse l'animo dei superiori del Ministero; i quali, alla fine della interminabile e dispendiosa degenza, ebbero persino il coraggio di offenderlo con un sussidio di 60 lire!

Ma, ove il Marzi esplicò tutta l'opera sua fu nel riordinamento e nell'inventario dell'Archivio camerale dei Notai antecosimiano, del quale procurò di volgarizzare l'importanza straordinaria per gli studi. Suo è l'indice che se ne trova nell'Inventario sommario dell'archivio di Stato di Firenze, compilato da Alessandro Gherardi, nel 1903.

E come se ciò non bastasse, come se non contassero le ricerche continue condotte nelle serie affidate alle sue cure, e le copie e le comunicazioni agli studiosi, egli ancora ebbe sommo desiderio di vedere degnamente conservato e difeso il patrimonio archivistico degli enti locali; e con visite, con lavori speciali, tutti a sue spese, procurò che tal desiderio divenisse realtà e che ad ognuno fosse noto lo

stato in cui li aveva trovati. Da ciò deriva quella serie di comunicazioni sugli archivi locali della Romagna toscana, della Val di Nievole e d'altrove, che dimostra tutto il suo amore alle antiche scritture, tutta la scrupolosità colla quale intendeva ed esercitava le proprie attribuzioni. Con tali visite, con tali pubblicazioni egli precedeva il ripristino della funzione ispettiva negli archivi e delle soprintendenze, che interessi personali avevano malamente consigliato d'abolire nel 1891 e che dovevano essere ridate alla vita col regolamento del 1911 e colla istituzione dell'ispettorato generale, in attesa della riforma ora allo studio.

Queste varie manifestazioni indicano a sufficienza quanto fosse provetto in materia di archivio, quanto fosse pronto ad assurgere ai posti più alti della carriera. Ed egli vi assurse per il concorso generale del 1899-1900 nel quale riuscì secondo fra i vincitori. Sempre meglio apprezzato; desiderato da Deputazioni ed Accademie, che lo accolsero onorevolmente nel loro seno, egli salì allora rapidamente ai fastigi della carriera.

Aveva da qualche tempo riassunto il pensiero, che con tutti i suoi studi preliminari aveva con sè tratto nella tomba il compianto Vittorio Lami, di dotare la nostra letteratura di una edizione critica delle cronache dei Villani; e per i *Rerum Italicarum Scriptores* si applicò in quegli anni specialmente a prepararne il testo. Disgrazia vuole che neppure a lui sia stato dato compiere tale grandiosa impresa. Ma, dicesi che fra le sue carte abbia lasciato indicato il modo per riuscirvi in breve.

Quando nel 1908 venne a immatura morte Alessandro Gherardi direttore dell'archivio di Stato di Firenze, Demetrio Marzi vinse il concorso che lo fece nominare di lui successore; e come tale da quell'anno, e come soprintendente dal 1911, resse con onore, seppure in mezzo a non modiche difficoltà, il grande istituto nel quale era nato agli studi, nel quale doveva morire!

Tutte le forze sue furono allora dirette a ricondurre l'ordine in ogni parte di quell'Archivio, a migliorarne i servizi, ad accrescerne i locali e gl'inventari, ad assodarne sempre meglio la fama. L'impresa era ardua, nè poteva procedere se non in mezzo a lotte incessanti, talvolta acute da una speciale sua sensibilità. Egli però la condusse con quella tenacia che sempre riesce, e che meglio sarebbe riuscita se l'acerba morte non fosse venuta a troncarla sul più bello. La fatilità lo colse alla vigilia dell'ultimo miglioramento di carriera del quale godeva sommamente più che per sè e i suoi, per tutto il

personale e per l'Amministrazione in generale, che ne veniva a essere costituita quasi in stato di privilegio. Lo colse alla vigilia di quella riforma e unificazione della legislazione archivistica italiana, costantemente da lui vagheggiata e discussa. Lo colse, infine, quando costituitosi una famiglia ch'era tutta la sua gioia, tutta la sua gloria, nella degnissima compagnia della sua vita, nei suoi due bimbi egli riviveva giorni quieti e felici, dopo tutte le bufere che aveva superate, dopo aver visto il fratello diletto onorevolmente collocato. Non fu pietosa per lui la sorte, come oimè! non lo è mai per alcuno!

Demetrio Marzi era nato il 15 novembre 1862 nella casa colonica fuori del Castello di Cecina di Lamporecchio, ora di Larciano, nel circondario di Pistoia, da Santi e da Teresa Ponziani. È morto a Firenze il 6 novembre 1920, lasciando nei suoi colleghi ed amici, negli studiosi tutti il rammarico profondo della sua dipartita e la speranza che l'opera di lui non andrà perduta. Uomo onesto e probo, egli sarà nel tempo sempre più compianto e sarà sempre come il modello di coloro che foggiano la loro vita a quella religione del dovere che eccelse in ogni atto della di lui esistenza!

EUGENIO CASANOVA

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI DI *DEMETRIO MARZI* DA LUI STESSO PREPARATO

VOLUMI E MEMORIE ORIGINALI

Di alcuni archivi della Romagna Toscana (comunali di Rocca S. Casciano, Premilcuore. Galeata, parrocchiale di Premilcuore) p. 1-7 (nell' *Archivio Storico Italiano*, 1891).

La questione della riforma del Calendario nel V Concilio Lateranense, pp. 1-12, (Ivi, 1893).

Lettere dettate in volgare da ser Ventura Monachi come Cancelliere della Repubblica Fiorentina, pp. 1-24 (Firenze, Cellini, 1894).

Notizie di alcuni archivi della Valdinievole e del Valdarno Inferiore (comunali di Pescia, Monsummano, Lamporecchio, Vinci, Cerreto Guidi, Santa Croce, Fucecchio, Monte Carlo, Borgo a Bug-

giano; parrocchiali di Montevettolini, Cecina, Larciano, Santa Croce; giudiziari di Pescia) pp. 1-32, (*Archivio storico cit.* 1894).

Notizie storiche di Monsummano e Montevettolini dai documenti dell'Archivio comunale da lui ordinato, pp. 1-80, (Firenze, Cellini, 1894).

Una questione libraria fra i Giunti ed Aldo Manuzio pp. 1-16 (Firenze, Carnesecchi, 1895).

Notizie su alcuni archivi della Romagna Toscana (comunale di Portico, Castrocaro, Terra del Sole; parrocchiale di Portico; demaniale di Rocca S. Casciano) pp. 1-20, (*Arch. cit.*, 1895).

La questione della riforma del Calendario nel V Concilio Lateranense, pp. XII-264 (nelle *Pubblicazioni del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze*, 1896).

Giuliano Vannelli costruttore e pittore di sfere terrestri, pp. 57-61 (nell' *Arte e Storia*, 1896).

Una questione libraria fra i Giunti ed Aldo Manuzio il Vecchio pp. 1-60, (nel *Giornale della libreria*, 1896).

Carte della famiglia Mazzei donate al R. Archivio di Stato di Firenze, pp. 1-4, (*Arch. cit.*, 1896).

Giovanni Maria Tolosani e Giovanni Lucido Samoteo, pp. 1-33 (nella *Miscellanea storica della Valdelsa*, 1897).

Giovanni Maria Tolosani, Alessandro Piccolomini e Luigi Giglio pp. 1-11, (Ivi, 1897).

Notizie storiche intorno ai documenti ed agli archivi più antichi della Repubblica Fiorentina, pp. 1-48, (*Arch. cit.*, 1897).

Di un frammento della parte di Carione nel Pluto di Aristofane conservato in una pergamena del R. Archivio Fiorentino, pp. 1-8, (Firenze, Cellini, 1898).

Notizie intorno ad un mappamondo e ad una sfera terrestre posseduta nel 1509 da Luigi Guicciardini, pp. 1-10, (negli *Atti del III Congresso Geografico*, 1899).

Un cancelliere sconosciuto della Repubblica Fiorentina: Ser Naddo Baldovini, pp. 1-16, (Firenze, Cellini, 1899).

Un detrattore del credito dei Fiorentini a Londra nel sec. XV, pp. 1-24 (nel *Farfulla della Domenica*, 1899).

Introduzione del Calendario Gregoriano nello Stato Fiorentino, pp. 1-3, (nella *Miscellanea fiorentina d'erudizione e storia*, 1899).

Documenti per la storia della Romagna Toscana conservati negli archivi di questa regione (comunali di S. Piero in Bagno, Verghe-reto, Sorbano, Dovadola, Tredozio, Modigliana, Marradi, Palazzuolo,

Firenzuola; giudiziari di Bagno e Marradi; demaniale di Bagno; parrocchiali di Bagno, Castel dell'Alpe, Dovadola, Marradi, Popolano) pp. 1-32 (nella *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, 1898 e 1899).

I tipografi tedeschi in Italia durante il sec. XV, pp. 406-453, in 4.^o (Magonza, Zabern, 1900, in altra edizione Lipsia, Harrasowitz). (Fatto d'incarico della Città di Magonza).

Giovanni Gutenberg e l'Italia, pp. 81-135 in 4.^o (*La Bibliofilia*, 1900).

Il viaggio del vicerè di Napoli al Campo cesareo per l'accordo del Duca di Borbone col Papa e coi Fiorentini, pp. 1-26, (Firenze, Cellini, 1900).

A proposito di archivi notarili, pp. 1-2, (nella *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, 1903).

Intorno all'Archivio Vaticano ed agli Archivi di Stato Italiani, pp. 1-2, (*La Bibliofilia*, 1904).

Inventario sommario dell'Archivio Notarile Ante Cosimiano (anonimo), pp. 15-83, (Firenze, Cellini, 1903).

Notizie intorno ai documenti di alcune illustri famiglie fiorentine conservati dell'archivio dei Signori Marchesi Torrigiani, pp. 1-6, (negli *Atti del Congresso Storico Internazionale*, vol. III, 1905).

Nuovi studi e ricerche intorno alla questione del Calendario nei sec. XV e XVI, pp. 1-16, (Ivi 1906).

La Cancelleria della Repubblica Fiorentina con gli elenchi dei suoi Cancellieri e registri e con le lettere della 1.^a metà del sec. XVI dettate dai Cancellieri in lingua volgare, (Rocca S. Casciano, Cappelli, 1910, pp. XXXVIII-775).

Altre notizie intorno alla Campagna Toscana del 1848 in Lombardia, (*Arch. cit.* 1909).

Alessandro Gherardi, (*Arch. cit.*, 1908).

La principessa di Molfetta moglie di don Fernando Gonzaga governatore di Milano e la condanna di Francesco Burlamacchi (Nozze Sforza-Gallarati Scotti. Firenze, Ariani, 1918).

Clemente Lupi (*Archivi italiani*, VI, 1919).

MEMORIE CRITICHE

La storia della Biblioteca Pontificia bonifaziana ed avignonese narrata e illustrata con documenti dal P. F. Ehrle, pp. 1-23 (nell' *Arch. cit.*, 1891).

L'anno della Visione Dantesca, pp. 1-16 (nel *Bollettino della Società Dantesca Italiana*, 1898).

Sull'anno della Visione Dantesca, pp. 1-12 (nel *Boll. cit.*, 1899).

Ancora dell'anno della visione Dantesca (del *Boll. cit.*, 1909).

RECENSIONI

G. Monticolo - L'arte dei Fiolieri a Venezia nel secolo XII, pp. 1-7, (*Arch. cit.*, 1892).

L. Fumi - Statuti e Regesti dell'opera di S. Maria d'Orvieto, pp. 1-4, (Ivi, 1892).

E. Narducci - Catalogo dei manoscritti ora posseduti da don Baldassare Buoncompagni, pp. 1-7 (Ivi, 1892).

V. Santi - Memorie storiche di S. Anna Pelago, pp. 1-7, (Ivi vol. II, fasc. 189, pp. 221-224, 1893).

V. Valentini - S. Maria della Rosa di Chianciano, pp. 1-4, (nella *Rassegna Nazionale*, 1893).

H. Ehrenberg-Urkunden und Actenstücke zur Geschichte der in der heutigen Provinz Posen vereinigten ehemals polnischen Landesteile, pp. 1-4 (*Arch. cit.*, 1893).

M. Campori - Corrispondenza fra L. A. Muratori e G. G. Leibnitz, pp. 1-12, (Ivi, 1894).

T. Sickel e C. Cipolla - Diplomi imperiali e reali delle Cancellerie d'Italia, pp. 1-4, (Ivi, 1894).

P. Guaitoli - Carteggio fra l'abate G. Tiraboschi e l'avvocato E. Cabassi, pp. 1-7, (Ivi, 1895).

C. Frati - Lettere di G. Tiraboschi a F. Affò, pp. 1-8, (Ivi, 1896).

O. Seeck - Die Entstehung des Indictionscyclus, pp. 1-4, (Ivi, 1897).

G. Baronti - Montevettolini e il suo territorio, pp. 14 (Ivi, 1897).

V. Vianello - Luca Pacioli nella storia della ragioneria, pp. 1-4, (Ivi, 1897).

B. Colomer - Nouvelle étude sur le Calendrier Grégorien, pp. 1-4, (nella *Rivista Storica Italiana*, 1898).

A. Schaube - La Proxenie au moyen âge, pp. 1-3, (*Arch. cit.*, 1898).

C. Sincero - Trino i suoi tipografi e l'Abbazia di Lucedio, pp. 1-7, (*Arch. cit.*, 1898).

F. Rühl - Chronologie des Mittelalters und der Neuzeit, pp. 1-11, (Ivi, 1898).

G. Gorrini - La cattura e la prigionia di Annibale Malvezzi, pp. 1-3, (Ivi, 1900).

Rerum Italicarum scriptores Raccolta L. Ragace, la Historia Miscella a cura di V. Fiorini e G. Rossi - M. Sanudo. Le vite dei Dogi a cura di G. Monticolo, pp. 1-8, (Ivi, 1901).

A. Paoli - La scuola di Galileo nella storia della filosofia, pp. 1-10, (Ivi, 1901).

M. Faloci-Pulignani - Notizie sull' arte tipografica in Foligno durante il XV sec., pp. 1-3, (Ivi, 1903).

R. Marcucci - L' antico Archivio Comunale di Sinigaglia, pp. 1-4, (Ivi, 1903).

G. U. Oxilia - La Campagna Toscana del 1848 in Lombardia pp. 1-12, (Ivi, 1906).

Vernarecci Augusto - Fossombrone, (Ivi, 1918).

BIBLIOGRAFIE

[NARCISO MENGOZZI], *Il Monte dei Paschi di Siena e le aziende in esso riunite*. Note storiche ec. Vol. VIII : I Monti riuniti dal 1814 al 1860. — Siena, Stab. Arti graf. Lazzeri, 1920. In f.^o pp. xxv-678 con tav.

Opera veramente poderosa, diretta a illustrare la vita di una benemerita istituzione attraverso i molti secoli della sua esistenza, è quella uscita dalla dottissima penna del cav. Narciso Mengozzi in onore del Monte dei Paschi di Siena, che ha finora riscosso l'applauso unanime degli studiosi per la larghezza del disegno col quale è condotta, per l'acume delle osservazioni, per la dottrina che v'è diffusa e per il larghissimo interesse che desta in ogni campo degli studi. Siccome la storia economica e sociale di una istituzione è intimamente legata con quella politica e particolare dello Stato, nel quale si svolge; così le Note storiche del Monte dei Paschi riescono ad essere la storia della stessa Siena, nel cui ambito si moveva l'attività di quell'azienda. È storia, che colle sue osservazioni, coi documenti inediti sui quali si fonda comparisce spesso sotto una nuova luce. Si allarga talvolta oltre i confini della Repubblica per entrare nel pieno dominio della storia generale e di quella delle dottrine economiche e della civiltà. Costituisce sempre un potente contributo alla conoscenza dei fenomeni politici e sociali che vengono ricordati dagli scrittori. Tali pregi, che, altrove, già riconobbimo nei sette volumi precedenti, si riscontrano, senza alcuna riserva, nell'ottavo che oggi comparisce e ritesse le vicende dei Monti riuniti dal 1814 al 1860.

Periodo difficile fu cotesto per essere quello in cui si ripercuotono maggiormente le perturbazioni portate dalle guerre napoleoniche alla compagine umana. L'asestamento, sempre pericoloso, ne fu arduo, pieno di ostacoli, di nervosismo, e quel che è peggio d'inframmettenze, che tormentarono la mente della Deputazione del Monte e scossero il regolare procedimento del medesimo. Sia pure sotto lo specioso pretesto del pubblico bisogno, quanti attentati alle casse del Monte! Quante imposizioni di prestiti, di sussidi, di modificazioni di

statuti, di lavori pubblici da compiere o sorreggere non dovette subire quell'Amministrazione! Eppure, a dispetto di tutte le difficoltà, i Monti già riuniti dei Paschi e Pio, cui si aggiunse nel 1833 la Cassa di Risparmio, resistettero a tutte le traversie, a tutti i rabuffi e sospetti, a tutte le ostilità. Superarono le posizioni le più gravi e continuarono non solamente a partecipare largamente alla vita cittadina e a quella dello Stato, ma altresì a farvisi promotori di nuovi istituti, di lavori, di opere d'arte, unitamente ad aiuti di illimitata beneficenza, sì da rappresentare sempre il gran cuore della città di Siena pulsante all'unisono con quello dei suoi figli in tutte le ore della loro vita, in tutti i loro conati, in tutte le loro imprese.

Sicchè anche nel secolo XIX, non ostante quelle difficoltà e, forse anche appunto per esse, la vita del Monte fu strettamente collegata con quella politica e cittadina; ed il cav. Mengozzi, parlando del Monte e della sua trasformazione, delle sue riforme, del suo sviluppo, viene a parlare e a documentare tutta la vita di Siena dalla restaurazione al 48, da quell'anno alla espulsione della dinastia lorenesese, nelle sue linee generali e particolari, in tutte le sue manifestazioni, in tutti i suoi sentimenti. E quindi noi vi troviamo, accanto all'opera, non sempre accorta, della Comunità, della Camera di Soprintendenza comunitativa, del Governo Granducale, notizie copiose dei progressi della città, e della partecipazione attivissima del Monte a tutti i minimi lavori o alle minime deliberazioni che vi si prendono, siano essi relativi all'Archivio, all'Università, all'Istituto di Belle Arti, all'Istruzione in genere, al Collegio Tolomei, e al Seminario, o all'Istituto per i Sordomuti in particolare; si riferiscano alle bonifiche, alla viabilità, alla strada ferrata centrale, o al lontano Porto franco di Livorno, o alle comunità *capitolate*, alla costituzione della Banca di Sconto Senese; ovvero ricordino i grandi senesi, Giovanni Duprè, la contessa Assunta Butini Bourke, l'ing. Giuseppe Pianigiani, o i restauri della Cappella di Piazza, del pavimento del Duomo, o dei dipinti di Ambrogio Lorenzetti in S. Francesco.

Nulla sfugge all'attività benemerita del Monte, neppure la partecipazione, sia pure trattenuta in prudenti confini, ai moti, alle deliberazioni che ci diedero l'Unità della Patria. E di tutto, colla sua dottrina, coll'acume del suo ingegno, colla larghezza delle sue vedute tratta ugualmente il cav. Narciso Mengozzi, innalzando all'Istituto, al quale dedicò tanti anni della sua operosa vita, alla città sua natia tale un monumento scritto, che pochi altri posseggono e che costituisce un titolo di onore insuperabile per essi e per lui. Noi inchinandoci di-

nanzi a quella gloria purissima senese, formuliamo il voto ch' egli voglia e possa terminare l' opera insigne finora così egregiamente condotta, affinchè le età future abbiano in essa la prova di quel che vale l' intenso amore da lui speso con abnegazione in utilità della Patria, e della scienza, che si onora di ascriverlo fra i migliori contemporanei, non ostante l' ingiusta di lui modestia.

E. C.

BENEDETTO CROCE: *Montenerodomo*, storia di un comune e di due famiglie; Bari Laterza 1919.

Il titolo, pur così sobrio, dà in sè stesso chiara e completa la nozione del contenuto di un libro che, mentre non ha pretese *esteriori* di voluminosità e mentre rappresenta come una parentesi nell' attuale genere di attività pubblicistica dell' insigne A., si ricollega d' altronde all' usata consuetudine a lui cara di cospicuo illustratore del nostro mezzogiorno storico ed artistico . . .

Ma questi non è nè può essere la recensione delle magistrali paginette crociane. Non sono, a seguire i suoi voli, idonee le nostre *penne*: solo, chi oggi scrive di Lui e della sua degna fatica ebbe la ventura di assisterne le fasi preparatorie; ed il suo orgoglio di bibliografo oscuro è orgoglio di buona lega.

Nella produzione vasta e ponderosa del filosofo, questa piccola monografia storica ha il suo particolare significato e valore. Valore sentimentale, *biografico*.

È la *carità del natio loco* che la ispira: quella stessa che valse a scuotere, nella visione dantesca, l' anima onesta e tarda di Sordello da Goito . . .

E il gran mondo ideologico, ancor angusto al fervoroso dinamismo della ricerca e della speculazione del pensatore, insonne ulisside, non esclude tuttavia la minuscola tappa *concreta*: non il dolce campanile e la piccola casa tra i monti e la linda piazzetta, dove pure è venuto a tentarlo il tormento della critica raziocinante: « . . . forse l' uomo, piuttosto che figlio della sua gente, è figlio della vita universale, che si attua di volta in volta in modo nuovo, piuttosto che filius loci è filius temporis . . . ».

Forse, maestro. Ma intanto Montenerodomo è il *vostro* comune, e le « due famiglie » si chiamano *Croce* e *de Thomasis* . . .

Non recensisco; ma *agnosco veteris vestigia flammae*.

* * *

Quel giorno, la seduta in Archivio fu più laboriosa. Era venuto, puntuale, come sempre, al preavviso, precedendo anzi, libero studioso, gli archivisti nell'orario antimeridiano. E aveva chiesto diversi volumi di *Fuochi* e *Catasti* comunali antichi, riscontrato, collazionato, coordinati appunti e notizie; e fu la mia stanza, per qualche ora, tutta dell' inusitato onore toccate; tutta piena di Lui, alacre, discreto, silenzioso.

Infine, mi avvicino con trepido animo... • Senatore, professore... (come chiamare Benedetto Croce?) « ho un lavoretto per mano, un soggetto che mi sembra interessante I *Barbareschi*. Che me ne dite? ».

Ascoltò, bonario, deferente, guardò, con occhio tremendo ed esperto, le travagliate *cartelle*, approvò!

E poi, ancora, la conversazione toccò le *dolenti note* editoriali; ed Egli deplorò meco le difficoltà ingiuste d' indole pratica che incontrano, ai di nostri paradossali, le pubblicazioni scientifiche.

Già, lo saprete, compagni di nobili sventure. L' editore vuole l' *articolo di attualità*, l' editore corre dove corrono il pubblico ed i quattrini e non le chimere; ed il pubblico oggi reclama istericamente . . . le trecce di Maria Maddalena. E le vuole disciolte, come non sappiamo darle, noi.

Altro che *filosofia dello spirito!*

* * *

Ora fa il Ministro. Niuna contraddizione pratica, niuna soluzione di continuità ideale. Lombardo-Radice, vigile e fida scolta, segnala a intermittenza (ed ha ragione di riderne), i *piccoli calibri* ostili che, carichi a mitraglia di . . . barbabetole, gli lanciano contro, nè possono altro, asfittico fumo innocuo. Artiglieria tarasconese.

Perchè non mai *Minerva* uscì così armata ed agguerrita dal cervello di Giove!

V. MORELLI

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

— La *Society for promoting christian knowledge* di Londra continua alacramente l'opera altamente lodevole di fornire agli studenti di storia il riassunto delle varie discipline necessarie in manualetti che sotto il titolo di *Helps for students of history*, sono delle ottime guide nei vari rami dei loro studi. Questi manualetti, che oggi superano forse la cinquantina e furono già in parte ricordati in questo Periodico, si svolgono in quattro gruppi: il primo de' quali riguarda la metodologia storica; il secondo, i materiali della storia; il terzo, le discipline ausiliarie; l'ultimo, soggetti e periodi speciali.

Di ognuna di queste serie sono recentissimamente comparsi i manualetti ai quali stiamo per accennare e ai quali si rivolgono le lodi di chiarezza e sobrietà di esposizione, di precisione degli elementi esposti, che abbiano già rivolte a quelli precedenti.

R. L. MARSHALL nel suo trattatello *The historical criticism of documents*, riassume in poche pagine tutte le fasi della critica storica, da quella ch'egli denomina: critica esterna. relativa alla genuinità, all'ubicazione, all'analisi delle fonti e alla ricostruzione del testo originale; alla quale succede la critica interna, che si divide nella determinazione del valore delle fonti, nell'interpretazione di queste fonti e nella fissazione dei fatti; con special riguardo ai documenti non narrativi ma dispositivi o legali, quali gli atti ufficiali: per giungere alla sintesi e alla esposizione definitiva.

W. CUNNINGHAM, nell'edizione, che per la di lui morte ha curato D. H. S. CRANAGE dei suoi *Monuments of english municipal life*, richiama l'attenzione degli studiosi sulla utilità che offre per la storia l'osservazione e lo studio dei monumenti e delle costruzioni non meno che della loro ubicazione e configurazione. Egli applica queste considerazioni alla formazione della città medievale, di cui studia gli elementi per riconoscere se sia di origine romana, o colonia monastica o esigenza militare o infine come una riunione di raggruppamenti differenti. Quindi esamina la città come un tutto organizzato, così nella sua parte, come nei suoi edifici pubblici: e infine, la città in relazione colla vita nazionale.

ROBERT H. MURRAY ci offre un prezioso per quanto *Short guide to some mss. in the library of Trinity College, Dublin*, istituitasi nel 1601 principalmente per opera di James Ussher, ed oggi fra le più ricche che si conoscano. Egli vi ricorda specialmente i manoscritti biblici ed evangelici, fra i quali il celebre libro o vangelo di Kells così detto dal monastero al quale appartenne, quelli di Durrow, Dimma, Mulling e Armagh, che è forse il più importante manoscritto d'Irlanda. Fra

i manoscritti vari, van rammentati il salterio di Ricemarch anteriore al 1099; il foglio del « Codex Palatinus » purpureo con lettere di argento, di cui un'altra parte si trova alla Biblioteca di Vienna. Per noi sono specialmente da citare i manoscritti valdesi dei sec. XVI e XVII; e i 66 volumi di atti originali dell'Inquisizione romana, sfuggiti alla distruzione ordinata nel 1818 da mons. Marino Marini, trafugati, e comprati nel 1854 dal dr. Wall a Parigi. Sono interessanti per la storia d'Irlanda le deposizioni delle vittime della ribellione del 1641; la corrispondenza di Giorgio Clarke segretario di Stato alla guerra dal 1690 al 1692; quella dell'Arcivescovo Guglielmo King dal 1681 al 1729. E quantunque il Murray non vi accenni, noi crediamo che una quindicina d'anni fa alla medesima libreria sia stato offerto il volume della 4.^a distinzione degli Statuti di Siena, trafugato alla collezione passata poi all'Archivio di Stato di quella città e fmito nelle mani degli antiquari Torrini.

Dello stesso genere di quello del Murray è il lavoro di JULIUS P. GILSON, *A student's guide to the manuscripts of the British Museum*; nel quale l'Autore spiega perchè i mss. debbano essere studiati, senza confondere i mss. cogli atti di archivio; espone l'origine delle collezioni di mss. del British Museum, che costituiscono la gloria di Giovanni Leland, e dei raccoglitori privati che si chiamano l'arcivescovo Cranmer, Enrico Fitzalan, conte di Arundel, del suo genero Giovanni, Lord Lumley, Tommaso Howard, conte di Arundel, sir Tommaso Bodley, l'arcivescovo Parker, il dr. Giovanni Dee, Lord Guglielmo Howard e Enrico Saville of Banke che salvarono dalla dispersione e distruzione infiniti codici. Le raccolte dei primi cinque finirono nel British Museum; quella del Bodley costituisce la famosa Bodleiana di Oxford; quella del Parker arricchì il Corpus Christi College di Cambridge. Ma altra principale fonte della raccolta del British Museum è quella raffazzonata da Roberto Cotton senza rispetto per le serie di archivio dalle quali asportò i documenti, tanto per dimostrare che tutto il mondo è paese. Colla riunione di questa e di altre librerie private il Parlamento fondò nel 1753 il British Museum che ora contiene 51000 manoscritti fra i più importanti del mondo e che, come supplemento del Record office o Archivio di Stato, è la maggior fonte documentaria della storia d'Inghilterra, e di molti altri stati e letterature. Di quel che contenga noi sappiamo a sufficienza per le varie pubblicazioni fattene, che l'autore elenca in una appendice. Per quel che ci riguarda, conviene non dimenticare che dai nostri archivi furono copiate o riassunti nel British Museum documenti relativi alla storia d'Inghilterra come quelli di Marino Marini tratti dai Registri papali dal 1216 al 1759, gli estratti dagli archivi di Firenze: le carte del cardinale Gualterio (1700-1706), quelle del cardinale Enrico Benedetto Stuart (1807) ecc. ecc. L'Autore in fine dà preziose informazioni sul Catalogo del B. M. e sulle corrispondenze di uomini di Stato e illustri che vi sono conservate e delle quali dà il prezioso elenco.

Per quanto breve, l'opuscolo di CLAUDE JENKINS, *Ecclesiastical records* è un'ottima guida ragionata di quel che siano gli archivi ecclesiastici inglesi e di quel che contengano per la storia così sotto l'aspetto generale e amministrativo, come sotto quello giudiziario e legale. L'Autore vi dimostra grande padronanza del soggetto difficilissimo, che sottopone a una acuta critica, e che illustra con una sana bibliografia della quale discute volta per volta i meriti. Il suo lavoro riesce altresì un buon con-



tributo alla diplomatica ecclesiastica segnatamente nella dissertazione intitolata: « The ecclesiastical scribe », colla quale s'inizia. E in questo capitolo egli muove un appunto alle nostre biblioteche per la scarsa vigilanza che esercitano sugli studiosi, siano pur forestieri, i quali, bestialmente si credono lecite certe trascuratezze che non dovrebbero essere loro permesse. Accenna, fra le altre, alla ribellione dalla quale si sentì invaso quando alla Laurenziana di Firenze vide i fogli aperti del « Codex Amiatinus », una delle meraviglie del mondo, colla quale Ceolfrido e Jarow ripagarono il debito letterario della Britannia all'Italia, servire di comodo cuscino a due gomiti teutonici, senza protesta del bibliotecario!

A. G. LITTLE offre allo studente *A guide to Franciscan studies* che n'è una bibliografia ragionata, tanto più preziosa quanto più completa e recente, più precisa nel discernere il grano dalla lolla in un argomento che ha provocato tale un numero di pubblicazioni e continua a provocarne da riempirne tutte le librerie del mondo. Egli raggruppa sistematicamente tutta la migliore produzione sotto grandi linee: che trattano della vita di S. Francesco; dei primi fratelli; dei documenti ufficiali; delle cronache; degli scritti polemici; delle missioni e dei viaggi; dei sermoni e libri di exempla; dell'insegnamento e dottrina dei francescani; dell'arte e della poesia; di santa Chiara e del suo Ordine; del Terzo Ordine.

Finalmente, in tre fascicoli intitolati *Ireland; 1494-1603; 1603-1714; 1714-1829*, ROBERT H. MURRAY di cui abbiamo più volte avuto occasione di citare il nome non senza tributargli le lodi che merita per la sua dottrina vastissima, pubblica una bibliografia storica ragionata dei vari periodi della storia irlandese, ch'egli espone succintamente per raggrupparvi le pubblicazioni che li illustrano e ne hanno fatto loro oggetto: sicchè il lavoro riesce insieme un buon compendio della storia irlandese e una guida bibliografica per circa tre secoli e mezzo. Per tutto ciò, che riguarda il cattolicesimo in Irlanda e le relazioni colla Corte di Roma il lavoro del Murray è degno di chi possiede profondamente tutta la materia, anche nei suoi minimi particolari.

— È, dopo 15 anni, uscito il secondo volume della *Geschichte von Venedig* di ENRICO KRETSCHMAYR, direttore degli archivi del Ministero dell'Interno a Vienna, che comprende tutto il periodo del maggior splendore della Repubblica veneta dal 1205 al 1516. È opera di valore condotta sulle fonti e sugli ultimi risultati della scienza, degna di essere, segnatamente in questi giorni, da noi studiata e meditata.

— *A proposito di una recente pubblicazione su la « Sapia dantesca »* di Ugo Frittelli, ALESSANDRO LISINI raccoglie tutto quanto pervenne sino a noi della moglie di Ghinibaldo Saracini: e colla impareggiabile conoscenza, ch'egli possiede, della storia senese e di tutta la documentazione della medesima ne ritesse un brano notevolissimo sotto la modesta apparenza di ricordare gli atti che accennano alla vita di Ghinibaldo, il quale non risulta bene se appartenesse al ramo di Strove o ai Saracini di Siena, dal dicembre 1230 al 1268, e di Sapia. Di questa si conserva un solo istrumento che ne rammenti l'attività in vita del marito e precisamente del 4 febbraio 1266, mentre dopo la scomparsa del Saracini tutta una serie di atti la ricorda sino al 15 maggio 1274 quando venne in Siena a morte naturale. Quantunque gli fosse zia per

appartenere alla stessa famiglia, la Sapia fu avversissima al nipote, il famoso ghibellino Provenzano Salvani; e una sola volta negli atti, a noi pervenuti, accenna alla famiglia donde uscì. Comunque, il Lisini, il quale già provò che la famosa Pia dei Tolomei non aveva potuto essere la Pia Guastelloni, moglie di Baldo Tolomei, a sua volta nipote per figlia della Sapia, perchè, anzichè fatta morire in Maremma dal marito, sopravvisse a questo dopo tre anni di matrimonio e vedova visse sino a dopo il 1318, distrugge col dotto e notevole suo scritto molte leggende, che si erano accumulate dopo Dante intorno alla Sapia. In ultimo, reca ancora un notevole contributo alla vita di uno degli altri personaggi danteschi: Pier Pettinagno, del quale ricorda gl'ignorati figli e la morte avvenuta il 12 dicembre 1289 in età di anni 109.

— UGO FRITTELLI risponde alle osservazioni del Lisini in un nuovo scritto *A proposito di Ghinibaldo Saracini marito di Sapia*, sostenendo che egli appartiene ai Saracini di Siena e completando le notizie che si hanno di lui.

— È noto come Dante, accusato di baratteria, fosse bandito dalla patria, quando i Neri sfogarono le loro vendette contro gli uomini che furono al potere dopo il caddimaggio 1300; ma nessuno si è preoccupato di penetrare più profondamente nel testo della sentenza per valutarne tutta la reale portata e spiegarla coi contrasti che coprivansi dei nomi di Bianchi e di Neri. Il dott. BERNARDINO BARBADORO ha invece sottoposto a un tale esame *La condanna di Dante e le fazioni politiche del suo tempo*; e, con indagini ed osservazioni assolutamente nuove in quel campo trito e ritrito, vi ha recato luce e convincenti spiegazioni nello studio pregevolissimo che segna un passo decisivo nella ricostruzione della vita del Divino Poeta. Egli si ferma alla breve postilla alla riformazione per un donativo a Carlo di Valois, tante volte discussa, e ripudiata dai critici, nella quale l'anonimo scrittore accenna alla ragione politica della condanna, dipoi trasformata in baratteria, quando ricorda che appunto per avere contrastato la proposta di quel donativo l'Alighieri fosse perseguitato. Dimostra che non del 26 marzo 1302, cioè di 15 giorni dopo la sentenza che lo esigliava, ma del 15 marzo 1301 è la opposizione di Dante alla proposta in favore del Valesè; come ricorda tutta la partecipazione di Dante agli avvenimenti che precedono il trionfo dei Neri. Inoltre, non cadendo nel solito errore degli storici di valutare la sentenza come se fosse isolata, egli esamina tutte quelle del gruppo di condannati al quale appartiene Dante, e prova che l'accusa di avere maneggiato il denaro del Comune non è esclusivamente mossa all'Alighieri, e che si chiarisce ed integra coll'accusa più vera di avere con tale maneggio resistito alla volontà del Papa e alla venuta del Principe e contribuito a tentare di opporsi al di lui ingresso nello Stato fiorentino col fortificare Poggibonsi, e radunare uomini a Poggibonsi e a Castelfiorentino. Così studiata e spiegata la sentenza, cade tutto il sospetto delle tavole di prescrizione; e se la figura di Dante, come uomo politico, rimpiccolisce di fronte ai suoi compagni più faziosi e più in evidenza nel testo della sentenza, più chiara apparisce la sostanza politica del processo travestito sotto la forma di reati comuni. E questo è indizio che permette al Barbadoro di porre sotto la loro vera luce quelle lotte tra Bianchi e Neri, non sempre rettamente interpretate dagli storici, anche recenti: quelle lotte in cui i Bianchi circoscrivono la politica del Comune entro i confini già conquistati e « vedono nell'ingerenze angioine e papali una minaccia al quieto

vivere cittadino », mentre i Neri portano alle estreme conseguenze il programma guelfo espansionista e quasi nazionale.

— Ignoti sinora, compaiono, per opera del ch.mo prof. LODOVICO ZDEKAUER gli *Atti del Parlamento della Contea d'Avignone del 29 maggio 1302*, che sono da considerare come emanazione di un'assemblea parlamentare degli Stati pontifici e acquistano importanza perchè convocati contemporaneamente ai primi Stati generali del regno di Francia. Il ch.mo editore ne illustra il contenuto e le particolarità; per concludere che l'istituto certamente preesisteva alla convocazione, che ora conosciamo.

— *Le Costituzioni del cardinale Bertrando pubblicate nel Parlamento di Montefalcone del 23 aprile 1336* vengono edite dal prof. ZDEKAUER: che dimostra come illustrino il processo di formazione delle leggi provinciali dello Stato della Chiesa codificate nel 1357 dal cardinale Egidio Albornoz e provino la collaborazione di tutte le provincie dello Stato, e non delle sole Marche, alla composizione di quelle leggi. Esse furono pubblicate dal cardinale Bertando d'Iverdun nel 1336 prima in Umbria e poi nelle Marche.

— Più che una recensione, è un vero studio su fonti inediti quello scritto dal cav. dott. EMILIO RE a proposito dell'opera del cardinale Gasquet, *a history of the venerable english College, Rome*, di S. Tommaso in via Monserrato, preceduto, tanti secoli prima, dalla *Schola Saxonum o Anglorum* che legò il suo nome a S. Maria ora S. Spirito in Sassia. Nel suo esame il dott. Re aggiunge preziose notizie inedite sull'attività della colonia inglese in Roma sin dal secolo XIV; della quale è prova altresì la fondazione dell'ospizio di S. Edmondo in Trastevere avvenuta nel 1396 per opera di John White.

— La guerra tra Francesco Sforza e i Veneziani impediva l'effettuazione del disegno di Niccolò V di promuovere la crociata contro i Turchi, i quali avevano allora presa Costantinopoli: perciò egli chiamò a Roma gli oratori dei principi combattenti: e lo Sforza vi spedì (ott. 1453) Giacomello Trivulzio e Sceva da Corte. Le lunghe e inutili trattative da essi e dai loro colleghi condotte per mezzo del papa coi Veneziani e col Re di Napoli, le pretese reciproche, le astuzie, le incertezze della lotta diplomatica sono tutte esposte dopo accurate indagini dall'avv. LEOPOLDO PAGANI nel suo bello studio su *L'Ambasciata di Francesco Sforza a Niccolò V per la pace con Venezia* da documenti del R. Archivio di Stato di Milano 1453-1454. La concordia, che non avevano conseguita i diplomatici, fu ottenuta da un modesto agostiniano fra Simone da Camerino; e la pace di Milano 1454 fu salutata con giubilo da tutta l'Italia.

— D. MAURO INGUANEZ, O. S. B., infaticabile editore ed illustratore chiaro di testi benedettini antichi, illustra da par suo e pubblica l'*Inventario di Pomposa del 1459*, vale a dire dell'Abbadia di S. Maria, di cui era allora commendatario al cardinale Rinaldo Maria d'Este.

Importante è la menzione dei codici che l'Abbadia possedeva a metà del secolo XV, codici scientifici, esclusi quelli liturgici del coro, che erano affidati al *praecentor*.

— Colla vastissima dottrina, che tutti gli riconoscono, collo studio paziente di fonti edite ed inedite, il cav. NARCISO MENGOZZI esamina *Un processo politico in Siena sul finire del secolo XV*, vale a dire quello contro i cospiratori per uccidere Pandolfo Petrucci e il bargello di Siena, Camillo dell'Aquila nel 1497. Ciò gli dà modo di rappresentarci sotto nuova luce la vita di quella città al tramonto del sec. XV e di far risaltare l'indole e l'ingegno del Petrucci e ricordare i pregi e i difetti del suo Governo.

— La principale magistratura edilizia in Roma fu quella che nei secoli XIII e XIV assunse la denominazione di *Magistri aedificiorum* che cambiò, nei secoli seguenti, in quella di *Magistri viarum*. Di questi Maestri di strada tratta diffusamente pei secoli XV e XVI in un dotto e interessante studio, il cav. dott. EMILIO RE : che ne segue tutta la trasformazione e lo sviluppo in relazione ai tempi e ai nuovi bisogni, recando un prezioso contributo alla storia di Roma medievale e moderna.

Egli illustra sulla base del volume delle *Taxae Viarum* dal 1514 al 1583, del quale pubblica l'indice, tutta la materia vastissima sottoposta all'autorità dei Maestri di strada, di cui ricostituisce l'elenco dal 1425 al 1583; e pubblica in fine l'inedito statuto del 1452.

— Per le nozze Moncada-Lanza Branciforti, il dott. POTTINO ha studiato *Un libro d'ore miniato del secolo XV* esistente nella biblioteca del Principe di Trabia in Palermo : del quale dà una minuta descrizione e tre tavole, che ne fanno conoscere il pregio. Il codice fu scritto nell'ultimo quarto del secolo XV in Sicilia; ma, miniato da artista nazionale del continente, che molto visse nell'isola. Il Pottino lo illustra dando prova di quella vasta conoscenza della storia dell'arte e della miniatura, che costituisce un vero titolo di lode.

— Il conte RICCARDO FILANGIERI DI CANDIDA, studia brevemente *La scultura in Napoli nei primi albori del Rinascimento* dalla fine del secolo XIV a metà del XV; e cioè dalla venuta dei marmorai della campagna romana con quell'abate Antonio Baboccio da Piperno, cui furono attribuiti tutti i principali monumenti sepolcrali, portali, e palazzi di Napoli. Il F. esamina e discute le varie opere di quella scuola : che dovette cedere dinanzi alla maestria degli artisti fiorentini, venuti ad innalzare il superbo mausoleo di Ladislao. Di questi uno solo, Andrea di Nofri, è noto : ma altri certamente parteciparono con lui a tanta opera. Partiti i toscani, bisogna aspettare fino al monumento trionfale di Castelnuovo, cui lavorarono Pietro di Martino ed altri artisti, per chiudere il periodo di transizione iniziato alla morte di Ladislao.

— Napoli fu, nei secoli XVII-XVIII, funestata dall'opera infame di avvelenatrici, che v'introdussero la famosa « Acqua Tufania ». Questa, composta a base di arsenico e di piombo, lentamente conduceva alla tomba le vittime designate. Il potente veleno, che pare traesse il nome dalla sua creatrice Giulia Tofana, palermitana, fu al principio del secolo XVIII largamente adoperato da una megera che rispondeva al nome Caterina de Martino detta la *scartellata*; la quale, ricercata ed arrestata, per i molti malefici, in luogo immune, fu causa di un violento e lungo contrasto in materia giurisdizionale tra il Vicerè, e il Collaterale rappresentato da Gaetano Argento da un lato, e il cardinale Pignatelli arcivescovo di Napoli, dall'altro,

contrasto, che finì colla peggio di quest' ultimo o meglio col solo vantaggio dell' impunita che così scampò alla espiazione dei suoi delitti, come narra con profonda dottrina il dott. MARTINO MARTINI nel suo bello studio su *L'acqua Tufania a Napoli e le contese del cardinale Francesco Pignatelli*.

— Il ch.mo prof. MICHELANGELO SCHIPA dà una notizia e una interessante descrizione di *Una Cronaca inedita del Risorgimento*, dovuta ad Antonio Stassano da Campagna d' Eboli, ora conservata presso la Società Napoletana di Storia patria, della quale riporta preziosi brani relativi al re Murat e al 1820-21.

— L' albo pubblicato nella ricorrenza del primo centenario dei *Moti Costituzionali del luglio 1820 o le cinque giornate di Avellino* è degno di essere ricercato per i documenti, le descrizioni, le vedute, i ritratti e le curiosità del tempo raccolti per illustrare quell' episodio eroico del nostro Risorgimento.

— Il dott. VINCENZO MORELLI sotto il titolo *I Napoletani del 20 ed una pretesa lirica di Byron* pubblica ed illustra « Le imprecazioni de' Napoletani — Stanze di Lord Byron » o meglio a lui attribuite, come ben dimostra l' editore egregio, per deviare le indagini della polizia, ma sempre notevolissima espressione dei sentimenti napoletani di quell' anno nel quale scoppiarono i moti di Avellino.

— Argomento appena accennato dagli storici è *La Congiura* detta *dei Rosaroll* ordita da Francesco Angellotti, Cesare Rosaroll e Vito Romano, nel 1833, per impossessarsi della persona di Ferdinando II, mentre si sarebbe recato a Caserta e ne sarebbe tornato, sopprimerla e mutare lo Stato. Esso coinvolse nelle spire del processo, che ne fu conseguenza, oltre a Cesare Rosaroll altri tre suoi fratelli, donde il nome assunto; e scoperta per una indiscrezione dell' Angellotti, provocò il tentativo di suicidio in seguito al quale il Romano lasciò la vita e Cesare Rosaroll rimase gravemente ferito. Processato cogli altri e condannato a morte poi graziato coll' Angellotti, il Rosaroll cominciò da quel processo, che il senatore Mazzioti studia ed illustra coll' aiuto di documenti inediti, la vita di ergastolo che durò fino al 1848. Accorse allora alla difesa di Venezia e segnatamente del forte di Marghera ove trovò la morte gloriosa che aveva sempre cercata.

— Il colonnello CESARE CESARI, esaminando i rapporti militari pervenuti dalle zone di operazione, ha esposto nel suo bel libro: *Il brigantaggio e l' opera dell' esercito italiano dal 1860 al 1870*, tutte le vicende della terribile campagna contro i briganti nel mezzogiorno, piena di eroismi sconosciuti per le difficoltà in mezzo, a cui si svolse e l' impreparazione, colla quale fu in parte condotta. Egli non si adagia a narrare gli episodi singoli di quelle fazioni, nè la vita e le gesta dei banditi; ma in una sintesi vigorosa prospetta le ragioni di quel fenomeno, l' organizzazione della guerriglia relativa, e il piano e l' opera di difesa e di epurazione compiuta con tanta abnegazione dall' esercito italiano, così nella prima fase della campagna che dura sino alla convenzione di Cassino (24 febbraio 1865) ed è condotta contro il brigantaggio che conserva ancora per connivenza delle autorità pontificie e francesi una parvenza di moto politico contrario all' unità italiana; come nella fase ulteriore, che giunge sino al 1870 e nella quale, perduto il carattere politico, il brigantaggio riassume l' aspetto suo di delinquenza dapprima collettiva e poi personale.

— In occasione del Cinquantenario di Roma italiana è comparsa l' opera dedicata dal colonnello ATTILIO VICEVANO a *La fine dell' esercito pontificio*. In

essa l'autore espone e descrive l'ordinamento e la forza di quell'esercito al momento in cui, fallite tutte le trattative diplomatiche, fu costretto a resistere all'esercito del Regno d'Italia venuto per occupare Roma. Ne studia le varie unità, il comando, la tattica, prima di giungere alla catastrofe: e quando questa si presenta ineluttabile, ne traccia ogni minimo progresso servendosi dei preziosi documenti dello Stato Maggiore pontificio raccolti dal capo del medesimo, maggiore Rivalta. È tutta la difesa di Roma culminante al 20 settembre 1870, che viene ricordata da un'infinità di fonti inedite e che completa la conoscenza che di quel famoso evento avevamo sinora.

Risulta chiaramente che lo spargimento di sangue allora avvenuto non sia da attribuirsi se non al generale Kanzler, che volle con ciò salvare l'onore dell'esercito affidatogli, dopo che Civitavecchia, sulla cui resistenza aveva fatto assegnamento, aveva capitolato senza opposizione alcuna. Quando, comunicando l'ordine di Pio IX di non tentare neppure di resistere, egli diede inizio alla capitolazione di Roma stessa, cominciò lo scioglimento dell'esercito pontificio, del quale il Vigeveno narra tutte le fasi compresa quella ultima della partecipazione degli zuavi del De Charette alla guerra in Francia. L'opera dettata dal Vigeveno è ormai fondamentale per lo studio completo dell'esercito pontificio e merita di essere conosciuta per la sua importanza.

— In occasione del cinquantesimo anniversario della ordinazione sacerdotale del rev. abate Ambrogio Amelli O. S. B. furono pubblicati i seguenti *Scritti vari di letteratura ecclesiastica*, che ricordiamo per unirci all'omaggio ch'essi rappresentano all'illustre e dotto Benedettino; GASQUET, card. A., *St. Gregory's Responsiones ad interrogationes beati Augustini*; MOTZO dott. E. *Il testo greco di Ester in un ms. di Grottaferrata*; BURKITT prof. C. F., *Itala Problems*; VACCARI P. A. s. l., *Il commento cassinese di Giobbe*; WILMART d. A., *La diffusion des notes exégétiques d'Arnobé le jeune*; BERLIÈRE d. U., *Les Vitae patrum jurensium et la Règle de st. Benoit*; QUENTIN d. H., *Note sur les originaux latins des lettres des papes Honorius, S. Agathon et Léon II, relatives au monothélisme*; INGUANEZ d. M., *Una revisione medievale del Psalterium iuxta Hebraeos di S. Girolamo*; MERCATI mons. G., *Una benedizione delle Costituzioni Apostoliche in Eucologi medievali*; MERCATI mons. G., *Un palinsesto di Virgilio in scrittura beneventana*; DE FELICE prof. F., *L'ideale del bello dell'abate di Luigi Tosti*; FORNARI d. G., *L'abate d. Ambrogio M. Amelli*.

NOTIZIE

CONSIGLIO SUPERIORE PER GLI ARCHIVI DEL REGNO. — Nella sua seduta del 22 ottobre 1920 quell'Alto Consesso, sopra relazione del consigliere comm. dr. Gorrini, formulò il voto che una commissione interministeriale studiasse la questione della fusione cogli Archivi di Stato degli Archivi provinciali del mezzogiorno e della Sicilia e degli Archivi notarili sì da costituire un solo organismo che sotto

la Presidenza del Consiglio dei Ministri assicurasse la conservazione e il servizio di tutto il materiale archivistico del Regno. Conseguenza di tale voto furono la nomina della Commissione e gli studi della medesima, de' quali è cenno in altra parte di questo stesso fascicolo.

Il Consiglio superiore, parimente, emise il voto che archivi di Stato fossero istituiti anche a Bolzano e a Zara.

PERSONALE. — Con R. D. 13 maggio il coadiutore Carlo Odoardo Tosi è stato dispensato dal servizio.

— In seguito a concorso, il comm. dr. Giuseppe Travali e il cav. uff. prof. dr. Giovanni Vittani sono stati con RR. DD. 7 novembre 1920 nominati soprintendenti dell'Archivio di Stato, rispettivamente, di Palermo e di Milano.

— Per la morte del comm. Demetrio Marzi, soprintendente del R. Archivio di Stato di Firenze, ha assunto la reggenza di quell'importante istituto il cav. dr. Umberto Dorini.

— In virtù dell'art. 6 del R. D. L. 7 marzo 1920, n.º 277 i seguenti funzionari di 2.^a categoria forniti dei titoli richiesti per gl'impiegati di prima categoria sono stati nominati archivisti con R. D. 7 novembre 1920: La Mantia cav. uff. dr. Giuseppe, Savagnone dr. Giuseppe, Spizzichino dr. Iader, Sartini dr. Ferdinando, Bori dr. Mario, Pistolese dr. Serafino, Di Tucci dr. Raffaele, Gatta dr. Francesco Saverio, Gallia dr. Carlo, Forte dr. Francesco, Pappaianni dr. Gaetano, Giordano dr. Raffaele, Pottino dr. Filippo, Capogrossi dr. Antonio, Bianco di S. Secondo conte dr. Ernesto, De Martino dr. Mario, Maffei dr. Giovanni, Caldarella dr. Antonino, D'Amia dr. Amerigo; con R. D. 25 novembre, Braghiroli dr. Alfredo; e con R. D. 30 dicembre Ritondale Spano dr. Alfredo.

— Con R. D. 18 luglio 1920 l'aiutante dr. Amerigo D'Amia è stato richiamato dall'aspettativa.

— Con R. D. 19 settembre 1920 l'aiutante Emilio Ripa di Meana è stato collocato in aspettativa per infermità.

ONORIFICENZE. — Furono nominati cavalieri nell'Ordine della Corona d'Italia gli archivisti Ferro Luigi, Manaresi dr. Cesare; i coadiutori Morini Nestore Giorgio e Farnese Alessandro.

— Con R. D. 30 giugno 1920 il cav. uff. prof. dr. Giovanni Vittani è stato insignito della croce di Cavaliere dell'Ordine Mauriziano.

NECROLOGIO. — A metà di novembre 1920 morì a Royeredo (Grigioni) l'ing. Emilio Motta, ticinese di nascita, bibliotecario della Trivulziana, vicepresidente della R. Deputazione di storia patria per le antiche provincie, e della Società storica lombarda, membro del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, ec. eruditissimo scrittore i cui ammirati lavori sono sparsi segnatamente nell'Archivio storico lombardo e nel Bollettino della Svizzera italiana, da lui fondato.

UNA CONVENZIONE è stata stipulata a Vienna, il 4 maggio 1920, fra l'Italia e l'Austria per interpretare ed eseguire gli articoli 191 a 196 del Trattato di Saint Germain en Laye relativi al patrimonio storico, artistico, bibliografico e archivistico dell'antica Monarchia Austro-Ungherese. Con ciò rimane definitivamente regolata tutta la materia del recupero dei documenti per parte dell'Italia.

L'ARCHIVIO DI STATO IN BRESCIA continua ad arricchire le sue serie stampate mercè la benevolenza di egregi donatori. Acquistò pure nell'anno 1920 pergamene della famiglia Emili, alcune delle quali si riferiscono al cancelliere visconteo del sec. XV; una relazione manoscritta del 1775 sul castello di Brescia; e vari atti notarili interessanti paesi del contado.

Colla cessione allo Stato di molti dei beni della Corona e precisamente con quella dei RR. Palazzi di Napoli e di Caserta, passa a completare le serie dell'Archivio di Stato di Napoli e a renderle una delle fonti più importanti della storia, non solamente italiana, il prezioso ARCHIVIO DELLA CASA REALE BORBONICA dal 1731 al 1860. La ricognizione dei documenti e il loro versamento, ai quali sono addetti egregi colleghi dureranno a lungo. Ne riparleremo a sistemazione finita.

ARCHIVI STORICO E NOTARILE DEL COMUNE DI ROMA. — L'Amministrazione comunale, come leggesi nella relazione del sindaco senatore Apolloni, ebbe durante la guerra anche il pensiero di dare un migliore assetto a questi archivi preziosi. Provvide, pertanto, a) al riordinamento ed alla revisione di tutte le collezioni; b) ad un radicale restauro dei locali degli uffici e di deposito onde sottrarre i documenti ai pericoli prodotti dalle intemperie e offrire agli studiosi un comodo locale di consultazione; c) all'impianto dei termosifoni; d) alla costruzione di nuove scaffalature per le collezioni che potranno venire ad arricchire la suppellettile degli archivi. In queste scaffalature troverà subito posto il prezioso fondo Orsini sinora conservato nel disadatto Palazzo degli Anguillara. A tutte queste savissime provvidenze, suggerite dalla esperienza e dall'amore agli studi del conservatore gr. uff. avv. Enrico Caselli, si aggiunse ancora la sistemazione dei funzionari nelle persone del cav. dott. Francesco Tomassetti archivista soprintendente agli Archivi storico e notarile e del comm. cav. Luigi Guasco, archivista paleografo.

SOTTRAZIONE DI DOCUMENTI IN GERMANIA. — Il sarto Merges, che nei giorni della rivoluzione divenne presidente della repubblica comunista del Brunswick, non si resse a lungo al potere. Cadendo, portò seco l'atto col quale il principe Ernesto Augusto di Brunswick rinunciava al trono. Ora, per accrescere il fondo per aiutare le famiglie dei molti comunisti incarcerati in Germania, egli propone di vendere in America quell'atto. E, poichè non si è lasciato piegare a restituirlo al governo, succeduto al suo, questo ha ricorso al Governo centrale di Berlino per evitare che un documento di tal pregio storico finisca presso qualche ignorante collezionista ultramarino.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE IN CAMBIO O IN DONO

a) periodici

Bullettino senese di storia patria (Siena), an. XXVII, (1920) n. 2.

Bullettino storico pistoiese (Pistoia), an. XXII, (1920) fasc. 4.

Rivista storica del Sannio (Benevento), an. VI, (1920), n. 1.

b) pubblicazioni varie

- Amministrazione (L') municipale di Roma durante la guerra e dopo la guerra. — Roma, Centenari, 1920, 8.^o pp. 202.
- Barbadoro Bernardino, La condanna di Dante e le fazioni politiche del suo tempo (dagli Studi Danteschi, II). — Firenze, Sansoni, 1920, 8.^o pp. 74.
- Bilotti P. E., I doveri della società di storia patria salernitana (dall' *Arch. stor. per la prov. di Salerno*). — Salerno, Iovane, 1921, 8.^o pp. 24.
- Bollettino della società calabrese di storia patria, Anno III-IV, fasc. 1-3. — Palermo, Genovesi e f., 1920.
- Cesari Cesare, Il brigantaggio, e l'opera dell'esercito italiano dal 1860 al 1870. — Roma, Ausonia, 1920, 8.^o pp. viij, 174.
- Cunningham W., Monuments of english municipal life (*Helps for students of history*, n. 26). — London, Society for promoting christian knowledge, 1920, 16.^o pp. 54.
- Filangieri di Candida Riccardo, La scultura in Napoli nei primi albori del Rinascimento. — Napoli, Ricciardi, 1920, 16.^o pp. 30 con 7 tav.
- Frittelli Ugo, A proposito di Ghinibaldo Saracini marito di Sapia. — Siena, Lazzeri, 1920, 8.^o pp. 15 con 2 tav.
- Giannantonio O., I benefici ecclesiastici delle provincie meridionali. — Salerno, tip. americana, 1919, 16.^o pp. 31.
- Gikon Julius P., A student's guide to the manuscripts of the British Museum (*Helps ec. c. s.*, n. 51). — London, Society for promoting christian knowledge, 1919, 16.^o pp. 48.
- Giolitti Giovanni, Sulla politica interna. Discorso pronunziato al Senato del Regno nella tornata del 26 settembre 1920. — Roma, tip. Senato, 1920, 16. pp. 19.
- Inguanez d. Mauro, Inventario di Pomposa nel 1459 (dal *Bollettino del Bibliofilo*). — Napoli, Lubrano, 1920, 4.^o pp. 173-184.
- Jenkins Claude, Ecclesiastical records (*Helps c. s. n.* 18). — London, Society c. s., 1920, 16.^o pp. 80.
- Kretschmayr Heinrich, Geschichte von Venedig. Zweiter Bd. — Gotha, Perthes, 1920, 8.^o pp. xvij, 701.
- Liberati Alfredo, Castelnuovo Berardenga (dal *Bull. Sen. di st. pat.*). — Siena, Lazzeri, 1920, 8.^o pp. 8.
- Little A. G., A guide to franciscan studies (*Helps c. s. n.* 23). — London, Society c. s., 1920, 16.^o pp. 63.
- Marshall R. L., The historical criticism of documents (*Helps ec. c. s. n.* 28). — London, Society c. s., 1920, 16.^o pp. 62.
- Martini d. Martino, L'acqua Tufania a Napoli e le contese del cardinal Francesco Pignatelli (dall' *Arch. st. nap.*). — Napoli, Pierro, 1916, 8.^o pp. 58.
- Mazziotti Matteo, La congiura dei Rosaroll, studio storico con documenti inediti. — Bologna, Zanichelli, 1920, 16.^o pp. vi, 171 e 7 tav.
- Mengozzi Narciso, Un processo politico in Siena sul finire del secolo XV (dal *Bull. sen. di st. pat.*). — Siena, Lazzeri, 1920, 8.^o pp. 75.

— — Il Monte dei Paschi di Siena e le aziende in esso riunite. Note storiche. Vol. VIII: I Monti riuniti dal 1814 al 1860. — Siena, Lazzeri, 1920. In f.^o pp. xxvij, 678, con tav.

Morelli Vincenzo, I napoletani del '20 ad una pretesa lirica del Byron. — Sarno, Fischietto, 1920, 16.^o pp. 16.

Moti (I) costituzionali del luglio 1820 o le cinque giornate di Avellino. Albo edito nel I.^o centenario. — Avellino, Pergola, 1920, in f. pp. 58.

« O Roma o morte » nel cinquantesimo anniversario del XX settembre 1870. — Roma, tip. Italia, 1920, in f.^o pp. 32.

Murray Robert H., A short guide to some mss. in the library of Trinity College, Dublin. (*Helps*, c. s. n. 32). — London, Society c. s., 1920, 16.^o pp. 63.

— — Ireland 1494-1603; 1603-1714; 1714-1829 (*Helps* c. s. n. 33, 34, 35). — London, Society c. s., 1920, 3 op. in 16.^o pp. 32, 48, 47).

Pottino F. A., Un libro d'ore miniato del sec. XV esistente nella biblioteca del principe di Trabia, con 3 tav. fuori testo. — Palermo, Boccone del povero, 1920, 8.^o pp. 28.

Re Emilio, La questione dell'Alto Adige (del *Boll. del Circolo giuridico di Roma*). — Spoleto, Panetto e Petrilli, 1920, 8.^o pp. 10.

— — Maestri di strada (dall'*Archivio della R. soc. rom. di stor. pat.*). — Roma, 1920, 8.^o pp. 102.

Regesti di Bandi, Editti, Notificazioni e Provvedimenti diversi relativi alla città di Roma ed allo Stato Pontificio. Vol. I, an. MCCXXXIV-MDCV. — Roma, Cuggiani, MCMXX, 8.^o pp. ix, 187.

Revue des études napoléoniennes. Les origines de l'Europe nouvelle, to. I, 1. — Paris, Alcan, 1920, 8.^o pp. 80.

Riassunto dei lavori compiuti dalle Commissioni comunale e reale per il risorgimento economico di Roma. — Roma, Centenari, 1920, 8.^o pp. 350, con 5 piani.

Schipa Michelangelo. Una cronaca inedita del Risorgimento (dai *Rendiconti della R. Acc. dei Lincei*). — Roma, 1920, 8.^o pp. 13.

Scritti varii di letteratura ecclesiastica dedicati al rev.mo abate Ambrogio Amelli O. S. B. cassinese, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale. 1870, 20 settembre, 1920, — Badia di Montecassino MCMXX. In f.^o pp. viij, 118.

Solmi Arrigo, Rec. de « Gli atti del Comune di Milano » di Cesare Manaresi (dall'*Arch. st. lomb.*). — Milano, S. Giuseppe, 1920, 8.^o pp. 347-356.

Tambroni Ugo. Comparsa conclusionale aggiunta nella causa per il convento dei Cappuccini in Roma fra lo Stato e la principessa Barberini. — Roma, 1920, 8.^o pp. 34.

Testimonio (II), rivista mensile delle chiese battiste italiane. — Roma, 1920, n. 10.

Tosi Mario, Le clausole cancelleresche del diritto feudale nella diplomazia pontificia in rapporto ai titoli ed ai predicati nobiliari (da *Gii Arch. Ital.*). — Siena, Lazzeri, 1920, 8.^o pp. 38.

Vigevano Attilio, La fine dell'esercito pontificio, con 37 ill. e tavole a colori e 7 carte e piani topografici. — Roma, stab. polig. della guerra, 1920, 8.^o gr. pp. xix, 864.

INDICE DELL' ANNATA VII

1920

LODOLINI ARMANDO, archivista di Stato a Roma, L'Amministrazione pontificia del « Buon Governo » (cont. e fine) p.	3-19
CASANOVA EUGENIO, soprintendente dell' Archivio di Stato di Roma e dell' Archivio del Regno, Le carte di Costantino Corvisieri all' Archivio di Stato di Roma	" 20-48
DURANTI-VALENTINI EZIO, conservatore dell' Archivio notarile distrettuale di Viterbo, È possibile la statizzazione del Notariato ?	" 49-57
TOSI MARIO, archivista di Stato a Roma, Le clausole cancelleresche del diritto feudale nella diplomazia pontificia in rapporto ai titoli e ai predicati nobiliari	" 87-122
LOEVINSON ERMANNO, archivista di Stato a Roma, Indice sommario della sezione delle corporazioni religiose all' Archivio di Stato in Roma	" 123-130
* * * I nostri Archivi	" 161-170
Varietà: Il nuovo ruolo organico del personale degli Archivi di Stato	" 58-63
MORELLI VINCENZO, archivista di Stato a Napoli, Le carte farnesiane in una relazione inedita di Saverio Mattei	" 131-136
Necrologie: CASANOVA EUGENIO, P. D. Pasolini	" 64
* * * Luigi Cocca	" 65
VITTANI GIOVANNI, primo archivista di Stato a Milano, Guido Colombo	" 66-69
SPADETTA PIETRO, primo archivista di Stato a Napoli, Nunzio Federigo Faraglia	" 70-71
ORGERA GIULIO CESARE, direttore degli archivi di Stato a Napoli, Hettore Capialbi	" 137-138
VOLPICELLA LUIGI, soprintendente dell' Archivio di Stato di Genova, Giulio Binda	" 139-140
CESSI ROBERTO, archivista di Stato a Venezia, Giuseppe Dalla Santa	" 140-143
CHIARAMONTE SOCRATE, direttore negli archivi di Stato a Palermo, Giuseppe Cosentino	" 143-144
CASANOVA EUGENIO, Demetrio Marzi	" 171-181

Bibliografie : CASANOVA EUGENIO, (<i>Narciso Mengozzi</i> , Il Monte dei Paschi di Siena)	p.	182-184
MORELLI VINCENZO, (<i>Benedetto Croce</i> , Montenerodomo)	"	184-185
Annunzi bibliografici di pubblicazione del sig.		
Manuel Aguirre Berlanga, della Royal Historical Society, dell' Egypt Exploration Fund, dei sigg. Serafini, Bacchini, Lazzareschi, Morelli, Morini, Weil, di Napoli nobilissima della Society for promoting christian knowledge, degli Archivi Messicani, dei sigg. Sforza, Manaresi, Sthamer, Zdekauer, degli Archivi belgi, dei sigg. Macchiavelli, Anzilotti Casimiri, Morelli, Travali, Morini, Weil, Paladino, Colombo, Schipa	"	72-79
della Society for promoting christian knowledge, dei sigg. Kretschmayr, Lisini, Frittelli, Barbadoro, Zdekauer, cardinale Gasquet, Pagani, Inguanez, Mengozzi, Re, Pottino, Filangieri, Martini, Schipa, del Comitato per i moti di Avellino, dei sigg. Morelli, Mazziotti, Cesari, Vigevano e in onore del p. Amelli	"	145-151
Notizie	p.	78-85 : 151-158 : 193-195
Pubblicazioni varie pervenute in cambio o in dono	p.	85-86 ; 158-160 ; 195-197

